

# La camera blu

*Journal of gender studies*

*Rivista di studi di genere*

Editor-in chief: Caterina Arcidiacono | ISSN: 1827-9198 | Registration n. 49, 26/5/06, at the Registro della Stampa, Tribunale di Napoli | Journal realized using [Open Journal System](#) and published by [FeDOAPress - Federico II Open Access University Press](#) at [Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"](#) of Federico II University of Naples.

N° 19 (2018)

**Gender visions**  
**Visioni di genere**

*La Redazione*  
*(ed. by)*

In copertina

## SOMMARIO

### **Introduzione**

- Introduzione al numero "Gender Visions" I  
*Caterina Arcidiacono*

### **Il Tema**

- Il ruolo del genere nel lavoro con gli uomini autori di violenza: Affetti e rappresentazioni dei professionisti della salute 5  
*Anna Lisa Amodeo, Daniela Rubinacci, Cristiano Scandurra*

- Depressione nelle donne: un'epidemia silenziosa 25  
*Elvira Reale, Vittoria Sardelli, Carla Cuccurese, Virginia D'Angelo*

- Le double mouvement de la différence sexuelle entre Cixous et Derrida 68  
*Daniele Garritano*

### **L'evidenziatore**

- November 25: European Psychologists' Associations join the International Day 'Elimination of Gender Violence against women and girls' 76  
*EFPA European Federation of Psychologist*

### **Femminismi postcoloniali e transnazionali**

- Genere (Contro)stereotipi nella cultura nera contemporanea. Rappresentazione e resistenza 81  
*Monia Dal Checco*

### **Genere e formazione**

- Diventare maestra nell'Italia post-unitaria. All'origine del processo di femminilizzazione di una professione 93  
*Agostino Carbone*

## **Laboratorio di ricerca**

Mi sento sola, tollerata e spesso maltrattata.... Il lungo fidanzamento di F. tra fascismo e guerra 107

*Gloria Chianese*

## **Interventi**

Il Ddl Pillon ‘cartina di tornasole’ degli intenti delle forze di maggioranza in materia di diritti delle donne e delle minoranze sociali 138

*Gabriella Ferrari Bravo*

Laura Conti e la guerra alla fotosintesi 152

*Costanza Panella, Valeria Fieramonte*

## **Recensioni**

Candida Carrino. Luride, agitate, criminali. Un secolo di internamento femminile (1850 – 1950), Roma, Carocci Editore, 2018 180

*Laura Guidi*

Greta Gaard, Critical Ecofeminism, Lanham, Lexington Books, 2017, 223 pp. 184

*Elisabetta Bini*

Claudia Giorleo Emanuela Abbatecola, Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso. Rosenberg & Sellier, Torino, 2018 188

*Claudia Giorleo*

Anna Lisa Amodeo, Daniela Rubinacci, Cristiano Scandurra

*Il ruolo del genere nel lavoro con gli uomini autori di violenza:  
Affetti e rappresentazioni dei professionisti della salute*  
*The role of gender in working with male perpetrators of violence:  
Health professionals' affects and representations*

*Abstract*

Il lavoro di contrasto alla violenza maschile contro le donne ha recentemente spostato il proprio focus dalla donna vittima di violenza all'uomo maltrattante. Questo cambio di paradigma ha portato all'implementazione di programmi di trattamento rivolti agli autori di violenza e all'impegno di professionisti uomini nel contrasto alla violenza. Il presente studio ha l'obiettivo di esplorare gli affetti e le rappresentazioni di 7 professionisti della salute (3 uomini e 4 donne) che si occupano di trattare uomini autori di violenza, con un focus specifico sul genere di appartenenza. L'analisi semiotica quali-quantitativa applicata alle interviste semi-strutturate analizzate tramite il software T-LAB ha consentito di individuare la presenza di 5 cluster: 1) Riconoscimento delle emozioni; 2) Posizionamento di genere; 3) Competenze lavorative; 4) Percezione del rapporto tra i generi; e 5) Rapporto con il lavoro. I risultati sembrano confermare che il genere di appartenenza degli operatori giochi un ruolo fondamentale nell'esperienza lavorativa con gli uomini maltrattanti.

*Parole chiave:* genere; violenza; donna; uomo; maschilità

*Abstract*

Working on the men's violence against women has recently shifted its focus from the woman victim of violence to the male perpetrator. This paradigm shift has led to the implementation of treatment programs addressed to male perpetrators and to the commitment of male professionals in preventing violence. The current study aims to explore affects and representations in 7 health professionals (3 men and 4 women) engaged in psychologically treating male perpetrators, with a specific focus on gender. The quali-quantitative semiotic analysis applied to semi-structured interviews that were analyzed through the software T-Lab allowed to individuate the presence of 5 clusters:

1) Recognition of emotions; 2) Gender placement; 3) Work skills; 4) Perception of the relationship between genders; and 5) Relationship with work. Results confirm that the gender which professionals belong to plays a key role in the work experience with male perpetrators.

*Keywords:* gender; violence; woman; man; masculinity

### *Introduzione*

L'articolo 3 della Convenzione di Istanbul del 2011 riporta che la violenza contro le donne è da intendersi come “una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica che nella sfera privata” (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011, p.73). Nonostante la complessa e multidimensionale causalità della violenza esercitata dagli uomini, le sue cause primarie vanno rintracciate soprattutto nella costruzione sociale della maschilità e della femminilità e nel conseguente divario tra uomini e donne (Ruspini, 2013). La violenza può esprimersi in diverse forme (violenza fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking) e in differenti ambiti (all'interno della coppia, in ambito familiare, lavorativo, sociale o comunitario).

Il discorso scientifico e politico sulla violenza di genere è stato in passato focalizzato soprattutto sulla vittima, sulla ricerca delle cause, sulla costruzione dei programmi d'intervento e sulle campagne di contrasto al fenomeno (Ciccione, 2013). Di recente, esso si è sempre più spostato sugli autori della violenza e sull'implementazione di programmi di trattamento ad essi rivolti (ad es., Chiurazzi, Arcidiacono, Helm, 2015), consentendo l'avvio di una riflessione critica sulla costruzione sociale della maschilità (Ciccione, 2013).

La violenza di genere, infatti, non è una questione che riguarda esclusivamente le donne. Affrontare il fenomeno comporta la necessità di considerare alcune questioni complesse che afferiscono alla sfera pubblica e privata e, tra queste, la *questione maschile*. Trattare la questione maschile all'interno del discorso sulla violenza di genere significa anzitutto nominare il fattore che agisce questa violenza. Ciò implica, dunque,

la necessità di parlare di “violenza maschile nei confronti delle donne” e non più solo di “violenza sulle donne”. In secondo luogo, significa prendere coscienza del permanere di una cultura patriarcale che, supportando un sistema di dominazione e sottomissione del femminile, causa e legittima la violenza, distogliendo l’attenzione dalle cause reali e oscurando la realtà della violenza maschile (Romito, 2005; Volpato, 2011). Assumere questa consapevolezza significa, di conseguenza, rilevare la necessità di coinvolgere l’autore della violenza nel contrasto a essa, sia nell’ottica di prevenzione che in quella legata al trattamento.

Negli ultimi anni si sta registrando una svolta significativa nelle politiche rivolte al contrasto della violenza maschile contro le donne (ad es., Chiurazzi et al., 2015). La necessità di considerare il complesso nodo degli autori nel lavoro di contrasto alla violenza è promossa, infatti, da diversi organismi internazionali. Tra gli altri, la Convenzione di Istanbul del 2011, all’articolo 16, pone l’accento sulla necessità che le parti, ovvero gli Stati, adottino misure legislative necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, incoraggiandoli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali e prevenendo così i modelli comportamentali violenti.

Lo sguardo rivolto agli uomini ha comportato un grande investimento in progetti e servizi rivolti agli autori della violenza. Le prime esperienze internazionali risalgono alla fine degli anni ‘70, con la nascita di *Emerge* negli Stati Uniti e di *ATV (Alternative To Violence)* in Norvegia. Come emerge dalla realizzazione di questi due programmi, in quegli anni inizia a delinearsi un nuovo coinvolgimento degli uomini nel lavoro di contrasto alla violenza di genere. Se, in passato, l’impegno della componente maschile si limitava alla repressione e atteneva principalmente alla cornice professionale, gli sviluppi attuali vedono gli uomini interessarsi al fenomeno in posizioni differenti che richiedono e prevedono percorsi di lavoro sia su di sé sia sugli altri. Ci si trova dinanzi a un lavoro di presa di coscienza del maschile che include la riflessione sulla maschilità, come testimoniano i numerosi trattati che mettono in luce un tema rimasto oscuro per molto tempo, quello che Deriu (2012) definisce “il continente sconosciuto”.

Seguendo Deriu (2013a), l’approdo a questo nuovo continente si presenta, però, non senza difficoltà. Sembrano, infatti, esserci alcune resistenze. Una di queste si connette proprio alla difficoltà nel percepire l’esistenza di una connessione tra la questione della violenza e la questione della maschilità. È comune, a tal proposito, la tentazione di attribuire un potenziale violento solo ad alcune categorie di uomini e di allontanarsi così

dalla visione della violenza come fenomeno strutturale che richiama una cultura e una socializzazione specificamente maschile. Porsi in una simile prospettiva di osservazione del fenomeno comporterebbe la necessità di mettere in discussione la norma e il potere maschile. Tuttavia, assumere una problematicità nella maschilità non vuol dire adottare una visione rigida che identifichi gli uomini e il maschile come la fonte primaria del problema. Ciò porta a una seconda resistenza, che è specificamente connessa alla difficoltà di percepire il maschile come campo dinamico di conflitti e, dunque, di possibile cambiamento. La maschilità non è un universo monolitico e omogeneo, quanto piuttosto un campo di confronto tra differenti forme di maschilità, tra loro in competizione o in conflitto. La maschilità egemone si è, difatti, costruita in seguito all'emarginazione delle forme di maschilità alternative (Deriu, 2013b). Da questa resistenza deriva una remora nel riconoscere l'umanità dell'uomo violento e di conseguenza una sfiducia nella possibilità che questi possa cambiare se opportunamente seguito in un percorso di cambiamento.

In quest'ambito, diversi autori (ad es., Arcidiacono & Di Napoli, 2012; Reale, 2011) hanno ribadito l'importanza della formazione rivolta ai professionisti che, con ruoli diversi, si occupano di donne vittime di violenza. Al tempo stesso, nella letteratura si registra una carenza di studi che si concentrino sui professionisti che lavorano al trattamento di uomini autori di violenza (Bonino, 2008). In questa direzione si è mosso lo studio di Chiurazzi e Arcidiacono (2017) che ha esplorato le modalità attraverso le quali psicologhe ed assistenti sociali donne impegnate nei programmi di trattamento entrano in relazione con gli uomini autori di violenza. Allo stato attuale, ci sembra che non esistano ancora studi che abbiano analizzato le suddette modalità sia nelle operatrici donne che negli operatori uomini. Per questa ragione, in continuità con lo studio di Chiurazzi e Arcidiacono (2017), il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare il ruolo del genere negli affetti e nelle rappresentazioni mentali dei professionisti, sia uomini che donne, impegnati nel trattamento psicologico degli autori di violenza. Studi precedenti, ad esempio, sebbene condotti in un campo diverso da quello della violenza, hanno evidenziato che i professionisti uomini presentano atteggiamenti più stereotipici nei confronti dei propri clienti di quanto non facciano le professioniste donne (Addis & Mahalik, 2003; Aslin, 1977), oppure che le professioniste donne sono più empatiche dei professionisti uomini nei confronti dei clienti che fanno abuso di sostanze (Saarnio, 2010).

### *Il presente studio*

Il presente studio intende analizzare gli affetti e le rappresentazioni mentali dei professionisti della salute che si occupano di trattare uomini autori di violenza. Le diverse discipline e professioni impegnate nel contrasto al fenomeno all'interno delle reti antiviolenza territoriali, sia pur caratterizzate dalla prevalenza di donne, cominciano a esprimere una presenza maschile più visibile, consapevole e operativa, il cui coinvolgimento ci proponiamo di indagare. A tal fine, la variabile organizzatrice della lettura del testo è il genere degli operatori. Sulla base degli studi precedenti che hanno analizzato l'impatto del genere del professionista sulla relazione clinica e sugli *outcome* terapeutici (ad es., Good, Thomson, Brathwaite, 2005; Ogradniczuk, 2006; Vogel, Epting, Wester, 2003), si ipotizza che le modalità di entrare in relazione con gli autori di violenza e, quindi, gli affetti esperiti e le rappresentazioni mentali che ad essi si associano, si caratterizzino sulla base del genere dell'operatore. L'obiettivo del presente studio ci ha spinti a somministrare interviste semi-strutturate che sono state analizzate attraverso l'analisi semiotica quali-quantitativa, un tipo di analisi che analizza i testi cercando di evidenziare le strutture interne dotate di senso e che consente di individuare la connessione tra il testo e le sue parti (Volli, 2014).

### *Metodo*

#### *Partecipanti*

Allo studio hanno preso parte 7 professionisti (3 uomini e 4 donne; Età media = 54.8) operanti all'interno di programmi di trattamento per uomini autori di violenza. I professionisti coinvolti dovevano lavorare da almeno 2 anni nell'ambito del trattamento degli uomini maltrattanti. Nello specifico, hanno preso parte allo studio: 1 operatore psicoterapeuta afferente al CAM (Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti) di Roma; 2 operatori counsellor, fondatori dell'Associazione *Il cerchio degli uomini* di Torino; 2 operatrici (1 counsellor e 1 psicoterapeuta) del centro A.I.E.D. Napoli; 1 operatrice psicoanalista del *Consultorio di Psicoanalisi Applicata di Roma*; e 1 operatrice psicoterapeuta del centro SAH (*Servei at Homes*) di Barcellona (Tabella 1).

**Tabella 1.** *Caratteristiche dei partecipanti*

Operatore	Genere	Età	Professione
1	M	67	Counsellor
2	M	60	Counsellor
3	M	42	Psicoterapeuta
4	F	67	Psicoanalista
5	F	39	Psicoterapeuta
6	F	60	Psicoterapeuta
7	F	49	Counsellor

#### *Strumenti*

La rilevazione dei dati è stata effettuata attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata costruita *ad hoc* e costituita da 7 domande a risposta aperta. Lo strumento è stato costruito tramite un confronto fra tre ricercatori esperti di psicologia clinica e di questioni di genere che hanno elaborato le domande con l'obiettivo di esplorare tre temi principali: 1) le motivazioni personali e professionali che hanno spinto l'operatore a occuparsi del trattamento di uomini autori di violenza (ad es., "Cosa l'ha spinto, dal punto di vista umano e professionale, a lavorare con uomini maltrattanti?"); 2) i vissuti della relazione con l'uomo autore di violenza rispetto al genere di appartenenza (ad es., "Quanto incide, secondo lei, nel lavoro terapeutico, l'appartenenza allo stesso genere/genere opposto dell'uomo maltrattante?"); e 3) l'ambivalenza connessa al lavoro con uomini autori di violenza (ad es., "Lavorare al trattamento psicologico di uomini maltrattanti può implicare il farsi carico dell'ambivalenza umana. Cosa ne pensa?").

#### *Procedure*

Il contatto con i partecipanti è avvenuto in seguito a una ricerca sui centri rivolti a uomini autori di violenza presenti sul territorio italiano e di Barcellona. Nello specifico, sul territorio italiano è stato preso contatto con il centro A.I.E.D. Napoli, di cui 2 operatrici hanno dato la disponibilità a partecipare allo studio. Tramite mail sono stati contattati altri centri sul territorio nazionale. Tra questi, 2 operatori e fondatori dell'associazione *Il cerchio degli uomini* hanno acconsentito a partecipare allo studio. Attraverso la partecipazione ad un convegno sul trattamento degli uomini autori di

violenza organizzato dall'associazione *Maschile Plurale*, sono stati conosciuti altri due centri attivi in Roma, *CAM Roma* e *Consultorio di Psicoanalisi Applicata*. Il servizio SAH di Barcellona, infine, è stato contattato da un'autrice del presente studio tramite un contatto personale e l'operatrice ha accettato di partecipare alla ricerca.

I partecipanti sono stati precedentemente informati dello scopo dell'intervista e dell'obiettivo della ricerca. Hanno preventivamente ricevuto i moduli per il consenso informato al trattamento dei dati. Le interviste, audio-registrate, si sono svolte in luoghi differenti: 1 presso il Centro A.I.E.D. Napoli, nello studio del professionista; 1 presso una biblioteca; 5 attraverso Skype. Ogni intervista è stata trascritta *verbatim*. L'intervista al partecipante spagnolo è stata tradotta fedelmente con l'aiuto di un madrelingua spagnolo con ottima conoscenza della lingua italiana.

#### *Analisi dei dati*

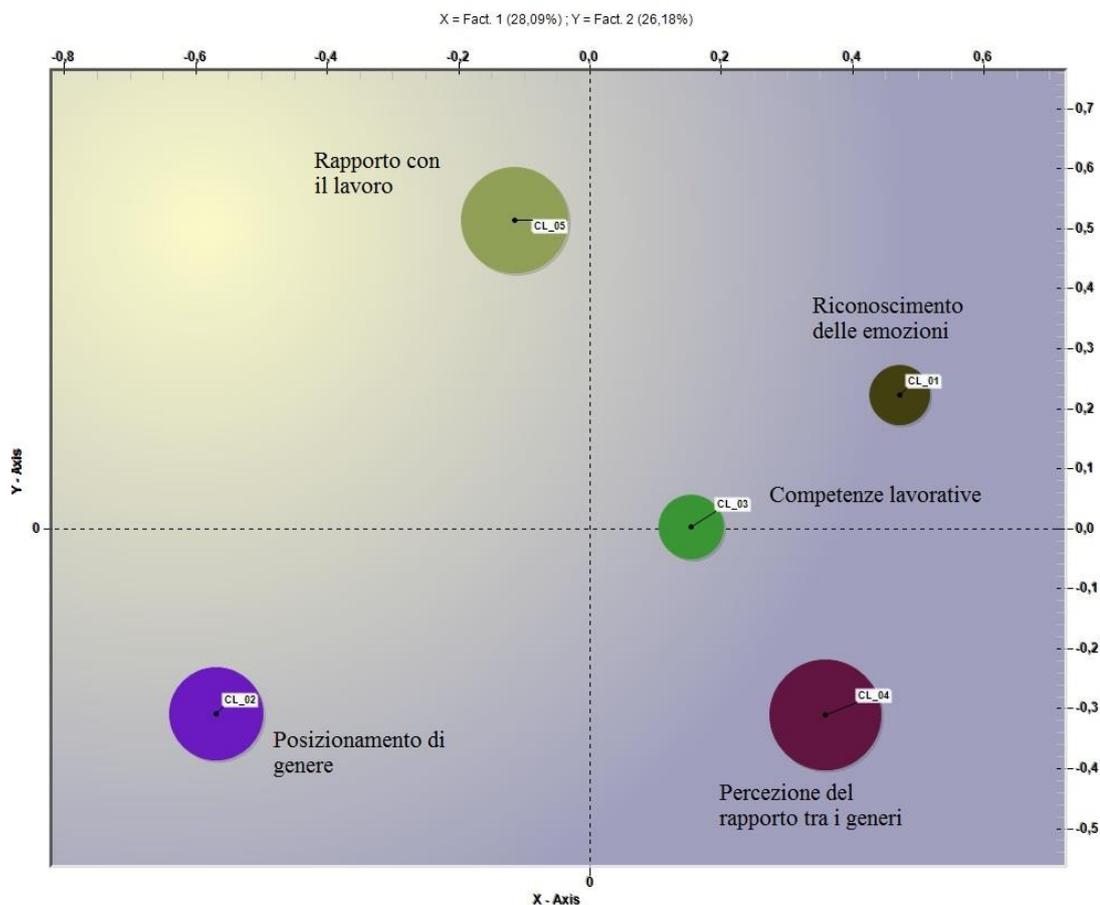
Per l'analisi del materiale testuale raccolto si è scelto di utilizzare il software T-LAB (Lancia, 2004). Tramite il T-LAB è possibile esplorare, misurare e rappresentare graficamente le relazioni di co-occorrenza tra parole-chiave. Inoltre, è possibile realizzare una classificazione automatica di unità testuali o documenti, sia tramite un approccio bottom-up (tramite l'analisi dei temi emergenti) che tramite un approccio top-down (tramite l'uso di categorie predefinite). Prima di procedere all'analisi dei dati è stato necessario eseguire alcune operazioni preliminari. Innanzitutto è stata selezionata la variabile genere (maschile e femminile) per indagare il posizionamento dell'operatore in base al proprio genere di appartenenza. Il testo delle interviste è stato ordinato creando un unico corpus composto delle sole risposte dei partecipanti, codificate secondo le specifiche del software. Importato il corpus, si è proceduto, attraverso gli strumenti lessico di T-LAB, alla disambiguazione delle specifiche unità lessicali, alla lemmatizzazione e alla cernita delle parole dense. Si è poi verificato il vocabolario del corpus e quindi sono state selezionate le parole chiave. Il software consente di effettuare vari tipi di analisi. Tenendo conto dello scopo esplorativo dello studio, si è scelto di utilizzare una strategia di analisi di tipo bottom-up, orientata cioè ad esplorare temi e modelli emergenti dai testi. Dall'analisi del testo effettuata è stato rilevato che il corpus aveva un'ampiezza di 13.720 occorrenze. All'interno del corpus sono state individuate 277 unità di contesti elementari (e.c.u).

Al fine di conoscere i significati che i partecipanti attribuiscono al fenomeno attraverso le loro produzioni linguistiche, è stata svolta preliminarmente un'*Analisi delle*

*Co-occorrenze.* Attraverso quest'analisi è possibile esplorare vari tipi di relazione tra le parole (uno-a-uno, tra coppie, tutti insieme), tra cui le *Associazioni di Parole*, ovvero come i contesti di co-occorrenza determinino il significato locale delle parole chiave. Tale operazione ha poi guidato l'interpretazione dei dati fornendole un orientamento. Queste operazioni preliminari hanno consentito di implementare, infine, l'*Analisi Tematica dei Contesti Elementari*. Quest'analisi ha consentito una maggiore conoscenza dei significati che i partecipanti attribuiscono alla relazione con il lavoro svolto con gli uomini autori di violenza. Poiché si tratta di analisi a cascata, finalizzate ad implementare l'*Analisi Tematica dei Contesti Elementari*, i risultati si concentreranno su quest'ultima.

#### *Risultati*

L'*Analisi Tematica dei Contesti Elementari* ha consentito di costruire una mappatura contraddistinta dalla co-occorrenza di tratti semantici. Le unità lessicali che hanno in comune gli stessi contesti di riferimento vengono raggruppate in cluster. Il software ha classificato 277 contesti elementari e ha proposto una partizione di 5 cluster tematici distribuiti su un piano definito dalla combinazione di 4 fattori (Figura 1). Ciascun cluster viene a contraddistinguersi secondo un profilo di parole che tendono a co-occorrere tra loro. Il software consente di visualizzare, per ogni cluster, la significatività dei lemmi basata sul valore di  $\chi^2$  che, nel nostro caso, è il seguente: 3.84 ( $df = 1; p = .05$ ).



**Figura 1.** Distribuzione dei cluster

Il primo cluster (CL\_1) è stato denominato *Riconoscimento delle emozioni*. I lemmi che si presentano raggruppati nello spazio fattoriale sono: nostro ( $\chi^2 = 93.212$ ); espressione ( $\chi^2 = 22.469$ ); contatto ( $\chi^2 = 21.027$ ); empatia ( $\chi^2 = 16.741$ ); difficoltà ( $\chi^2 = 13.138$ ); riconoscere ( $\chi^2 = 12.817$ ); ambiguità ( $\chi^2 = 10.743$ ); potere ( $\chi^2 = 10.743$ ); avvicinare ( $\chi^2 = 8.736$ ); confronto ( $\chi^2 = 6.283$ ); emergere ( $\chi^2 = 6.283$ ); accettare ( $\chi^2 = 4.268$ ); ambivalenza ( $\chi^2 = 4.268$ ); mio ( $\chi^2 = 4.065$ ). Questo cluster si caratterizza per la ricorrenza di lemmi che rinviano all'affettività connessa al lavoro con uomini autori di violenza. L'intero cluster sembra evidenziare la necessità per l'operatore di avere a che fare con le proprie emozioni. Il contatto con l'uomo autore di violenza, infatti, sembra richiedergli empatia e, al contempo, la capacità di riconoscere le proprie emozioni e di accettarle. Per la definizione di questo cluster sono stati individuati 26 contesti elementari su un totale di 277, che equivale al 9.39% dell'intero materiale.

Il secondo cluster (CL\_2) è stato rinominato *Posizionamento di genere* ed è caratterizzato dai seguenti lemmi: rapporto ( $\chi^2 = 51.821$ ); complessità ( $\chi^2 = 13.332$ ); personale ( $\chi^2 = 10.201$ ); entrare ( $\chi^2 = 9.637$ ); problema ( $\chi^2 = 9.162$ ); da uomo ( $\chi^2 = 9.126$ ); risonanza ( $\chi^2 = 6.073$ ); significare ( $\chi^2 = 6.073$ ); capire ( $\chi^2 = 5.514$ ). Per gli uomini, ad esempio, il posizionamento di genere sembra indurre allo sforzo di comprendere l'interlocutore e alla necessità di entrare in relazione emotiva con i problemi che pone il lavoro con gli autori di violenza. In questo cluster sono racchiusi i contesti significativi che rinviano al posizionamento soggettivo di genere nei confronti dell'autore di violenza. La definizione di questo cluster è legata a 63 contesti elementari che corrispondono al 22.74% del materiale esaminato.

I lemmi del terzo cluster (CL\_3), denominato *Competenze lavorative*, descrivono l'approccio dei partecipanti nei confronti del lavoro di operatori, come segue: competenze ( $\chi^2 = 17.87$ ); società ( $\chi^2 = 9.38$ ); idea ( $\chi^2 = 7.938$ ); ambiguità ( $\chi^2 = 7.892$ ); punto di vista ( $\chi^2 = 7.448$ ); antiviolenza ( $\chi^2 = 6.712$ ); convincere ( $\chi^2 = 6.712$ ); autore ( $\chi^2 = 4.686$ ); operazione ( $\chi^2 = 4.686$ ); ritenere ( $\chi^2 = 4.686$ ); tuo ( $\chi^2 = 4.686$ ). In questo cluster sembrano emergere le competenze professionali che consentono all'operatore di interagire con l'autore di violenza, consapevole della dimensione soggettiva e sociale insita in tale relazione e nella presa in carico degli autori di violenza. Questo cluster è stato definito da 32 contesti elementari che rappresentano l'11.55% dell'intero materiale esaminato.

Il quarto cluster (CL\_4) è stato rinominato *Percezione del rapporto tra i generi* ed è caratterizzato dai seguenti lemmi che si riferiscono alla percezione che gli intervistati hanno della relazione tra il genere maschile e il genere femminile e di come questa influisca nella perpetrazione della violenza maschile: maschile ( $\chi^2 = 15.459$ ); vedere ( $\chi^2 = 15.365$ ); suo ( $\chi^2 = 14.27$ ); ci ( $\chi^2 = 11.524$ ); meccanismo ( $\chi^2 = 9.876$ ); conti ( $\chi^2 = 9.398$ ); stereotipo ( $\chi^2 = 9.393$ ); giudizio ( $\chi^2 = 8.196$ ); altro ( $\chi^2 = 7.598$ ); uomini ( $\chi^2 = 7.421$ ); affettivo ( $\chi^2 = 6.004$ ); problematico ( $\chi^2 = 6.004$ ); riguardare ( $\chi^2 = 4.07$ ); vissuto ( $\chi^2 = 4.072$ ); appartenere ( $\chi^2 = 3.892$ ); conoscere ( $\chi^2 = 3.892$ ); gestire ( $\chi^2 = 3.892$ ); maschio ( $\chi^2 = 3.892$ ); colpa ( $\chi^2 = 3.892$ ). Questo cluster è stato definito da 80 contesti elementari che rappresentano il 28.88% del materiale in analisi.

L'ultimo cluster (CL\_5) individuato è stato rinominato *Rapporto con il lavoro* per la presenza di lemmi che rinviano al vissuto dell'operatore rispetto al lavoro svolto con gli uomini autori di violenza: maniera ( $\chi^2 = 24.951$ ); problemi ( $\chi^2 = 18.002$ ); percorso ( $\chi^2 = 15.685$ ); rifiutare ( $\chi^2 = 11.566$ ); confrontare ( $\chi^2 = 10.282$ ); giudicare ( $\chi^2 = 10.282$ );

difficoltà ( $\chi^2 = 9.15$ ); consapevole ( $\chi^2 = 8.766$ ); accogliere ( $\chi^2 = 6.674$ ); colpire ( $\chi^2 = 5.478$ ); ascolto ( $\chi^2 = 4.38$ ); più difficile ( $\chi^2 = 4.38$ ). In questo cluster sembra evidenziarsi la delicatezza dell'intervento con autori di violenza e la necessità di solide competenze di base che siano in grado di orientare il lavoro superando stereotipie e mantenendo capacità di ascolto e accoglienza proprie delle professioni di aiuto. Il cluster 5 è formato da 76 contesti elementari che corrispondono al 27.44% dell'intero materiale.

Il software, inoltre, consente di visualizzare la percentuale con cui ciascun cluster si distribuisce rispetto alla variabile di indagine (nel nostro caso, il genere dell'operatore). Nella Tabella 2 si riportano i numeri di contesti significativi presenti in ciascun cluster e le percentuali calcolate dal software.

**Tabella 2.** Numeri e percentuali di contesti significativi per ciascun cluster suddivisi sulla base del genere dell'operatore

	CL_1	CL_2	CL_3	CL_4	CL_5	Totale
	n(%)	n(%)	n(%)	n(%)	n(%)	N
Genere femminile	10(8.4)	24(20.17)	17(14.29)	25(21.01)	43(36.13)	119
Genere maschile	16(10.13)	39(24.68)	15(9.49)	55(34.81)	33(20.89)	158
Totale	26(9.39)	63(22.74)	32(11.55)	80(28.88)	76(27.44)	277

Note. CL = Cluster

### Discussione

Il presente studio è stato finalizzato ad esplorare gli affetti e le rappresentazioni mentali degli operatori che si occupano del trattamento di uomini autori di violenza, prestando particolare attenzione al ruolo del genere di appartenenza. L'analisi semiotica quali-quantitativa applicata alle interviste semi-strutturate analizzate tramite il software T-LAB ha consentito di individuare la presenza di 5 cluster.

I lemmi che compongono il primo cluster – *Riconoscimento delle emozioni* – sono maggiormente presenti nei discorsi dei partecipanti di genere maschile. Questo dato sembra indicare che gli operatori uomini percepiscano più delle operatrici donne la necessità di riconoscersi negli aspetti ambivalenti della violenza, sottolineando

l'importanza del contatto con le proprie emozioni e i propri vissuti emotivi. Ad es., un operatore maschio riporta:

La più grande difficoltà è riconoscersi...cioè...osservare quanto quello che raccontano gli uomini parla anche di me, delle mie storie, dei miei vissuti e quindi scoprirsi molto più vicini, più simili di quanto si possa immaginare.

Nei discorsi delle partecipanti di genere femminile, al contrario, il ricorso a lemmi associati alle emozioni risulta meno caratterizzante. In particolare, il costrutto dell'empatia sembra essere affrontato in modo differente rispetto ai colleghi uomini. Di seguito si riportano due stralci di partecipanti, il primo di una donna e il secondo di un uomo:

Io sono una psicoanalista, la mia equipe lavora a partire dalla psicoanalisi, dal discorso della psicoanalisi. Freud e Lacan sono i nostri autori di riferimento e, diciamo, non è quello il punto dal quale noi partiamo, non dall'empatia, partiamo da un ascolto avvertito. Il nostro è un ascolto avvertito che, accoglie.

L'empatia o è una dote che uno si porta dentro o uno se la può anche costruire tramite una costruzione di rapporti basati sullo scambio, sul confronto, sulla sincerità, sul contatto con l'emozione... quando sei in contatto con le tue emozioni puoi riuscire ad entrare in contatto con l'emozione dell'altro ed è un lavoro su di sé.

Nel caso della partecipante donna, sembra che la dimensione empatica sia contrapposta all'"ascolto avvertito", in un movimento che potrebbe apparire come difensivo. Si potrebbe allora ipotizzare che la differenza di genere consenta alle operatrici di creare una maggiore distanza emotiva dall'uomo autore di violenza.

Nel secondo cluster – *Posizionamento di genere* – sono racchiusi i contesti significativi che rinviano al posizionamento soggettivo di genere nei confronti dell'autore di violenza. Anche in questo cluster si registra una maggiore presenza del genere maschile. I discorsi delle operatrici sono, invece, connotati da un riferimento ad aspetti più impersonali. Le donne tenderebbero a posizionarsi in un modo che potrebbe essere definito *neutro*, senza specifici riferimenti al proprio vissuto rispetto all'appartenenza al genere opposto dell'autore di violenza. A tal proposito, un'operatrice donna riporta:

Non ascolto a partire dal mio fantasma. Diciamo che Freud diceva che l'analista non ha sesso. Io non sono così fortemente convinta di questo. Dico però che l'analista si pone sempre da una posizione femminile, il che non vuol dire essere donna, ma una posizione femminile di accoglienza del discorso dell'altro. Per cui non è la biologia che determina il sesso per la psicoanalisi.

Nei discorsi delle operatrici sembra avere poco spazio l'identità di genere e la differenza di genere rispetto all'uomo maltrattante. Rappresentativo di questo può essere la risposta di un'operatrice alla domanda "Quanto incide secondo lei l'appartenenza al genere opposto rispetto a quello dell'uomo maltrattante?"

La verità è che non posso saperlo perché non posso verificarlo, in quanto non sono mai stato un uomo. Quindi non so come sarebbe se fossi un uomo.

Nei partecipanti di genere maschile il riferimento all'identità di genere è, al contrario, molto più pregnante nel posizionamento soggettivo verso l'uomo autore di violenza. Un partecipante, ad esempio, riporta:

Da uomo a uomo secondo me è più facile nella maggior parte degli uomini. Ci sono alcuni uomini che hanno storie un po' diverse e che si aggancerebbero meglio ad una donna. Poi da uomo a uomo funziona il fatto di aprirsi perché ritengono che tu lo possa capire su certe cose ed è vero! Cioè, io posso capire e sentire cosa prova l'altro, ma stando proprio su questa possibilità io posso rimandargli immagini diverse del modo di essere uomini nelle relazioni e così via.

O ancora:

Alcune dinamiche sono talmente profonde e talmente sentite come naturali che, a volte, limitano il proprio pensiero, la capacità di sentire, di pensare e mettere in discussione le cose, mentre probabilmente per una donna questo è più facile perché la distanza è più facile sentirla e quindi è meno catturante. Sono meno catturanti alcune premesse dell'essere uomo, il modo in cui si relaziona, il modo di stare al mondo, gli obiettivi.

Il terzo cluster – *Competenze lavorative* – si caratterizza per lemmi che rinviano alle competenze che i partecipanti considerano importanti nell'esercizio di questa professione. Anche in questo cluster è possibile osservare un differente modo di posizionarsi in base al genere di appartenenza. Il discorso delle operatrici sembra assumere connotati impersonali. Il posizionamento "neutro", ad esempio, risulta evidente in un passaggio di un'operatrice:

Dal mio punto di vista non incide, nel senso che il fatto che io sia una donna, se proprio può inizialmente scatenare una certa diffidenza perché dice 'tu sei dalla parte della donna', mentre magari con una figura maschile l'uomo può pensare di sentirsi più compreso e giustificato, cosa che poi non è. Però poi nel corso del lavoro [...] si comprende che di fronte non hai una donna che difende una donna, ma un tecnico che mette a tua disposizione delle competenze per farti andare oltre.

In questo caso sembrerebbe che l'operatrice nello svolgimento della professione s'identifichi maggiormente come tecnico piuttosto che come donna. Gli uomini sembrano, invece, ritornare alla propria soggettività che viene utilizzata anche come strumento clinico. In particolare, la riflessione su di sé sembra essere maggiormente connotata come uno strumento prezioso per entrare in contatto con l'uomo autore di

violenza e per evitare di colludere con i suoi bisogni, come riportato nello stralcio seguente:

Se non ho lavorato su di me questa cosa non la colgo, continuo a cogliere una persona che semplicemente mi assomiglia nella mia ambivalenza... ed è vero che mi assomiglia nella mia ambivalenza, ma devo aver fatto chiaro su di me quale è la mia per poter dire “guarda che questa è la tua”.

La stessa formazione per i partecipanti di genere maschile non si limiterebbe a una formazione professionale: è, infatti, sottolineata con forza l'importanza di un lavoro su sé stessi che implichi una riflessione costante sulla propria identità di genere.

Per esempio la mia formazione, sia come psicoterapeuta che per come io lavoro con gli uomini autori della violenza, è stata una formazione [...] a partire da sé, cioè sul riconoscere in se stesso alcune tematiche, trattarle, riconoscerle, viverle a partire da ciò che si sente, da ciò che si fa, da come si reagisce sia nelle relazioni private sia con i pazienti. E l'ambiguità sta proprio nel sentirsi diversi ma, allo stesso tempo, molto uguali, nel sentire una spinta alla diversità, alla propria identità differente, divergente e, allo stesso tempo, riconoscere elementi di somiglianza, di vicinanza, di unione con tutti gli altri pazienti e in particolare con i maltrattanti.

La differenza maggiore tra i partecipanti di genere femminile e quelli di genere maschile si riscontra negli ultimi due cluster – *Percezione del rapporto tra i generi* (cluster 4) e *Rapporto con il lavoro* (cluster 5).

Il quarto cluster si caratterizza per la ricorrenza di lemmi riferibili all'idea del rapporto tra i generi. In questo cluster, emergono le rappresentazioni degli operatori circa la relazione tra il genere maschile e il genere femminile e la loro percezione dell'influenza di questa relazione sulla perpetrazione della violenza maschile. L'analisi di questo cluster consente, dunque, di indagare il posizionamento dei partecipanti rispetto al fenomeno della violenza. Il riferimento al maschile risulta maggiormente pregnante nei discorsi degli operatori che si concentrano sull'analisi della violenza contro le donne. Di seguito, si riportano due stralci di due partecipanti uomini:

Non si può parlare di cambiamento del maschile, di un modo nuovo di essere maschile non prevaricante, non estremamente competitivo, in relazioni di parità con tutti, uomini e donne, [...] se non passavamo attraverso la violenza, perché tramite la violenza si esercita tutta l'asimmetria di potere tra uomini e donne e asimmetria di potere in tutto il sistema sociale che punta molto su competizione, performatività, esasperazione di una serie di situazioni per portare avanti un certo discorso di civiltà che fino ad oggi può aver avuto un senso, ma è questa stessa civiltà che oggi si interroga su quanto è utile andare avanti.

Mi occupavo già da molti anni della tematica del mondo maschile, di come siamo gli uomini, di quali sono le rappresentazioni che abbiamo, di che tipo di cultura ci hanno infarciti e dove l'uomo sta in qualche modo riproponendo un modello di un certo tipo. [...] E mi sono

interrogato, per molti anni ci siamo interrogati noi uomini su questo tema e abbiamo incontrato il bisogno di affrontare più direttamente quelli che sono i meccanismi che stanno dietro alla violenza, che poi appartengono a tutti.

Questi stralci consentono di apprezzare come il lavoro di contrasto alla violenza sembri essere strettamente connesso ad un lavoro di riflessione sul maschile. Emerge, infatti, che, attraverso la condivisione di vissuti maschili, alcune situazioni di violenza abbiano avuto luce e come, al tempo stesso, lavorare al cambiamento del maschile richieda di attraversare la tematica della violenza. Si può ipotizzare che il legame tra riflessione sulla maschilità in generale – così come sul proprio sentimento di maschilità in particolare – e sulla violenza tra i generi sia fortemente percepito dagli operatori uomini che lavorano con autori di violenza. Lavorare al contrasto della violenza maschile vuol dire, allora, anche assumere un ruolo diverso dall'uomo autore di violenza; significa riconoscere la vicinanza dovuta all'appartenenza di genere e, attraverso un lavoro di riflessione su di sé, rielaborarla positivamente, restituendola. Questo sembrerebbe consentire anche di prendere una distanza dall'immagine di violenza stereotipicamente attribuita all'uomo.

Il discorso delle operatrici di genere femminile sembra essere meno focalizzato sull'appartenenza di genere, se non in alcuni casi ignorato, come nel caso della partecipante seguente:

Io credo che per certi uomini non ci sia molta differenza, nel senso che mi vedono come una professionista in primo luogo. Non che non vedano che sono una donna ma che gli pesa più o ha più peso questo per loro che sia una professionista.

Nei discorsi delle operatrici, il riferimento ai rapporti di potere tra uomini e donne emerge in una modalità differente. Il lavoro di operatrice, in quanto professionista, sembrerebbe restituire alla donna una posizione *up* rispetto all'uomo, come è evidenziato nello stralcio seguente:

Io credo che essere donna mi abbia aiutato in qualche occasione, nel senso che gli uomini maltrattanti possono sperimentare la relazione tra i generi da una posizione diversa. In questo lavoro, loro vedono che la mia posizione non è quella di una pari rispetto a loro e hanno la possibilità di vedere che i ruoli [*di genere*] sono flessibili.

Il riferimento da parte delle operatrici alla professione è coerente con la maggiore presenza femminile nel quinto cluster, in cui le partecipanti fanno riferimento alla propria formazione professionale e alle motivazioni che le hanno spinte a lavorare con uomini autori di violenza. Ad esempio, una partecipante donna riporta:

Io vengo da un'esperienza di 9 anni di gestione di un centro per donne e minori in difficoltà e all'interno di questo centro moltissime donne si rifugiavano e chiedevano aiuto perché vittime di

violenza e maltrattamenti oppure bambini a loro volta vittime di violenza. Quindi ho iniziato da quella parte nell'affrontare la tematica relativa alla violenza sulle donne.

O ancora:

È partito tutto da un'intervista che hanno fatto molto tempo fa ad una giovane donna siciliana che parlava della tragedia della sua vita perché il suo papà aveva ucciso la madre e poi si era suicidato lasciandola sola con i fratellini. Lei diceva questa frase che mi ha molto colpito: 'mio padre aveva bisogno d'aiuto e nessuno lo ha ascoltato'. Quindi è stata questa la molla che mi ha fatto riflettere su questa realtà.

Le argomentazioni degli operatori uomini in questo cluster, invece, sembrano articolarsi attorno al modello culturale che caratterizza la maschilità e ai suoi meccanismi. Emerge che ripensare la maschilità vuol dire innanzitutto implicarsi personalmente, come espresso dai seguenti partecipanti uomini:

era per dare il più possibile un contributo a questo tema... mi sembra centrale proporre una nuova modalità di uomo...

O ancora:

essere uno psicologo uomo che lavora al trattamento di uomini maltrattanti per me è molto importante, non solo come psicologo, ma come uomo.

### *Conclusioni*

Il presente studio sembra confermare la nostra ipotesi, ovvero che il genere di appartenenza degli operatori giochi un ruolo fondamentale nell'esperienza lavorativa con gli uomini maltrattanti. In un'ottica complessiva, ci sembra che dalle analisi dei risultati emergano in particolare alcune questioni: 1) Sembrano sussistere delle differenze nella rappresentazione della relazione di cura tra le partecipanti di genere femminile e i partecipanti di genere maschile; 2) Le rappresentazioni degli operatori e delle operatrici sembrano essere intrise dei rispettivi modelli culturali; 3) Il discorso delle donne sembra indicare un'identificazione più forte di quella riscontrata negli uomini con l'identità professionale, piuttosto che con l'identità di genere; 4) Gli uomini risulterebbero più identificati con la propria identità di genere che non con la propria identità professionale; 5) I partecipanti esprimono la necessità di sviluppare competenze professionali auto-riflessive che consentano di mantenere uno sguardo binoculare, orientato cioè sia verso di sé che verso l'altro.

I punti summenzionati sembrano essere in linea con gli studi che hanno riscontrato che il genere degli operatori impatti, a qualche livello, sulla relazione clinica (Good et al. 2005; Ogrodniczuk, 2006; Vogel et al., 2003). Al contempo, essi sembrano andare in direzione opposta agli studi che hanno riscontrato una maggiore empatia nelle

professioniste donne e un atteggiamento stereotipato nei professionisti uomini (Addis & Mahalik, 2003; Aslin, 1977; Saarnio, 2010). Ci sembra plausibile ipotizzare che ciò sia dovuto principalmente alla questione trattata. Sembra, infatti, che nel contesto del trattamento degli autori maltrattanti, i processi di identificazione tra il professionista e l'utente siano estremamente forti, probabilmente a causa del portato socio-culturale della violenza maschile. Tale dimensione potrebbe spingere i professionisti uomini a farsi più carico delle professioniste donne di una potenziale risoluzione, forse perché essi stessi intrisi di una cultura patriarcale che è stata messa in crisi grazie al complesso processo di auto-riflessività che li ha visti impegnati *in primis* in quanto uomini e *in secundis* in quanto professionisti della salute. Queste ipotesi interpretative meriterebbero un ulteriore approfondimento in ricerche future.

### Bibliografia

- Addis, Michael, & Mahalik, James (2003). Men, masculinity, and the contexts of help seeking. *American Psychologist*, 58, 5-14.
- Arcidiacono, Caterina, & Di Napoli, Immacolata (2012) (A cura di). *Sono Caduta dalle Scale. I Luoghi e gli Attori della Violenza di Genere*. Milano, IT: Franco Angeli.
- Aslin, Alice (1977). Feminist and community mental health center psychotherapists' expectations of mental health for women. *Sex Roles*, 3, 537-544.
- Bonino, Luis (2008). *Hombres y Violencia de Género: Mas alla de lo Maltratadores y de los Factores de Riesgo*. Madrid, E: Miniserio de Trabajo e Inmigración. Subdirección General de Información Administrativa y Publicaciones. Documento scaricabile da [https://www.vilafranca.cat/doc/doc\\_20537404\\_1.pdf](https://www.vilafranca.cat/doc/doc_20537404_1.pdf)
- Chiurazzi Alessandra, & Arcidiacono, Caterina (2017). Lavorare con uomini autori di violenza domestica nelle rappresentazioni e nei vissuti di psicologhe e assistenti sociali. *La Camera Blu. Rivista di Studi di Genere*, 16, 47-74.
- Chiurazzi, Alessandra, Arcidiacono, Caterina, & Helm, Susana (2015). Treatment programs for perpetrators of domestic violence: European and international approaches. *New Male Studies: An International journal*, 4 (3), 5-22.
- Ciccone, Stefano (2013). Una Riflessione Politica sulla Violenza Maschile Contro le Donne: Spunti per una Pratica di Trasformazione. In Sveva Magaraggia & Daniela Cherubini (A cura di), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile* (pp. 37-59). Torino, IT: UTET Università.

- Deriu, Marco (2012). *Il Continente Sconosciuto. Gli Uomini e la Violenza Maschile*. Regione Emilia Romagna. Documento scaricabile da <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/il-continente-sconosciuto-gli-uomini-e-la-violenza-maschile>
- Deriu, Marco (2013a). Cambiamenti di Frame. La Prospettiva Culturale e Politica del Lavoro sulla Violenza Maschile. In Alessandra Bozzoli, Maria Merelli, & Maria Grazia Ruggerini (A cura di), *Il Lato Oscuro degli Uomini: Violenza Maschile Contro le Donne: Modelli Culturali di Intervento* (217-239). Roma, IT: Ediesse.
- Deriu, Marco (2013b). Farsi Carico dell'Ambivalenza. Cosa Significa Lavorare con gli Uomini Violenti. In Sveva Magaraggia & Daniela Cherubini (A cura di), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile* (37-59). Torino, IT: UTET Università.
- Good Glenn, Thomson Douglas, & Brathwaite Allyson (2005). Men and therapy: Critical concepts, theoretical frameworks, and research recommendations. *Journal of Clinical Psychology*, 61, 699-711.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'Analisi dei Testi*. Roma, IT: Franco Angeli.
- Ogrodniczuk, John (2006). Men, women, and their outcome in psychotherapy. *Psychotherapy Research*, 16, 453-462.
- Reale, Elvira (2011) (A cura di). *Maltrattamento e Violenza sulle Donne. Vol. II. Criteri, Metodi e Strumenti per l'Intervento Clinico*. Milano, IT: Franco Angeli.
- Romito, Patrizia (2005). *Un Silenzio Assordante: La Violenza Occultata su Donne e Minori*. Milano, IT: Franco Angeli.
- Ruspini, Elisabetta (2013). Capire e Prevenire la Violenza di Genere: Buone Pratiche Europee ed Extraeuropee. In Sveva Magaraggia & Daniela Cherubini (A cura di), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile* (187-198). Torino, IT: UTET Università.
- Saarnio, Pekka (2010). Big five personality traits and interpersonal functioning in female and male substance abuse therapists. *Substance Use and Misuse*, 45, 1463-1473.
- Vogel, David, Epting, Franz, & Wester, Stephen (2003). Counselors' perceptions of female and male clients. *Journal of Counseling & Development*, 81, 131-140.
- Volli, Ugo (2014). L'analisi semiotica come ricerca empirica sul testo. *Comparative Studies in Modernism*, 4, 133-140.

Volpato, Chiara (2011). *Deumanizzazione: Come si Legittima la Violenza*. Bari, IT: Laterza.

Anna Lisa Amodeo. Ricercatrice di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli. Ha coordinato alcuni progetti europei. La sua ricerca si focalizza su: identità di genere e orientamento sessuale, stigma sessuale e di genere, bullismo omofobico, counselling psicodinamico individuale e di gruppo

Daniela Rubinacci. Laureata in Psicologia Dinamica, Clinica e di Comunità presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha lavorato come operatrice antiviolenza presso il Centro Antiviolenza "A.U.R.O.R.A.". Attualmente lavora come operatrice antiviolenza presso lo Sportello S.A.L.V.A

Cristiano Scandurra. Ricercatore di Psicologia Clinica presso il Policlinico di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II). Ha svolto una training fellowship presso il Summer Institute in LGBT Population Health del The Fenway Institute (Boston) e una visiting presso la Columbia University (New York). La sua ricerca si focalizza su: identità transgender, minority stress, violenza sessuale e di genere, counselling psicodinamico.

*Anna Lisa Amodeo.* Assistant Professor in Clinical Psychology at the University of Naples Federico II. She has participated in and coordinated many European projects. Her research focuses on gender identity and sexual orientation, gender and sexual stigma, homophobic bullying, individual and psychodynamic counselling.

Daniela Rubinacci. Graduated in Dynamic, Clinical, and Community Psychology at the University of Naples Federico II. She worked at the anti-violence center "A.U.R.O.R.A.". Actually, she works as anti-violence professional for the project "S.A.L.V.A."

*Cristiano Scandurra.* Lecturer in Clinical Psychology at the Public Hospital of Naples (University of Naples Federico II). He carried out a training fellowship at the Summer Institute in LGBT Population Health at The Fenway Institute (Boston) and a visiting internship at the Columbia University (New York). His research focuses on transgender identity, minority stress, gender and sexual violence, and psychodynamic counselling.

*Anna Lisa Amodeo.* Ricercatrice di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli. Ha coordinato alcuni progetti europei. La sua ricerca si focalizza su: identità di genere e orientamento sessuale, stigma sessuale e di genere, bullismo omofobico, counselling psicodinamico individuale e di gruppo

*Daniela Rubinacci.* Laureata in Psicologia Dinamica, Clinica e di Comunità presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha lavorato come operatrice anti-violenza presso il Centro Anti-violenza "A.U.R.O.R.A.". Attualmente lavora come operatrice anti-violenza presso lo Sportello S.A.L.V.A

*Cristiano Scandurra.* Ricercatore di Psicologia Clinica presso il Policlinico di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II). Ha svolto una training fellowship presso il Summer Institute in LGBT Population Health del The Fenway Institute (Boston) e una visiting presso la Columbia University (New York). La sua ricerca si focalizza su: identità transgender, minority stress, violenza sessuale e di genere, counselling psicodinamico.

*Anna Lisa Amodeo.* Assistant Professor in Clinical Psychology at the University of Naples Federico II. She has participated in and coordinated many European projects. Her research focuses on gender identity and sexual orientation, gender and sexual stigma, homophobic bullying, individual and psychodynamic counselling.

*Daniela Rubinacci.* Graduated in Dynamic, Clinical, and Community Psychology at the University of Naples Federico II. She worked at the anti-violence center "A.U.R.O.R.A.". Actually, she works as anti-violence professional for the project "S.A.L.V.A."

*Cristiano Scandurra.* Lecturer in Clinical Psychology at the Public Hospital of Naples (University of Naples Federico II). He carried out a training fellowship at the Summer Institute in LGBT Population Health at The Fenway Institute (Boston) and a visiting internship at the Columbia University (New York). His research focuses on transgender identity, minority stress, gender and sexual violence, and psychodynamic counselling.

Elvira Reale\*, Vittoria Sardelli\*\*, Carla Cuccurese\* Virginia D'Angelo\*

*Depressione nelle donne: un'epidemia silenziosa*

*Depression in woman: a silent epidemic*

*Abstract*

### **Introduzione**

I dati internazionali mostrano che la depressione è la principale causa di malattia e di disabilità nelle donne

Tutti gli studi convergono sul dato che la popolazione femminile sia maggiormente a rischio rispetto a quella maschile di incorrere in un disturbo psichico ed in particolare nella depressione. Tale maggior rischio è correlato nella ricerca medica alle differenze biologiche tra uomo donna con particolare riferimento al ciclo biologico femminile considerato quale causa di più eventi depressivi (Depressione Gravidica, Post-partum, la Sindrome Premestruale e la Depressione post-menopausale)

### **Obiettivo**

Evidenziare la presenza di pregiudizi di genere nella ricerca medica che sopravvaluta fattori di rischio biologico/genetici e sottovaluta i fattori psicosociali e socio-relazionali

### **Metodologia**

Visualizzare e confrontare le ricerche in campi diversi dalla medicina come il campo del lavoro e della violenza domestica, da cui emergono che le donne soffrono di depressione a partire dalle specifiche condizioni di contesto in cui sono immerse.

\* Associazione Salute donna, Servizio psicologico, Pronto soccorso Ospedale "Cardarelli" Napoli – Italia

\*\* Unità Operativa Psicologia Clinica, ASL Napoli 1 - Italia

## **Risultati**

E' stato dimostrato dalla valutazione di studi intersettoriali a ampio raggio come la prevalenza della depressione nella popolazione femminile sia correlata a specifici fattori di rischio psicosociali e relazionali ( stress, burn-out, violenza )

## **Conclusioni**

Dai risultati emerge la necessità di una prevenzione per la depressione sensibile al genere. Essa quindi va rivolta principalmente ai soggetti più vulnerabili: ragazze adolescenti e donne (tra i 15 ei 44 anni di età). Inoltre i programmi di prevenzione dovrebbero essere incentrati su nuovi fattori di rischio legati alla vita quotidiana delle donne, essendo questi responsabili della loro scarsa salute: **stress**, legato al doppio lavoro e al sovraccarico familiare; **burn-out** relativo alla maternità, alla cura totalizzante degli altri a discapito/negazione della cura personale; **violenza domestica**.

*Parole chiave:* donne, carico di malattia, depressione, fattori di rischio nella vita quotidiana

## *Abstract*

## **Introduction**

International data show that depression is the leading cause of illness and disability in women. All studies converge on this point: female population is at greater risk than male population to incur a mental disorder, depression particular. Medical research relates this high risk with biological differences between men and women, and biological feminine cycle is considered the cause of several depressive events (Pregnancy, Post-partum, Depression, Premenstrual Syndrome and Postmenopausal Depression).

## **Goal**

to evidence gender biases in medical research that overestimates biological / genetic risk factors and underestimates psychosocial and social-relational risk factors.

## **Methodology**

to visualize and to compare researches on fields quite different from those of medical research, such as the field of work and domestic violence; from which this evidence emerges: women suffer from depression primarily for specific context conditions in which they are immersed.

### **Outcomes**

the assessment of sectoral and long-range studies has proved that the prevalence of depression in female population is related with specific psycho-social and relational risk factors (stress, burn-out, violence)

### **Conclusions**

The results point out the necessity of a gender-sensitive depression prevention. Therefore, it should be addressed to the most vulnerable subjects: girls and women (between 15 and 44 years of age). Prevention programmes should be focused on daily life new risk factors, since these factors are responsible for women's low health: **stress**, linked to double work and family overload; **burn-out** relating to motherhood, to the totalizing care of others to the detriment /denial of personal care; **Domestic violence**.

*Keywords:* women, disease burden, depression, daily life risk factors

*Gli studi internazionali*

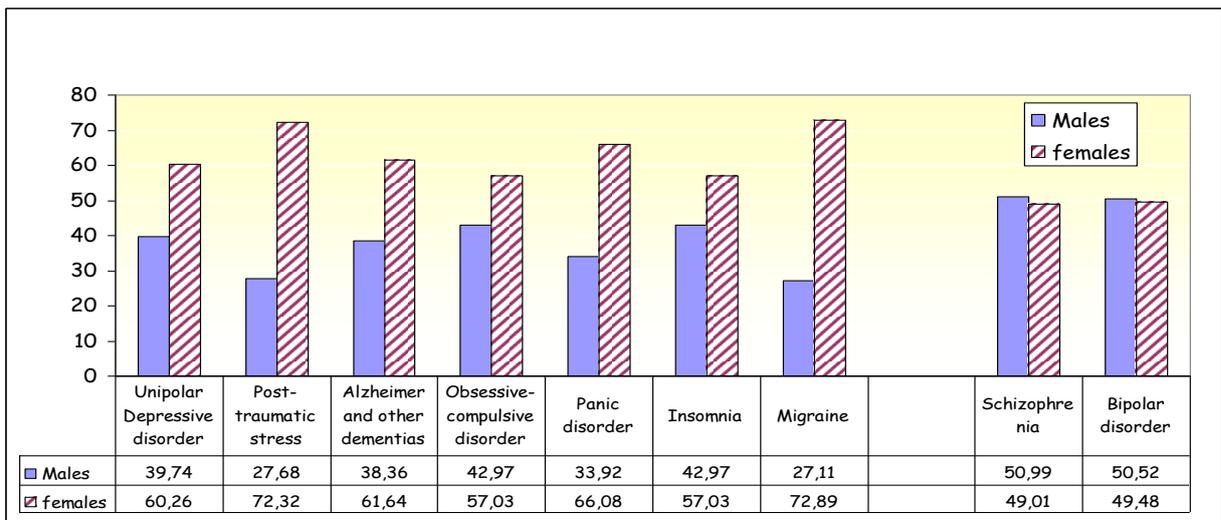


Le statistiche internazionali mostrano che i disturbi mentali (in particolare la depressione, l'ansietà ed i disturbi alimentari) sono prevalenti e crescenti tra le donne.

Nel grafico sottostante è rappresentato il carico di malattia da disturbi psichici misurato in DALYs.

Il DALYs *Disability-Adjusted Life Year* è una misura sviluppata dall'OMS e congiuntamente dalla Harvard University e dalla World Bank; si calcola sommando gli anni di vita persi dovuti a mortalità prematura nella popolazione (Years of Life Lost - YLL) con gli anni di vita persi per la cattiva salute (Lost due to Disability - YLD).

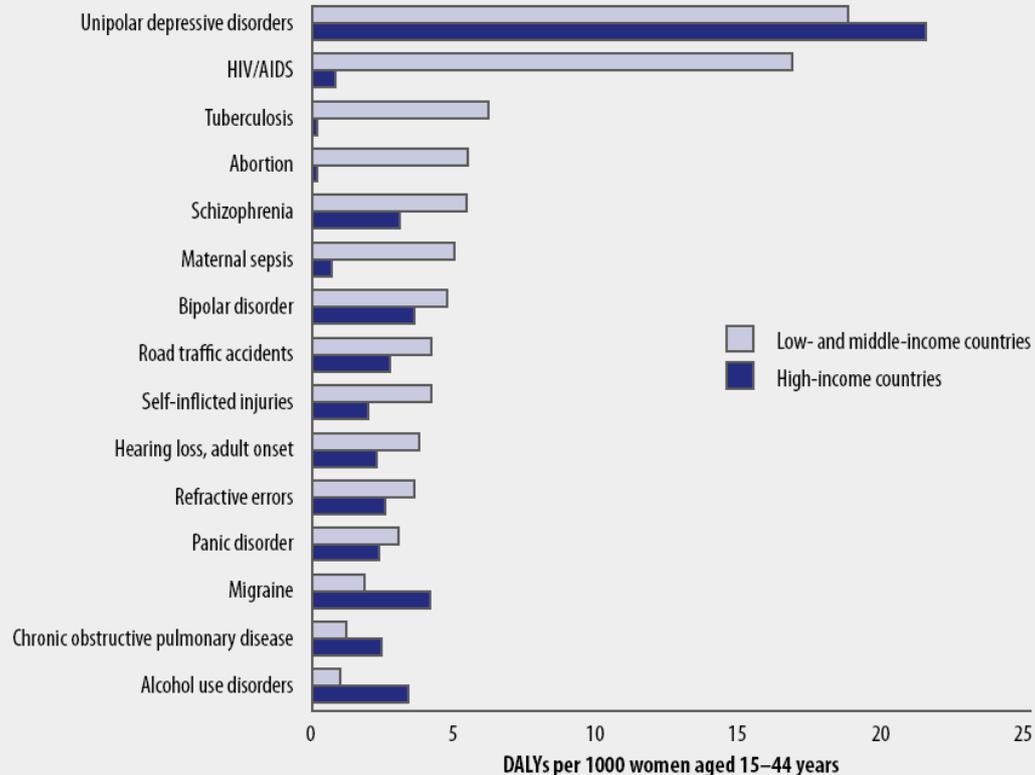
Il carico stimato per il 2002 dall'OMS parla di un carico di malattia per tutti i disturbi psichici, che è nelle donne quasi doppio rispetto a quello stimato per gli uomini, tranne che per i disturbi bipolari e la schizofrenia (WHO, 2004).



Fonte: WHO, 2004. Burden of disease in DALYs estimates for 2002

La depressione, in particolare, è la causa principale del carico di malattia (*disease burden*) nelle donne tra i 15 ei 44 anni sia nei paesi ad alto reddito che in quelli a medio e basso reddito (WHO, 2008);

Figure 23: Leading causes of disease burden for women aged 15–44 years, high-income countries, and low- and middle-income countries, 2004



Fonte WHO 2004

La depressione si colloca poi al terzo posto nelle dieci principali cause del carico globale di malattia femminile (indipendentemente dall'età) rispetto all'8° posto del carico di malattia negli uomini, con una differenza percentuale d'incidenza pari quasi al doppio (5,8% nelle donne, 2,8 % negli uomini) (WHO, 1999).

#### *Gli studi sul carico di malattia dal 1990 al 2010*

Altri studi condotti più recentemente sulla valutazione del carico di malattia e di disabilità globale danno costantemente risultati analoghi, come si vede nel grafico successivo, dove il carico di malattia è valutato su tutti i tipi di disturbi psichici.

Il carico di malattia (DALYs) conferma nel 2010 che le ragazze e le donne hanno un carico maggiore di disturbi mentali rispetto ai ragazzi e agli uomini (grafico sottostante). Gli uomini, invece, hanno un carico maggiore delle donne per i disturbi correlati all'uso di sostanze in tutte le fasce di età (Whiteford et al., 2013). Questi dati forniscono poi le stime per la crescita dei disturbi depressivi nelle ragazze a partire

dall'età di 10-14 anni in poi. I dati sotto i 10 anni, con una prevalenza maschile, non sono unanimemente condivisi, come vedremo in seguito.

Oltre i 65 anni d'età, sia gli uomini che le donne mostrano un calo dei tassi di depressione, ma la prevalenza femminile rimane inalterata.

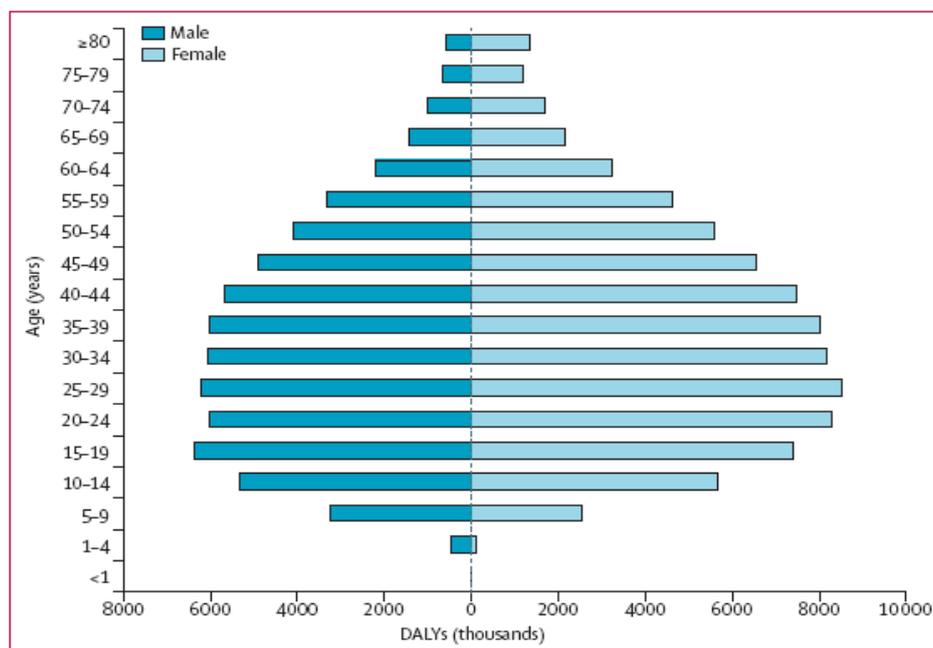


Figure 2: Disability-adjusted life years (DALYs) for all mental and substance use disorders in 2010, by age and sex

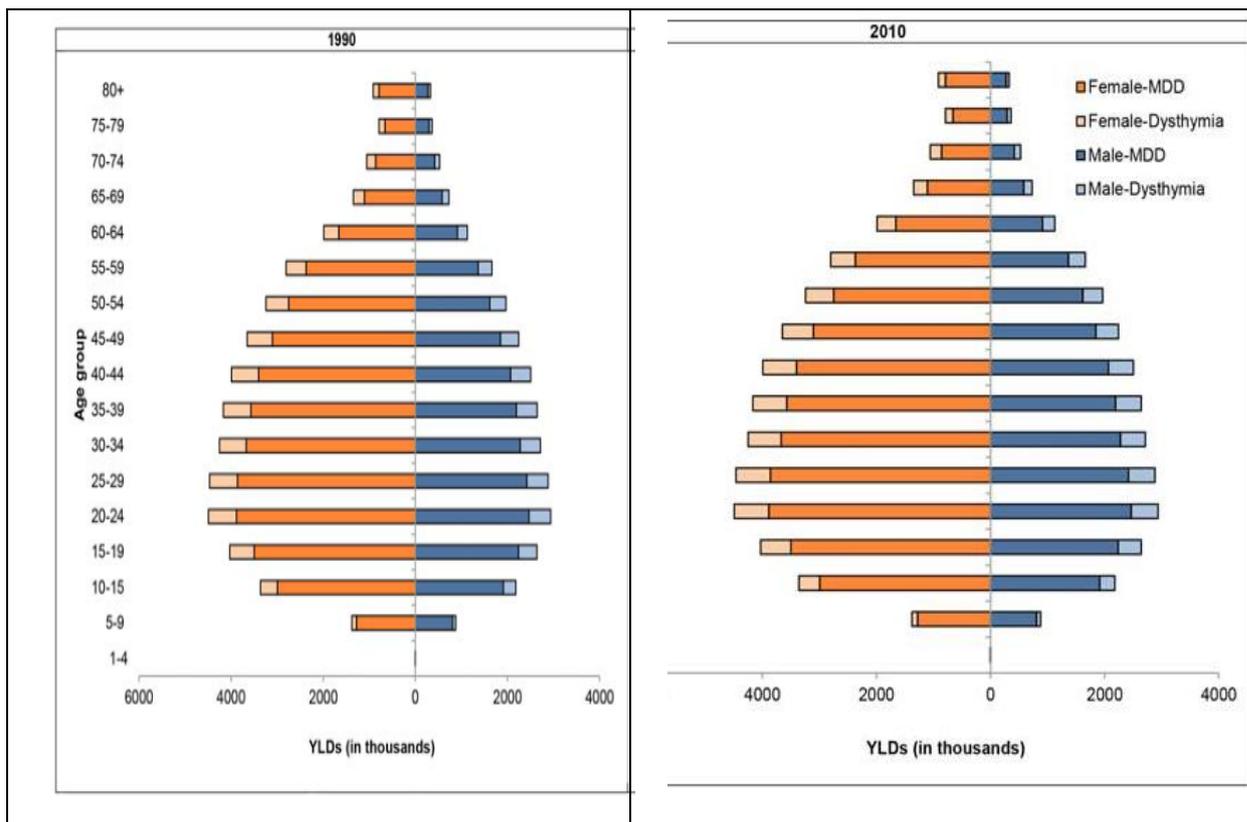
Poi all'interno della gamma delle malattie mentali, la depressione è la principale causa del carico globale di malattia (GBD). Lo studio del GBD del 1990 ha classificato la depressione come la quarta principale causa del carico di malattia in tutto il mondo dopo le infezioni delle vie respiratorie inferiori, malattie diarroiche e problemi che si verificano durante il periodo perinatale.

Nello studio del GBD del 2000, i disturbi depressivi sono diventati la terza causa principale del carico di malattia (per ambedue i sessi) dopo le infezioni respiratorie e le malattie diarroiche.

Il GBD 2010 ha identificato quindi i disturbi depressivi come una delle principali cause di carico di malattia. Il peso dei disturbi depressivi è sempre più alto nelle donne rispetto agli uomini.

I disturbi depressivi (MDD, depressione maggiore e distimia) sono la principale causa di disabilità, responsabile del 13,4% del YLDs (Years Lived with Disability, anni vissuti in disabilità) nelle donne e dell'8,3% negli uomini, come si vede nel grafico sottostante (Ferrari et al., 2013a).

YLDs by age and sex for MDD (major depressive disorder) and dysthymia in 1990 and 2010



Fonte: Ferrari et al., 2010

I due studi su carico di malattia e carico di disabilità forniscono le stime più recenti e complete sul peso che hanno i disturbi depressivi nella popolazione sia a livello mondiale che in singoli paesi e regioni. Questi risultati sottolineano l'importanza di includere i disturbi depressivi come priorità nelle politiche per la salute pubblica e l'attuazione di interventi economicamente efficaci per ridurre il carico globale (Whiteford et al., 2013).

All'interno dei disturbi neuro psichiatrici, i disturbi depressivi costituiscono poi il 41.9% della disabilità (YLDs) tra le donne ed il 29.3% tra gli uomini (WHO, 2002).

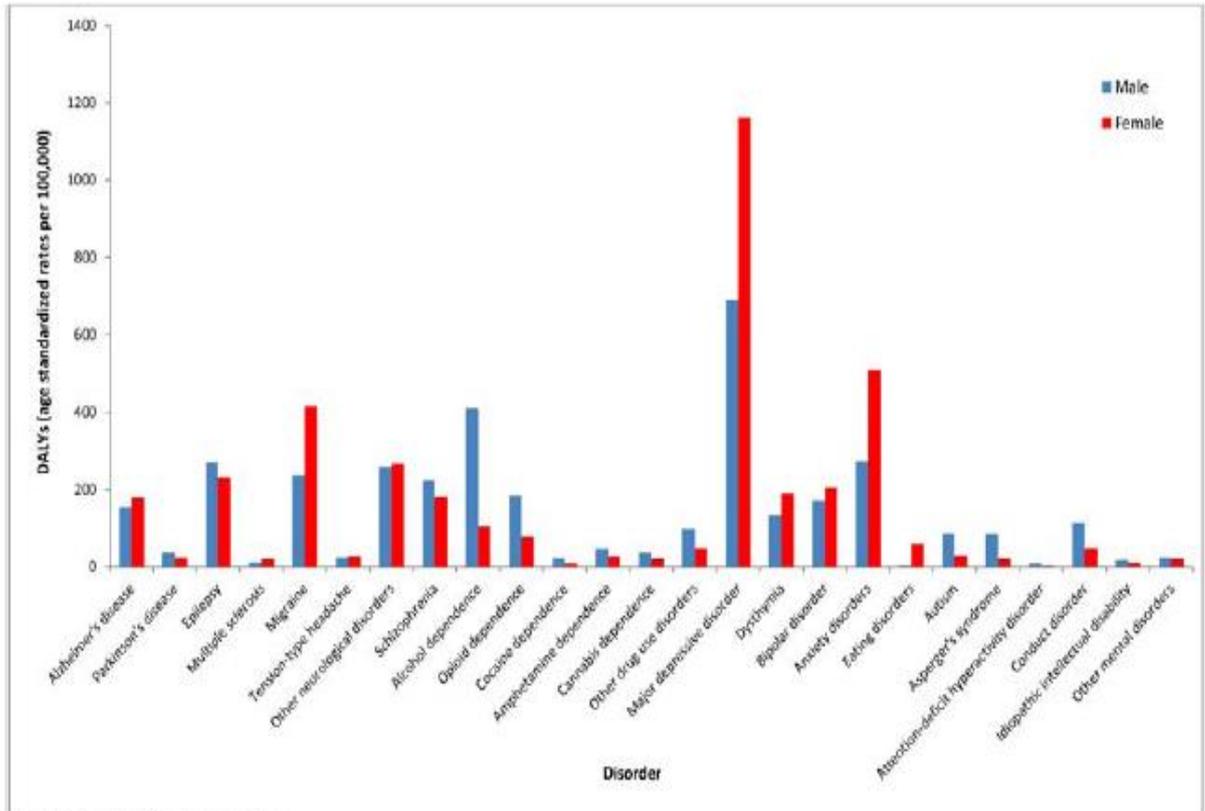
Sempre dalla valutazione del carico globale di malattia del 2010, sono tratti i dati sottostanti che riguardano le specificazioni dei disturbi mentali suddivisi per sesso (Whiteford et al., 2015).

La figura in basso mostra i tassi di carico di malattia ( DALYs - Disability-Adjusted Life Year ) - per ogni disturbo mentale, neurologico e di uso di sostanze disaggregato per sesso. Le donne sono presenti con maggior carico nella maggior parte dei disturbi mentali e neurologici, ad eccezione nell'età infantile, nella schizofrenia, nel morbo di Parkinson ed epilessia, dove gli uomini superano le donne nel carico di malattia. Gli

uomini sono rappresentati con più carico di malattia rispetto alle donne in tutti i disturbi da uso di sostanze.



*Age-Standardized DALY Rates Attributable to Individual Mental, Neurological, and Substance Use Disorders, by Gender, 2010*

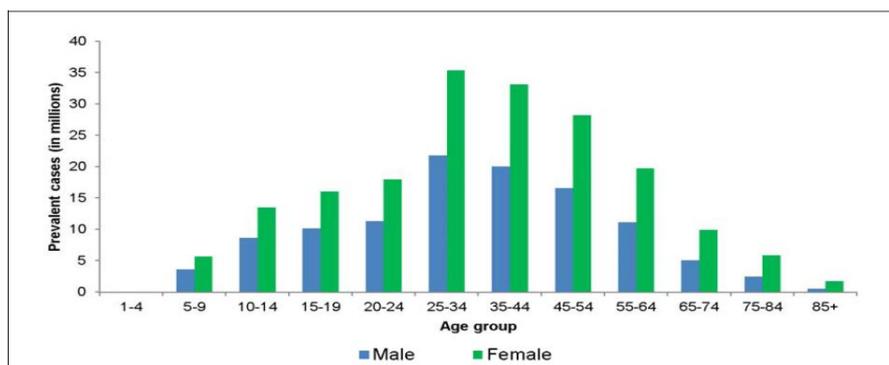


Note: DALYs = disability-adjusted life years.

Fonte: Whiteford et al., 2015

Nello studio di Alize Ferrari, focalizzato sulla depressione, si segnala come vi siano stati oltre 298 milioni di casi di MDD (depressione maggiore) a livello globale in qualsiasi momento nel tempo, con la percentuale più alta di casi che si verificano tra 25 e 34 anni. La prevalenza globale è stata molto simile nel tempo (4,4% nel 1990, 4,4% nel 2005 e nel 2010), ma più elevata nelle donne nel 2010 (5,5% rispetto ai maschi 3,2%).

Da questo studio è tratto il grafico sottostante con il numero di casi prevalenti di MDD suddivisi per età e sesso (Ferrari et al., 2013b).



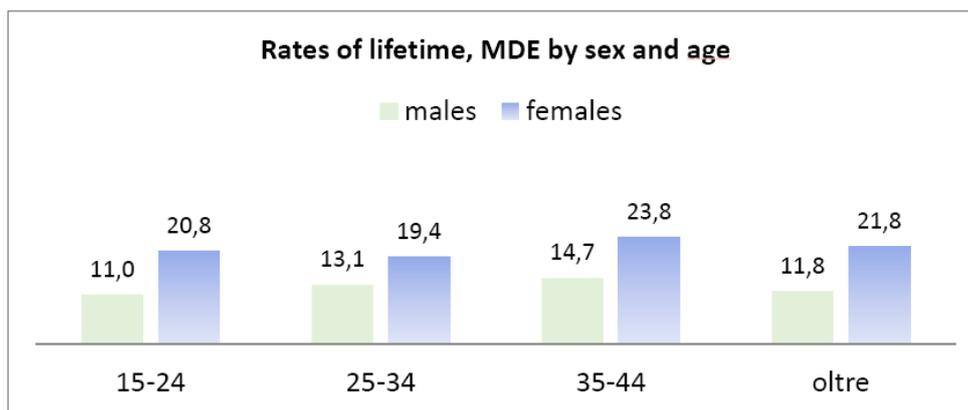
Il dato nuovo che emerge in questo studio è che per la prima volta registriamo, che la depressione maggiore coinvolge le donne anche a partire nell'età infantile e non solo dall'adolescenza in concomitanza con lo sviluppo ormonale. Tesi invece proposta da molti tra cui Cyranowski et al, (2000) e lo stesso Whiteford (2015) che affermano:

" Importantly, before puberty, girls and boys have similar rates of depression; the rate is perhaps even higher for boys" ( );" Indeed, starting at puberty, young women are at the greatest risk for major depression and mental disorders globally"

#### *La ricerca epidemiologica negli Stati Uniti*

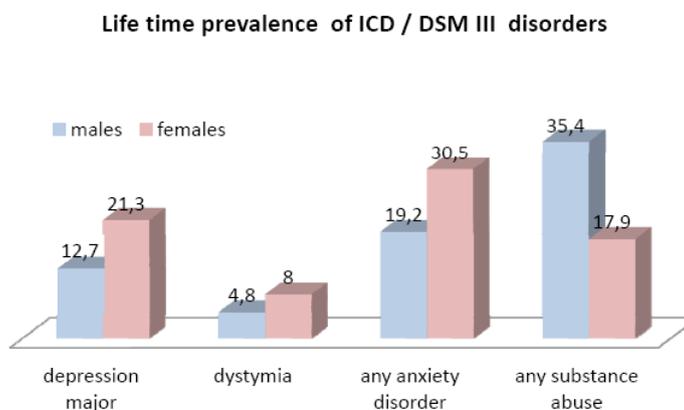
Il National Comorbidity Survey (NCS) è un'indagine epidemiologica sulla prevalenza, cause e conseguenze della morbidità psichiatrica e della comorbidità negli Stati Uniti. L'NCS è un sondaggio voluto dal Congresso Americano sui disturbi psichiatrici negli Stati Uniti per avere dati sulla prevalenza, fattori di rischio, e conseguenze della morbidità psichiatrica e comorbidità. L'NCS I (1990-92) è la prima indagine sulla popolazione generale degli Stati Uniti utilizzando la somministrazione di un colloquio psichiatrico strutturato sul DSM-III-R (Il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali). I dati sulle differenze di genere vengono presentati in tre studi di Ronald Kessler del 1993 e del 1994 e 2005.

Come si evince dal primo grafico l'indagine di popolazione non comprende maschi e femmine al di sotto dei 15 anni e non può dare indicazioni sulla depressione in età infantile. I dati parlano di una stabilità della malattia (MDE, major depressive episodes) all'interno delle fasce di età sia per la popolazione maschile che per quella femminile che è quasi sempre, però, il doppio di quella maschile (Kessler et al., 1993)



Fonte: Kessler (1993)

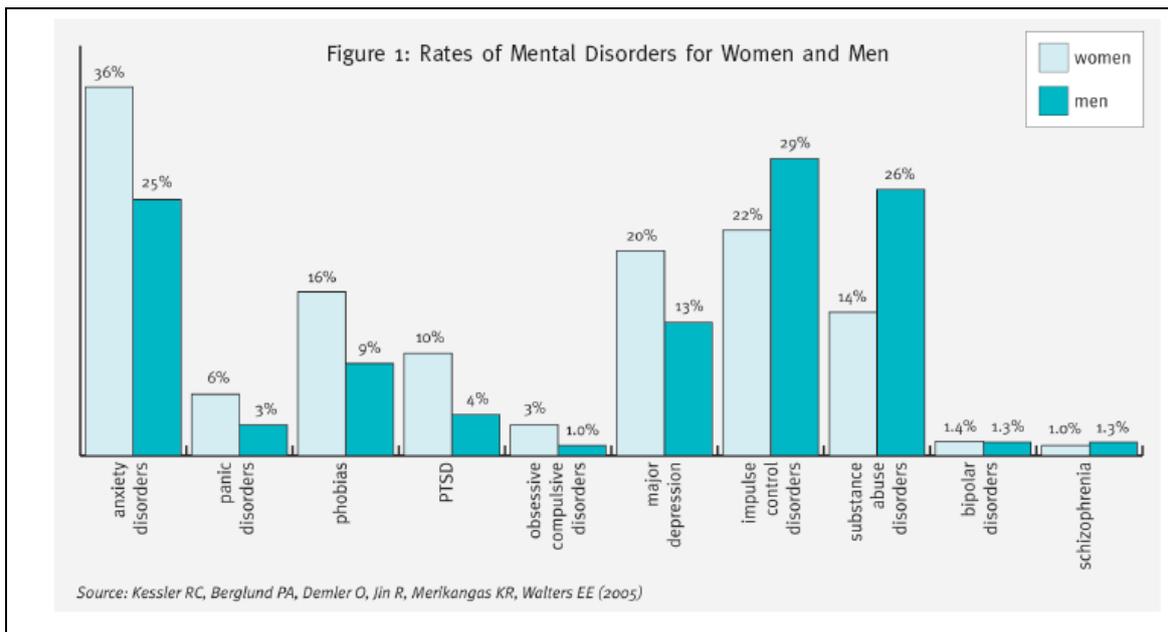
L'analisi successiva ( Kessler et al., 1994) dei dati in rapporto alle differenze di genere entra nelle specificazioni dei disturbi psichici: depressione, distimia, disturbi ansiosi e mostra come la prevalenza nel corso della vita sia del genere femminile rispetto a quello maschile. L'abuso di sostanze invece, che *strictu sensu* non può essere considerato in sé un disturbo psichico ma un comportamento in-salutare che provoca effetti dannosi sulla salute, è invece a netta prevalenza maschile.



Fonte: Kessler 1994, I Comorbidity Survey

Questi dati di prevalenza del genere femminile nello spettro delle patologie psichiche (l'assunzione di alcool e droghe non può essere considerato, come abbiamo detto, una patologia, ma un comportamento in-salutare spia eventualmente di un disagio psico-sociale) si confermano anche nel II National Comorbidity Survey (2001-2003), quando l'indagine viene replicata utilizzando la somministrazione di un colloquio psichiatrico strutturato sul DSM-IV (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali). Nel

grafico sottostante i valori femminili sono tutti significativamente più elevati per la depressione e per i disturbi d'ansia nelle sue varie articolazioni (Panico, fobie, DPTS); per la schizofrenia ed i disturbi bipolari i valori sono pari tra uomini e donne. Notiamo anche qui come i valori maschili siano sempre più elevati in due ambiti che non possiamo considerare classicamente un disturbo ma che si riferiscono a comportamenti sociali disfunzionali: il discontrollo degli impulsi e l'uso di sostanze ( Kessler et al., 2005).



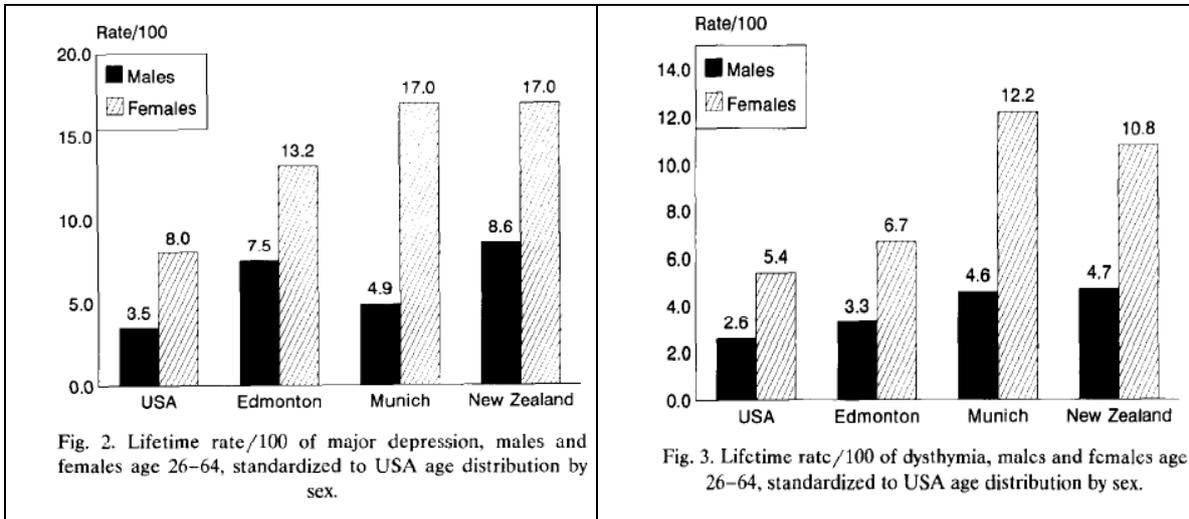
Fonte: Kessler, 2005

Nel 2013 Ronald Kessler così sintetizza i dati epidemiologici, mostrando il limite di molte ricerche sui fattori eziologici e di rischio che non procedono nell'analisi di ciascun fattore (ad esempio: stato civile, stato socio-economico, occupazione, ecc.) ad una suddivisione dei dati per genere, moltiplicando così artificiosamente i fattori di rischio invece di rimanere ancorati al fattore di rischio principale; ovvero l'essere donna con i suoi livelli maggiori rispetto agli uomini nelle varie condizioni soggette ad indagine (isolamento, povertà, inoccupazione, vedovanza, disabilità, ecc.):

Women typically have a twofold increased risk of major depression compared with men, individuals who are separated or divorced have significantly higher rates of major depression than do the currently married (7, 134), and prevalence of major depression generally goes down with age. (Kessler 2013 p.124)

*Gli studi epidemiologici di Myrna Weissman*

Negli stessi anni altre ricerche epidemiologiche transnazionali sono state condotte da Myrna Milgram Weissman, psichiatra ed epidemiologa della Columbia University, con un'attenzione alla differenza di genere nei disturbi psichici e nella depressione. In particolare riportiamo due studi epidemiologici del 1993 e del 1996 focalizzati sui tassi di depressione nei due sessi, condotti con lo stesso metodo (utilizzo dell'intervista strutturata sul DSM III) a livello transnazionale e che hanno coinvolto oltre gli Stati Uniti altri Paesi tra cui l'Italia. Nello studio del 1993 (Weissman et al., 1993); sono stati coinvolti oltre gli Stati Uniti anche il Canada, la Germania e la Nuova Zelanda; in basso i dati sulle differenze uomo-donna nella depressione maggiore e nella distimia.



Fonte: Weissman et al., 1993

Nel secondo studio del 1996 (Weissman et al., 1996) sono stati coinvolti 10 Paesi: Stati Uniti, Canada, Porto Rico, Francia, Germania Ovest, Italia, Libano, Taiwan, Corea, Nuova Zelanda.

Ambedue gli studi hanno riportato risultati sovrapponibili: i tassi di depressione maggiore e distimia sono più elevati nelle donne in tutti i Paesi, mentre quelli per i disturbi bipolari si equivalgono. Anche le età di esordio sono similari e si situano al di sopra dei 20 anni. Anche in questo studio non compaiono campioni in età pre-adolescenziale. I sintomi comuni sono: mancanza di energia, insonnia, difficoltà di concentrazione e idee suicidarie. La depressione è poi in comorbidità con l'uso di sostanze, attacchi di panico, disturbi ossessivo-compulsivi.

**In sintesi** i dati internazionali mostrano che la depressione è la principale causa di malattia correlata al carico di malattia e di disabilità nelle donne:

- studi epidemiologici hanno dimostrato che la prevalenza nel corso della vita di un disturbo depressivo maggiore nelle donne (21,3%) è quasi il doppio di quella negli uomini (12,7%). Questo rapporto è stato documentato in diversi Paesi e gruppi etnici. Le differenze di sesso relative alla depressione variano con l'età, con bambini maschi e femmine che mostrano tassi di incidenza simili. I dati rivelano che le differenze di sesso nella prevalenza appaiono per la prima volta intorno all'età di 10 anni e persistono fino alla mezza età, dopo di che scompaiono (Noble, 2005).

Tutti gli studi convergono sul dato che la popolazione femminile sia maggiormente a rischio rispetto a quella maschile di incorrere in un disturbo psichico ed in particolare nella depressione. Tutti gli studi che abbiamo mostrato a livello internazionale e globale sottolineano l'importanza di includere i disturbi depressivi come priorità nel panorama della salute pubblica con l'attuazione di interventi efficaci per ridurre il carico globale di malattia.

Secondo l'OMS nel 2012:

mentre la depressione è la principale causa di disabilità sia per i maschi che per le femmine, il peso della depressione è del 50% superiore per le donne rispetto ai maschi. In realtà, la depressione è la principale causa di carico di malattia per le donne sia nei Paesi ad alto reddito che in quelli a basso e medio reddito (Marcus et al., WHO 2012).

Secondo l'OMS nel 2017:

- La depressione è un disturbo mentale comune. A livello globale, oltre 300 milioni di persone di tutte le età soffrono di depressione.
- La depressione è la principale causa di disabilità in tutto il mondo e contribuisce in modo determinante al carico globale della malattia.
- Più donne sono affette da depressione rispetto agli uomini (WHO, 2017).

*Gli studi in Europa e in Italia*

In Europa, il rapporto (2004) della Commissione europea, DG Salute e tutela dei consumatori, su "Lo stato della salute mentale nell'Unione europea" afferma che le donne hanno tassi più alti di depressione e ansia (denominati disturbi internalizzati) e gli uomini hanno più alti tassi di abuso di sostanze e disturbi antisociali (chiamati disturbi esternalizzati) (Kovess et al., 2004).

Un altro studio, Eseméd Project, mette in evidenza l'entità dei disturbi mentali in sei Paesi europei (Belgio, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Spagna) e afferma che le donne hanno livelli di salute mentale costantemente più bassi di quelli degli uomini in tutti i Paesi in cui i dati erano disponibili (Alonso et al., 2004).

Lo stesso studio (progetto ESEMeD) ha fornito la prima indagine nazionale italiana sulla prevalenza dei problemi mentali in Italia. Il campione (4.712 soggetti) è stato selezionato per rappresentare una popolazione di circa 47 milioni di abitanti di età pari o superiore a 18 anni. I risultati hanno mostrato che la prevalenza di 12 mesi di qualsiasi disturbo mentale è del 7,3% dell'intera popolazione di età pari o superiore a 18 anni (3,9% negli uomini e 10,4% nelle donne) e la prevalenza nell'arco della vita è del 18,3% (11,6 % negli uomini e 24,4% nelle donne). La prevalenza della depressione è del 3% (1,7% uomini e 4,2% nelle donne).

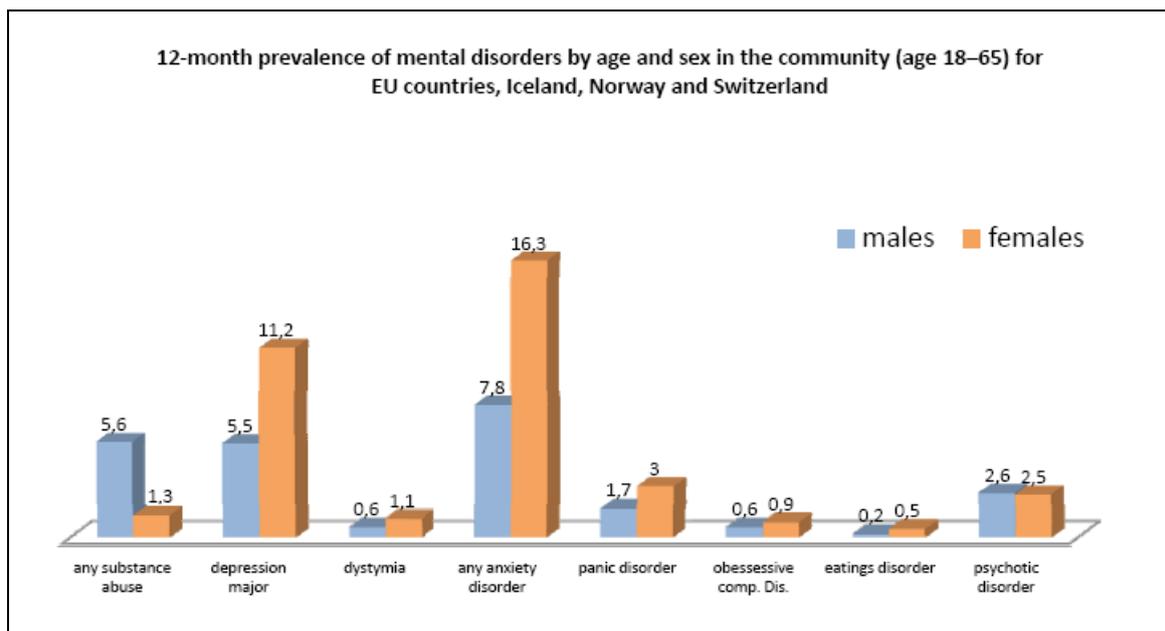
Circa 8,5 milioni di cittadini italiani soffrono di disturbi mentali almeno una volta nella loro vita, le donne sono a maggior rischio di sviluppare qualsiasi disturbo mentale (eccetto i disturbi legati all'alcol) e presentano tassi da due a tre volte più elevati degli uomini.

Tabella 2. - *Prevalenza dei disturbi mentali in Italia (percentuali pesate ed intervalli di confidenza)*

	Prevalenza a 12 mesi			Prevalenza nel corso della vita		
	% (IC 95%)			(lifetime) % (IC 95%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ogni disturbo mentale	3,9 (2,6-5,3)	10,4 (8,2- 3,0)	7,3 (6,0-8,6)	11,6 (9,7- 14,0)	24,4 (21,0-28,0)	18,3 (16,0-20,0)
Ogni disturbo affettivo	2,0 (1,3-2,6)	4,8 (3,9-5,8)	3,5 (2,9-4,0)	7,2 (6,0-8,4)	14,9 (13,0-17,0)	11,2 (9,8- 13,0)
Ogni disturbo d'ansia	2,2 (1,0-3,4)	7,8 (6,1-9,6)	5,1 (4,0-6,3)	5,5 (4,0-7,1)	16,2 (13,0-19,0)	11,1 (9,3- 13,0)
Ogni disturbo da alcool	0,2 (0,0-0,5)	0,1 (0,0-0,2)	0,1 (0,0-0,3)	2,0 (1,1-3,0)	0,1 (0,0-0,3)	1,0 (0,6-1,5)
Depressione maggiore	1,7 (1,1-2,2)	4,2 (3,4-5,0)	3,0 (2,6-3,4)	6,5 (5,5-7,5)	13,4 (11,0-15,0)	10,1 (9,0- 1,0)
Distimia	0,7 (0,3-1,1)	1,3 (0,8-1,9)	1,0 (0,7-1,4)	2,3 (1,6-3,0)	4,4 (3,2-5,5)	3,4 (2,7-4,1)
Ansia generalizzata	0,1 (0,0-0,2)	0,9 (0,4-1,4)	0,5 (0,3-0,8)	0,8 (0,4-1,2)	3,0 (2,0-4,0)	1,9 (1,3-2,5)
Fobia sociale	0,6 (0,2-1,1)	1,4 (0,7-2,1)	1,0 (0,6-1,5)	1,6 (0,8-2,3)	2,6 (1,6-3,6)	2,1 (1,4-2,8)
Fobia specifica	0,5 (0,2-0,9)	4,6 (2,9-6,4)	2,7 (1,7-3,6)	2,5 (1,4-3,6)	8,6 (6,2-11,0)	5,7 (4,3-7,0)
DPTS	0,7 (0,0-1,7)	0,9 (0,2-1,5)	0,8 (0,2-1,4)	1,1 (0,1-2,1)	3,3 (1,7-4,9)	2,3 (1,2-3,3)
Agorafobia	0,1 (0,0-0,2)	0,7 (0,3-1,1)	0,4 (0,2-0,6)	0,6 (0,1-1,1)	1,7 (0,9-2,5)	1,2 (0,6-1,7)
Disturbo da panico	0,3 (0,1-0,5)	0,9 (0,5-1,3)	0,6 (0,4-0,8)	0,9 (0,5-1,3)	2,2 (1,6-2,8)	1,6 (1,2-1,9)
Abuso di alcool	0,2 (0,0-0,5)	0,0	0,1 (0,0-0,2)	1,6 (0,7-2,4)	0,1 (0,0-0,1)	0,8 (0,4-1,2)
Dipendenza da alcool	0,0	0,1 (0,0-0,2)	0,0 (0,0-0,1)	0,4 (0,1-0,8)	0,1 (0,0-0,3)	0,3 (0,1-0,5)

Inoltre essere disoccupati, casalinghi o disabili aumenta il rischio di disturbi mentali (De Girolamo et al., 2005, 2006). Anche qui l'analisi risulta parziale in quanto non comprende la suddivisione per genere di tutti i fattori di rischio considerati: tra le categorie di disoccupati, disabili e casalinghi infatti vi è, per evidenza di dati statistici di settore, una preminenza di donne!

Successivi studi di comunità condotti in Paesi europei evidenziano altri dati epidemiologici su un'ampia gamma di disturbi mentali nell'UE. L'indagine (Wittchen et al., 2005) ha identificato complessivamente un totale di 27 recenti studi epidemiologici condotti nella comunità che comprendevano oltre 155.000 soggetti provenienti da 16 paesi europei.



In tutti questi studi si stima che il 27% della popolazione dell'UE adulta (18-65 anni) (compresi Islanda, Norvegia e Svizzera) soffra almeno di un disturbo mentale. Questa stima di prevalenza a 12 mesi equivale a un totale stimato di 82,7 milioni di soggetti colpiti. Nonostante una considerevole variabilità nei metodi e nei progetti di ricerca, vi è un ulteriore accordo tra tutti gli studi per tassi più elevati nelle donne rispetto agli uomini (33% rispetto al 22%) e quasi altrettanto alte prevalenze in tutte le fasce di età nella popolazione femminile con un considerevole grado di comorbilità tra i vari disturbi psichici.

Inoltre nel 2011, Wittchen et al. hanno ripetuto lo studio sui disturbi mentali per i Paesi dell'UE.

Quest'analisi del 2011 si è concentrata sulla percentuale del carico di malattia (DALYs).

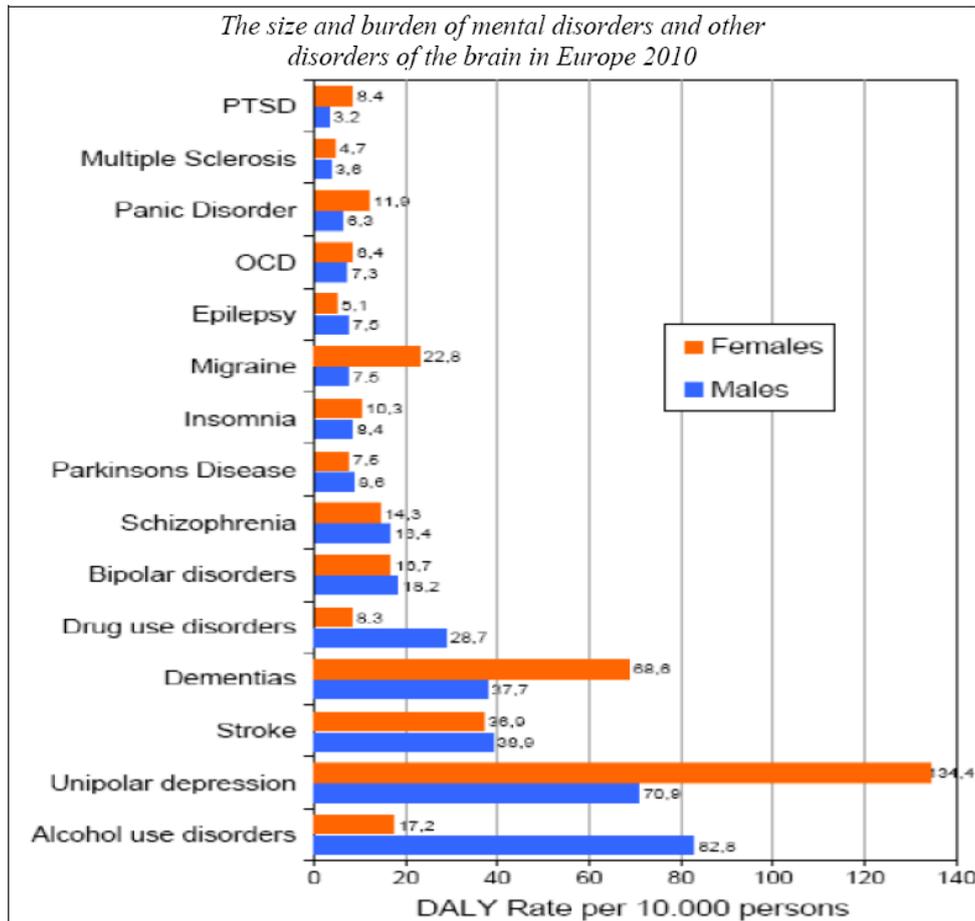
Le analisi sul carico di malattia (misurato in DALYs) presentate in questo rapporto forniscono misure notevolmente più appropriate e specifiche per l'UE

Le nuove stime confermano:

- che i disturbi mentali sono i principali fattori che contribuiscono al carico totale di malattia nell'UE;
- l'esistenza di differenze del carico di disabilità tra donne e uomini.
- Fatta eccezione per i disturbi da uso di sostanze, con una marcata preponderanza di maschi e i disturbi psicotici con una leggera preponderanza di maschi, le femmine sono

colpite da tutti gli altri disturbi mentali circa 2-3 volte più frequentemente rispetto ai maschi.

Le stime rivisitate per le condizioni neuropsichiatriche rappresentano il 30,1% del carico totale di malattia nelle donne e il 23,4% nei maschi.



fonte: H.U. Wittchen, 2011

Vi sono chiare differenze di genere nella depressione: le donne nel carico di malattia sono colpite in modo sproporzionato dalla depressione (1 anno perso su 10 anni di vita in buona salute è dovuto a questo disturbo, o al 10,3% di tutti i DALYs) (Wittchen et al., 2011).

A differenza delle precedenti analisi del carico di malattia (DALYs), Wittchen afferma che le loro analisi consolidate per i Paesi dell'UE-27 rivelano anche modelli di carico sostanzialmente diversi per maschi e femmine, e un ordine di classificazione delle malattie più invalidanti considerevolmente diverso dalle precedenti pubblicazioni (Wittchen et al. 2011).

Lo studio di Wittchen ha visualizzato così le 10 cause principali di carico di malattia per uomini e donne in Europa: le depressione è per le donne la prima causa di carico di malattia (disease burden misurato in DALYs) come si vede dalla tabella sottostante:



Men				Women		
Diagnosis	Total DALYs	Rate per 10,000 DALYs	Rank	Diagnosis	Total DALYs	Rate per 10,000 DALYs
Alcohol use disorders	1,668,597	82.8	1	Unipol. depr. dis.	2,891,945	134.4
Unipol. depr. dis.	1,428,455	70.9	2	Dementias	1,476,756	68.6
Stroke	783,449	38.9	3	Stroke	793,389	36.9
Dementias	759,758	37.7	4	Migraine	490,744	22.8
Drug use disorders	578,236	28.7	5	Alcohol use disorders	371,143	17.2
Bipolar affective disorder	367,638	18.2	6	Bipolar affective disorder	360,204	16.7
Schizophrenia	329,945	16.4	7	Schizophrenia	307,748	14.3
Parkinson's disease	174,037	8.6	8	Panic disorder	256,932	11.9
Insomnia (primary)	168,845	8.4	9	Insomnia (primary)	220,908	10.3
Migraine	151,933	7.5	10	OCD	181,777	8.4

Fonte: Wittchen et al., 2011

### *Gli studi sulle differenze circa l'assunzione di farmaci*

Ci sono evidenze che l'intervento farmacologico stia aumentando e le donne occupano il primo posto nell'assunzione di psicofarmaci. L'OMS afferma: l'appartenenza al genere femminile è il predittore principale nella prescrizione di psicofarmaci " (*Female gender predicts being prescribed psychotropic drugs*). In Canada tra il 2007 e il 2011, gli antidepressivi sono stati prescritti più del doppio alle donne rispetto che agli uomini (Rotermann et al., 2014).

In Italia, secondo l'ISTAT, ci sono 5,5 milioni di consumatori di medicine (psicofarmaci, in particolare antidepressivi); tra questi ci sono 3,7 milioni di donne e 1,7 milioni di uomini. Le donne in trattamento con farmaci spesso sperimentano sintomi acuti e più effetti collaterali e/o paradossi (Muscettola, 2001). Il trattamento medico è spesso inefficace e causa dipendenza psicologica.

### *Gli studi sulla comorbidità e le differenze di genere*

Le donne sono sovra-rappresentate nella comorbidità dei disturbi psichici : *Depression and anxiety are common comorbid diagnoses and women have higher prevalence than men of both lifetime and 12 month comorbidity of three or more disorders*" (Kessler et al., 1994).

Secondo l'OMS, la comorbilità è associata a malattie mentali di maggiore gravità, livelli più elevati di disabilità e maggiore utilizzo dei servizi. Le donne hanno tassi di prevalenza più alti rispetto agli uomini per comorbilità che coinvolgono tre o più disturbi. Depressione e ansia sono i più comuni disturbi in comorbilità, ma vi sono anche altri disturbi concomitanti come agorafobia, disturbo di panico, disturbi somatoformi e disturbo post traumatico da stress (WHO, 2002).

Nonostante tutte queste evidenze che segnalano l'emergenza del carico di malattia nel mondo (comprese l'Europa e l'Italia) in rapporto alle malattie mentali; nonostante più studi parlino di evidenze epidemiche per la depressione femminile e altri disturbi psichici, non emerge al momento, un'adeguata politica sanitaria per combattere questa emergenza.

L'elemento che genera un mancato allarme sociale per l'attivazione di un'appropriata politica sanitaria è il pregiudizio che su questa emergenza al femminile non si possa intervenire al pari di altre patologie, perché essa sarebbe generata 'nel corpo stesso delle donne' ovvero come frutto del suo ciclo biologico e delle sue intrinseche fluttuazioni. Una politica sanitaria di prevenzione della malattia ha bisogno di mettere in evidenza fattori di rischio psico-sociali e ambientali su cui agire, e per la depressione femminile (mentre ciò non vale per la depressione maschile più facilmente associata a fattori ambientali come il lavoro, lo stress e la disoccupazione) si pensa che non vi siano attività di prevenzione e comportamenti o stili di vita virtuosi quali quelli ad esempio suggeriti nel campo delle patologie cardiovascolari o polmonari!

Ma che non sia possibile una prevenzione primaria è frutto del pregiudizio, perché in più ambiti della ricerca sono riconosciuti, al contrario, i fattori di rischio psico-sociali per la depressione femminile, salvo poi a non essere utilizzati nelle pratiche cliniche (trattamento) e nella prevenzione.

Nell'analisi dei fattori di rischio, come emersi nella ricerca internazionale e nazionale, esamineremo come primo fattore di rischio la violenza che trova unanime consenso nell'essere considerata generatrice di depressione. Proprio sulla violenza una nota ricercatrice del campo J. Campbell afferma: *The relationship between battering and depression has been documented for more than two decades, but has rarely been noted in the depression literature* (Campbell et al., 1996 p. 106).

*Gli studi sugli effetti della violenza*

Vi sono evidenze in numerosi studi che le conseguenze della violenza contro le donne hanno come esito gravi danni psichici. In particolare queste le conseguenze più frequenti:

- Depressione
- Disfunzione sessuale
- Suicidalità
- Problemi alimentari
- Paura, sentimenti di vergogna e colpa
- Disturbo ossessivo-compulsivo
- Ansia, attacchi di panico
- Disturbo post traumatico da stress
- Bassa autostima
- Abuso di farmaci, alcol e droghe

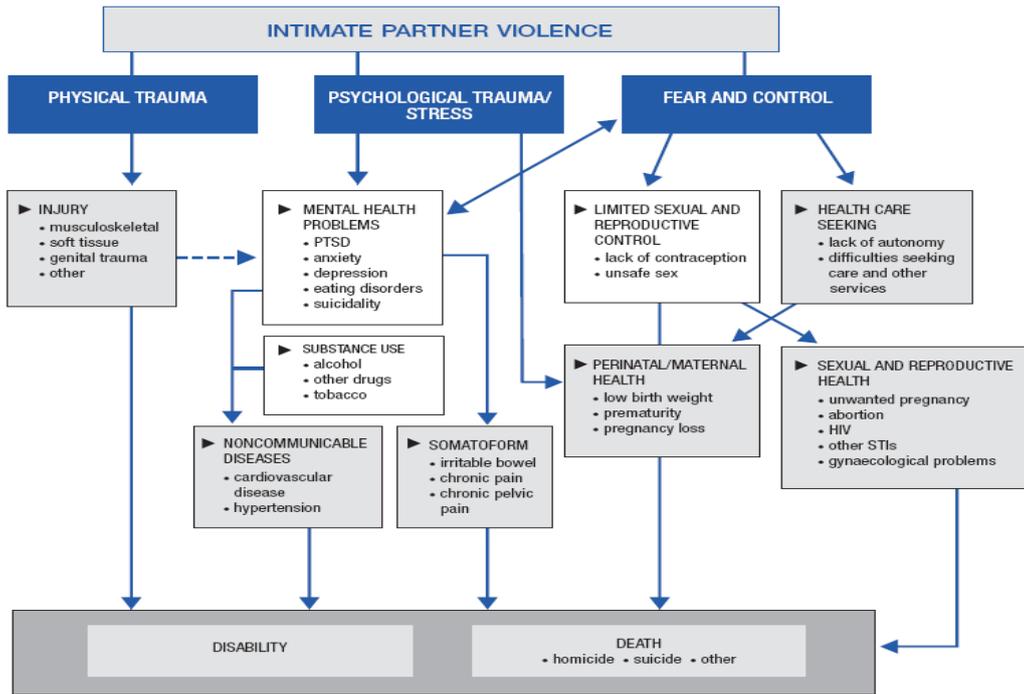
La gravità e la durata dell'esposizione alla violenza sono altamente predittive della gravità degli effetti sulla salute mentale. I tassi di depressione nella vita adulta sono da 3 a 4 volte più alti nelle donne esposte all'abuso sessuale nell'infanzia o alla violenza fisica del partner nella vita adulta (Heise & Garcia-Moreno, 2002).

L'ultimo report dell'Organizzazione Mondiale della sanità che indica come vi sia un 30% della popolazione femminile nel mondo che subisce violenze fisiche e sessuali nell'ambito della relazione intima (partner o ex-partner) - parla di fenomeno di proporzioni epidemiche:

Violence against women is not a small problem that only occurs in some pockets of society, but rather is a global public health problem of epidemic proportions, requiring urgent action (WHOa, 2013 p.3). Health-care providers are in a unique position to address the health and psychosocial needs of women who have experienced violence (WHOb, 2013 p.1).

L'OMS (WHOa, 2013) ha disegnato la mappa di tutte le conseguenze a livello di salute che la violenza ha sulla vita della donna, e gli effetti sulla salute mentale hanno un posto centrale

IL  
TEMA



Fonte: WHOa, 2013

E ha anche indicato, nello schema sottostante, le fasce di età più a rischio per la violenza.

**Table 3. Lifetime prevalence of intimate partner violence by age group among ever-partnered women**

Age group, years	Prevalence, %	95% CI, %
15–19	29.4	26.8 to 32.1
20–24	31.6	29.2 to 33.9
25–29	32.3	30.0 to 34.6
30–34	31.1	28.9 to 33.4
35–39	36.6	30.0 to 43.2
40–44	37.8	30.7 to 44.9
45–49	29.2	26.9 to 31.5
50–54	25.5	18.6 to 32.4
55–59	15.1	6.1 to 24.1
60–64	19.6	9.6 to 29.5
65–69	22.2	12.8 to 31.6

CI = confidence interval.

Fonte: WHOa, 2013

Se si guarda alla violenza distribuita per le fasce di età si osserva una totale sovrapposizione tra le età della depressione in crescita a partire dai 15 anni nelle donne ed in decrescita dopo i 55 anni. Questo dato (della presenza della violenza in tutte le fasce di età comprese nella fase riproduttiva della vita della donna) potrebbe sostituire

del tutto l'ipotesi (frutto di pregiudizi) che la depressione si spalma nella vita della donna seguendo (ovvero a causa di) le fasi del suo ciclo riproduttivo.

Studi su campioni di donne hanno dato risultati di una forte associazione tra disturbi depressivi e violenza del partner:

The findings from this study suggest that physical abuse is an important part of the etiology of depression in battered women and that the abuse in combination with daily hassles supports a stress explanation of depression with a woman's ability to take care of herself a protective factor (Campbell et al., 1997 p. 271) .

A conferma della forte associazione tra depressione, in comorbilità con altri disturbi d'ansia, e violenza del partner segnaliamo uno studio polacco più recente (2017):

The type of violence and socioeconomic characteristics were more strongly associated with anxiety and depressive symptoms in women experiencing IPV than demographic variables (Karakuła- Juchnowicz et al , 2017 pag. 63).

Inoltre vi è evidenza che: per le donne che escono dalla violenza e per le quali si interrompe il maltrattamento, si hanno riduzioni significative del livello dei sintomi depressivi, mentre per quelle che proseguono l'esperienza della violenza non si evidenziano riduzioni dei sintomi depressivi (WHO 2002). Di conseguenza fornire alternative alla violenza come (ad esempio) forme di alloggio sicuro costituisce un trattamento efficace per la salute mentale:

*In addition, treatment plans for depressed battered women in primary care and mental health settings need to include strategies for ending the violence (Campbell et al, 1996 pag.109).*

Di fronte alle evidenze sul rapporto tra violenza e disturbi psichici, molti autori indicano la presenza di barriere nei servizi di salute mentale che ostacolano l'individuazione della violenza quale causa e fattore di rischio dei disturbi psichici .

Nel suo editoriale in una rivista psichiatrica Hegarty afferma:

Despite domestic violence being a very common problem in individuals with severe mental illness, there is very little research in this setting. Multiple barriers exist to disclosure by users and enquiry by providers. Training systems for identification and responding to domestic violence are urgently needed in mental health clinics (Hegarty, 2011 pag.169).

L'autrice nell'editoriale richiama il dato che pur in presenza di evidenze chiare e fondate sull'associazione tra disturbi mentali e violenza, i dati clinici scarseggiano, le ricerche sono poche, e gli operatori psichiatrici non sono formati ad indagare nel percorso eziopatogenetico la presenza di violenza attuale e/o pregressa.

Anche un'altra studiosa di differenze di genere segnala il problema della mancanza d'individuazione della violenza nelle pratiche cliniche conseguente ad una mancanza di formazione (Howard, 2012 pag.129):

Domestic violence is a major public health problem because it is common and associated with physical and mental health morbidity. It is more common in psychiatric patients but is under detected by mental health professionals. Routine enquiry increases detection but needs to be introduced in the context of comprehensive training, and only where referral and care pathways have been developed. High-risk patients should be referred to multi-agency risk assessment conferences for multidisciplinary assessment and safe management.

Un altro studio valuta i motivi prevalenti (barriere) che impediscono agli operatori di salute mentale di giungere alla decodifica della violenza come causa dei disturbi psichici:

Service users described barriers to disclosure of domestic violence to professionals including: fear of the consequences, including fear of Social Services involvement and consequent child protection proceedings, fear that disclosure would not be believed, and fear that disclosure would lead to further violence; the hidden nature of the violence; actions of the perpetrator; and feelings of shame (Rose, 2011 pag.189).

Di fronte a pregiudizi sul ruolo della violenza nella genesi della depressione, molti altri studi confermano come la violenza sia associata con numerosi disturbi psichici e come in questa veste costituisca il maggior problema per la salute mentale. Tra questi studi, i seguenti:

Reported lifetime prevalence of severe domestic violence among psychiatric in-patients ranged from 30% to 60%. Lower rates are reported for men when prevalence is reported by gender (Howard et al., 2010 pag. 881).

High levels of symptoms of perinatal depression, anxiety, and PTSD are significantly associated with having experienced domestic violence (Howard et al., 2013 pag.1 PLOS one).

There is a higher risk of experiencing adult lifetime partner violence among women with depressive disorders, anxiety disorders, and PTSD compared to women without mental disorders (Trevillion et al., 2012 pag.1, PLOS one).

Gli studi che rilevano il rapporto tra violenza e disturbi psichici nel contempo rilevano come non vi sia la capacità da parte degli operatori di salute mentale di individuare la violenza dietro i disturbi

Mental health services were reported to give little consideration to the role of domestic violence in precipitating or exacerbating mental illness and the dominance of the biomedical model and stigma of mental illness were found to inhibit effective responses (Trevillion et al., 2014 pag. 430).

#### *Gli studi sui fattori di rischio nella vita quotidiana e nel lavoro delle donne*

Ci sono evidenze che:

- molte donne soffrono nella vita quotidiana dell'isolamento, della separazione, della vedovanza, della disoccupazione, della mancanza di sostegno economico, del peso dei bambini, della violenza, ecc.;
- le donne subiscono più eventi avversi nella loro vita;
- le donne hanno più carichi di lavoro (domestico ed extradomestico) e sono soggette a maggiori stress.

In Italia, ad esempio, il carico di lavoro domestico in Italia è ancora tutto sulle spalle delle donne.

Le differenze nei profili delle giornate-tipo di uomini e donne diventano più marcate quando nella coppia ci sono anche i figli. Essere madri, infatti, comporta un consistente incremento delle ore dedicate al lavoro familiare (6h e 47'), che cresce sensibilmente all'aumentare del numero di bambini. I tempi degli uomini, al contrario, non risultano variare in funzione della

fase del ciclo di vita in cui si trova la famiglia, e la nascita dei figli coincide, piuttosto, con un maggiore coinvolgimento maschile sul piano lavorativo. Il contributo degli uomini al lavoro domestico e alla cura dei figli è così poco rilevante che, addirittura, l'assenza dei padri (nelle famiglie di madri sole) si traduce in una riduzione del lavoro familiare a carico della donna (Reale & Carbone, 2009 pag. 26).

L'Istat segnala nel rapporto del 2014 (confermando i rapporti precedenti se non per lievissimi miglioramenti) che gli uomini svolgono un'ora e mezza di lavoro domestico a giorno, di fronte a 5 volte di lavoro in più delle donne (ma diremmo, ad esempio, che in queste ore non è stato compreso il raffronto del lavoro notturno con i bambini piccoli!).

- Le donne soffrono più di disoccupazione il che incide sulle loro capacità di autonomia, (nel 2018 in Italia il tasso di occupazione è stato sotto il 50% e l'Italia è al quartultimo posto tra i 35 Paesi sviluppati per percentuale di donne occupate). Le donne nel lavoro esterno hanno paghe più basse degli uomini e ricoprono ruoli di minore responsabilità e minor riconoscimento sociale ed economico. Nella presentazione all'ONU del *Global Gender Gap Report 2017*, Anuradha Seth, consigliere delle Nazioni Unite, ha affermato che la differenza salariale di genere è il “più grande furto della storia”. Secondo i dati raccolti dalle Nazioni Unite, nel mondo, le donne guadagnano in media il 23% in meno degli uomini, senza distinzioni di aree, comparti, età o qualifiche. Per non parlare del soffitto di cristallo dove le donne non riescono a ricoprire nella loro carriera le posizioni apicali.

Le donne, nel lavoro esterno, soffrono dal punto di vista della salute di maggiori condizioni di *distress* (scarsa autonomia decisionale, sovraccarico, bassa soddisfazione) rispetto agli uomini (OSHA- EU, 2004); e inoltre sono le donne a patire maggiormente nel lavoro - rispetto agli uomini- per le situazioni di mobbing, burn out, molestie sessuali e violenza dei clienti (EWCS, 2007).

Afferma l'OMS: *The workplace itself is another area where rank is predictive of depression and linked to gender* (WHO, 2002 pag.13).

Ma soprattutto gli studi sulla violenza del partner in famiglia indicano come il rapporto tra violenza e sintomi ansioso-depressivi sia mediato dallo stress. La violenza infatti, agisce come un potente fattore di stress nella vita di una donna. Campbell, la nota ricercatrice sui temi della violenza contro le donne e i fattori di rischio per il femminicidio, ha indicato come l'abuso non sia mai rintracciato ed evidenziato come

fattore di stress e anche quando si parla di *marital distress*, la violenza ed il maltrattamento del partner non sono menzionati o indagati (Campbell, 1997).

Stress, mobbing, burn-out, molestie sessuale e violenza da parte dei clienti e dei partner (o ex-partner) sono tutte condizioni significativamente associate con disturbi psichici quali ansia e depressione.

Come siano poi questi fattori psico-sociali (stressor della vita quotidiana) ad avere maggiore fondatezza scientifica è dimostrato da uno studio completo sulla differenza di genere nella depressione, condotto da Piccinelli e Gomez Homen per l'OMS. Lo studio è stato condotto con la consultazione del “data base Medline”, attraverso la ricerca di pubblicazioni comprese nel periodo che va dal 1985 al maggio 1996 usando le parole chiave: *affective disorder, depressive disorder, depression, mania, dysthymia* ed inoltre attraverso la consultazione di riviste specializzate, nonché la consultazione delle referenze bibliografiche inserite nelle pubblicazioni esaminate; infine sette esperti hanno rivisto e selezionati le pubblicazioni più significative ed importanti.

Questo studio conferma che dal complesso delle ricerche su eziologia e fattori di rischio emergono come più deboli, o scarsamente suffragate da dati significativi le ipotesi genetiche, ormonali e psico-costituzionali (struttura di personalità); proprio quelle ipotesi che nel mondo medico sembrano trovare più credito.

Sono state suggerite molte ipotesi sulla preponderanza delle donne rispetto ai tassi di depressione: fattori genetici, ormoni riproduttivi, monoamine e altri sistemi di neurotrasmettitori, sistemi di regolazione endocrina, modelli di sviluppo, fattori ambientali (es. eventi di vita e supporto sociale), conflitti di ruolo sessuale e scoperte nella neuropsicologia.

- I Fattori genetici: si conosce ben poco delle modalità di trasmissione di questi.
- Fattori ormonali (ciclo mestruale, post-partum e menopausa): non vi sono evidenze sul collegamento tra questi fattori ed il maggior rischio di depressione.
- Fattori sociali e di ruolo: vi sono invece evidenze nel ruolo giocato nell'insorgenza degli episodi depressivi. Le donne subiscono più eventi negativi e questi sono collegati con il loro ruolo e status sociale che le espone maggiormente a eventi negativi (minore occupazione, maggiore povertà, maggiore violenza subita, ecc.) (Piccinelli & Gomez Homen, 1997).

Sui fattori di rischio psico-sociali per la depressione segnaliamo altre due ricerche: quella inglese di Brown e Harris nel 1978 e la ricerca italiana al CNR nel 1982/1998. La ricerca inglese ha messo l'accento sui fattori che hanno avuto maggiori associazioni con

la depressione e cioè quelli che hanno comportato un livello di stress recente: la mancanza di una relazione intima, la mancanza di lavoro retribuito, la presenza di tre o più figli e la morte della madre durante l'infanzia (Brown & Harris, 1978).

La ricerca italiana ha centrato anch'essa l'attenzione sui fattori stressanti nella vita quotidiana della donna con particolare riguardo al carico di lavoro familiare ed alla violenza nelle relazioni familiari (Reale et al., 1982, 1998).

In accordo con le ricerche sui fattori di rischio psico-sociale e lo stress riportiamo anche la ricerca più attuale di Kate L. Harkness :

Le donne depresse erano significativamente più a rischio di riportare un evento grave nella vita prima dell'inizio del DDM (depressione maggiore) rispetto agli uomini. Poiché si tratta di eventi gravi maggiormente associati all'insorgenza di episodi di DDM, questa scoperta potrebbe avere implicazioni significative per comprendere la relazione differenziale dello stress con l'eziologia della DDM nelle donne rispetto agli uomini. È importante notare che il nostro studio è trasversale. Tuttavia, poiché questi eventi si sono verificati in stretta prossimità temporale con l'insorgenza del DDM per le donne, questo risultato suggerisce che lo stress grave può svolgere un ruolo più importante nell'eziologia del DDM nelle donne rispetto che agli uomini (Harkness, 2010 pag. 797).

Nonostante vi siano maggiori evidenze sul rapporto tra fattori psico-sociali (Stress e burn out da lavoro, violenza in famiglia e al lavoro) e disturbi psichici e in particolare la depressione, la ricerca ancora oggi è indirizzata a impiegare più mezzi di ricerca e fondi per valutare la maggiore affidabilità delle cause ormonali e genetiche che non sono suffragate da altrettante prove ed evidenze. L'elemento confusivo è dato dal fatto che i tassi di prevalenza per la depressione nelle donne si elevano nell'età riproduttiva (dai 15 anni fino ai 55 anni) per poi abbassarsi e divenire simili ai tassi di prevalenza maschile, e questo determina l'idea (ovvero il pre-giudizio) che il fattore di rischio principale nelle donne sia costituito dalle variazioni ormonali collegate alla vita riproduttiva; manca cioè una visione più ampia (scevra da pregiudizi) dei problemi delle donne che in quella fascia di età accumulano più fattori di stress e di violenza sia in famiglia che al lavoro.

Un esempio per tutti sul pregiudizio che colpisce le donne è tratto da un editoriale recente di Paul Albert del *Department of Neuroscience, Ottawa Hospital, Canada*:

However, despite this complexity, recent evidence suggests that biological factors, such as the variation in ovarian hormone levels and particularly decreases in estrogen, may contribute to the increased prevalence of depression and anxiety in women and that strategies to mitigate decreases in estrogen levels may be protective (Albert, 2015 pag.220).

### *Conclusioni*

- La ricerca, pur avendo difficoltà a dimostrare la validità delle ipotesi genetiche ormonali e di personalità, è tuttavia orientata principalmente a valutare la correlazione tra le patologie mentali delle donne, in particolare la depressione, e fattori ormonali, biologici e di personalità. Allo stesso modo, nella pratica clinica troviamo pregiudizi sul genere femminile: il fatto che la malattia mentale, in particolare la depressione sia molto più diffusa nelle donne, è considerata - da molti psichiatri, in prosecuzione diretta con la prima psichiatria di Charcot - come correlata alla biologia femminile (fluttuazione ormonale e così via) e ai tratti della personalità (passività, bassa autostima, dipendenza).

La pratica medica attuale svolge solo un tipo di azioni basate, principalmente, sui farmaci somministrati con lo scopo di modificare l'attività dei neurotrasmettitori per migliorare il tono dell'umore e, quindi, lo stato di depressione. Tale pratica non prende in sufficiente considerazione quei fattori ambientali che hanno causato o causano l'insorgenza di problemi di depressione e che potrebbero comportare un cambiamento nello stile di vita.

La ricerca e gli interventi psico-sociali attuali si concentrano, al contrario, sulle condizioni di vita femminili attraverso una prospettiva spesso settoriale, con risultati contrastanti. Per esempio, fattori come essere casalinga, avere un lavoro fuori casa, essere sposati, essere donne single, presenza o assenza di bambini sono tutti considerati, alcune volte, come fattori di rischio e, altre volte, come fattori di protezione.

E' necessario allora considerare non tanto le singole declinazioni psico-sociali dell'esser donna ma il ruolo femminile nel suo complesso e la posizione sociale che la donna occupa nella società con le sue conseguenze di minor potere e maggiore esposizione alla violenza altrui (in primis quella del partner nelle relazioni familiari).

Su questa direzione si esprime anche l'OMS quando afferma che:

Il genere è una determinante critica della salute mentale e delle malattie mentali (Gender is a critical determinant of mental health and mental illness) . Depressione, ansia, disagio psicologico, violenza sessuale, violenza domestica e tassi di aumento dell'uso di sostanze colpiscono le donne in misura maggiore rispetto agli uomini in Paesi diversi e in contesti diversi. Le pressioni create dai loro molteplici ruoli, dalla discriminazione di genere e dai fattori associati alla povertà, fame, malnutrizione, lavoro eccessivo, violenza domestica e abuso sessuale, si combinano per spiegare la scarsa salute mentale delle donne. Esiste una relazione positiva tra la frequenza e la gravità di tali fattori sociali e la frequenza e la gravità dei problemi di salute mentale nelle donne. Gli eventi gravi della vita che causano un senso di perdita, inferiorità, umiliazione o intrappolamento possono predire la depressione [...] Depression, anxiety, somatic symptoms and high rates of comorbidity are significantly related to interconnected and co-occurrent risk factors such as gender based roles, stressors and negative life experiences and events [...] Gender specific risk factors for common mental disorders that disproportionately affect women include gender based violence, socioeconomic disadvantage, low income and income inequality, low or subordinate social status and rank and unremitting responsibility for the care of others (WHO, Gender and Women's Mental Health 2018 [https://www.who.int/mental\\_health/prevention/genderwomen/en/](https://www.who.int/mental_health/prevention/genderwomen/en/)).

## Le proposte e le implicazioni pratiche della ricerca sul campo

Cosa significa che il genere è una determinante critica della salute mentale e delle malattie mentali? Il genere femminile è solo uno dei vari fattori intervenienti, come il livello sociale, occupazionale, ecc.?

La risposta è: NO

- Perché l'indicatore di genere femminile è sempre coinvolto in tutti gli altri indicatori: le donne hanno il più basso tasso di occupazione, il più alto tasso di povertà, di isolamento, vedovanza, invalidità in età avanzata e maggiori problemi nell'adolescenza. Tutti fattori implicati nell'insorgenza della depressione che, quando non declinati secondo il genere, creano una moltiplicazione fittizia di gruppi a rischio: disabili, inoccupati, vedovi, ecc.

Senza una corretta impostazione della ricerca capace di valutare che la sommatoria di tutti i fattori di rischio porta alla prevalenza (per la depressione e altri disturbi psichici) del genere femminile in ogni età e condizione sociale, sarà difficile sviluppare un piano

di prevenzione che argini l'aumento dei tassi di depressione generale nella popolazione in Italia, in Europa, nel mondo.

Manca questa visione unitaria sui fattori di rischio che mostri la presenza femminile in ogni sotto gruppo di fattori, e ciò succede:

- perché la raccolta dei dati non è disaggregata per sesso in ogni variabile. Per questo motivo si possono modificare in maniera inesatta i differenti gruppi di rischio; in realtà il principale gruppo di rischio è uno: le donne. In effetti, le donne sono la maggioranza tra i vecchi e i disabili, gli adolescenti, i vedovi e così via.

Tutti i fattori di rischio spalmati in una serie di condizioni si possono unificare in un unico fattore di rischio, ovvero, l'essere donna in questa società dove il potere sociale ed economico non è equamente distribuito tra uomini e donne, e dove le donne in omaggio allo status quo sono tenute con violenza in una condizione di sottoposizione (preambolo della Convenzione di Istanbul, 2011).

Il minor potere sociale delle donne è segnato poi dal ruolo materno che le carica di quello stress aggiuntivo di cui gli uomini non soffrono. Il lavoro materno è infatti, un carico di materiale e di responsabilità, pressoché illimitato e senza confronti con altri lavori, verso i bambini e verso gli altri componenti della famiglia; è un lavoro in cui la donna non si sente mai sufficientemente adeguata ed è un lavoro in cui viene fortemente criticata e giudicata in negativo.

Alla fine è proprio il carico di lavoro materno che costituisce quel fattore di rischio specifico per la depressione femminile, unitamente alla violenza maschile. Dal carico di lavoro materno e passando per la violenza, la donna entra nella esperienza di ridurre le proprie aspettative, i propri progetti di autoaffermazione a vantaggio di quella funzione così detta materna di 'essere al servizio delle esigenze altrui', andando a ledere la propria autostima che la porta poi a sentirsi inutile, stanca senza energie, senza futuro, in una parola, che la porta in depressione.

Di conseguenza, se si acquisisce questa visione unitaria sui fattori di rischio per la depressione femminile, se si riesce a collegare tra loro tutti i fattori di rischio che incidono in modo unitario sulla vita di una donna, avremo che l'appartenenza al genere femminile, l'essere donna, diviene il fattore centrale e determinante per la prevenzione della patologia all'interno della popolazione generale.

Il genere femminile così dovrebbe uscire dal complesso delle ricerche fin qui tracciate che lo vede portatore di un rischio maggiore rispetto al genere maschile, e

divenire l'obiettivo principale di un programma di prevenzione per ridurre l'impatto della malattia sulla popolazione generale.

*Una prevenzione a misura di donna*

Al fine di raggiungere questo obiettivo, la prevenzione dovrebbe essere sensibile al genere e rivolta principalmente ai soggetti più vulnerabili: ragazze adolescenti e donne (tra i 15 ei 44 anni di età). In questa gamma di età ci si dovrebbe concentrare su: donne con bambini; donne disoccupate, donne isolate, donne violentate e maltrattate; e anche poi le donne di età superiore a 44 anni, vedove, ecc.

I programmi di prevenzione dovrebbero essere incentrati su nuovi fattori di rischio legati alla vita quotidiana delle donne, essendo questi responsabili della loro scarsa salute:

- **stress** legato al doppio lavoro e al sovraccarico familiare;
- **burn-out** relativo alla maternità, alla cura totalizzante degli altri a discapito/negazione della cura personale;
- **violenza** (domestica / socio-ambientale) con incidenza sulla riduzione dell'autostima (Reale, 2007).
- **Lo stress sul lavoro** può essere definito come le risposte fisiche ed emotive dannose che si verificano quando i requisiti del lavoro non corrispondono alle capacità, alle risorse o ai bisogni del lavoratore. Lo stress da lavoro può portare a problemi di salute e persino a lesioni.

The effects of job stress on chronic diseases are more difficult to see because chronic diseases take a long time to develop and can be influenced by many factors other than stress. Nonetheless, evidence is rapidly accumulating to suggest that stress plays an important role in several types of chronic health problems, especially cardiovascular disease, musculoskeletal disorders, and psychological disorders (NIOSH, 1999 pag.10).

Le donne soffrono di stress sul lavoro più degli uomini. Il loro stress è causato da: lavori frenetici, richieste conflittuali o elevate, basso controllo sul ritmo del lavoro o su come svolgere compiti. Inoltre, come sappiamo, un fattore di rischio molto importante per le donne, diversamente dall'uomo, sono lo stress e la tensione collegati al doppio carico di lavoro per la famiglia e per il mercato del lavoro.

Nella ricerca medica e nella pratica clinica, viene data grande importanza al lavoro come fattore di rischio principale nell'analisi, nella prevenzione e nel trattamento delle malattie degli uomini, ma per le donne viene prestata poca attenzione a questo fattore o ad altre condizioni di vita. In particolare, poca o nessuna attenzione è data alla coesistenza per le donne di una pluralità di ruoli, responsabilità e compiti legati alla loro vita professionale e familiare. Il rischio di malattie fisiche e mentali viene negato e non sono disponibili parametri utili per misurare la pericolosità e la soddisfazione del lavoro familiare.

- Il **burn-out** è uno stato di esaurimento fisico, emotivo e mentale, è un periodo di eccessiva fatica sul lavoro, mentre si riscontra un recupero troppo esiguo. È causato da alte aspirazioni spesso irrealistiche, da obiettivi illusori e impossibili. Le aspirazioni irrealistiche e le aspettative sono destinate al fallimento e alla frustrazione. I lavoratori, coinvolti nelle professioni d'aiuto, che hanno interazioni frequenti, intense o emotivamente cariche con gli altri (i pazienti per gli esercenti una professione sanitaria) sono più suscettibili di burn-out.

La maternità, con le sue alte aspirazioni, presenta lo stesso rischio delle professioni d'aiuto, ma il rischio non è riconosciuto. E non viene analizzato nei procedimenti diagnostici.

L'analisi dell'essere madre si deve concentrare su caratteristiche quali: sovraccarico della responsabilità personale, grandi aspettative, modelli perfetti, dipendenza dalla soddisfazione dei bisogni degli altri, tutte cose ad alto rischio di burn-out.

Quindi, la maternità e il lavoro familiare, con il suo carattere di prendersi cura degli altri in contrapposizione alla cura di se stessi, possono essere ben considerati come fattori di rischio specifici per la salute mentale delle donne e in particolare per la depressione.

Per questo motivo una madre può andare in burn-out più frequentemente di altri operatori di aiuto: ogni volta che si sente sopraffatta e incapace di soddisfare le continue richieste di cure degli altri (figli e altre persone del contesto familiare).

- La **violenza** è lo strumento più tipico di pressione sulle donne; l'attore prevalente è un partner intimo. La violenza può assumere varie forme come:

- violenza sessuale sotto forma di stupro;
- violenza fisica, minacce e isolamento;

- violenza verbale e psicologica (insulti, svalutazione e negazione dell'autonomia e impedimento all'esercizio della libertà personale)

A casa, la donna è soggetta a violenza verbale e psicologica che consiste in abusi e giudizi critici che tendono a ridurre la sua autostima, la sua autonomia e la sua sicurezza.

Quando una donna mantiene il rapporto con il partner violento e si sottomette alle sue richieste e ai suoi comportamenti; le conseguenze sono:

- si sente disprezzata e priva di valore;
- è costretta ad aumentare i suoi compiti o ad occuparsi di compiti spiacevoli, conformandosi ai desideri e agli ordini del partner;
- tende a limitare, anche a negare i propri bisogni.

La maggior parte dei casi di depressione femminile si riferisce a donne che si sentono in colpa per essere state insultate o aggredite.

L'uso della violenza come forma di pressione nella vita di tutti i giorni è l'altro fattore di rischio specifico per la depressione nelle donne, ma anche questo non è sufficientemente riconosciuto dagli operatori sanitari come eziologia frequente nella depressione ed in altre patologie.

In sintesi:

Ogni fattore di rischio ha caratteristiche specifiche nelle varie fasi della vita delle donne: adolescenza, maternità, menopausa e vecchiaia.

Ma le donne e gli operatori sanitari non riconoscono lo stress, il burn-out o le conseguenze della violenza come fattori di rischio per la salute mentale. Di conseguenza, le donne spesso sopportano questi fattori di stress per lungo tempo e in questo modo abbassano i loro fattori di protezione (autostima, sostegno sociale, interessi personali e risorse).

La prevenzione deve adattarsi ai bisogni delle donne ed è necessario concentrare la ricerca e la pratica medica su questi fattori di rischio.

#### *Attuare una buona prevenzione*

Nel campo della salute mentale la sottovalutazione dei fattori di rischio nella vita quotidiana e l'eccessiva valutazione dei fattori biologico-ormonali hanno privato le donne di una prevenzione adeguata.

Oggi: la ricerca, la pratica medica, i servizi sanitari devono mirare all'organizzazione di piani informativi incentrati su questi fattori di rischio specificamente collegati alla vita quotidiana femminile

Una buona prevenzione è quella in grado di individuare i fattori di rischio, avviare da essi i corrispondenti fattori di protezione e trasferirli in un'informazione appropriata.

La prevenzione primaria dovrebbe essere focalizzata su fattori ambientali e socio-relazionali. Questi sono fattori su cui è possibile intervenire prima che il sovraccarico di pressioni si trasformi in una patologia.

La prevenzione consiste principalmente nel dare informazioni corrette e ampie sui processi coinvolti nell'ammalarsi e anche, nella direzione opposta, fornire i fattori protettivi.

Deve rivolgersi principalmente a:

- donne, ragazze adolescenti, insegnanti, operatori di servizi sanitari, operatori sociali.

### *Donne*

L'obiettivo dell'approccio informativo è di aumentare la consapevolezza delle donne su:

- combattere lo stress, l'affaticamento e la stanchezza predittori della depressione;
- combattere il modello 'di sovraccarico materno', cioè quello di addossare alle donne ogni responsabilità che riguarda la soddisfazione delle esigenze e dei bisogni altrui;
- reagire contro la violenza familiare ed i maltrattamenti psicologici.

Strumenti di prevenzione per le donne:

- centri di ascolto, stage di formazione, gruppi di sostegno sociale e psicologico, gruppi di auto-aiuto, ecc.

Con l'obiettivo di:

- aumentare la capacità delle donne di comunicare ed esprimersi emotivamente; in particolare nella violenza domestica;
- aumentare la capacità di analizzare il proprio stile di vita ed i propri modelli di comportamento;

- migliorare la fiducia in se stessi e la propria autostima.

#### *Adolescenti; personale docente*

Secondo le statistiche internazionali, l'adolescenza è l'età in cui inizia l'aumento dei disturbi mentali nelle donne.

Per questo motivo, è importante organizzare incontri con insegnanti e genitori che mirino a migliorare i comportamenti salutari attraverso misure rivolte alle ragazze pre-adolescenti ed adolescenti:

- supporto all'autonomia personale;
- educazione all'affettività;
- aumento del rapporto con i pari, con lotta a comportamenti di bullismo e di discriminazione sessuale;
- rafforzamento degli interessi personali, delle abilità e dei progetti;
- miglioramento delle risorse, immagine di se stesse e autostima (Reale et al., 2001).

#### *Operatori della salute*

E' importante sviluppare seminari e incontri rivolti a operatori sanitari che entrano in contatto con i disturbi psichici delle donne, al fine di:

- combattere i pregiudizi.

Le fasi biologiche e il sistema riproduttivo della donna (menarca, gravidanza, parto, post-parto, menopausa) non sono cause appropriate o fattori di rischio per spiegare la morbilità femminile. Contrariamente, il ruolo sociale della donna, subordinato e dipendente, doppio lavoro, carico familiare e pressioni, violenza da partner, sono le cause appropriate dell'aumento della malattia mentale tra le donne.

- Promuovere un approccio clinico:

è necessario spiegare e analizzare con lo strumento medico (anamnesi, valutazione diagnostica, prognosi) il collegamento tra malattia mentale e fattori di stress specifici della vita quotidiana femminile (esperienze di violenza, sovraccarico di lavoro, stress materno e attitudine culturale a prendersi cura degli altri).

Riteniamo che sia importante per raggiungere questi obiettivi l'organizzazione di un programma di formazione specifico rivolto a medici di famiglia, psichiatri, psicologi e altri operatori socio-sanitari, finalizzato a:

- ridurre l'abuso di farmaci
- stimolare un approccio medico e psicologico in grado di spiegare la connessione tra malattia mentale e vita quotidiana;
- comprendere le fasi della vita delle donne (adolescenza, maternità, menopausa e vecchiaia) come fasi di aumento dei fattori di rischio psicosociale.

### *Operatori sociali*

Le donne hanno un carico familiare molto pesante: tutte le politiche di sostegno sociale ed economico devono essere indirizzate e concentrate su di loro se si vuole raggiungere l'obiettivo di ridurre il carico di malattia riferito ai disturbi neuro-psichiatrici.

### *Implementare una prevenzione adeguata*

Per una prevenzione adeguata, occorre sviluppare gruppi di lavoro locali, nazionali ma anche di scambio internazionale per le buone prassi finalizzate a:

- definire strategie comuni per la prevenzione delle malattie mentali nelle donne;
- attuare la formazione degli operatori sanitari;
- identificare stili di vita correlati al benessere;
- definire criteri e indicatori per la valutazione delle buone prassi nei servizi di salute mentale;
- elaborare e diffondere linee guida orientate al genere per la conoscenza dei fattori di rischio/protezione nella vita quotidiana delle donne da utilizzare nelle campagne di prevenzione ed informazione;
- evitare la prescrizione di psicofarmaci in età infantile come prevenzione primaria.

*Come lanciare una sfida per avviare una prevenzione adatta per le donne?*

La prevenzione dovrebbe avere la priorità in qualsiasi sistema sanitario, per qualsiasi patologia, tuttavia nel campo delle malattie mentali notiamo una mancanza di interesse nello sviluppo di studi e indicazioni sulla prevenzione primaria. Questa mancanza di interesse danneggia in special modo le donne, poiché hanno molti fattori di rischio ambientali e psico-sociali su cui è possibile agire (stress e violenza in campo familiare, lavorativo e sociale).

La prevenzione oggi presente è impropria perché collegata alla raccomandazione di iniziare l'assunzione di farmaci il prima possibile, cioè, al primo sintomo, anche durante l'adolescenza; e poi di evitare interruzioni e portare avanti l'assunzione di farmaci per lunghi periodi di tempo, creando spesso cronicità e dipendenza! Al fine di combattere e prevenire i disturbi mentali, deve essere data priorità al riconoscimento di una "emergenza femminile" riguardante in particolare la depressione. È necessario riconoscere che questa tendenza all'aumento della depressione nel mondo è dovuta alla mancanza di adeguate strategie di prevenzione e di appropriati trattamenti clinici che riguardano le donne.

Si deve riconoscere che la sotto-valutazione dei rischi nella vita quotidiana femminile priva le donne di importanti prospettive di prevenzione e di trattamenti appropriati e che il trend della patologia (non fermata da piani di prevenzione a misura di donna) di conseguenza saranno in aumento nei prossimi anni.

### *Bibliografia*

Albert, Paul (2015) *Why is depression more prevalent in women?*, J Psychiatry Neurosci. Jul; 40(4): 219–221.

Alonso, Juan et al. (2004) *Prevalence of mental disorders in Europe: results from the European Study of the Epidemiology of Mental Disorders (ESEMeD) project*, Acta Psychiatr Scand: 109 (Suppl. 420): 21–27.

Brown, George & Harris, Tirril (1978) *Social Origins of Depression: A study of psychiatric disorder in women*, Tavistock Press, N.Y.

Campbell, Jacquelyn et al. (1996) *Depression in battered women*, Journal of the American Medical Women's Association (1972) 51(3):106-10 · May.

Campbell, Jacquelyn et al. (1997) *Predictors of depression in battered women*, *Violence Against Women*, 3(3), 271-293.

Cyranowski, Jill et al. (2000) *Adolescent onset of the gender difference in lifetime rates of major depression: a theoretical model*. *Arch Gen Psychiatry*. Jan; 57(1):21-7.

De Girolamo, Giovanni et al (2005) *Prevalence of common mental disorders in Italy, risk factors, health status, and utilization of health services: the ESEMeD-WMH project*. *Epidemiol Psichiatr Soc*;14 (4 Suppl.):1-100.

De Girolamo, Giovanni et al., (2006) *Prevalence of common mental disorders in Italy. Results from the European Study of the Epidemiology of Mental Disorders (ESEMeD)*, *Soc Psychiatry Psychiatr Epidemiol* (2006) 41:853–861.

EWCS - European Working Conditions Survey , (2007) *The Fourth European Working Conditions Survey, 2005*, Luxembourg.

Ferrari, Alize et al. (2013a) *Burden of Depressive Disorders by Country, Sex, Age, and Year: Findings from the Global Burden of Disease Study 2010*, *PLOS Medicine* 10(11), 5.

<http://journals.plos.org/plosmedicine/article?id=10.1371/journal.pmed.1001547>

Ferrari, Alize et al. (2013b) *The Epidemiological Modelling of Major Depressive Disorder: Application for the Global Burden of Disease Study 2010*, *PLOS ONE* , 1 July , Volume 8 , Issue 7.

Harkness Kate et al., (2010) *Gender Differences in Life Events Prior to Onset of Major Depressive Disorder: The Moderating Effect of Age*, *J Abnorm Psychol*. Nov; 119(4): 791–803.

Hegarty, Kelsey (2011) *Domestic violence: the hidden epidemic associated with mental illness*, *The British Journal of Psychiatry* 198, 169–170.

Heise, Loris & Garcia-Moreno, Claudia (2002) *Violence by intimate partners in: World Report on Violence and Health*, WHO.

Howard, Louise et al. (2010) *Domestic violence and severe psychiatric disorders: prevalence and interventions*. *Psychol Med*. Jun;40(6):881-93.

Howard, Louise (2012) *Domestic violence: its relevance to psychiatry*, *Advances in Psychiatric Treatment*, Volume 18, Issue 2

Howard, Louise et al. (2013) *Domestic Violence and Perinatal Mental Disorders: A Systematic Review and Meta-Analysis*, *PLoS Med.*; 10(5) 2013 May.

Karakula-Juchnowicz, Hanna et al, (2017) *Risk factors of anxiety and depressive symptoms in female patients experiencing intimate partner violence*, Psychiatr Pol. Feb 26;51(1):63-74.

Kessler, Ronald et al. (1993) *Sex and depression in the National Comorbidity Survey I: Lifetime prevalence, chronicity and recurrence*, Journal of Affective Disorders, Volume 29, Issues 2–3, October–November.

Kessler, Ronald et al. (1994) *Lifetime and 12-month prevalence of DSM-III-R psychiatric disorders in the United States. Results from the National Comorbidity Survey*. Arch Gen Psychiatry. Jan;51(1):8-19.

Kessler Ronald et al. (2005) *Lifetime prevalence and age-of-onset distributions of DSM-IV disorders in the National Comorbidity Survey Replication*. Arch Gen Psychiatry. 62(6):592-602. In: U.S. Department of Health and Human Services' Office on Women's Health; Substance Abuse and Mental Health Services Administration, *Action Steps for Improving Women's Mental Health*, 2009.

Kessler, Ronald et al. (2013) *The Epidemiology of Depression Across Cultures*, Annu. Rev. Public Health. 34:119–38

Kovess, Viviane et al. (2004) *The state of mental health in the European Union*, European Commission, DG Health and Consumer Protection, Luxembourg.

Marcus, Marina et al. (2012) *Depression A Global Public Health Concern*, WHO Department of Mental Health and Substance Abuse. In: World Federation for Mental Health *DEPRESSION: A Global Crisis* , World Mental Health Day, 10 October.

Muscettola, Giovanni (2001) *disturbi psichici e differenze di genere: implicazioni psicopatologiche e terapeutiche*, in: Una salute a misura di Donna, Dipartimento Pari Opportunità, Roma.

NIOSH - The National Institute for Occupational Safety and Health (1999) *Stress at work*, U.S. Department of Health and Human Services, Publication No. 99-101

Nobel, Rudolf (2005) *Depression in women*, Metabolism. May;54(5 Suppl 1):49-52.

OSHA- EU, European Agency for Safety and Health at Work (2004) *Gender issues and diversity in occupational safety and health*, First Conference of Director Generals Dublin, April 18th – 20th.

Piccinelli, Marco & Gomez Homen, Francesca (1997), *Gender differences in the Epidemiology of affective Disorders and Schizophrenia*, Nation for Mental Helath, WHO, Geneva.

Reale, Elvira et al. (1982) *Malattia mentale e ruolo della donna, dall'esperienza pratica ad una nuova teoria del disagio femminile*, Collana del CNR, Il Pensiero scientifico editore, Roma.

Reale, Elvira et al. (1998) *Stress e vita quotidiana della donna: un'indagine sperimentale sui rischi di malattia*, Progetto finalizzato stress, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Roma.

Reale, Elvira et al. (2001) *Maschio e femmina; i principali fattori di rischio nell'adolescenza*, Progetto finalizzato, Regione Campania.

Reale, Elvira (2007) *Prima della Depressione. Manuale di prevenzione dedicato alle donne*, Ed. F. Angeli, Milano.

Reale, Elvira & Carbone, Umberto (2009) *il genere nel lavoro*, Franco angeli, Milano.

Rose, Diane et al (2011) Barriers and facilitators of disclosures of domestic violence by mental health service users: qualitative study. *Br J Psychiatry*. 2011 Mar;198(3):189-94.

Rotermann, Michelle et al. (2014) *Prescription medication use by Canadians aged 6 to 79*. *Health Reports*. 25:1–9. Available: [www.statcan.gc.ca/pub/82-003-x/2014006/article/14032-eng.pdf](http://www.statcan.gc.ca/pub/82-003-x/2014006/article/14032-eng.pdf)

Trevillion, Kylee, et al. (2012) *Experiences of Domestic Violence and Mental Disorders: A Systematic Review and Meta-Analysis*. *PLoS ONE* 7(12): e51740, 26.12.

Trevillion, Kylee et al. (2014) *Disclosure of domestic violence in mental health settings: A qualitative meta-synthesis*, *Int Rev Psychiatry*. Aug; 26(4): 430–444.

Weissman, Myrna et al. (1993) *Sex differences in rates of depression: cross-national perspectives*. *J Affect Disord*. Oct-Nov;29(2-3):77-84.

Weissman, Myrna (1996) *Cross-National Epidemiology of Major Depression and Bipolar Disorder* *JAMA*;276(4):293-299

Whiteford, Harvey et al.(2013) *Global burden of disease attributable to mental and substance use disorders: findings from the Global Burden of Disease Study 2010*. *Lancet*. 2013;382:1575–86.

Whiteford, Harvey et al. (2015) *The Global Burden of Mental, Neurological and Substance Use Disorders: An Analysis from the Global Burden of Disease Study 2010*. *PLoS ONE* 10(2): e0116820.

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4320057/>

WHO (1999) *The world health report 1999: Making a difference*.

WHO (2002) *Gender Disparities In Mental Health*, World Health Organization Department Of Mental Health And Substance Dependence, WHO.

WHO (2004) *The World Health Report 2004, Burden of disease in DALYs estimates for 2002*

WHO (2008) *The Global Burden of Disease: 2004 Update*, World Health Organization

WHO (2013a) *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non partner sexual violence*, World Health Organization.

WHO (2013b) *Responding to intimate partner violence and sexual violence against women*, WHO Clinical and policy guidelines.

WHO (2017) *Fact sheet*, Updated February.

WHO (2018) *Gender and women's Mental Health*

[http://www.who.int/mental\\_health/prevention/genderwomen/en/](http://www.who.int/mental_health/prevention/genderwomen/en/)

Wittchen, Hans-Ulrich et al. (2005) *Size and burden of mental disorders in Europe—a critical review and appraisal of 27 studies*, *European Neuropsychopharmacology* 15 357 – 376.

Wittchen, Hans-Ulrich et al. (2011) *The size and burden of mental disorders and other disorders of the brain in Europe 2010*, *European Neuropsychopharmacology* 21, 655–679.

Elvira Reale è una psicologa, specialista in salute mentale delle donne (già direttore di un servizio pubblico per la salute mentale delle donne); responsabile del centro anti-violenza presso il pronto Soccorso dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, Direttrice scientifica dell'Associazione salute donna; Coordinatrice scientifica del master presso l'università, Luigi Vanvitelli, di Napoli su "violenza di genere sulle donne e percorso rosa in pronto soccorso"; autrice di numerosi libri e articoli tra cui: " Prima della depressione, manuale di prevenzione dedicato alle donne" Franco Angeli editore, Milano 2007.

Elvira Reale is psychologist head, psychotherapist, specialist in women mental health (past director of public service of women mental health); responsible anti-violence health sector at the Emergency Department in the "Cardarelli" Hospital in Naples; Scientific Director of Association Woman Health; Scientific Coordinator of Master, Naples University: " Gender violence and Pink Pathway in Emergency Department";

Author of many books and articles, including: *Before the depression. Prevention manual dedicated to women*, Edited by Franco Angeli, Milan 2007.

Vittoria Sardelli, laureata in Psicologia e Filosofia, è psicologa e psicoterapeuta. E' Direttore dell'Unità di Psicologia Clinica del Distretto Sanitario n.26, nell'Asl Napoli 1 Centro. E' esperta nella prevenzione e nella cura dei disturbi mentali prevalenti nelle donne e negli adolescenti. Si occupa della prevenzione della violenza e dell'elaborazione del trauma da violenza di genere. E' autrice e coautrice di numerose pubblicazioni sul disagio psichico e sulla violenza di genere, è relatrice in convegni scientifici su tematiche.

Vittoria Sardelli, graduated in Psychology and Philosophy, is a psychologist and a psychotherapist. She is Director of the Clinical Psychology Unit of the Health District n.26, in the Local Health Company in Naples ("ASL Napoli 1 Centro"). She is an expert in the prevention and in the treatment of prevailing mental disorders in women and in adolescents. She takes care of the violence prevention and of the elaboration of gender violence trauma. She is the author and co-author of many publications on mental illness and gender violence. She is a speaker in scientific conferences on these topics.

Carla Cuccurese, psicologa e psicoterapeuta con formazione specifica per la prevenzione della violenza contro le donne. Psicologa presso servizi specializzati per le donne vittime di violenza (attualmente presso il Centro Antiviolenza di Napoli). Psicologa presso l'ospedale Cardarelli di Napoli per il "percorso rosa".

*Carla Cuccurese, psychologist of Women Health Association and psychotherapist with specific training for the prevention of violence against women. Psychologist at specialized services for women victims of violence. Psychologist advisor for the "pink path" at Cardarelli Hospital in Naples.*

Virginia D'Angelo, psicologa e psicoterapeuta con formazione specifica nel trattamento delle donne vittime di violenza e nel trattamento dei minori vittime di abusi sessuali. Segretaria dell'Associazione Salute Donna. E' Consulente Tecnico del Tribunale Penale di Napoli e Consulente Tecnico d'Ufficio del Tribunale Civile di Napoli.

*Virginia D'Angelo, psychologist and psychotherapist with specific training for the treatment of women victim of violence and for children victims of abuse. Secretary of Association Woman Health. She is Technical Adviser of Naples Criminal Court and Technical Office Consultant of Naples Civil Court.*

Daniele Garritano

*Le double mouvement de la différence sexuelle entre Cixous et  
Derrida*

*The double mouvement of sex difference between Cixous and  
Derrida*

*Abstract*

This article investigates the connection between sexual difference and textuality in the work of Hélène Cixous and Jacques Derrida. Although the study of reading processes has gained a crucial importance, both in human and social sciences research fields, it is still difficult to find a theory of reading which could be accountable for the experience of sexual difference. My aim is to show how Cixous and Derrida read the sexual difference, instead of defining the essence of it. The conclusions will point out the importance of autobiographical practices as performative readings of sexual differences.

*Keywords:* sexual difference, reading practices, autobiography, Hélène Cixous, Jacques Derrida

*Abstract*

Questo articolo esplora il legame fra la differenza sessuale e la testualità nell'opera di Hélène Cixous e Jacques Derrida. Nonostante lo studio dei processi di lettura abbia acquisito una certa importanza tanto nelle scienze umane quanto nelle scienze sociali, è ancora difficile trovare una teoria della lettura che renda conto dell'esperienza della differenza sessuale. Il mio scopo è mostrare come Cixous e Derrida leggono la differenza sessuale, invece di definire la sua essenza. Le conclusioni sottolineano l'importanza delle pratiche autobiografiche in quanto letture performative della differenza sessuale.

*Parole Chiave :* differenza sessuale, pratiche di lettura, autobiografia, Hélène Cixous, Jacques Derrida

Paris, octobre 1990. Le *Centre d'études féminines* organise un colloque international consacré à la question de la différence sexuelle. Plusieurs chercheurs, représentants de nombreuses disciplines académiques (philosophie, littérature, arts, psychanalyse, histoire, sociologie, droit et politique), prenaient part à cette initiative, qui portait le titre de « Lectures de la différence sexuelle ». Lectures, au pluriel. Avant tout pour souligner la nécessité non pas de faire une théorie de la différence sexuelle, mais plutôt d'en déchiffrer les signes. Il s'agissait de lire dans le tissu des pratiques qui définissent le domaine universel des activités humaines. Ces lectures s'écartaient de la tendance centripète et exclusive des champs de savoir traditionnels, en faveur d'une disposition à la connaissance plus ouverte – et bien sûr plus incertaine – car toujours exposée à la possibilité d'autres lectures.

*Lectures de la différence sexuelle*. Importance de la syntaxe : le point de la question n'était pas une définition de l'essence de la différence sexuelle. Il ne fallait pas répondre à la question "qu'est-ce que c'est la différence sexuelle ?". Au contraire il s'agissait de situer les effets d'une force qui travaille toujours dans des espaces différentiels, c'est-à-dire là où on est (au moins) deux. Il s'agissait aussi d'éclairer le lien entre la différence sexuelle et les actes de lecture (au sens littéral d'une relation à un texte, mais aussi au sens métaphorique de chaque pratique interprétative). C'est exactement sur ce point que le défi se joue, sur le plan conceptuel autant que syntactique : si la différence sexuelle est une condition promise à la lecture, donc dérobée à la vue, sera-t-il possible d'articuler un *discours sur la différence sexuelle* ? En d'autres termes : qui peut parler de la différence sexuelle sans parler en même temps et immédiatement de soi, en faisant donc de l'autobiographie ? Quelqu'un peut-il le faire sans attirer l'illusion de maîtriser un discours qui est réellement indomptable, puisque ce dont il voudrait parler n'a rien à faire avec le fait anatomique, ni avec l'état civil ni avec n'importe quel autre critère d'identification sexuelle ?

Ce sont là les doutes qui nourrissent une grande partie des communications présentées au colloque de 1990, notamment les deux textes que j'ai traduit en italien et choisi de commenter pour cette occasion (Cixous 1994 et Derrida 1994). D'abord, la lecture représente l'opération intellectuelle la plus proche de cet ordre de questions liminaires : autant au sens littéral que figuré, l'activité du lecteur résume le jeu de proximité et de distance qui rythme la danse de la différence sexuelle. Mais ce n'est pas tout, car la lecture implique surtout une singulière mise entre parenthèses du désir de savoir, de l'aspiration à enfermer la différence sexuelle dans la cage d'une science ou,

du moins, d'une théorie officielle, voire d'une idéologie. Tout comme un lecteur suit ce qui se passe dans le livre (d'un mot à l'autre, d'une phrase à l'autre, d'une page à l'autre), c'est la même volonté de poursuite qui force le lecteur de la différence sexuelle à s'interroger sur les enchaînements d'histoires qui s'inscrivent sur les surfaces et dans les profondeurs des corps sexués. En tant qu'ensemble de pratiques intellectuelles, les lectures renoncent au "dernier mot" *sur* la différence sexuelle. Celles-ci réalisent une *epoké*, c'est-à-dire une suspension de la recherche acharnée d'une définition qui puisse se dire, une fois pour toutes, définitive.

Et d'ailleurs, l'impossibilité de faire de cette question un objet de savoir correspond à la nécessité de *penser la différence sexuelle* comme une matière vivante, c'est-à-dire au-delà de toute définition abstraite. S'il y a une propriété de la différence sexuelle, celle-ci doit se trouver dans un espace liminaire, aux frontières mobiles, instables, tracées chaque fois par les positions, les mots et les gestes des acteurs que l'on définit masculin et féminin et qui se trouvent sur la scène. Ce qui se passe dans l'espace intermédiaire de la différence sexuelle porte sur la dimension du possible et de l'événement, non pas sur la nécessité de la loi. La seule condition ou loi qui ouvre cet espace différentiel au "jeu des possibles" est la *séparation* : il faut de la distance entre les sujets en scène, un intervalle tel que les acteurs se reconnaissent sous le signe de l'altérité.

La différence sexuelle demeure cet espace entre le masculin et le féminin, elle le parcourt sans arrêt d'un côté à l'autre, en laissant des signes lisibles sur sa surface. C'est aussi pour cet ensemble de raisons que les titres du colloque soulignait en 1990 la nécessité de continuer à lire le féminin, le masculin, la différence sexuelle, en acceptant le défi d'une approche *anti-théorique*. Parce que, comme l'écrit Anne Berger (2013), « il s'agissait justement de "lire" et non de reconnaître ou de prouver quelque chose (par exemple, l'existence ou l'inexistence de la différence sexuelle) ». Et la lire signifie surtout reconnaître les signes disséminés dans son écriture, déchiffrer ses effets de sens dans le tissu (*textum*) des relations humaines entre des êtres différents. Lire veut dire, donc, reconnaître les traces de l'autre dans une poursuite qui ne s'achève jamais par une capture définitive, c'est-à-dire que l'on ne saisit jamais une vérité sur la différence. En d'autres termes, lire la différence sexuelle veut dire surtout accepter un horizon de vérité performative : une vérité qui ne pourrait jamais être une simple constatation, mais qui au contraire coïncide – dans certains contextes – avec l'action même, avec le jeu de la lecture dans un espace de séparation.

On ne peut saisir les nuances de la différence sexuelle qu'à condition de renoncer à chercher le théorème capable de démontrer sa vérité. La seule méthodologie adéquate à ce but – une méthode au sens étymologique, c'est-à-dire une route (*odòs* en grec) qui passe *à travers des forêts de symboles* (Baudelaire) – consisterait plutôt dans la nécessité de suivre le mouvement de la différence sexuelle, de la situer chaque fois là où elle a lieu. Car le noyau de la question, autant pour Cixous que pour Derrida, n'est pas la vérité mais le lieu de la différence sexuelle, son *avoir lieu* dans des espaces vivants qui représentent la limite même de la séparation : l'« entre » qui me sépare de l'autre, la frontière mobile qui n'arrête jamais de se tracer dans l'entre-deux des positions de la différence. La vérité de la lecture, s'il y en a une, doit être située dans une expérience de poursuite. Sa démarche est en fait radicalement transitoire, consacrée à une errance qui rappelle une traversée des distances entre le lecteur et l'horizon du sens. A ce même destin est vouée la différence sexuelle, une proie fuyant à toute embuscade qui se trouve sur son chemin, une « déesse » invisible qui force ses poursuivants à devenir animaux, c'est-à-dire à marcher – comme le dit Cixous à propos de Derrida – « *à pas d'Indien [...] (comme marche un Indien, à pas de sauvage, je veux dire de bête, tout ouïe)* » (Cixous 1994, pp. 36-37).

Ce n'est pas un hasard, en outre, que les façons de lire la différence sexuelle soient aussi des démarches, voir des façons de marcher. Cixous et Derrida lisent la différence sexuelle différemment, ils marchent différemment, ils écrivent différemment. Et de plus, lire la différence sexuelle veut dire aussi, en même temps, s'exposer à ses effets réflexifs, donc se laisser lire par la différence sexuelle. Comme le dit Derrida :

*Hélène Cixous nous rappelle, autre paradoxe, que si la différence sexuelle est toujours lue, elle est aussi lisante, c'est-à-dire qu'elle est lue, comme différence sexuelle, dans et par la différence sexuelle, à travers elle : c'est toujours un elle ou un il qui la lit. Double génitif de l'expression « lecture de la différence sexuelle ». Cela signifie qu'il n'y a pas de lecture asexuelle, asexuée ou metasexuée de la différence sexuelle puisque celle-ci est à la fois lue et lisante* (Derrida 1994, pp. 86-87).

Cette réversibilité des actes de lecture représente l'aspect méthodologique le plus remarquable dans ces deux textes. Lire la différence sexuelle veut dire, en effet, *se lire* à travers les signes de la différence sexuelle. La relation entre le sujet et l'objet de la connaissance – entre le lecteur/lectrice et ce qui est lu(e) – n'a jamais une seule direction. Le travail d'interprétation et de déchiffrement implique donc des

conséquences au niveau de la perception que le lecteur/lectrice a de soi-même : on ne lit la différence de l'autre qu'à condition de lire en même temps, plus ou moins implicitement, (aussi) sa propre différence, sans le savoir.

Personne ne peut se dire à l'abri des puissances lectrices de la différence sexuelle. La seule exception est faite pour ceux qui croient la voire. Ceux qui la lisent, au contraire, sont tellement mêlés dans le jeu qu'ils entrent, comme des personnages de fiction, dans leurs propres lectures. Les *contes* d'Hélène Cixous, par exemple, soulignent l'impossibilité de séparer la réalité et la fiction, donc l'invention, de la différence sexuelle. Le lecteur est dominé par la scène : tous ses mouvements, gestes ou paroles ne font sens qu'à l'intérieur de la scène de lecture. Sa condition est proche de celle du personnage d'une pièce théâtrale et, parallèlement, s'éloigne de la condition de spectateur pur. S'il est vrai, en fait, que le mot "théorie" vient du grec *théorein* (contempler, observer, examiner), la lecture est l'opération intellectuelle la plus étrangère à un tel horizon. Les lectures ne reconduisent pas la différence sexuelle à une définition verbale. Elles ne produisent pas des conceptualisations : au contraire, elles suivent la différence jusqu'au lieu qui lui est propre – sa « scène du crime » dirait peut-être Cixous :

*Le crime n'a pas lieu où nous croyons l'avoir caché. Il est plus près, plus loin, plus plat, plus profond, il nous rend fous...* (Cixous 1991, p. 130).

La puissance de la lecture est inséparable de son défaut perceptif, de son handicap concernant l'ordre du visible. Mais c'est cette même cécité qui fonde la capacité de la lecture de produire du *transfert* entre le moi et l'autre, en bouleversant la relation entre lisant et lu. Cixous s'exprime ainsi à propos de la tentation de réduire la différence sexuelle à ses évidences : « *Il ne s'agit jamais que de notre point de vue d'aveugle [...] la sagesse commence par savoir que nous ne pouvons pas nous empêcher, aveugles que nous sommes, de croire être ce que nous sommes tout en sachant que nous ne savons rien de ce que nous sommes* » (Cixous 1994, p. 58). De son côté, Derrida affirme la nécessité d'un saut perceptif pour lire la différence sexuelle au-delà de son impossible théorie : « *On ne passe jamais de voir à lire sans un saut absolu. Nous ne dirons jamais que c'est un pari mais, comme la différence entre voir et pas voir, passe au-dessous d'un abîme sans fond* » (Derrida 1994, 95-96). L'interaction entre ces deux lectures commence par une condition commune de cécité qui rend la différence sexuelle

parfaitement invisible au sujet qui la porte. En d'autres mots, elle est le secret qui reste invisible à son détenteur.

Comme j'ai déjà affirmé, un jeu de proximité et de distance est à l'œuvre dans tout acte de lecture. Ce jeu se réalise dans les deux textes par une singulière symétrie croisée : Cixous lit Derrida, Lispector, Bachman ; Derrida lit Cixous, Maeterlinck, Michelet. En réalité, chaque lecture *se lit* à travers la différence qui la sépare de – et paradoxalement, en même temps, la réunit à – l'autre. Tout en essayant de lire les traces de cette « déesse » invisible, les deux lectures se lisent. Mais ce qui importe le plus est que cette affirmation vaut dans un sens autant réflexif que réciproque. En effet, chacun lit l'autre en fonction de sa contiguïté à la question de la différence sexuelle.

Cixous est attirée par *Circonfession* de Derrida :

*Je le laisse résonner : cirque, con, fesse, sion, si on, sillon, si on t'oublie ô sion, les signifiants, c'est lui. S'il y a quelque chose qui se fait entendre, se fait voir et en même temps se cache dans ce texte, c'est l'importance incalculable dans le texte, dans le temps, dans le destin, dans la descendance, dans les combats, dans l'espérance, appelés Jacques Derrida de cet avoir-été-(circoncis) et de cet être circoncis (Cixous 1994, p. 38).*

Le texte *expose/cache* la différence sexuelle dans les profondeurs d'une coupure, l'« entaille d'union » dans laquelle on trouve un noyau de questions cruciales comme l'appartenance, la séparation, le sang, la génération, la perte, la relation mère-fils. Ceux-là sont les coordonnées de lecture qui marquent la démarche de la lectrice d'Oran.

D'un autre côté, Derrida fait entrer en scène la fourmi, ou mieux : *le* fourmi, le don provenant d'un rêve de Cixous, c'est-à-dire de son écriture involontaire et nocturne. Le lecteur recherche dans l'insecte les traces de la différence sexuelle, de la séparation et de son rapport intime avec la réparation :

*Voilà de quoi on aimerait parler : du séparé/non séparé, du coupé/non coupé – et du mot « sexe », de la différence sexuelle dans son rapport au coupé (et) (mais) non coupé, au coupé qui ne s'oppose au non-coupé, entre le « séparer » et le « réparer » (Derrida 1994, p. 76).*

En lisant un autre texte de Cixous, *Jours de l'an*, Derrida se demande jusqu'à quel point on peut lire l'autre sans pourtant se l'appropriier ou réappropriier. C'est exactement sur cette frontière que se joue le passage entre la réciprocité et la réflexivité : le double mouvement qui ne peut avoir lieu que dans l'*entre-deux* de la différence en lecture. La pratique d'une lecture réciproque n'efface pas les distances entre l'un et l'autre. Elle permet plutôt de les traverser, du moins jusqu'à un certain point, au delà duquel la lumière s'éteint et nous oblige à *marcher à l'aveuglette*. Se lire signifie aussi lire soi-même dans l'autre, et c'est ce que font partiellement Hélène et Jacques dans ces deux écrits. Chacun des deux aveugles réalise son autoportrait en passant par la lecture des textes de l'autre. Ce qu'on ne peut voir en aucune façon – sa "propre" différence sexuelle – se laisse deviner en lisant les signes de la différence dans l'autre.

Moins qu'un objet de savoir, plus qu'un objet de lecture, la différence sexuelle est présente dans ces textes comme un dispositif de lecture. Car il s'agit de deux lectures de la différence sexuelle. On a à faire à deux *lectures performatives*, c'est-à-dire capables de mettre en acte – donc en scène, et en jeu – la différence sexuelle. Tout se passe comme si la différence sexuelle était l'« instrument optique » mentionné par Proust à la fin de son roman, là où il écrit que

« en réalité, chaque lecteur est quand il lit, le propre lecteur de soi-même. L'ouvrage de l'écrivain n'est qu'une espèce d'instrument optique qu'il offre au lecteur afin de lui permettre de discerner ce que sans ce livre il n'eût peut-être pas vu en soi-même »  
(Proust 1989, pp. 489-490).

### Riferimenti bibliografici

Bennington, Geoffrey e Derrida, Jacques (1991). *Circonfession*, Paris, Seuil; trad. it. *Derridabase. Circonfessione*. Roma: Lithos, 2008.

Berger, Anne Emmanuelle (2013). *Les fins d'un idiome ou la différence sexuelle en traduction*, in Ead. *Le Grand Théâtre du Genre*. Paris: Belin.

Cixous, Hélène (1991). *L'Ange au secret*. Paris: Éditions des femmes-Antoinette Foque.

Cixous, Hélène (1994). *Contes de la différence sexuelle*, in Negron, M. (a cura di) *Lectures de la différence sexuelle*. Paris: Éditions des femmes-Antoinette Foque; trad. it.

*Racconti della differenza sessuale*, in Daniele Garritano (a cura di) *Lecture della differenza sessuale*. Napoli: ArtstudioPaparo, 2016.

Derrida, Jacques (1994). *Fourmis*, in Negron, M. (a cura di) *Lectures de la différence sexuelle*. Paris: Éditions des femmes-Antoinette Foque; trad. it. *Formiche*, in Daniele Garritano (a cura di) *Lecture della differenza sessuale*. Napoli: ArtstudioPaparo, 2016.

Proust, Marcel (1989). *À la recherche du temps perdu*, IV. Paris: Gallimard.

IL  
TEMA

Daniele Garritano. Master's degree in Philosophy. PhD in Aesthetics and Comparative Literatures. Currently Post-doc researcher at the Departement of Political and Social Sciences (University of Calabria), with a project on reading practices in everyday life. Among his works: *Il senso del segreto* (Mimesis 2016) ; *Platonismo rinascimentale* (Hachette 2016) ; H. Cixous e J. Derrida, *Lecture della differenza sessuale* (translation, ArtstudioPaparo 2016).

Daniele Garritano. Laureato in filosofia, dottore di ricerca in estetica e letterature comparate. Attualmente è impegnato in un post-doc presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, con un progetto sulle pratiche di lettura nella vita quotidiana. Fra le sue pubblicazioni : *Il senso del segreto* (Mimesis 2016) ; *Platonismo rinascimentale* (Hachette 2016) ; *Lecture della differenza sessuale* (di H. Cixous e J. Derrida, trad. it. ArtstudioPaparo 2016).

November 25: European Psychologists' Associations join the International Day 'Elimination of Gender Violence against women and girls'

### *EFPA European Federation of Psychologists Associations*

EFPA is the leading Federation of National Psychologists Associations.

It provides a forum for European cooperation in a wide range of fields of academic training, psychology practice and research.

There are 37 member associations of EFPA representing about 300,000 psychologists.

The member organizations of EFPA are concerned with promoting and improving psychology as a profession and as a discipline, particularly, though not exclusively, in applied settings and with emphasis on the training and research associated with such practice.

The psychologists in the member associations include practitioners as well as academic and research psychologists.

The Federation has as one of its goals the integration of practice with research and the promotion of an integrated discipline of psychology.

#### *Abstract*

The EU has assessed that psychological violence against women in close relationships affects about 43% of the female population, in addition/cumulative with physical and sexual violence whose impact is assessed by the WHO for around 30%.

EFPA, the European Federation of Psychologists' Associations together with ECPA, the European Association of Community Psychology and the Standing Committee on Community Psychology, join the UN in celebrating the 25th of November as a worldwide International Day for the Elimination of Violence against women.

*Keywords:* gender violence elimination, domestic violence, psychological report, psychological interventions

EFPA è la Federazione delle associazioni europee di psicologia.

Offre uno strumento per la cooperazione europea in materia di formazione accademica, pratica e ricerca psicologica.

Raccoglie 37 associazioni di psicologi che rappresentano 300.000 psicologi.

Le organizzazioni associate promuovono e accrescono lo sviluppo della psicologia come professione e disciplina, in particolare, ma non esclusivamente in ambiti applicativi con attenzione alla formazione e alla ricerca applicati a tale pratica.

Gli psicologi delle associazioni partner includono professionisti, ricercatori e accademici. La Federazione ha uno dei suoi obiettivi nella integrazione di ricerca e di pratica nella promozione della psicologia come disciplina.

#### *Abstract*

L'Unione Europea ha valutato che la violenza psicologica contro le donne nelle relazioni intime colpisce il 43% della popolazione femminile insieme a violenze fisiche e sessuali il cui impatto secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità colpisce il 30% delle donne.

L'EFPA, la Federazione Europea delle Associazioni di Psicologi insieme all'ECPA, Associazione Europea di Psicologia di Comunità e il Comitato Permanente di Psicologia di Comunità dell'EFPA si uniscono alle Nazioni Unite nel celebrare il 25 Novembre come giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

*Parole Chiave:* eliminazione violenza di genere, domestic violence, referto psicologico, interventi psicologici

The European Union has assessed that psychological violence against women in close relationships affects about 43% of the female population, in addition/cumulative with physical and sexual violence whose impact is assessed by the WHO for around 30%.

Violence within relationships usually results in coercion and comprises controlling behaviours, verbal abuse, and economic control, in addition to physical assault. In fact, injury is not the most common physical health outcome of gender-based abuse; however “psychological disorders” are a reality for a significant number of women.

Psychological consequences of abuse are sometimes more serious than its physical effects. The experience of continuing abuse erodes women’s self-esteem and increases the risk of a variety of mental health problems, including depression, anxiety, phobias, post-traumatic stress disorder, suicide, self-harm, cutting, alcohol and drug abuse, and other forms of distress.

Psychologists are active in psychological assessment, risk evaluation and support of women and girls who have been victimized by gender violence and work also with the orphans of femicide.

With a focus on preventive interventions, psychologists actively participate in programs to prevent violence in schools promoting gender equality education in behaviour and the expression of feelings; they also work with young offenders and bullies, considering that some of the offenders themselves might have also been victimized.

Psychologists also support volunteer work and associations against violence, providing consultation, training and supporting the organization of self-help groups, and self-representation groups for the advancement of services and supports adequate for the survivor’s empowerment and recovery.

Psychologists play major roles in emergency units, crisis intervention houses and other support services in many European countries, and have a central role in judicial procedures, including juvenile courts, criminal and civil courts for their expertise in legal psychology, especially required in procedural and regulatory requirements against perpetrators of violence involving families, including children and youth. Finally, psychologists play a role in juvenile and adult prisons, with a diagnostic and therapeutic-reparative function towards detained offenders.

EFPA points out the importance of giving health professionals, both in hospital settings and in general practice, the skills and training to increase their awareness and understanding of the forms and dynamics of domestic violence and gender violence, and to develop procedures for handling such cases most effectively.

Psychologists could have more intervention roles in the Emergency Departments (ED) where women come with severe injuries, but the link between injuries and domestic violence is rarely recognised. Pilot projects suggest that training programmes, and the introduction of procedures and protocols relating to detect and manage assault cases, and injury screening have significant effects on the identification of abused women and on a correct response to their needs. The psychological report in cases of domestic violence is useful for identifying and predicting domestic violence and its effects on health.

Psychologists indeed work in supporting social, education and health personnel in taking care and developing resilience, and have a significant role in working for the constitution of safe and respectful environments where women can freely express themselves physically and emotionally and interact with all human beings without any sort of coercion. Appropriate tools for violence screening and intervention are still lacking in most health facilities, especially in emergency departments where the largest number of women victims of violence by intimate partners are observed, but where medical observations are limited to assessing only physical damages.

Following these considerations EFPA and ECPA underline the need:

- to promote professional and social awareness about gender violence against women among psychologists, and all social and health professionals;
- to establish specific gender guidelines in the EDs and in all public and private services (anti-violence associations, legal consultancy and support experts, Police, Social Services, Ordinary and Specialized Courts) to create a pathway focusing on all the effects of violence.
- to develop training programs aimed at improving staff attitudes and knowledge about battered women, and at developing integrated medical and psychological protocols, and at the same time promoting community awareness and strategies to deal with these events.

Contact:

1. Maria Vargas Moniz – President of ECPA (European Community Psychology Association)
2. Nicholas Carr – Convenor of EFPA Standing Committee on Community Psychology
3. Caterina Arcidiacono – ECPA and EFPA Standing Committee on Community Psychology

<http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>



Monia Dal Checco

*Genere (Contro)stereotipi nella cultura nera contemporanea.*

*Rappresentazione e resistenza*

*Gender (Counter)Stereotypes in Contemporary Black Culture:*

*Representation and Resistance*

*Abstract*

Gli Americani Africani storicamente sono stati il bersaglio di rappresentazioni di genere stereotipate, e immagini degradate e contraddittorie delle donne e degli uomini neri sono state usate per secoli per legittimare la schiavitù e la segregazione razziale nel contesto di una società formata, al meno teoricamente, sul concetto di democrazia e meritocrazia. Di conseguenza, la sessualità è stata spesso rappresentata come controparte deviata della normatività sessuale. Le famiglie nere sono state ritenute disfunzionali in quanto non conformi al modello di famiglia bianca patriarcale. Scopo del presente articolo è discutere il lavoro di artisti contemporanei Afro Americani che rappresentano politiche sessuali dei neri, che sono alternative al sistema patriarcale, ma tuttavia empowering nel vivere la propria sessualità e identità di genere. Nel corso di due test per il cinema e in numerosi progetti visivi, ho analizzato come rappresentazioni non tradizionali della mascolinità e femminilità nera vengono usate per mostrare la mancanza di fondamento degli stereotipi maschili e femminili e il loro fluire nel sistema patriarcale.

*Parole chiave:* stereotipo, Americani Africani, politiche sessuali, patriarcato

*Abstract*

African Americans have historically been the target of stereotypical representations of gender identity, and degrading and contradictory images of black femininity and masculinity have been used for centuries to legitimize slavery and racial segregation in the context of a society shaped, at least theoretically, around the concepts of democracy

and meritocracy. As a consequence, black sexuality has often been portrayed as the deviated counterpart of white normative sexuality, and black families have been deemed to be dysfunctional in that they often do not conform to the white patriarchal family model.

Aim of the article is to discuss the work of contemporary African American visual artists who are representing black sexual politics that are alternative to the patriarchal system but constitute nevertheless viable and empowering ways of living one's sexuality and gender identity. In a corpus of two cinematic texts and several visual arts projects I analyze how non-traditional representations of black masculinity and femininity are used to show both the groundlessness of stereotypes on black men and women and the flows of the patriarchal system.

*Keywords:* stereotype, African Americans, sexual politics, patriarchy

In addressing the need for a redefinition of gender politics within the African American community, Patricia Hill-Collins has famously written that «black women can never become fully empowered in a context that harms Black men, and Black men can never become fully empowered in a society in which Black women cannot fully flourish as human beings. Racism is a gender-specific phenomenon» (Hill-Collins, 2005, 7). Emphasizing the intersectionality of categories such as race, gender, sexuality and ethnicity, Hill-Collins' statement points out that racial discrimination against African Americans in the contemporary scene is clearly differentiated along gender lines: if slavery and racial segregation in the United States left a heavy legacy for the African American community, this legacy is reflected differently, although equally painfully, in the lived experiences of black women and men.

The election to the White House of the first black American president has reinforced the illusion of the United States as a post-racial society in which the American dream is finally fulfilled, but stereotypes on black gender identity continue to be pervasive in popular culture. In particular, in recent times it has become evident how forms of discrimination that several critics contextualize in the frame of so-called New Racism—

most notably police brutality and mass incarceration—disproportionately target black young men, increasing the stereotyping of males of African descent as aggressive and dangerous subjects, while at the same time clichés depicting black women as, alternatively, lascivious Jezebels and/or angry welfare queens have not subsided (Harris-Perry, 2011). Consequently, addressing equitable gender politics in black communities in the United States becomes, today more than ever, a necessary step to the foundation of inclusive, progressive, and ultimately effective antiracist strategies.

Notably, feminist critics have pointed out that stereotypes of black masculinity and femininity spread by mass media are often intended to satisfy the desire for exoticism of mainstream public, and that they regularly promote the idea of black sexuality as something primitive and wild, closer to nature than to civilization, in which the body of the Other, because of its very diversity, carries out the promise of a greater, more intense and more immediate gratification (hooks, 2002; Hill-Collins, 2005, Harris-Perry, 2011). As a result, the increased presence of black bodies in the mass media can support the false impression of a post-racial society—black bodies are, after all, made more and more visible and blackness is often celebrated as desirable—while encouraging mainstream public to ignore the uncomfortable question of how artificial these images are. In particular, Melissa Harris-Perry has emphasized how stereotypical representations of black women and men not only contribute to diffuse distorted ideas on the sexuality of implicated subjects, but can also be accepted and internalized by those same subjects, who end up participating in their own oppression (2011, 28). Moreover, hooks has explicitly linked lack of control over pervading images to the maintenance of a racial discrimination based on white privilege, stating that “there is a direct and abiding connection between the maintenance of white supremacist patriarchy in this society and the institutionalization via mass media of specific images” and that “control over images is central to the maintenance of any system of racial domination” (hooks, 2002, 2). As a consequence, having little or no control over circulating images of black femininity and masculinity poses several problems to the African American community, and strategies for fighting, counteracting and/or appropriating these images are necessary.

As a matter of fact, the stereotypical representation of black women and men in the United States is far from being a new phenomenon. Since the beginnings of slavery, African Americans’ sexuality had been portrayed as an uncontrollable and dangerous

force that only slavery could tame, so that black people's desires—and of course their reproductive capacities—could be controlled only if they were put at the service of a white master (Spillers 1987). The capacity of the “peculiar institution” to curb black people's appetites was usually mentioned by pro-slavery campaigners as one of their main arguments, and white women's safety was used as the central pillar of this thesis. In this light, stereotypes on black men started to circulate, describing them as aggressive and dangerously strong and muscular, an image that was of course functional in justifying the idea that men of African descent are naturally suitable to exhausting physical labor, the only way to channel their virility towards something good and productive. At the same time, contradictory stereotypes about black women started to circulate, portraying them, alternatively, as lascivious wild creature always available for sex, or as servile but physically unattractive “Mammies”: both images, evidently, worked to condone the systematic rape of women slaves by either justifying it or making it seem implausible. It is therefore clear that in the United States pervasive images of black sexuality as threatening have contributed in creating a theoretical frame in which to justify and legitimize first slavery, and the post-Emancipation segregation. These images have been the basis for the emergence of eighteenth and nineteenth century scientific racism, which based classification of the races on the very diversity of the bodies of men and women of African descent compared to their white counterparts<sup>1</sup> (Scacchi, 2006, 16). Black women's bodies, in particular, were at the center of these pseudoscientific theories. It is notorious the case of Saartjie Baartmann, a native of modern-day South Africa who, starting from 1810, was exhibited in London and Paris in so-called “freak shows” as the Hottentot Venus, and whose steatopygic body—characterized by pronounced buttocks and thighs and elongated labia—came to be seen as the mirror of a deviate black sexuality, naturally inclined to promiscuity (hooks, 2002, 115-131; Scacchi, 2006, 16-19).

The consideration of black women's bodies and their role in shaping racial policies have been a source of inspiration for several African American artists, who have reflected on these images' legacy and have denounced how their effects remain in large

---

<sup>1</sup> One of the first and most famous publications on the classification of human races was Johann Blumenbach's *On the Natural Variety of Mankind* (1775). Blumenbach distinguished five human types based principally on skin pigmentation: white, black, brown, yellow and red. The same classification will be used by Thomas Jefferson in his *Notes on the State of Virginia* (1785). For a wholesome explanation of race classification according to pseudoscientific racism, see Tucker, 1994.

part ignored. Two black feminist artists who have recently caused a sensation for their honest confrontation of the violation of black women's bodies are, for example, visual artist Kara Walker and photographer Nona Faustine, both engaged in representing scenes of "ordinary violence" against black bodies by appropriating and signifying on stereotypes, with the final aim of awakening public opinion and making people aware of the fact that the subjugation of people of African descent has been an integral part of American history. Kara Walker, famous for her irreverent silhouettes, has recently gained public attention with her ambitious installation project "A Subtlety, or the Marvelous Sugar Baby, an Homage to the unpaid and overworked Artisans who have refined our Sweet tastes from the cane fields to the Kitchens of the New World on the Occasion of the demolition of the Domino Sugar Refining Plant" (2014), a huge female sphinx coated in sugar and placed in the dismissed Domino Sugar Refinery of Brooklyn which represents and signifies on both the Jezebel and the Mammy archetypes. On the other hand, Nona Faustine's series *White Shoes* (2015) uses the photographer's naked body to unveil sites of slavery in the city of New York: one of the most famous images of the series, for example, portrays Faustine as a naked slave being sold on an auction block placed between Wall Street and Pearl Street, in the hearth of New York's financial district, where the first slave market of the city took place, denouncing how slavery reduced people to the state of what philosopher Giorgio Agamben aptly termed "bare life" (1995).

As these works point out, while stereotypical representations of black sexuality, on the one hand, have been effective in justifying the exploitation of people of African descent, on the other they have also constituted the perfect background on which to construct by difference the fiction of a white normative sexuality characterized by men who are strong and authoritative, but also guided by reason and able to dominate their instincts, and women as representatives of Victorian "true womanhood", angels of the household and guardians of the community's morals. This led to the conception of two polarized and opposite frames of sexuality, both revolving around several gender and racial stereotypes: white heterosexual "normative" sexuality, and black sexuality, seen as "dysfunctional" in that slavery stripped black men of patriarchal power and placed black women outside the sacred realm of domesticity (Scacchi, 2006). As we can observe, it is bitterly ironic that slavery was considered both a necessary institution to contain black people's explosive sex drives, and the very cause of their dysfunctional sexuality, an irony several African American artists have signified upon. The frame in

which black sexuality has been constrained in the United States has had deleterious consequences for the African American community, which has developed in the course of the centuries a series of strategies and counter-stereotypes to promote an image of itself as distant as possible from the stereotypical ones. Starting from the end of the nineteenth century, for example, many African American women chose to embrace an aesthetics based on the cult of respectability and temperance known as *culture of dissemblance* to oppose the image of black women as promiscuous (Higginbotham, 1992), while many African American men have tried to appropriate a model of masculinity based on the patriarchal system Neal .

In academic discourse, most literary and sociological criticism until the 1970s and beyond has focused principally on how slavery and racial segregation have irreparably damaged the structure of nuclear African American families, fostering the emergence of strong and independent women who do not conform to the values of “true womanhood” and of men lacking patriarchal authority and suffering from an irremediable inferiority complex. The most notorious essay of this kind is 1965 *The Negro Family: The Case for National Action* by Senator Patrick Moynihan, better known as the Moynihan Report, that connects the problems of the African American community in terms of unemployment, endemic poverty and high incarceration rates to an alleged gender role inversion and to the disintegration of black nuclear family. However, more recent criticism underlines that many African Americans were able to find valid alternatives to the patriarchal model and that they structured their families and their gender roles differently. Talking about the period of her childhood, for example, bell hooks pointed out that finding work—especially as domestic servants and nurses—was sometimes easier for black women than for black men, so that women often worked while men stayed at home with the children and elders of the community. However, hooks claims that a lot of these “stay-at-home dads” were not suffering from any inferiority complex and were often happy to avoid underpaid jobs at the service of racist employers, and this way before contemporary feminisms promoted the idea that it is acceptable for women to be breadwinners and for men to be homemakers. In her own words: “Critics who look at black life from a sexist standpoint advance the assumption that black men were psychologically devastated” hooks states, but “the truth may very well be that those black men may simply have felt relieved that they did not have to submit to economic exploitation” (2002, 93). As hooks suggests, in fact, not only the patriarchal model was impossible to conform to for the majority of African American men and women, but it

is possible that many of them were not interested in adhering to it at all. As a consequence, it is important to give a voice to those who chose to embrace different models, a challenge that has been accepted by several contemporary African American visual artists, who are trying to decolonize the way in which black sexuality and gender politics are represented.

In cinema, for example, several filmmakers have celebrated the image of African American men who are the opposite of the stereotypical hypersexualized *buck* and of the absent black father, and who embrace their parental role responsibly. It is the case of *Boyz n the Hood* (1991), first movie of African American filmmaker John Singleton, set in a Los Angeles neighborhood between the end of the 1980s and the beginning of the 1990s. The protagonist is young Tre, an African American boy who lives with his father Furious and spends his adolescence amidst the poverty and dangers of ghetto life. The situation of Tre is portrayed as unusual in that he is the only boy of his neighborhood to enjoy the attentions of a loving father and, as a consequence, has a more regular and healthy lifestyle than his peers: he is not in a gang, goes to school regularly, works a part-time job, and has a steady girlfriend, while his friends are involved in petty crime and spend their free time on the streets. It is immediately clear to the public that Tre's success in life—he is the only one of the group who will stay out of the self-destructive logic of the ghetto where he lives and will end up in college—is in large part due to the influence of Furious, and despite the far too simplistic connection between responsible fatherhood and successful child, Furious' role is still interesting in that he presents a definition of black masculinity that detaches itself from the stereotype of the hypersexualized black macho, summarized in his motto: “any fool with a dick can make a baby, but only a real man can raise his children” (*Boyz n the Hood*). True masculinity, as a consequence, is not defined in terms of sexual prowess, but in terms of constant and loving child care, a traditionally feminine duty. As a matter of fact, Furious is often shown at home and particularly in the kitchen, the quintessential place of domesticity, involved in activities such as cutting Tre's hair, cooking his meals, and educating him on the importance of childbirth control. The identification of Furious in traditionally womanly roles is emphasized in a meeting during Furious and Tre's mother Reeva, in which the woman reminds him that: “what you did is no different than what mothers have been doing from the beginning of time. It's just too bad more brothers won't do the same. But don't think you're special” (*Boyz n the Hood*). In a certain way, however, Furious is special, in that even if he is the only father of the area taking care of his son,

his masculinity is not undermined by this. Furious' maleness is different from both that of the traditional patriarch and that of the stereotypical gangster, but he is still admired and respected as a real man in the neighborhood. His virility seems actually implicit in his very name, which emphasizes his ability of self-determination through struggle. The kind of struggle he chooses, however, is in contrast with both the dynamics of the ghetto and the tropes of black masculinity portrayed by 1970s *blaxploitation* cinema.

Another example of reversing traditional gender roles in contemporary African American visual culture is the TV-movie *Bessie* (2015) directed by Dee Rees and starring Queen Latifah in a splendid interpretation of famous blues singer Bessie Smith. *Bessie* stages a female protagonist in open contrast with both the traditional values of true womanhood, which excluded black women anyway, and with the politics of respectability that many African American women adhered to in an attempt to reverse the Jezebel stereotype. In fact, Bessie refuses to be the representative for the morality and respectability of the whole race, a role that black women were often forced to impersonate, and expresses her sexuality openly and confidently. The opening scene of the movie shows Bessie outside of a theater in the company of an admirer: the woman initially accepts the sexual advances of the man and reciprocates his kisses, but fights him fearlessly when he tries to rape her, and after knocking him out she runs onto the stage for her upcoming performance. It is significant that from the very beginning the public is acquainted with a protagonist who lives her sexuality freely, is in control of her body and has a job to guarantee for her financial stability: Bessie in fact embodies, already from the first scenes, a model of femininity alternative to true womanhood and respectability, in which poor working women, who were forced to leave the safe space of domesticity to make a living, could identify.

Critics such as Angela Davies (1999) and Hazel Carby (1998) have argued that blues singers promoted a new ideal of femininity, which appropriates stereotypes on black women instead of fighting them. In fact, while black bourgeoisie was mostly committed to the culture of dissemblance, so that women had to conform to patriarchal models and were required to suppress their sexuality, blues women were less concerned with self-discipline and the concealment of their desires and often displayed behaviors traditionally associated with masculinity, such as discussing sexuality in their songs, embracing an aesthetic of hypervisibility and showing off their financial independence (Davis, 1999; Carby, 1998). In *Bessie*, the protagonist clearly sings to a poor working-

class public, and is not required to adhere to the ideals of temperance and chastity of the black middle-class. Therefore, there are frequent scenes in which Bessie has sexual encounters with both men and women, drinks gin, dresses as a man and gambles with her mentor Gertrude Ma' Rainey, or gets into fights. It is especially interesting the scene in which Bessie, wielding a hatchet, chases several Ku Klux Klan members who had tried to set fire to the tent in which she was performing. It is also noteworthy that the protagonist refuses traditional canons of beauty imposed by white mainstream society, anticipating the "black is beautiful" movement: in fact, Bessie selects the dancers who will perform in her routines through the traditional "brown paper bag test", according to which the girls' skin should have been lighter than a paper bag, but in this case she reverses the rule and chooses only girls who are darker than the bag. By doing so, Bessie clearly protests mainstream standards of beauty defined by the white community, according to which light skin equals attractiveness. The distance from patriarchal models is further emphasized through Bessie's choice to build her family according to her own preferences and not to traditional patterns. First, she forces her boyfriend to undergo a sort of "trial period" before committing to him, after that she buys with her own money a beautiful villa for the two of them, and finally she adopts, without consulting her husband, a child who impressed her with his intelligence and wit. Bessie therefore stands as the breadwinner and head of an alternative nuclear family, which is not based on biological ties but on affinity and sincere affection. With her non-conventional attitude, at times certainly questionable but mostly admirable, Bessie portrays a decidedly positive model of femininity, capable to catalyze the experiences of those women who could not—or chose not to—conform to the patriarchal model of submission and domesticity.

The game of gender role reversal, which is evident in *Boyz n the Hood* and *Bessie* is also very present in the production of several African American painters and photographers. Glenn Ligon's *Malcolm X (version 1) #1*, for example, portrays the famous activist in drag attire, with blue eyeshadow and purple lipstick. The portrait is the result of Ligon working with local children during his residency at the Walker Art Center in Minneapolis in 2000. The artist gave them coloring books for African American youth from the 1960s and 1970s, which represented famous black icons but, surprisingly, he noticed that the children did not recognize many of the characters portrayed in the books and felt free to depict them as they pleased. Through the children's unawareness of fixed paradigms of gender identity, *Malcolm X (version 1) #1*

points out how traditional rules internalized by adults can be displaced and substituted. Moreover, the portrait ironically hints at the fact that queer masculinity was usually silenced during the Black Power movement, in which a representation of black men as authoritarian and virile prevailed. Yet more controversial is the case of Renée Cox's *Yo Mama's Last Supper*, a five-panel photographic montage exhibited at the Brooklyn Museum of Art which depicts the naked photographer standing with her arms stretched out and embodying Jesus among eleven black Apostles and a white Judas. The choice to represent the God of Christianity as a naked black woman, openly challenging the patriarchal views of the Catholic Church, provoked a scandal: New York City Mayor Rudy Giuliani defined it "disgusting" and "outrageous" and called for a panel establishing rules of decency for works exhibited in museums that receive public funds (Bumiller, 2001).

Black visual artists working to debunk race and gender stereotypes are recently spreading their message through social media as well. One particularly interesting and popular project with this function is Paula Akpan and Harriet Evans's "I'm Tired Project", in which the two photographers denounce the effects of microaggressions based on racial and sexual discrimination, inviting the protagonists of their pictures to express what they are tired of through a message written on their bare backs. Akpan and Evans state that "we chose micro-aggressions because those tend to be the forms of discrimination that get overlooked because the perpetrator doesn't 'mean' to be racist or sexist, or in fact, doesn't actually know that they're perpetuating any kind of harm"<sup>2</sup>. As a consequence, at a time in which all of us can be creators and promoters of pervasive images, Akpan and Evans are turning to social media as a way to raise public awareness about pernicious forms of discrimination, and to reach subjects that have little or no control of the stereotypes that target them. To this end, they invite anybody who feels victim of some sort of discrimination to send pictures of their backs to enrich the "I'm Tired Project", or to contact them to have their backs photographed. In this way the project will encompass a series of more and more diversified subjectivities, which is crucial given that stereotypes are based on the supposedly monolithic homogeneity of an entire category. On the contrary, the bodies photographed in the project are given a unique voice, and are put in a condition to offer a different point of view than that reiterated by stereotyped pervasive images.

---

<sup>2</sup> Paula Akpan, personal communication with the author, 17/06/2016.

As Mark Anthony Neal recently pointed out, “[t]here is no blueprint that exists to help produce young black men in America who are even remotely sensitive to the differing realities of women, particularly black women,” and still the need for progressive gender politics in black American communities is stronger than ever (Neal, 31). The hope is that the diversity of approaches used by contemporary black visual artists will help to establish the basis for a discussion on equitable gender politics in black communities with the aim of fostering more inclusive and effective antiracist strategies, and to decolonize the ways in which black sexuality is perceived. Changing representations of black women and men is only possible as collective enterprise, but contemporary black artists seem up to the task.

### *References*

*Bessie*. Dir. Dee Rees. Flavor Unit Entertainment, 2015. Distributed by HBO.

*Boyz n the Hood*. Dir. John Singleton. Columbia Pictures, 1991. Film.

Bumiller, Elisabeth (2001). “Affronted by Nude ‘Last Supper’, Giuliani Calls for Decency Panel”. *The New York Times* 16/02/2001, <http://www.nytimes.com/2001/02/16/nyregion/affronted-by-nude-last-supper-giuliani-calls-for-decency-panel.html>. Last visited: 09/11/2017.

Carby, Hazel (1998). “It Jus Be’s Dat Wat Sometime: The Sexual Politics of Women’s Blues”. In Robert G. O’Meally (Ed.), *The Jazz Cadence of American Culture* (pp. 471-483). New York: Columbia University Press.

Davis, Angela (1999). *Blues Legacies and Black Feminism: Gertrude “Ma” Rainey, Bessie Smith and Billie Holiday*. New York: Vintage Books.

Fleetwood, Nicole. *On Racial Icons: Blackness and the Public Imagination*. Rutgers UP, 2015.

Fleetwood, Nicole. *Troubling Vision: Performance, Visuality and Blackness*. The University of Chicago Press, 2011.

Harris-Perry, Melissa (2011). *Sister Citizen: Shame, Stereotypes, and Black Women in America*. New haven & London: Yale University Press.

Higginbotham, Evelyn Brooks (1993). *Righteous Discontent: The Women's Movement in the Black Baptist Church, 1880-1920*. Cambridge: Harvard University Press.

Hill-Collins, Patricia (2005). *Black Sexual Politics: African Americans, Gender, and the New Racism*. New York & London, Routledge.

hooks, bell (2002). *Black Looks: Race and Representation*. Boston, South End.

Neal, Mark Anthony. *New Black Man: Tenth Anniversary Edition*. Routledge, 2015.

Scacchi, Anna (2006). Figlie di Hagar: La Rappresentazione del Corpo Femminile Nero negli Stati Uniti. In Camilla Cattarulla (Ed.), *Identità Americane: Corpo e Nazione* (pp. 15-41). Roma: Cooper.

Spillers, Hortense J. (1987). Mama's Baby, Papa's Maybe: An American Grammar Book. In Winston Napier (Ed.), *African American Literary Theory: A Reader* (pp. 257-279). New York: New York UP, 2000.

*Monia Dal Checco*, dottoranda presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari presso l'Università degli Studi di Padova; monia.dalchecco@gmail.com

*Monia Dal Checco*, PhD student, Department of Studi Linguistici and Letterari, University of Padua; monia.dalchecco@gmail.com

Agostino Carbone

*Becoming a primary school teacher in Post-Unification Italy.*

*At the origin of the process of feminization of a profession.*

*Diventare maestra nell'Italia post-unitaria.*

*All'origine del processo di femminilizzazione di una professione.*

*Abstract*

L'articolo propone una ricostruzione storico-educativa della figura della maestra elementare all'indomani dell'Unità d'Italia facendo riferimento agli aspetti fondativi della scuola italiana, ai bisogni educativi della popolazione e alla condizione femminile propria dell'Ottocento.

La necessità di contrastare l'ingravescenza dell'analfabetismo comportò la necessità di reclutare una parte della popolazione nell'insegnamento delle competenze di base e quindi all'istituzione di un indirizzo di studi preparatorio per maestri e maestre, nacque così la Scuola Normale.

Le donne, naturalizzate nel ruolo di madre ed educatrice, divennero le protagoniste della formazione dei fanciulli, occupando ben presto lo spazio occupazionale aperto dalla fondazione della scuola pubblica elementare. Tuttavia le scarse condizioni lavorative, la misoginia culturale di ancora gran parte dell'Italia e le caducità dell'edilizia scolastica fecero di questa professione una vocazione dedita spesso al sacrificio.

*Parole chiave:* scuola elementare, formazione magistrale, Scuola Normale, femminilizzazione delle professioni, Storia della Scuola

*Abstract*

The paper proposes a historical-educational reconstruction of the figure of the female primary school teacher in the aftermath of the Unification of Italy, referring to the foundational aspects of the Italian school, to the educational needs of the Italian

population and to the female status of the nineteenth century. The need to counter the worsening of illiteracy implied the need to recruit a part of the population in order to teach basic skills, and, therefore to the establishment of a preparatory course of studies for male and female teachers, thus the Normal School was born. Women, naturalized in the role of educator mother, became the protagonists of the development of children, soon occupying the occupational space opened by the institution of the public school. However, the poor working conditions, the cultural misogyny of much of Italy and the caducity of school buildings made this profession a vocation often dedicated to sacrifice.

*Keywords:* primary school, teacher education, Normal School, professional feminization, School History

*Introduzione: Fondamenti di storia della scuola dalla legge Casati alla riforma Gentile*

All'indomani dell'Unità nazionale, la scuola è stata l'istituzione attraverso cui, fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani. Con l'estensione all'intero territorio nazionale della legge Casati<sup>1</sup>, l'intero sistema educativo fu oggetto di numerose riforme (Cellerino, 2012) a partire dall'istituzione della scuola pubblica elementare<sup>2</sup>, dall'inserimento dell'obbligo scolastico fino al primo biennio elementare, alla riformulazione dell'offerta formativa superiore nella seguente articolazione:

- *Istituti Tecnici Professionali*, affidati al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio;
- *Ginnasio-Liceo Classico*, finalizzato a formare le future classi dirigenti;
- *La Scuola Normale*, il cui compito era di istruire maestri e maestre per i corsi elementari.

Le esigenze del tempo erano di contrastare il proliferare dell'analfabetismo, di ammodernare l'industria del Paese e di costruire una classe borghese sull'eredità delle aristocrazie che abitavano gli Stati preunitari. Gli obiettivi delle istituzioni scolastiche

---

<sup>1</sup> Regio decreto legislativo, 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, dal 1861 esteso a tutto il territorio italiano.

<sup>2</sup> Le prime scuole elementari in Italia furono quelle istituite nel 1776 da Maria Teresa d'Austria; vengono dette Normali perché applicano precise norme didattiche, pedagogiche e organizzative. Sono il primo esempio di scuola così come oggi viene immaginata, con classi non troppo numerose, omogenee per età degli alunni o livello d'apprendimento, in cui il maestro applicava un metodo d'insegnamento collettivo e non specifico per ciascun alunno.

furono sostanzialmente designati per far fronte all'eterogeneità sociale data dall'unificazione e per costruire l'Italia del domani.

A questo progetto contribuì fortemente la scuola elementare, obbligatoria, gratuita, pubblica attraverso cui lo Stato entrava per la prima volta nella quotidianità delle famiglie fino a scandirne i tempi e a riorganizzarla (D'Alessio, 2011; Ragazzini, 1997). Il processo di democratizzazione del Paese voluto dalla sinistra storica attraverso l'estensione del diritto di voto nel 1881, e più tardi, con l'istituzione del suffragio universale maschile 1912, fu possibile grazie all'istruzione elementare che forniva le nozioni base per i cittadini per poter votare.

L'obbligo all'istruzione elementare portò con sé diverse conseguenze sociali, tra di esse la formazione della classe magistrale (Chiosso, 2011; Dei, 1994; Soldani, 2003, 2010). Il piano di alfabetizzazione aveva comportato l'istituzione di un grandissimo numero di scuole elementari sull'intera penisola, in città, ma ancor di più nelle aree rurali; ciò comportò la necessità di "formare i formatori". Se in un primo momento la classe magistrale era costituita in larga parte da uomini, presto questi ultimi preferirono dedicarsi all'istruzione superiore, anche meglio retribuita, lasciando un campo vuoto, presto saturato dall'altro sesso, al quale fu subito attribuita una vocazione specifica all'educazione e alla cura dei piccoli. La donna, difatti, era considerata naturalmente madre ed educatrice (Ghizzoni & Polenghi, 2008).

Attraverso la necessità di garantire l'istruzione in ogni area della penisola, le donne furono legittimate per la prima volta a ricoprire una professione pubblica e a percepire una rendita autonoma. Fu questo il primo passo per una progressiva emancipazione lavorativa, che nel giro di poche generazioni consentì, di fatto, alle donne italiane di conquistare uno spazio maggioritario nelle professioni educative (De Conciliis, 2012). Non mancarono tuttavia le limitazioni e le difficoltà, come l'obbligo del nubilato, l'assegnazione presso scuole distanti da casa e da una cultura per loro nota, l'affidamento di pluriclassi.

Tuttavia, a livello sociale, l'insegnamento perse la dimensione professionale e assunse il carattere di vocazione naturale della donna, d'indole obbediente, dedita al sacrificio e alla famiglia.

La scuola normale forniva una preparazione sommaria, le maestre dovevano essere istruite, ma non troppo, la loro conoscenza doveva essere leggermente superiore a quelle dei propri alunni.

Le famiglie delle aspiranti maestre non ostacolarono questo cambiamento, il salario era fonte di sostentamento per la famiglia e le ragazze erano esortate ad applicare all'interno della famiglia le conoscenze acquisite per la loro edificazione morale. La pedagoga cattolica Giulia Molino Colombini (1869) a tal proposito sosteneva che era giusto che le donne continuassero a leggere, anche da adulte, rimarcava però che la lettura doveva avvenire <<senza distrarci dai nostri lavori femminili, vegliando sulla culla dei nostri bambini, sole nel silenzio della casa o nel rumore della conversazione>>.

I saperi a cui erano educate le allieve della scuola normale erano ascrivibili ad una dimensione teorico-pratica. Gli obiettivi della scuola elementare per quella inferiore erano saper leggere, scrivere e saper fare di conto; per il corso superiore, conoscere elementi base di storia patria, nozioni di geografia, ricordare i contributi di poeti e letterati della patria. L'istruzione normale doveva fornire gli elementi didattici solo inerenti a tali contenuti e nel rispetto degli obiettivi succitati.

Alle donne fu assegnato il compito di educare la classe popolare, di costruire il proletariato, la classe dei burocrati statali, i tecnici industriali, la bassa e media borghesia (Barbagli & Dei, 1972; Soldani, 2009).

Solo con la riforma del Ministro dell'Istruzione G. Gentile, nel 1923, momento in cui furono istituiti i nuovi istituti superiori, ci fu una riformulazione e una riqualificazione del piano didattico attraverso: 1) un rafforzamento del canale classico quale strumento principale di formazione per i ceti dirigenti; 2) uno svilimento dei contenuti scientifici a favore di quelli umanistici; 3) accentuazione della selezione e del rigore; 4) inserimento della filosofia come materia, in abbinamento alla storia per il liceo classico e scientifico e alla pedagogia nell'istituto magistrale (Ragazzini, 1990). In questa riformulazione l'offerta formativa delle scuole secondarie superiori assumeva la seguente formulazione: liceo classico, liceo scientifico (di nuova istituzione), liceo femminile (senza nessuno sbocco), istituti tecnici, scuola di metodo.

La scuola normale veniva abolita in favore dell'istituto magistrale (1923-1998) abilitante all'insegnamento alle elementari.

La riforma corrispondeva a un progetto di separazione dei ceti sociali e di contenimento di esigenze di mobilità verticale (Ragazzini, 1990).

*L'istruzione normale*

All'indomani dell'Unità, la nascita della scuola elementare pubblica e l'istituzione dell'obbligo scolastico resero necessaria e urgente la formazione di una nuova classe magistrale.

La normativa vigente riguardante la formazione degli insegnanti elementari era contenuta negli articoli della legge Casati (V titolo) relativi alla scuola all'istruzione elementare. L'istituzione della scuola normale<sup>3</sup>e i suoi fini erano dunque funzionali al progetto di alfabetizzazione e di scolarizzazione del Paese perseguito dalla classe dirigente. Va ricordato tuttavia, che la scuola normale non era considerata un istituto d'istruzione secondaria.

L'accesso era consentito dopo aver superato un esame di ammissione.

Dopo il corso biennale si poteva aspirare alla patente di grado inferiore e dopo quello triennale alla patente di grado superiore (fig.1) (Sani & Tedde, 2003).

*Fig. 1 Patente di maestro elementare di grado superiore, 1887.*

---

<sup>3</sup> Un esempio di scuola normale (Franchini & Puzzuoli, 2005) è la Regia Scuola Femminile istituita nel 1895 nella provincia di Potenza, e in particolare a Lagonegro. La scuola fu intitolata a Raffaella Settembrini, per indurre le giovani studentesse a imitare le virtù domestiche e patriottiche della donna che con fierezza, serenità e fiducia seppe affrontare le difficoltà e le amarezze della sua vita (De Vita, 1995). Sappiamo che al momento della sua istituzione l'istituto contava 12 alunne al corso inferiore e 24 a corso superiore. Alla scuola era annesso un corso completo di scuole elementari per le esercitazioni pratiche a cura del Municipio, e un convitto istituito dalla Provincia.

Nel 1923, a seguito della riforma Gentile, tutte le scuole normali furono soppresse, non fece eccezione la scuola Settembrini, dopo qualche anno al suo posto fu istituito l'Istituto Magistrale "De Sarlo".



All'indomani della salita al potere, la Sinistra storica si preoccupò di migliorare la preparazione professionale e culturale degli insegnanti.

Nel corso dell'ultimo ventennio del XIX secolo furono apportati alcuni interventi per sanare i difetti della scuola normale e i problemi emersi attraverso le inchieste ministeriali avvenute negli anni precedenti che avevano evidenziato la scarsità dei livelli di preparazione dei maestri<sup>4</sup>, molti di quali in possesso solo di patenti temporanee. In particolare l'attenzione della classe politica si concentrò sulla questione dell'intervallo di tempo che intercorreva fra la fine delle elementari e l'inizio della scuola normale alla

<sup>4</sup> Non tutti coloro che insegnavano erano in possesso del diploma di scuola normale, oppure, pur possedendolo, non avevano mai frequentato le lezioni. Nel 1872, il 21% degli insegnanti elementari in servizio era sprovvisto di regolare patente, comunque un progresso rispetto al 46,6 % di dieci anni prima. Gabelli nel 1888 si unì al coro di lamentele per il basso livello dei nostri maestri in confronto ad altri Paesi: «da noi bastavano pochi anni di elementari più poi il corso biennale o triennale delle Normali per acquisire la patente di maestro [urbano] inferiore o superiore, molto meno per la preparazione dei maestri di scuole rurali e meno ancora per i privatisti che si presentano agli esami di patente» anche senza aver frequentato un giorno di Normale e che poi, per il gran bisogno di maestri, ottenevano anche loro un insegnamento.

quale ci si poteva iscrivere solo dopo il compimento del quindicesimo anno di età per le donne e del sedicesimo per gli uomini.

Con l'entrata in vigore del Regolamento per l'istruzione normale varato da Francesco De Sanctis nel 1880, fu istituito un corso biennale preparatorio per le scuole normali femminili, elevato a tre anni nel 1889, congiungendo così definitivamente le elementari alla scuola normale.

Negli anni successivi furono apportate ulteriori modifiche all'istituto; nel 1896 la legge Gianturco elevava la scuola normale a istituto d'istruzione secondaria, la riforma comportò la soppressione della patente di grado inferiore, la riduzione del numero di borse di studio per gli allievi e l'introduzione di una tassa d'iscrizione. Nel 1901, la legge n. 305 Credaro-Orlando «autorizzava a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore dopo un triennio di lodevole servizio». Altra significativa novità era rappresentata dalla creazione dell'Istituto superiore femminile di Magistero (ISFM), istituito a Roma e a Firenze per volontà di Francesco De Sanctis nel 1878, attraverso il quale si «schiudeva alle donne, dopo quello di maestra, il ben più ambito titolo di professoressa, e si lasciavano fuori dalla porta i colleghi maschi».

Essere provvisti di una patente di abilitazione all'insegnamento non era l'unico requisito per diventare maestra. Alla certificata competenza didattica doveva affiancarsi un'attestazione d'incorruttibilità morale certificata dal primo cittadino del luogo in cui si svolgevano le proprie mansioni.

Non dimentichiamo, infatti, che il modello ideale d'insegnante cui la classe dirigente guardava «era chiamato a radicare fra il popolo i valori morali e civili sulla base dei quali si voleva costruire la nazione»<sup>5</sup>.

### *I programmi*

I programmi per la scuola normale, varati dal ministro De Sanctis<sup>6</sup> nel 1961, assicuravano al futuro maestro una cultura generale di livello elementare e una formazione pedagogica più attenta alle regole proprie della professione, che volta a sollecitare una riflessione sull'educazione.

---

<sup>5</sup> Circolare del Ministro della Pubblica Istruzione, periodo della Destra storica.

<sup>6</sup> Regolamento del 9 novembre 1961

La formazione professionale si riduceva all'addestramento didattico e all'acquisizione di quei comportamenti sociali e morali che il futuro insegnante elementare avrebbe dovuto adottare.

Tra le disposizioni previste dal programma di pedagogia figuravano, accanto alla indicazioni su come svolgere le lezioni, i requisiti morali richiesti al maestro elementare: lo zelo del proprio ufficio, l'amore per lo studio, la dedizione alla fatica, l'esemplarità del contegno, l'osservanza della religione, la probità, l'amore di patria, l'ossequio alla leggi e il rispetto dell'autorità (Sani & Tedde, 2003).

Nel corso dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, lo sforzo compiuto dai Ministri della Pubblica Istruzione per innalzare il livello degli studi della scuola normale comprese anche l'ampliamento dei programmi delle materie insegnate (Bianchini, 2011) e il rinnovamento dell'impostazione culturale di questa scuola venne ispirandosi al pensiero positivista. Tale rinnovo fu avviato con i programmi De Sanctis varati nel 1880, i quali intendevano bandire dalla scuola normale ogni insegnamento di tipo dogmatico, accusato di ridurre la formazione dei futuri docenti elementari all'acquisizione meccanica di vuote formule e di concetti astratti e introducevano il metodo intuitivo in virtù del quale l'allievo era chiamato ad apprendere partendo dall'esperienza reale. Anche i programmi di pedagogia non furono esenti dalle innovazioni promosse del positivismo, accanto alle lezioni teoriche largo spazio fu previsto alle esercitazioni pratiche.

Negli stessi anni riacquistarono prestigio le Conferenze Pedagogiche; secondo il regolamento previsto dal ministro Baccello, esse erano organizzate tutti gli anni, a settembre, in ogni provincia e aperte a tutti i maestri.

Le conferenze concernevano questioni di natura strettamente pedagogica e pratica, perseguivano il fine di diffondere tra gli insegnanti le innovazioni didattiche e di rinnovare la scuola popolare attraverso i principi della cultura positivista (Sani & Tedde, 2003).

#### *Tra desideri e disagi: vita da maestra*

Poter svolgere una professione dietro compenso diede modo a molte donne di sfuggire alla subalternità del patriarcato. Lo sviluppo della borghesia aveva permesso la realizzazione di un desiderio di emancipazione che il ceto popolare, fino ad allora, non si era potuto concedere.

L'urgente necessità di rimpolpare la classe magistrale concesse la possibilità ad alcune donne di riscattarsi, di realizzare l'autonomia, di coltivare l'impegno intellettuale contribuendo attivamente al futuro della Nazione.

Tale cambiamento non incontrò poche resistenze, che si trasformarono molto spesso in disagio esistenziale, causato sia dalle difficoltà reali (stipendi irrisori, collocazioni in scuole e alloggi fatiscenti), sia dalle relazioni invidiose, e spesso ostili, delle comunità in cui svolgevano il loro lavoro.

Molte sono le storie di vita reale a noi giunte, altre sono le rappresentazioni di scrittori e scrittrici dell'epoca che attraverso i loro personaggi descrivevano la qualità della vita delle giovani maestre italiane. La letteratura presenta nell'Ottocento, maestre deboli, ammalate e sofferenti.

La posizione della maestra è adombrata agli occhi della società, dal fatto di essere una giovane donna che sceglie la solitudine, anche solo per insegnare per un periodo in una scuola rurale, esponendola quasi inevitabilmente alle attenzioni di chi detiene il potere (sia esso il sindaco, il direttore, il fattore o il geometra che sta progettando la scuola)<sup>7</sup>. Oppure, diversamente, la condanna a una solitudine perenne che non contempla la possibilità di costituire una famiglia: un nubilato simile a quello della monaca.

La maestra ha un corpo di donna, spesso giovane, che non riceve alcuna protezione simbolica dal proprio ruolo, che anzi la rende doppiamente esposta, da una parte all'errore suo, dall'altra al corteggiamento e alla violenza dell'autorità maschile, come nella reale e triste vicenda di Italia Donati, che si uccide, nel giugno del 1886, in seguito alle calunnie che le sono state cucite addosso nel paese in cui insegna, per dimostrare la propria illibatezza e innocenza (Giannini Belotti, 2003). Le maestre subiscono sistematicamente vessazioni nei paesi in cui insegnano: avance che non possono rifiutare, calunnie, dicerie, isolamento, oltre a freddo e fame. È nel medesimo anno, a luglio 1886, che la giornalista Matilde Serao scrive l'articolo, *Come muoiono le maestre*, in cui racconta le tristi storie di quattro compagne della Scuola Normale, morte per suicidio, per stenti e per motivi legati alla loro professione.

Anche le parole, in questo senso, divengono indicatori di pensiero. La maestra è maestra ma più spesso è *maestrina*; il termine veicola al tempo stesso un immaginario di fragilità e dolcezza, (la «bambina grande» di cui scrive De Amicis ne *La maestrina degli operai*) con una derivazione che da vezzeggiativa si fa piuttosto ironica,

---

<sup>7</sup>A tal proposito si consiglia la visione della pellicola "Il primo Incarico" di Giorgia Cecere (2010), la cui protagonista, Nena è chiamata a svolgere il suo incarico da maestra in un piccolo paese del Salento.

sprezzante. La maestrina allora sarà una ragazza invecchiata, nubile e triste, incapace di uscire da un ruolo in cui la letteratura la incasella.

Così, a partire dalla tenera giovinezza, consumata in giorni di studio disperato alla Scuola Normale, come ci viene raccontato da Matilde Serao (1886) nel suo racconto *Scuola normale femminile*, l'esistenza della maestra sarà un susseguirsi di delusioni, privazioni e dispiaceri. Poche, tra le compagne di cui Serao elenca i destini, vivono una vita dignitosa; le più sfortunate sono morte per gli stenti a cui la vita di maestre rurali le ha costrette.

Dovemmo aspettare la fine dell'Ottocento per un miglioramento della condizione della classe magistrale dovuto all'innalzamento dei minimi stipendiali, dell'istituzione del fondo pensioni. Tali cambiamenti furono la conseguenza dello sviluppo del livello di autoconsapevolezza professionale e della nascita dell'attivismo e associazionismo magistrale, i cui tentativi di trasformazione comportarono agli inizi del Novecento la fondazione dell'Unione Magistrale Nazionale.

#### *Il processo di femminilizzazione dell'insegnamento elementare*

Un'analisi attenta della formazione della classe magistrale italiana, non può prescindere dalla femminilizzazione del ruolo dell'insegnante a partire dalla fine del secolo XIX fino ad arrivare a oggi, dove gli istituti eredi della scuola normale, poi istituto magistrale, ora liceo delle scienze umane continuano ad essere comunemente rappresentati dalle famiglie come un indirizzo di studio per le fanciulle (Carbone, 2016) e frequentate per la stragrande maggioranza (89,5% A.A. 2018-19) da allieve, la cui aspirazione è spesso il prendersi cura dell'altro colludendo con l'aspettativa sociale stereotipata del femminile.

Nelle scuole normali, a partire da un iniziale svantaggio femminile dal punto di vista numerico, si registrò negli ultimi anni dell'Ottocento un vero sorpasso delle allieve rispetto agli allievi, i quali preferirono dedicarsi ad intraprendere la carriera del professore, sicuramente più remunerativo. Nel 1892, a tal proposito, un ispettore ministeriale rivelava che alle scuole normali furono iscritti 1.992 maschi e 12.154 femmine. Un dato interessante considerando che fino all'Unità, l'istruzione e gli studi erano considerati contrari alla natura femminile, in virtù di pregiudizi e deduzioni di carattere morale e biologico.

La Scuola Normale, fino al 1909 ha avuto classi distinte per sesso e i programmi

comportavano alcune distinzioni: per le allieve-maestre è aggiunto l'insegnamento dei lavori propri al sesso femminile (lavori donneschi) come il cucito e il filato, per gli allievi-maestri, ginnastica ed esercizi militari (Covato, 2012). In modo quasi univoco si tende a ribadire come la formazione culturale delle donne vada finalizzata a un miglioramento della loro capacità di svolgere la missione materna o professioni che rappresentino un'estensione sociale della sua naturale oblatività (dalla maestra all'infermiera).

Il costante contrasto fra passato e presente produce, in quegli anni, esiti quanto mai contraddittori.

La scuola normale, infatti, ha rappresentato fino alla riforma dell'istruzione adoperata dal fascismo una strada praticabile per l'accesso delle donne agli studi post-elementari; tuttavia, ne ha favorito l'allontanamento dagli studi superiori e dalla formazione universitaria, riducendola, utilizzando le parole di Barbagli e Dei (1972) a una vestale della classe media. Echi di questo conflitto sono rintracciabili anche in alcune storie di vita come Maria Montessori, che rifiutò di frequentare la scuola normale, come la sua famiglia e le attese collettive del suo tempo prescrivevano (Covato, 2012). Questa scuola rappresentava l'abdicare a un impegno intellettuale militante in favore di una formazione limitata alle nozioni base dell'istruzione.

### *Conclusioni*

Oggi, come allora, il senso comune associa al genere femminile alcuni percorsi formativi secondari, talvolta attribuendo erroneamente valore abilitante alla maturità liceale, così com'è era fino al 2002 per il diploma quadriennale magistrale. Al momento della scelta, chi pensa a questo indirizzo, lo fa con riferimento alle categorie del genere che attribuisce naturalmente alla donna la propensione a discipline quali la pedagogia e la psicologia, non costruendo una riflessione critica sugli obiettivi del percorso di studi in rapporto alle abilità che s'intendono sviluppare o potenziale. A una scelta consapevole si sostituisce spesso il senso comune (Carbone, 2016), una premessa istitutiva problematica nel rapporto tra scuola e allieve/i perché prescrive obiettivi educativi in rapporto al genere, in questo caso femminile.

La riforma del percorso formativo idoneo per l'insegnamento alla scuola primaria ha stabilito per chi volesse intraprendere il mestiere di maestra/o la necessità di conseguire la laurea (Scienze della Formazione Primaria). Sembra un passo importante per

incrementare il livello culturale complessivo e le competenze didattiche delle future insegnanti, a fronte del perdurare delle condizioni lavorative e salariali che ancora precarizzano il ruolo del docente e che ne limitano le funzioni entro un sistema simbolico socialmente condiviso che già fatica a vivere la scuola come contesto di riscatto.

#### Riferimenti bibliografici

- Barbagli, Marzio, & Dei, Marcello (1972). *Le vestali della classe media: ricerca sociologica sugli insegnanti*. Bologna: Il Mulino.
- Bianchini, Paolo (Es.) (2011). *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*. Torino: Sei
- Carbone, Agostino (2016). Le attese delle famiglie e della comunità circa la formazione secondaria superiore. Un caso di consulenza per un distretto scolastico territoriale. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2-2, 79-89.
- Cellerino, Massimo (2012). Moto uniformemente accelerato. Note per una storia delle riforme della scuola in Italia. *Storia delle Donne*, 8, 15-37. doi:10.13128/SDD-11889.
- Chiosso, Giorgio (2011). Diventare maestri. La conquista della professione magistrale. In Id., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*. Torino: SEI
- Covato, Carmela (2012). Maestre d'Italia. Uno sguardo sull'età liberale. *Storia delle Donne*, 8, 165-184. doi:10.13128/SDD-11896.
- D'Alessio, Michelina (2011) *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento*. Campobasso: Palladino.
- De Conciliis, Eleonora (2012). La riproduzione (del) femminile. Una riflessione socio-politica sul ruolo delle donne nella scuola italiana degli ultimi decenni. *Storia delle Donne*, 8, 39-56. doi:10.13128/SDD-11890.
- De Vita, Luciano (1995). La scuola normale superiore "Raffaella Settembrini". *Il Marsicano*.
- Dei, Marcello (1994). *Colletto bianco, grembiule nero: gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*. Bologna: Il Mulino.
- Franchini, Silvia & Puzzuoli, Paola (2005). *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861 - 1910)*. Pubblicazione degli archivi di Stato, Fonti XLIV

Giannini Belotti, Elena (2003). *Prima della quiete: storia di Italia Donati*. Milano: Rizzoli.

Ghizzoni, Carla Francesca, & Polenghi, Simonetta (2008). *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. Torino: Sei.

Molino Colombini, Giulia (1869). *Sull'educazione delle donna*. Torino: Vaccarino.

Ragazzini, Dario (1990). *Storia della scuola italiana. Linee generali e problemi di ricerca*. Firenze: Le Monnier.

Ragazzini, Dario (1997). *Tempi di scuola e tempi di vita: organizzazione sociale e destinazione dell'infanzia nella storia italiana*. Torino: Bruno Mondadori.

Sani, Roberto, & Tedde, Angelino (2003). *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*. Milano: vita e pensiero.

Matilde Serao (1885). Scuola Normale femminile. In P. Pancrazi (Ed.) (1944), *Matilde Serao, Opere*. Milano: Garzanti.

Soldani, Simonetta (2010). Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865-1919). In A. Martinelli & L. Savelli (Eds.), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*. Pisa: Felici Editore.

Soldani, Simonetta (2009). Fare la maestra all'indomani dell'Unità. In V. Papini (Ed.), *Quando le donne salirono in cattedra. La faticosa conquista del ruolo educativo tra '800 e '900. Esperienze Toscane*. Buggiano: Vannini.

Soldani, Simonetta (1993). Nascita della maestra elementare. In S. Soldani, G. Turi (Eds.), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.

Agostino Carbone, psicologo-psicoterapeuta, è dottore di ricerca in Studi di Genere e insegna Psicologia, Filosofia e Sc. dell'Educazione in un Liceo Statale delle Scienze Umane della Capitale. Collabora con le cattedre di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative e di Didattica e Pedagogia Speciale dell'Università della Basilicata; è socio della Società Italiana Scienze Umane e Sociali SISUS. Tra le sue ultime pubblicazioni, ha curato e tradotto per i tipi di Mimesis "Spoliazione", edizione italiana del testo "Dispossession" di Judith Butler e Athena Athanasiou.

[agostino.carbone1@istruzione.it](mailto:agostino.carbone1@istruzione.it)

ORCID 0000-0003-0249-8888

*Agostino Carbone*, psychologist-psychotherapist, is Ph.D in Gender Studies and teacher of Education, Psychology and Philosophy in a Public High School of Human Sciences in Rome. He collaborates with the professorships of History of Educational Institutions and of Special Education at University of Basilicata; he is member of the Italian Society of Human and Social Sciences SISUS. Among his latest publications, he edited and translated for Mimesis "Spoliazione", the Italian edition of the book "Dispossession" by Judith Butler and Athena Athanasiou.

[agostino.carbone1@istruzione.it](mailto:agostino.carbone1@istruzione.it)

ORCID 0000-0003-0249-8888

Gloria Chianese

LABORATORIO  
DI RICERCA

*Mi sento sola, tollerata e spesso maltrattata....*

*Il lungo fidanzamento di F. tra fascismo e guerra*

*Abstract*

Una fonte inedita e preziosa: le lettere, di una giovane donna napoletana, al fidanzato negli anni 1937-1943. Si tratta di duecentotrenta missive che consentono di indagare il mondo della giovane studentessa universitaria. Ne viene fuori il suo *sguardo* sui conflitti familiari, i rapporti affettivi e amorosi, la sua idea di lavoro e di famiglia e, infine, il vissuto di guerra. Nei comportamenti di *F.* gli elementi di modernità convivono con codici culturali più tradizionali. Il fascismo rimane sullo sfondo, ma in realtà l'autoritarismo del regime si combina con il forte maschilismo della struttura familiare. E, infine, le lettere restituiscono la tragedia della guerra, che sembra cancellare ogni prospettiva di futuro.

*Parole chiave:* lettere, fidanzamento, fascismo, seconda guerra mondiale

*Abstract*

*I am feeling alone, tolerated and often mistreated... The long engagement of F. between fascism and war.*

Unpublished, precious documents, the 230 letters written by a young Neapolitan woman to her boyfriend, from 1937 to 1943, permit us to investigate the world of the young University student and to know her look on family conflicts and sentimental relations, her ideas about work and family and, last, her experience of war. In *F.*'s behaviour modernity coexists with more traditional cultural codes. Fascism stays in the background, but in fact, regims authoritarianism corresponds with the strong *machismo* in family relations. The letters approach us to the war's tragedy, that seems to delete any perspective of the future.

*Keywords:* letters, engagement, fascism, Second World War

### Introduzione

Duecentotrentasei lettere scritte in un arco di tempo che va dal 1937 al 1943 con grafia regolare e leggibile, conservate in buste azzurrine, verdine, grigie, di quelle foderate di carta velina, gelosamente custodite per decenni in una vecchia cassetta di liquori. A scriverle è una giovane donna napoletana, *F. G.*, che con linguaggio a volte controllato, a volte molto diretto, consente di addentrarsi nel suo vissuto. Il destinatario è il fidanzato, *A.C.*, e la comunicazione è, intenzionalmente, a tutto campo. *F.* mette a fuoco gioia e perplessità del suo rapporto d'amore, le aspettative per il futuro, i conflitti familiari, le relazioni parentali ad amicali, i disagi connessi al suo peculiare contesto esistenziale ma anche alla dinamica della guerra, insomma un mondo sfaccettato e complesso che racconta molto della mentalità e dei comportamenti di una giovane donna che vive in un contesto urbano negli anni del pieno fascismo e della seconda guerra mondiale.

La corrispondenza tra fidanzati era una consolidata abitudine, le lettere avevano una connotazione fortemente privata, per molti versi *segreta*, anche perché, spesso, erano uno strumento per sottrarsi ai divieti familiari. La frequenza era alta, talora quotidiana, le missive erano scritte in brutta copia, poi ricopiate in bella, spedite per posta ma anche recapitate *pro manibus*. In molti casi, per sottrarsi agli occhiuti controlli familiari, le donne ricorrevano alla complicità di amiche e portiere.

I carteggi tra giovani fidanzati costituiscono una fonte di straordinario interesse per analizzare la condizione e la mentalità dei giovani<sup>1</sup>, in particolare sul piano delle relazioni familiari e delle dinamiche inerenti al rapporto uomo-donna<sup>2</sup>. Sono uno strumento prezioso anche per indagare il rapporto tra storie individuali e momenti di cesura storica come, ad esempio, i due conflitti mondiali. Infine, le lettere scritte da donne consentono di muoversi un'ottica di genere perché, attraverso una peculiare tipologia di scrittura, raccontano molto del mondo e della autorappresentazione femminile<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme sulla storiografia della condizione giovanile cfr. Levi & Schmitt, 2000 e Dogliani, 2003. Più mirato agli anni del fascismo e del secondo dopoguerra è il volume di Micheli & Rosina, 2011.

<sup>2</sup> Cfr. Betri & Maldini Chiarito, 2000.

<sup>3</sup> In merito cfr. *Raccontare, raccontarsi*, 1993. Per una disamina del rapporto tra scrittura femminile e guerra rimando a Alessandrone e Gabrielli (a cura di), 2007. Per un quadro d'insieme sul rapporto donne guerra cfr. Gagliani, 2006.

Nell'Italia degli anni Trenta e Quaranta la corrispondenza tra innamorati continua ad essere una pratica diffusa che convive con la assai più ridotta comunicazione telefonica (Bottiglieri, 1996), pur avendo tempi e caratteristiche molto differenti<sup>4</sup>. Le lettere sono un buon osservatorio per confrontarsi con la generazione di giovani che cresce durante il regime, convive con i processi di modernizzazione della società italiana ed è influenzata dai modelli educativi e dalle strategie propagandistiche del regime. Spesso la lontananza accresce il bisogno di comunicare e le guerre fasciste rendono più acuta tale esigenza. Insieme con le lettere di soldati e ufficiali a famiglie e fidanzate tornano altre tipologie di corrispondenza, come le lettere delle madrine di guerra<sup>5</sup> o le cartoline della Croce Rossa, scritte dai militari internati nei campi di prigionia. La corrispondenza tra fidanzati è immersa nella tragedia della guerra, ne riflette l'andamento e mette a fuoco lo stretto intreccio tra storie individuali e dinamiche della *guerra totale*.

Le lettere di *F.C.*, che si snodano da fine anni Trenta al 1943, costituiscono perciò materiale prezioso. È stimolante ricostruire l'intero percorso della corrispondenza: dalle prime lettere in cui i due giovani, secondo le convenzioni del tempo, si scrivono dandosi del Lei, a quelle in cui *F. G.*, sfollata in un piccolo paesino del Casertano a ridosso delle linee di difesa tedesche, chiede disperatamente ad *A.* di darle sue notizie. L'epistolario ci restituisce lo *sguardo* della giovane donna. Alcuni tratti di modernità - ad esempio, la ferma decisione di laurearsi e di avere una propria autonomia economica - convivono con comportamenti improntati a codici culturali più tradizionali. Il fascismo sembra rimanere sullo sfondo, ma in realtà l'autoritarismo del regime legittima e consolida quello della struttura familiare, intriso di maschilismo. La storia individuale di *F.* ripropone la commistione tra pubblico e privato nel contesto della società autoritaria fascista.

E poi c'è il rapporto con la guerra, in particolare nell'accezione di *guerra totale*. Nella percezione del conflitto *F.* condivide il drammatico *continuum* della popolazione civile, scandito dai disagi della quotidianità, i bombardamenti, l'esperienza dei ricoveri, lo sfollamento, la morte ravvicinata di persone conosciute<sup>6</sup>. Per *F.* però c'è un elemento in più: la paura che la guerra possa distruggere la sua storia d'amore. Teme

<sup>4</sup> Assai puntuale la ricerca di Salvetti, 2009. Per una fase immediatamente precedente cfr. Villani, 2009.

<sup>5</sup> La figura della madrine di guerra è già presente nella prima guerra mondiale. Cfr. Molinari, 1998. Durante il secondo conflitto le organizzazioni fasciste favorirono la corrispondenza tra militari al fronte o prigionieri e giovani donne, che in tal modo fornivano una peculiare forma di assistenza bellica. Cfr. Leo & Maruccelli, 2014.

<sup>6</sup> Per una disamina della congiuntura storica mi sia consentito rimandare a Chianese, 2004 e Eadem, 2014. Cfr. anche Gribaudo, 2005.

che *A*, studente universitario di medicina, possa essere richiamato, ma soprattutto ha un'enorme paura per la sua vita. In realtà *A* rimarrà per buona parte del tempo in zona, il che rende la vicenda dei due giovani abbastanza diversa da quella di tante coppie separate dal conflitto. Il distacco forte ci sarà nell'estate del 1943, quando *F.* sfollerà con la famiglia e le comunicazioni con il fidanzato si interromperanno per oltre due mesi. Sarà il momento della disperazione più nera.

### *Il fidanzamento*

Ma partiamo dall'inizio. *F. G.* nel 1937 è una giovane studentessa universitaria che frequenta a Napoli la facoltà di Lettere presso l'Istituto universitario Suor Orsola di Benincasa (Caputi & Cioffi, 1990). Finché il padre, dirigente scolastico, non tornerà a lavorare a Napoli, *F.*, per lunghi periodi, è ospite della famiglia di uno zio materno, che è medico condotto a Melito, piccolo paese dell'area nord di Napoli in prossimità dell'importante centro agricolo di Giugliano. Entrambi i genitori di *F.* sono originari di Cascano, frazione di Sessa Aurunca in provincia di Caserta<sup>7</sup>.

La madre, *L.G.*, è una piccola possidente, il padre, *V.G.*, è dirigente scolastico e per molti anni ha lavorato a Napoli. Negli anni del carteggio inizia a dirigere gli istituti superiori spostandosi tra varie località finché, nel 1939, è nominato preside a Napoli presso l'istituto magistrale "P.Villari". Da allora, l'intera famiglia riprende a vivere nella città partenopea in una grande e bella casa del centro storico. Si tratta quindi di una famiglia che ha una discreta mobilità connessa agli spostamenti lavorativi del padre, il quale si muove tra Lecce, Forlimpopoli, Sala Consilina, Salerno, Napoli.

*F.* è la figlia maggiore, vi è poi una sorella *O.*, minore di sette anni e due gemelli, *A.* e *R.*, che hanno ben tredici anni di meno. Il ruolo di prima figlia è vissuto da *F.* con un forte senso di responsabilità nei confronti di genitori e fratelli, il che le procura, come si avrà modo di vedere, non pochi disagi. Al centro della relazioni di *F.* vi è la vita familiare gestita dalle figure femminili, tutte gerarchicamente subordinate alla figura del marito/padre, che si concentra invece nell'attività lavorativa. Si tratta di un mondo composito in cui hanno grande importanza i rapporti con la famiglia allargata, la rete di zii, nonni, cugini e, ancor di più, cugine. Il piccolo paese di Cascano, dove la famiglia trascorre buona parte delle vacanze estive, diventa il luogo d'incontro della rete parentale. Ma c'è dell'altro. *F.* frequenta gli ultimi anni di università, è impegnata nella

---

<sup>7</sup> La provincia di Caserta, allora denominata Terra di Lavoro, fu soppressa dal fascismo nel 1927 e aggregata a quella di Napoli.

stesura di un'impegnativa tesi di laurea su Vittorio Alfieri, impartisce lezioni private, dal 1934 è iscritta alla Gil e partecipa, sia pure senza grande entusiasmo, alle attività dei Fasci femminili. Tra i suoi libri troviamo anche diversi numeri dell'"Almanacco della donna italiana", la rivista fiorentina indirizzata ad un pubblico femminile non insensibile ad una prospettiva d'emancipazione declinata in chiave fascista.

Le amiche sono quasi sempre colleghe d'università. Non fa servizi in casa perché la famiglia utilizza, anche nei momenti più difficili, una domestica, ma è molto brava nel cucito e in cucina. La sua vita dunque presenta alcuni tratti di modernità propri della piccola borghesia urbana fascista<sup>8</sup>. Nel 1936, a ventuno anni, conosce A.C. a casa dello zio materno. La corrispondenza inizia alcuni mesi dopo, la madre e la sorella O. ne sono subito informate e, progressivamente, zie e amiche della madre, A. diventa di casa anche per i fratelli più piccoli di F. Insomma molte figure femminili sanno del fidanzamento, non così il padre che per oltre due anni rimane all'oscuro della cosa, a conferma del fatto che nella quotidianità familiare la presenza femminile era molto più pervasiva.

A., coetaneo di F., proviene da una famiglia di agiati coltivatori di Melito, È il quarto di otto fratelli. Mentre i fratelli più grandi sono stati destinati al lavoro in campagna con il padre, A. è stato indirizzato agli studi, così ha frequentato il collegio dei Barnabiti di Frascati e, poi, si è iscritto alla facoltà di medicina a Napoli. Questa premessa è importante per capire la prolungata ostilità della famiglia di A., al fidanzamento con F. I genitori, infatti, per il figlio *medico* desiderano un ricco matrimonio con una possidente locale. C'è dunque un conflitto di mentalità e le cose non migliorano anche quando F. nel 1939 si laurea e, di lì a poco, comincia ad insegnare e dispone di una propria autonoma fonte di reddito.

La corrispondenza inizia nel 1937 e prosegue per oltre sei anni. Le lettere ci restituiscono lo sguardo di F., la sua sensibilità ed è attraverso questa peculiare chiave di lettura che possiamo comprendere la rete di rapporti e gli eventi e di volta in volta narrati<sup>9</sup>. All'inizio, per diversi mesi, F. adopera il cognome del destinatario nel saluto iniziale ed utilizza sempre il *Lei*<sup>10</sup>. La scrittura è molto controllata e con grande pudore F. lascia intravedere la contentezza che questa relazione, la prima della sua vita, le procura. Fin dall'inizio della corrispondenza emergono temi e stati d'animo che

---

<sup>8</sup> La storiografia sul rapporto tra donne, fascismo e società italiana è molto ampia. Mi limito a citare: Addis Saba, 1988, De Grazia, 1992 in Thebaud e Eadem, 1993; Dau Novelli, 1994; Saraceno, 1995 in Del Boca, Legnani, Rossi; Oppo, 1997 in D'Amelia; Pelaja, 2001 in Bravo, Pelaja, Pescarolo, Scaraffia.

<sup>9</sup> Sull'importanza delle lettere come fonte per la storia di genere cfr. Gabrielli, 2001.

<sup>10</sup> Nel 1938, quando il regime fascista vietò l'uso del *Lei*, i due giovani erano ormai passati a parlarsi e scriversi con il *Tu*.

ritorneranno costantemente nel carteggio. C'è un disagio profondo, è forte la sensazione di non padroneggiare la propria esistenza e, a poco a poco, scopriamo quanto profondamente ciò sia influenzato dall'autoritarismo familiare. In tal senso la storia di *F.* rimanda alle modalità del rapporto tra genitori e figli, ai modelli culturali familiari, ai codici di comportamento delle varie generazioni di donne<sup>11</sup>.

*F.* avverte una profonda tristezza, si sente diversa dai suoi coetanei con cui ha difficoltà di relazione:

*Sento tante volte sul mio cuore un incubo che mi fa soccombere, un'oppressione che mi strazia profondamente. Non so spiegarmi questo mio stato psichico ma Le confesso che mi vedo perduta; nascondo a tutti questo mio intimo tormento, mi mostro allegra e spensierata ma soffro maggiormente perché penso che proprio in quelle ore avrei bisogno di maggiore conforto e di maggiore affetto. La solitudine invece mi abbatte di più e mi riporta in quel pessimismo che spegne tutti i miei ardori giovanili. Continuo a vivere apaticamente, continuo a vivere, direi quasi per forza d'inerzia, facendo passare, così vanamente, la primavera della mia vita senza gioie e soddisfazioni. Quante e quante volte ho cercato di vincere me stessa, di pensare diversamente ma la mia volontà è stata sempre inferiore alla forza che mi distrugge lentamente. Sì, è una lentissima ma sicura distruzione della mia esistenza<sup>12</sup>.*

Nella tristezza di *F.*, che non diventa mai cupezza, incide il rapporto con la famiglia d'origine che ha caratteri d'ambivalenza. *F.* è molto legata ai genitori e la figura paterna giganteggia nel contesto di un rapporto fortemente autoritario.

*Mio padre, per quel senso di severa educazione, non penetrava nel fondo dell'animo mio, non riusciva a comprendere la mia sensibilità, non si accorgeva che quella sua voluta apparente asprezza, era causa del mio più forte tormento<sup>13</sup>.*

*F.* nel 1937 ha ventidue anni, di fatto ha pochissima autonomia, più volte raccomanda ad *A.*, di non inviare le lettere al suo indirizzo di casa perché il padre apre e legge tutta la posta che arriva in famiglia. E quando *F.* costruisce a fatica le occasioni di incontro con il fidanzato è necessario sottrarsi con cura ai sospetti paterni.

Ma non si tratta soltanto di questo. Nella storia familiare di *F.* vi è un aspetto di cui non troviamo alcuna traccia nelle lettere ma che apprendiamo da un'altra fonte: il *Diario* che

---

<sup>11</sup> Cfr. Barbagli & Kertzer, 2005; Asquer, Casalini, Di Biagio, Ginsborg, 2010. Una chiave di lettura incentrata sul concetto di generazione declinata al femminile è proposta in Mori, Pescarolo, Scattigno, Soldani, 2014.

<sup>12</sup> Archivio di F.G., d'ora in poi A.F.G., lettera del 9-7-1937

<sup>13</sup> A.F.G., lettera del 22-7-1937

il padre, V.G., scrisse in tarda età in un'ottica di memoria familiare<sup>14</sup>. Egli, da giovane, aveva studiato in seminario ed era diventato sacerdote. In seguito ad una crisi religiosa, decise di abbandonare lo stato sacerdotale, si sposò civilmente, lavorò come docente e, poi, come preside nella scuola pubblica e, in pieno regime fascista, visse questa condizione che, se non era di emarginazione, certamente determinava non poche difficoltà. Soltanto dopo molti anni riuscì a ottenere la dispensa e nel 1933 poté sposarsi anche con il rito religioso. I figli rimangono per molto tempo all'oscuro di questa storia che, però, in qualche modo viene avvertita nel clima familiare, soprattutto dall'acuta sensibilità della figlia maggiore.

Dunque F. si sente diversa dai suoi coetanei e, anche quando è in vacanza al mare, preferisce stare da sola evitando la compagnia degli amici:

*L'altra sera infatti e, precisamente martedì, non riuscii proprio a coprirmi di quella squallida maschera e non volli prendere parte ai loro stupidi giochi preferendo invece di contemplare da un cantuccio della terrazza dello stabilimento le onde del mare tempestoso e la luna che in esse si rispecchiava<sup>15</sup>.*

Ma F. tiene a precisare che il suo disagio non nasce dal desiderio di una maggiore libertà o di frivolezze, è uno stato d'animo più profondo:

*La vita per me non è apportatrice dell'allegria e della spensieratezza delle soddisfazioni; neanche questi miei anni di gioventù passano in un vivere meno triste e pensoso. Il cuore mio purtroppo deve essere in continua agitazione e non deve conoscere ore di serenità. Purtroppo leggo chiaramente nelle pagine che racchiudono lo svolgersi della mia vita e con amarezza mi accorgo d'essere nata sotto cattiva stella (... ) Sono di diversa natura le cause della mia non lieve sofferenza. La realtà del mio nero destino, la famiglia, l'incomprensione costituiscono le mie pene. Non mi cullo nell'illusione o nella speranza, non mi accontento di misere soddisfazioni ed ecco spiegato il perché della mia agitazione<sup>16</sup>.*

La sua diversità è rivendicata con sofferenza ma anche con orgoglio perché viene vissuta come un tentativo di sottrarsi alla banalità dei tempi. E F., fin dall'inizio, estende quest'idea di diversità ad A., a cui riconosce grande sensibilità e straordinaria capacità di studio:

*Ella ha dei nobili sentimenti ed un'intelligenza non comune, deve perciò rendersi superiore a tutta la materialità ed ottusità terrena, deve avere sempre come ideale il*

---

<sup>14</sup> Il padre nel 1957 scrive un *Diario* destinato ai discendenti maschi, di cui ho potuto prendere visione.

<sup>15</sup> A.F.G., lettera del 28-8-1937

<sup>16</sup> A.F.G., lettera del 6-9-1937

*suo meraviglioso avvenire. Non s'avvilisca quindi davanti agli ostacoli attuali. Gli esempi di tanti giovani, che trovano la felicità in divertimenti così volgari e temporanei non devono rendere il suo animo agitato e immettere nel suo cuore un desiderio di vivere*<sup>17</sup>. Sono cose che passano, che lasciano sempre insoddisfatti. Non è in questo la felicità di un giovane assennato e dignitoso. Domani, quando avrà avuto maggiori esempi della dissolutezza ed infelicità di alcuni suoi amici (come posso affermarlo io per moltissime mie compagne di studio) mi darà ragione di quanto Le dico<sup>18</sup>.

In questo senso l'amicizia e, poi, l'amore verso A. rappresentano una svolta. F. sembra trovare una risposta al suo disagio attraverso la costruzione di un progetto di vita familiare e professionale in cui sente di avere un ruolo da protagonista. Per tutti gli anni del carteggio metterà sempre al primo posto la prospettiva di un comune futuro: A. affermato medico, una famiglia con numerosi figli, se stessa insegnante. Il progetto si costruisce nel tempo ma, fin dai primi mesi di corrispondenza, F. esalta la serietà di studio del fidanzato e la bellezza della professione di medico. Soprattutto assolutizza questa prospettiva e il rapporto con A. diventa in qualche modo ragione di vita. Il ritardo, anche breve, delle lettere genera disagio profondo, avvilito e tensione che crescono a dismisura negli anni di guerra, quando il servizio postale funzionerà irregolarmente e in alcuni momenti cesserà del tutto.

Accanto a questo piano di comunicazione è possibile individuare, già dalle prime lettere, un secondo registro, che rimanda a questioni molto concrete: il cugino N. si dà molto da fare con le ragazze, a Cascano vi è un'epidemia di scarlattina e i due fratelli minori sono allontanati per evitare il contagio, il padre ha il sospirato trasferimento a Napoli in un prestigioso liceo cittadino, che viene però revocato dopo qualche giorno, sembrerebbe anche a causa dei suoi trascorsi religiosi<sup>19</sup>. I due diversi registri di scrittura tornano in molte lettere.

Nel corso del primo anno di corrispondenza i due giovani nel saluto iniziale adoperano non più il cognome bensì il nome e passano dal *Lei* al *Tu*. Il linguaggio diventa molto più familiare e diretto. La vita quotidiana è scandita dall'arrivo delle lettere di A. e, appena ci sono ritardi e disguidi, F. si sente trascurata e di cattivo umore. Spesso passa bruscamente da uno stato di grande inquietudine ad uno di intensa felicità. In più, rispetto alle precedenti lettere, F. fa venir fuori la passione, sempre strettamente connessa e, in qualche modo, legittimata, dal comune progetto di vita futura.

---

<sup>17</sup> Nel testo vi sono alcune sottolineature che saranno di volta in volta indicate.

<sup>18</sup> A.F.G., lettera del 2-7-1937

<sup>19</sup> Nel *Diario* paterno vi è un riferimento in tal senso

Il rapporto con A. informa di sé un po' tutto: le relazioni con la famiglia, lo studio universitario, il lavoro. F. parla spesso dei rapporti conflittuali con i genitori e discuterne con A. diventa un modo per placare le tensioni. Altre volte, invece, la severità paterna diventa insopportabile, soprattutto quando impedisce gli incontri con il fidanzato, accortamente preparati con la solidarietà di sorelle ed amiche. Anche la famiglia di A. comincia ad entrare nella corrispondenza dei due giovani innamorati. Del fidanzamento ormai sono a conoscenza in parecchi. Oltre la madre, i fratelli e le amiche di F., sono informati parecchi cugini che aiutano a recapitare le lettere nei vari luoghi di vacanza estivi, nonché zie, vicine di casa e amiche della madre, che iniziano a dispensare consigli.

Sul piano del linguaggio la comunicazione diventa più diretta e ne troviamo conferma nella ricchezza lessicale del saluto iniziale: *Mio adorato A., Mio carissimo A., Mio amatissimo A., Mio caro Angelone.* In più momenti F., pur mantenendo una scrittura molto controllata, riesce ad esprimere accenti di intensa passionalità:

*Qui nel libro di pedagogia ho davanti le fotografie che mi hai dato; parecchie volte ho dovuto interrompere il mio studio perché mi sentivo attratta da esse. Attratta soprattutto dai tanti e tanti ricordi che in esse vi sono racchiusi, attratta da una forza oscura che mi riportava in quella stessa atmosfera e che mi faceva rivivere quegli stessi momenti in cui i nostri cuori palpitavano un po' troppo frequentemente. Ricordi? Ma se quei momenti in cui davamo maggiore effusione ai sentimenti nostri, sono passati così come tanti altri, qualche cosa d'incancellabile, di indistruttibile, di meravigliosamente bello è rimasto nelle nostre anime per aggiungere una nuova sfumatura all'amore che ci raffina e ci rende migliori<sup>20</sup>.*

O, ancora, qualche mese dopo:

*E allora, A. mio adorato, io sento per te l'amore più bello, più forte, più santo, soffuso di gratitudine e di stima infinita (...) Nella più semplice espressione, e quindi nella più schietta e nello stesso tempo profonda manifestazione, ciò che sento si riassume così e cioè che ti voglio infinitamente bene<sup>21</sup>.*

Nel rapporto gli studi e il futuro professionale di A. acquistano sempre maggior rilievo. Essi alimentano la passione di F., che si lascia andare a affettuose fantasticherie:

*Ti amo tanto tanto tanto e solamente tu riesci a comprendermi anche con un solo sguardo. Perciò sono continuamente a te vicina nella tua stanzetta che anche a me è*

---

<sup>20</sup>A.F.G., lettera del 4-4-1938

<sup>21</sup> A.F.G., lettera del 19-6-1938

*diventata cara. E la stessa intensità del desiderio mi fa provare talvolta la dolce sensazione di essere nascosta in qualche angolo della tua cameretta o nella verde distesa che ti è di fronte osservandoti mentre sei intento nel tuo studio serio e appassionato (...) Quante dolci visioni mi trasportano a te, A. mio, e tu giganteggi sempre in esse sotto forme sempre più belle che mi legano ancora di più. Ed ora ti vedo a capo di un ospedale, ed ora ti ammiro tutto preso dal godimento di spiegare agli altri i misteri della medicina, ed ora contornato da persone che sperano soltanto nella tua opera, insomma è un succedersi ininterrotto di quadri in cui sono sicura di vederti realmente in un giorno non molto lontano<sup>22</sup>.*

Questo elemento di passionalità non è in contraddizione con la convinta adesione alla morale tradizionale. Forte è anche l'influenza del sentimento religioso, che *F.* prospetta come terreno comune fra lei e il fidanzato:

*Sono ora più cristiana e per la confessione e la comunione fatta mi sento maggiormente tranquilla e più fiduciosa, sono sicura che Iddio mi aiuterà e farà sì che tu specialmente non debba soffrire molto per le contrarietà che ti si presenteranno. Molte cose mi ha detto il confessore e se alcune mi spingono ad essere più riflessiva, altre invece colmano quel vuoto dovuto al mio temperamento poco ottimista<sup>23</sup>.*

E c'è una profonda perplessità per ogni elemento che possa mettere in crisi le sue certezze. Ad esempio, quando *A.* le scrive che un famoso docente universitario di medicina si dichiara ateo *F.* rimane sconcertata e preoccupata che il fidanzato possa in qualche modo esserne influenzato<sup>24</sup>.

Fin dall'inizio il progetto di vita comune è alla base della relazione tra i due fidanzati. Il matrimonio diventa un'impegnativa prospettiva esistenziale, da costruire con costanza e che consentirà di acquisire autonomia dalla famiglia di origine senza determinare cesure e discontinuità. *F.* condivide il sistema di valori dei genitori ma nel medesimo tempo vive un profondo disagio nella struttura familiare e individua come possibile strumento di autonomia e negoziazione il matrimonio, che vorrebbe non troppo lontano nel tempo.

L'amore dei due giovani si esprime attraverso le lettere perché le occasioni di incontro con *A.* continuano ad essere rare e molto sorvegliate, malgrado *F.* abbia ormai ventitré anni,. La famiglia risiede a Salerno e soltanto nel dicembre 1938 il padre riuscirà ad avere il trasferimento a Napoli. Gli incontri sono possibili quando *F.* si reca a Napoli per sostenere gli esami all'università o per fare delle commissioni familiari. Qualche

---

<sup>22</sup>A.F.G., lettera del 1-6-1938

<sup>23</sup> A.F.G., lettera del 5-4-1938

<sup>24</sup> A.F.G., lettera del 5-8-1938

volta è A. a recarsi nei luoghi di vacanza della fidanzata. La sorveglianza paterna viene elusa con la complicità della sorella O. e della madre, che non esita però a rimproverarla appena ci sono ritardi o disguidi.

Il rapporto con A. ha dato nuova energia agli stessi studi universitari. F. informa minuziosamente il fidanzato degli esami superati e dei voti riportati: 24/30 in francese orale, 22/30 in francese scritto, 27/30 in pedagogia, 30/30 in geografia<sup>25</sup>. Procede anche il lavoro di preparazione della tesi che rende necessario un periodo di studio alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Talvolta F. si sofferma sulle sue letture come, ad esempio, quando legge la tragedia di D'Annunzio *La figlia di Iorio*, che consiglia anche al fidanzato:

*Leggila anche tu perché è interessante sia dal lato artistico sia per il suo singolare argomento. Dopo la sua lettura dammi qualche tuo giudizio perché ho qualche dubbio sull'interpretazione*<sup>26</sup>.

Infine continua ad impartire lezioni private che le consentono di fare qualche regalo a fratelli e sorelle:

*Ad A. ho comprato la bambola promessale, a R. i tamburelli e ad O. ho dato il denaro occorrente per rifare la permanente; non so dirti la gioia dei piccoli*<sup>27</sup>.

I gemelli più piccoli sono seguiti con cura e il fidanzato viene informato dell'esito degli esami d'ammissione al corso magistrale inferiore.

Le lettere ci raccontano anche degli spostamenti di F., che segue la famiglia nella mobilità tra Salerno e Napoli. Ci sono le vacanze estive, i soggiorni a Castellammare di Stabia<sup>28</sup> e il consueto ritrovo con i parenti a Cascano. Tutto si gioca, ancora una volta, sulla priorità e l'esclusività del rapporto con A.

In una lettera da Castellammare F. comunica la decisione di non fare più i bagni di mare perché non vuole scendere sulla spiaggia in costume. È uno dei rarissimi accenni alla propria corporeità, che F. vive con enorme pudore e in totale simbiosi con il fidanzato:

*I bagni non li farò più. Sono tua e desidero che nessun altro possa rivolgere anche distrattamente lo sguardo a quello che ti appartiene. La mia purezza ti sarà conservata in tutte le sue manifestazioni. A mamma ho detto la vera ragione ed ella non mi ha contrariata, a papà addurrò qualche giustificazione*<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> A.F.G., lettera del 28-6-1938

<sup>26</sup> A.F.G., lettera del 29-6-1938

<sup>27</sup> A.F.G., lettera del 2-7-1938

<sup>28</sup> Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, in quegli anni era un importante centro dell'industria cantieristica e rinomata località balneare a termale

<sup>29</sup> A.F.G., lettera del 12--7-1938

Molti mesi dopo, nel luglio del 1942 e, dunque, in piena estate, giungerà a chiedere ad A. il permesso di togliersi le calze, che peraltro, dopo tre anni di guerra, erano diventate un genere introvabile e molto costoso.<sup>30</sup>

Ma torniamo al 1938. Le vacanze a Cascano sono più congeniali ad F., il clima è migliore, mangia di più, fa passeggiate, dipinge quadretti a olio, studia – poco - per gli esami universitari e la tesi e, tutto sommato, si diverte a prendere qualche lezione guida dallo zio:

*Ieri non potetti rifiutarmi di andare a Scauri con lo zio. Come già sai, ha da poco comprato un'automobile e quindi sia per insegnarmi a guidare, sia per farmi essere allegra, quando può, mi viene a chiamare. Per ora sono stata già a Casale, un paesetto vicino e a Scauri e ho avuto due lezioni guida<sup>31</sup>.*

Dunque la vita di F. privilegia la dimensione familiare. In tutte le lettere del 1938 sono molto rari i riferimenti al regime, non vi è nessun accenno all'introduzione delle Leggi razziali, si parla di fascismo sempre e soltanto in rapporto alla vita domestica, come quando F., a proposito degli esami d'ammissione dei fratelli più piccoli, riporta la traccia della prova di italiano: *"La voce del Duce alla radio"*.

Nel frattempo, la famiglia si trasferisce a Napoli e i due giovani iniziano ad incontrarsi a casa di F., ovviamente quando il padre è a scuola. Continuano a scriversi, ancor più quando sono lontani. Nell'estate del 1939 F. va in vacanza a Cascano. In Europa agli inizi di settembre viene invasa la Polonia e Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania nazista, in Italia, paese per il momento non belligerante, cominciano a soffiare venti di guerra e vengono richiamate le classi di leva del 1913 e gli ufficiali del 1916. A Cascano va in vigore l'oscuramento e iniziano i richiami. F. annota:

*Ogni giorno dal paesello che mi ospita partono 6,7 giovani ed è un vero tormento vedere quelle famiglie addolorate e avviliti<sup>32</sup>*

Viene richiamato anche il marito della cugina, il cui padre, direttore del locale ufficio postale, si dà da fare perché sia inquadrato tra i radiotelegrafisti. Sono a rischio anche i fratelli maggiori di A., in particolare il più grande che ha già fatto la campagna d'Etiopia. Tutto questo è motivo di grande inquietudine per F. perché teme che lo stesso A. possa essere richiamato, malgrado debba ancora completare gli studi universitari.

La guerra é nell'aria e F. comincia a cautelarsi:

---

<sup>30</sup> A.F.G., lettera del 19-7-1942

<sup>31</sup> A.F.G., lettera del 18-8-1938

<sup>32</sup> A.F.G., lettera del 28-8-1939

*E ora dimmi una cosa: hai intenzione di continuare la pratica ospedaliera quando dovrà scoppiare la guerra? A. mio, tu soltanto puoi comprendere completamente il mio tormento e puoi capire tutto ciò che mi strazia in ogni momento. Mi devi fare una promessa per non farmi disperare tanto e cioè, che te ne starai a Melito e non darai ascolto alla tua audacia giovanile. Puoi studiare a casa e riservare a migliore tempo la pratica (...) ricordati che io sono capace di tutto, perché ti voglio immensamente bene<sup>33</sup>.*

L'avvicinarsi della guerra apre una fase di incertezza di cui *F.* è fin dall'inizio consapevole. Tuttavia, è ancora possibile vivere una quotidianità da tempo di pace. Le lettere ci raccontano delle tensioni nella famiglia allargata a Cascano che sono indicative di mentalità e comportamenti differenti, quando non contrastanti. La mamma di *F.* viene messa sotto pressione dalla suocera:

*Anche mamma mi è parsa un pochino meglio con il raffreddore, ella però non potrà stare mai bene se non sarà ritornata nella sua casetta. Qui lavora tanto e senza avere un'ombra di gratitudine da parte della nonna che per la sua vecchiaia non fa altro che lamentarsi del chiasso dei bimbi. Mammà di questo ne soffre e tutti non vediamo l'ora di andar via. Ti ripeto, ella non si riposa un poco, sta sempre in cucina e deve cucinare molte cose anche con la legna, perché siamo tanti e tutto non si riesce a fare sul carbone.*

Le due figlie maggiori, *F.* e *O.*, sono criticate per la loro educazione troppo cittadina. *F.* non accetta i rimproveri e rivendica con orgoglio di avere ricevuto un'educazione completa:

*Si è detto che noi facciamo le principesse e che siamo abituate male. Immagina ora se tale cosa può essere vera. Tu sai le nostre abitudini e sai che come sappiamo stare sui libri e in salotto sappiamo pure essere donne di casa e lavorare di più delle ragazze che non studiano<sup>34</sup>.*

---

<sup>33</sup> A.F.G., lettera del 31-8-1939

<sup>34</sup> A.F.G., lettera del 27-8-1939

Finalmente, a metà settembre 1939, la famiglia torna a Napoli, *F.* intensifica la preparazione per la tesi e nel novembre si laurea in Materie Letterarie presso la facoltà di Magistero dell'Istituto superiore femminile "Suor Orsola Benincasa". Adesso il problema diventa superare il concorso a cattedre per l'insegnamento. *F.* vuole al più presto iniziare a lavorare e in questo proposito è sostenuta dal padre, il quale è profondamente convinto che le figlie debbano laurearsi e avere la propria autonomia economica. Più volte nelle lettere ci sono rimandi in tal senso. *F.* non mette mai in dubbio la sua scelta e ciò è importante perché tra le insegnanti continuava ad essere diffusa la consuetudine di dedicarsi, dopo il matrimonio, soltanto al lavoro di cura familiare (cfr. Canino, 1957 - 2005). Ma è anche vero che negli anni Trenta esisteva ormai una tradizione di donne insegnanti, maestre ma anche docenti delle scuole superiori, che avevano un ruolo importante nel processo di formazione educativa del paese (Soldani, 1996 in Groppi; Eadem, 2011 in Sabatucci & Vidotto; Santoni Rugiu, 2006; Delmonaco, 2008, in Chianese).

Il regime cercava di ridimensionare l'importanza del ruolo professionale delle docenti ma vi riusciva soltanto in parte. Piuttosto, questa tipologia di lavoro continuava ad avere una valenza soltanto aggiuntiva a quella maschile. Non a caso, *F.* considera l'insegnamento come contributo importante alla vita della futura famiglia, ma ritiene che l'asse centrale sarà costituito dalla professione di medico del marito. L'orgogliosa rivendicazione della propria autonomia non è in contraddizione con la convinzione che sarà il lavoro del futuro sposo a consentire l'agiatazza economica e il prestigio sociale. Infine *F.* pensa che l'autonomia economica le permetterà un maggiore potere di negoziazione con i propri genitori e sarà, tutto sommato, un elemento di forza nel rapporto con la famiglia del fidanzato, sempre ostile al matrimonio.

Al primo concorso *F.* consegue l'abilitazione per l'insegnamento ma il punteggio è troppo basso per ottenere la cattedra:

*Avevo una segreta speranza augurandomi di essere molto fortunata. Desidero tanto la definitiva sistemazione, sia per pensare alle mie urgenti necessità, sia per godere di una certa indipendenza e libertà di vedere (...) Voglio che tu non mi scoraggi col dirmi che non sarà necessaria l'opera mia; questo lo so già ma io ti prego di immedesimarti di quanto avviene nell'animo mio. I miei sacrifici, compiuti negli anni più belli della vita, devono avere un buon risultato e poi ho diritto ad entrare nella tua famiglia corredata da stima e benevolenza. Non intendo dire che tale concetto verrà determinato dal mio lavoro, perché so che i tuoi Genitori hanno intelligenza e sanno scorgere bene, ma è sempre meglio che io non faccia la figura di una poveretta e che ti metta in condizione di non ricevere insulti per la scelta fatta*<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> A.F.G., lettera del 22-9-1940

*F.* è ben decisa a prepararsi per un nuovo concorso, nel frattempo insegna come incaricata annuale nei corsi inferiori tecnici e magistrali. In contemporaneo, continua a impartire lezioni private che le consentono di sostenere i costi del proprio corredo e di contribuire alle spese familiari. In più, dà ripetizioni di latino ai fratelli più piccoli. Insomma una vita intensa, che scorre nel clima di incertezza della guerra. Il padre è ormai a conoscenza del fidanzamento e talvolta scrive biglietti di auguri e rallegramenti ad *A.*, *distinto giovane, studente di medicina e chirurgia*<sup>36</sup>.

Nel rapporto con il genitore l'elemento saliente continua a essere il rigido autoritarismo. Si determinano momenti di tensione e *F.* deve sottostare all'ingombrante presenza paterna nella sua vita privata, come quando è costretta a raccomandare al fidanzato, che le aveva inviato un telegramma, di non scrivere più espressioni affettuose. Il padre continua ad aprire la sua posta<sup>37</sup>.

In realtà *F.* tollera sempre di meno questo stato di cose, anche perché, con i suoi venticinque anni, si sente proiettata in un proprio autonomo progetto di vita:

*La questione è sempre la stessa: incomprensione enorme che aumenta in rapporto diretto col passare dei miei anni. Credono tutti di potermi sempre sopraffare esercitando la propria volontà ma non si accorgono purtroppo che ho anch'io uno scopo nella vita e quindi a questo scopo sono unite la mia volontà e la mia modesta intelligenza. Papà vorrebbe che io fossi sempre la bimba incosciente e sottomessa, che mi adattassi in tutti i momenti al suo autoritario modo di ragionare ma deve pur comprendere che ho l'età mia capace di farmi intendere e pretendere*<sup>38</sup>.

Gli sbalzi di umore sono frequenti e *F.* ne è consapevole. Giunge al punto di chiedere ad *A.*, che fa pratica medica presso la clinica universitaria di malattie nervose, di *trattar[mi] come una tua ammalata mentale*<sup>39</sup>. Cresce la gelosia e la volontà di controllo sul fidanzato, ma nelle lettere ci sono anche momenti di serenità e di gioia, per lo più successivi ai non frequenti incontri. *F.* continua a idealizzare il futuro e raccoglie ogni sollecitazione. Ad esempio, la lettura dei romanzi di Cronin la induce a riflettere sulla figura del medico generoso e disinteressato:

*Attraverso i libri del Cronin incomincio a vedere le varie nature del medico e da questo studio indiretto riesco a formarmi diversi quadri della personalità del vero medico. Nell'ultimo libro che ho letto ieri c'è una figura di medico che mi piace moltissimo,*

---

<sup>36</sup> A.F.G., biglietti del 31-7-1940 e del 1-10-1940

<sup>37</sup> A.F.G., lettera 13-8-1940

<sup>38</sup> A.F.G., lettera del 29-9-1940

<sup>39</sup> A.F.G., lettera del 10-9-1940

*anche se un destino perverso si diverte a tormentarlo e a provarlo. In lui v'è tanta comprensione e dedizione per gli ammalati e il suo generosissimo sacrificio, compiuto in un secondo momento anche per volontà d'amore, mi fa comprendere sino a qual punto di finezza intellettuale, di disprezzo della vita, di noncuranza del denaro possano arrivare quelli che sono nati per la medicina. Ora io vedo in te proprio il tipo di questi eletti e con ardentissima gioia penso che tu domani saprai svincolarti dai desideri venali dedicandoti completamente al raggiungimento dei tuoi ideali che sin da questi anni di studio vai componendo<sup>40</sup>.*

La guerra é ormai iniziata ma é una dimensione ancora distante. Talora però *F.* la avverte in modo imprevisto. Può capitare, ad esempio, che venga a casa un soldato per sollecitare dal padre un aiuto negli esami di abilitazione magistrale:

*Pochi minuti or sono è venuto un candidato in divisa di soldato per parlare con papà. Se lo avessi visto ti saresti certamente impietosito, tanta era la sua soggezione che mostrava nel chiedere di essere aiutato. In verità l'ho fatto parlare, mi sono segnata il nome e, pur essendo sicura di avere una sgridata, lo segnalerò al mio burbero benefico<sup>41</sup>.*

Il ritmo quotidiano continua nella sua normalità. *F.* partecipa alle attività dei Fasci femminili anche se, appena può, si sottrae ad impegni e scadenze. In estate è ancora possibile andare in vacanza per qualche settimana e, questa volta, la famiglia si sposta a Monte di Procida, località di mare dell'area flegrea in provincia di Napoli. *F.* si sofferma sulla processione dei pescatori per la Madonna Assunta il 15 agosto<sup>42</sup>, o sul corredo delle giovani vicine, che filano da sé il lino grezzo e poi confezionano ben settanta camicie<sup>43</sup>.

Sulla spiaggia porta con sé le *Novelle* di D'Annunzio ma la lettura la lascia perplessa e turbata:

*In verità dopo l'attraentissima lettura della "Gioconda" speravo di dilettere il mio spirito con le profonde osservazioni del Poeta; ma, invece, nelle novelle il D'Annunzio presenta con esagerata schiettezza il mondo peccaminoso così da turbare molto l'animo del lettore. Certi particolari, certe descrizioni così spinte non sono accette al mio*

---

<sup>40</sup> A.F.G., lettera del 1-10-1940

<sup>41</sup> A.F.G., lettera del 6-10-1940

<sup>42</sup> A.F.G., lettera del 15-8-1940

<sup>43</sup> A.F.G., lettera del 13-8-1940

*sentire che tende a distaccarsi da quel materialismo che avvince noi giovani nel periodo migliore della nostra esistenza<sup>44</sup>.*

*L'amore al tempo della guerra.*

La situazione è destinata a cambiare rapidamente. Nel dicembre, quando a Napoli si hanno i primi bombardamenti, *F.* impara a conoscere le lunghe soste nei ricoveri, è terrorizzata e trema all'idea che *A.* non sia al sicuro. In città cresce un clima di violenza e sia lei che le sue amiche hanno timore di uscire dopo il tramonto<sup>45</sup>.

Nel gennaio del 1941 la famiglia si sposta a Melito nel tentativo di sottrarsi ai bombardamenti napoletani. La vita si è fatta molto più difficile, manca la carne e mancano le fascine di legna per cucinare<sup>46</sup>. Le lettere tra i due fidanzati sono meno frequenti e iniziano ad essere sottoposte a censura. *F.* si sente più sola, crescono la gelosia e il nervosismo e, soprattutto, la famiglia di *A.*, con l'approssimarsi della laurea del figlio, diventa ancora più ostile. *F.* ha conosciuto i fratelli del fidanzato e si è legata alla sorella maggiore, alla cui figlioletta ha cucito un bel vestitino. Ma si sente molto umiliata dal comportamento dei genitori di *A.* e ne scrive amaramente:

*Mi vedo tanto incompresa dai tuoi, così disprezzata che sento talvolta di perdere tutta quella fiducia che ho in me stessa (...) mamma tua mi vede con gli occhi dell'odio come se ti avessi fatto tanto male e avessi trascinato te nel fango più nauseante<sup>47</sup>.*

Nel frattempo *A.* si laurea nel giugno 1941. L'evento segna una svolta nel rapporto tra i due fidanzati perché, nonostante il clima di incertezza della guerra, la possibilità di sposarsi diventa più concreta e ravvicinata.

Nei mesi successivi è proprio la dimensione del conflitto a farsi assai più corposa, la vita quotidiana ne viene influenzata, anche se ritmo e abitudini non si modificano troppo. *F.* continua ad insegnare a Napoli dove si reca ogni giorno in tram. Talora deve trattenersi anche il pomeriggio per seguire le attività del Fascio femminile<sup>48</sup>, soprattutto dopo la nomina a fiduciaria della sezione culturale del Gruppo "Corridoni" della Gil.

I due fidanzati vivono un periodo di distacco perché *A.* si reca a Siena per gli esami di abilitazione alla professione medica. *F.* ha momenti di intenso sconforto e si accentua la gelosia. Entra profondamente in crisi quando il fidanzato, dopo gli esami di abilitazione, decide di fermarsi ancora a Siena per frequentare il corso di igiene:

<sup>44</sup> A.F.G., lettera del 15-8-1940

<sup>45</sup> A.F.G., lettera del 3-12-1940

<sup>46</sup> A.F.G., lettere del 15 e del 16- 1- 1941

<sup>47</sup> A.F.G., lettera del 15-8-1941

<sup>48</sup> A.F.G., lettera del 15-1-1941

*e poi se tu hai deciso di vivere lontano è doveroso da parte tua il dirmelo perché anch'io ho un'età e un'avvenire<sup>49</sup>.*

In realtà la lontananza è occasione di crescita per i due giovani che devono confrontarsi con realtà differenti e concretizzare la loro prospettiva di vita in comune. A. deve scegliere dove esercitare la sua professione di medico e viene ventilata anche l'ipotesi di trasferirsi a Siena. F., pur essendo molto contraria, riesce a riflettere su questa scelta con molta concretezza:

*Se deciderai di fermarti a Siena io voglio che non vi stia, dopo l'abilitazione, nemmeno un giorno in più da solo. Verrò con te subito, se mi vorrai, altrimenti tu seguirai la tua strada ed io il mio destino (...) É il tempo delle decisioni prese senza preoccuparsi di tante cose. Ho da parte più del necessario come corredo personale e familiare, ho ancora cinque buoni da mille e tutto ciò che saprò guadagnare fino a quando mi porterai con te. Potremo per i primi tempi vivere in una semplice camera mobilitata in attesa di comprare con i nostri risparmi mobili e altro. Per parte mia, come supplente o come titolare, se Iddio mi aiuterà, potrai fondare su un migliaio di lire mensili fino a quando non mi sarò ambientata anch'io<sup>50</sup>.*

Insomma F. si dichiara disponibile a seguire A. a Siena, anche se preferirebbe di gran lunga restare a Napoli. La disponibilità ad allontanarsi è sintomo di consapevolezza perché segnala che il desiderio di creare un proprio nucleo familiare è talmente forte da includere anche l'ipotesi di distacco dalla famiglia d'origine. F. pensava al suo futuro in maniera così determinata ancora nei primi mesi del 1942. Il suo progetto di vita non entrava in crisi malgrado dovesse confrontarsi con un contesto sempre più incerto e drammatico, segnato dal trasformarsi del conflitto in *guerra totale*.

La famiglia, sfollata a Melito, avvertiva disagi crescenti e F. se ne lamenta in maniera accorata:

*Qui a Melito noi profughi veniamo sempre trattati in modo peggiore e ci obbligano a preferire i pericoli alla permanenza in questo paese. Ad esempio il fornaio soltanto dopo che si era andati a venuti una decina di volte, ha detto che non c'era pane. Per fortuna che c'erano un po' di patate<sup>51</sup>.*

Ed ancora:

---

<sup>49</sup> A.F.G., lettera del 26-1-1942

<sup>50</sup> A.F.G., lettera del 13-2-1942

<sup>51</sup> A.F.G., lettera del 16-2-1942

*Da alcuni giorni non mangio più pane poiché quello che fanno qui è addirittura schifoso. Ciò nonostante nel sentire fame lo inghiottirei se non vedessi aumentare sulle mani e su alcune parti del corpo quei foruncoletti che mi danno tanto prurito*<sup>52</sup>.

L'inverno del 1942 è molto freddo, a Melito cade la neve e si moltiplicano le malattie respiratorie. La mamma si ammala di bronchite e *F.* ha mani e piedi pieni di geloni. Insegna a Napoli e ogni giorno, per raggiungere la scuola, deve affrontare il viaggio in tram che diventa sempre più pericoloso. Si sente molto stanca ed esaurita e avverte una crescente intolleranza per la famiglia. Anche i rapporti con la madre diventano difficili e *F.* mal sopporta il comportamento del fratello *R.*, unico figlio maschio, molto viziato dai genitori. Se ne lamenta con *A.*

*Incomincia un'altra giornata piena di lavoro, trovo però in questo tutta la pazienza per tollerare tutti perché proprio sono esasperatissima. In casa non ci si può vivere più. un tormento continuo e con Mammà che è diventata nervosissima e ingiusta verso me per *R.* e con i fratelli che vorrebbero soltanto sfruttarti, comandarti e all'occorrenza dartele pure (...) Questo mio sgabuzzino potrebbe metterti a conoscenza della esasperazione che mi piglia in certi momenti. Mi sento sola, tollerata e spesso maltrattata da mio fratello che spadroneggia come se fosse un Dio. Ma la colpa non è sua!*<sup>53</sup>.

Ci sono però alti e bassi. Qualche giorno prima *R.* ha inviato una lettera ad *A.*, scritta su un foglio di quaderno a righe con alcuni errori di ortografia, corretti con discrezione. Si intravede una consolidata familiarità con il fidanzato della sorella:

*La sera non ancora abituati, aspettiamo sempre la tua bussata, ma si aspetta invano. Oggi ci siamo fatte le fotografie e *F.* se n'è fatta una; ci mancavi tu per fare la coppia completa*<sup>54</sup>.

Dunque *F.* avverte un disagio profondo che convive però con momenti di comunicazione, all'interno di una rigida gerarchia familiare intrisa di maschilismo.

Diverso il discorso sul rapporto di *F.* con la famiglia del fidanzato. L'ostilità è continua ed *F.* si chiede se tutto ciò non possa nel tempo determinare dei rimpianti:

*Tu mi vuoi bene, lo so, ma se il tuo sacrificio di decisione di fronte ai tuoi dovesse costarti troppo costringendoti un giorno a pentirti anche per un solo istante, sacrifici me e la mia vita piuttosto. Di donne il mondo è pieno, anche di quelle ereditiere*

---

<sup>52</sup> A.F.G., lettera del 25-1-1942

<sup>53</sup> A.F.G., lettera del 3-2-1942

<sup>54</sup> A.F.G., lettera del 18-1-1942

ricchissime e più vicine alle esigenze dei tuoi<sup>55</sup>. La stessa famiglia di *F.* viene coinvolta e il padre, umiliato e arrabbiato, giunge a chiedere alla figlia di troncare il fidanzamento. Egli stesso smette di scrivere ad *A.* e affretta il ritorno della famiglia a Napoli:

*Un semplice accenno per l'agire di papà che non ti risponde è stato sufficiente a far scatenare il represso risentimento per il modo di agire della tua famiglia. Si è sfogato tanto, gli ho risposto (...) con violenza sì da meritare la sua minaccia se le cose non avranno una prossima risoluzione, e per di più di essere messa alla porta quando crederà opportuno allontanare te dal mio cuore. Non credevo che papà avesse tanto osservato e sofferto. Egli ha aggiunto di non venire mai più a Melito<sup>56</sup>.*

Il contrasto tra le due famiglie d'origine è netto ed è motivato da culture diverse che determinano aspettative differenti. I genitori di *A.* sono agiati coltivatori diretti e ritengono che il figlio debba fare un buon matrimonio con una ricca possidente locale, anche per sdebitarsi con la famiglia che ha sostenuto i costi degli studi universitari. È la logica del *matrimonio combinato* che assegna alla famiglia d'origine una grande influenza nelle scelte matrimoniali dei figli<sup>57</sup>. I genitori di *F.*, che su questo piano esprimono maggiore dinamismo sociale, pensano invece che il matrimonio sia possibile, anche perché la figlia è laureata e potrà fruire di un proprio reddito. Il conflitto è acuito dai trascorsi di ex sacerdote del padre di *F.*, giunti alle orecchie dei genitori di *A.*

Ma va detto che, malgrado la guerra, malgrado la lontananza del fidanzato, malgrado il ritmo pesante del lavoro, malgrado i rapporti difficili con la sua famiglia, malgrado l'ostilità dei genitori di *A.*, nelle lettere di *F.* troviamo inaspettati momenti di serenità e di gioia:

*Vengo ora vicino a te. Mi vuoi un po' sulle tue gambe così come se fossi proprio una bambina? Non peso molto e mi accontenterei di guardarti e di adagiare il mio corpo sulla tua spalla. Sarò contentissima e mi sentirò serena. Vieni subito. Soffro tanto, tanto e senza di te non posso vivere più. Ti abbraccio con passione dandoti molti lunghi baci<sup>58</sup>.*

Finalmente *A.* supera gli esami di abilitazione medica a Siena e torna a Melito, ma di lì a poco riparte per seguire a Firenze il corso di ufficiale medico. *F.* rientra a Napoli con la famiglia e continua il suo intenso ritmo di lavoro in una città in cui le conseguenze

---

<sup>55</sup> A.F.G., lettera del 1-3-1942

<sup>56</sup> A.F.G., lettera del 27-2-1942

<sup>57</sup> Per un quadro d'insieme cfr Lombardi, 2008.

<sup>58</sup> A.F.G., lettera del 24-2-1942

del conflitto si fanno sentire in misura sempre più drammatica. Nelle lettere il farsi più ravvicinato della guerra si avverte non soltanto nei crescenti disagi della quotidianità ma anche in una forma più sottile. Comincia a prevalere un'incertezza profonda sul futuro che crea una condizione di sospensione esistenziale. C'è un senso profondo di apatia e tristezza. *F.* si immalinconisce vedendo a scuola una collega di ritorno dal viaggio di nozze:

*Stamane è tornata un'altra collega dal suo viaggio di nozze. Ella ha distribuito pure a tutti i suoi confetti. Era tanto felice e carina nella sua tolettina elegante. L'ho guardata non con invidia, perché non so sentire tale sentimento, ma con una malinconia indicibile*<sup>59</sup>.

Il ritorno a Napoli comporta un maggiore impegno nelle attività dei Fasci femminili e talvolta *F.* deve recarsi in provincia. Tutto viene fatto con distacco ed è vissuto come una sorta di obbligo a cui è impossibile sottrarsi. Ma vi sono anche inattesi momenti di entusiasmo, come quando *F.* partecipa a una cerimonia di commemorazione di un giornalista combattente. Si sente coinvolta nel peculiare clima che esalta il mito fascista dell'eroe di guerra ed è indotta a fare un confronto con la monotonia della propria esistenza:

*L'ambiente era saturo di entusiasmo e passione guerriera, i canti dei giovani infondevano nell'animo di tutti un'insolita ebbrezza di azione e di vita pericolosa (...) perché a me non è dato attuare ciò che vorrei? Forse potrei essere felice lontana da tutti presa dal desiderio di dare ed operare bene. Ma la mia vita ora passa miseramente tra un continuo insegnamento che talvolta sa di pesante e monotono*<sup>60</sup>.

Ancora nell'estate del 1942 la quotidianità può avere una qualche normalità e c'è ancora un po' di spazio per le vacanze: i fratelli di *F.* fanno i bagni di mare nei dintorni di Napoli mentre i genitori si recano alle Terme di Pozzuoli per la cura dei fanghi<sup>61</sup>.

Da canto suo, *F.* preferisce, come al solito, la campagna e nella tenuta degli zii a Fontanasassa, nei pressi di Lauro di Cascano, si sente finalmente tranquilla:

*Io ingrasso, faccio ginnastica sulla bicicletta e godo la libertà della campagna priva di maldicenza, pettegolezzi e gelosia. È un luogo molto adatto per riposarsi e dimenticare*

---

<sup>59</sup>A.F.G., lettera del 20- 3-1942

<sup>60</sup>A.F.G., lettera del 15- 3-1942

<sup>61</sup>*F.* annota: Avrebbero potuto avere il completo risparmio se si fossero accontentati delle cabine popolari, cosa che non poteva convenirsi ai miei, in A.F.G., lettera del 11-9-1942

*le preoccupazioni della vita. Zia M., come sempre, è tanto affettuosa e mi fa mangiare moltissimo. Io non faccio complimenti, ma temo di determinare qualche indigestione*<sup>62</sup>.

A Napoli ormai i bombardamenti inglesi e poi americani sono continui. Nel dicembre del 1942 il padre di *F*, nella speranza di sottrarsi alle incursioni, decide che la famiglia debba trasferirsi a Cascano. Questa volta si tratta non più del piacevole luogo estivo di ritrovo parentale ma di un rifugio. *F*. insieme con le sorelle e il fratello vive il nuovo trasferimento con uno stato d'animo ben diverso, influenzato dalla mutata percezione della guerra. Cascano è piena di sfollati provenienti in gran parte da Napoli, fa un gran freddo, il cibo scarseggia e l'isolamento del piccolo paese determina una condizione di immobilismo, disagio e impotenza. Le informazioni sono poche, i giornali sono di difficile reperimento e per leggerli si deve andare al Circolo, che è luogo esclusivamente maschile. Le linee telefoniche spesso sono interrotte, il servizio postale è carente e in questa fase le lettere tra i due fidanzati sono di frequente recapitate tramite corrieri.

*A*. da canto suo è tornato a Melito e ha iniziato a lavorare come pediatra nel brefotrofio dell'Annunziata di Napoli che, sempre per sottrarsi alle incursioni, si è trasferito nei locali del'omonimo brefotrofio di Aversa. Tutti gli spostamenti sono pericolosi e i bombardamenti diurni colpiscono autobus, tram e treni locali. *F*. teme molto che il fidanzato possa trovarsi nel bel mezzo di un'incursione:

*Non ti so dire quanto soffra a vederti lontano. Pensavo di essere più forte ma un abbattimento tanto triste mi tiene depressa e sfiduciata. Sono in pena per te e mentre i miei si sentono tranquillizzati per essere al sicuro io mi lascio prendere da tanta preoccupazione per la tua vita*<sup>63</sup>

Torna ancora più forte la gelosia e il timore che i genitori di *A*. riescano ad imporsi:

*Io invece debbo ancora di più fossilizzarmi, rimanere accanto al focolare che mi affumica completamente se c'è la volontà. Il pensiero però è tenuto attivo tormentandosi nei più vari ragionamenti e nelle più strane supposizioni (...) vedo il volto soddisfatto di Mamma tua e te che ti lasci dominare e convincere*<sup>64</sup>.

E arriva a dire:

*Se non sacrificassi la mia famiglia preferirei vivere sotto le bombe*<sup>65</sup>

Anche la sorella *O.*, scrive lamentando l'isolamento in cui si trovano :

---

<sup>62</sup> A.F.G., lettera del 23-9-1942

<sup>63</sup> A.F.G., lettera del 9-12-1942

<sup>64</sup> A.F.G., lettera del 10-12-1942

<sup>65</sup> A.F.G., lettera dell'11-12-1942

*Insomma siamo già tutti stanchissimi di questa vita inoperosa e perciò insopportabile. Non si ha nemmeno il conforto non dico della radio ma di poter leggere il giornale* <sup>66</sup>.

La sorella più piccola scrive anch'essa ad A. Il linguaggio più fresco e diretto ci restituisce la pesantezza della situazione, filtrata però attraverso uno stato d'animo più sereno:

*Sono quattro giorni che stiamo a Cascano ma sembrano quattro mesi. In questo paese non si fa mai niente di nuovo, la mattinata non passa mai, così pure il pomeriggio e la sera. Il focolare riempie di fumo tutta la casa e gli occhi si arrossiscono e fanno male. Questa è la vita che facciamo noi. Ti piace? Non si sente una canzone, un bollettino, una commedia, sembriamo tanti asini. F. fa la cenerentola (...) La tua presenza è necessaria per calmare l'elettricità* <sup>67</sup>.

E A. andrà a trovare la fidanzata dandole per qualche ora una gioia enorme.

La famiglia resta ancora a Cascano dove i disagi sono crescenti, È molto difficile trovare cibo e soprattutto medicine e cresce la situazione di isolamento del paese. F. si sofferma sulla vicenda di una giovane madre che, all'ottavo mese di gravidanza, muore per mancanza di medico e levatrice:

*Ieri è morta una giovane madre, ventenne, nel dare alla luce una seconda bimba. Pensa un po' che strazio. Era all'ottavo mese. L'assenza della levatrice e del medico hanno determinato la sua fine. Ieri l'altro era alla fontana per l'acqua* <sup>68</sup>.

F. si sente depressa, irritabile e ancora più gelosa. Avverte che il suo stesso progetto di vita è messo in discussione perché il conflitto non consente di organizzare il futuro, tutto è incerto, suscettibile di profondi e drastici mutamenti e, di fronte alla drammatica situazione contingente, la speranza lungamente coltivata del matrimonio è di fatto sospesa. F. si sente:

*Incatenata, triste, ribelle, pronta a inveire ad ogni minima parola* <sup>69</sup>.

Tutto cambia nelle rare visite del fidanzato, quando F. ritrova la speranza del futuro e si sente felice.

A fine febbraio 1943 la famiglia rientra a Napoli da Cascano ma ben presto sfolla nuovamente a Melito. Lo spostamento serve a poco perché le incursioni in questa fase investono l'intera provincia di Napoli, inclusa l'area nord dove, per l'appunto, si trova Melito.

---

<sup>66</sup> A.F.G., lettera dell'11-12-1942

<sup>67</sup> A.F.G., lettera del 12-12-1942

<sup>68</sup> A.F.G., lettera del 20-1-1943

<sup>69</sup> A.F.G., lettera del 2-2-1943

La guerra è più vicina anche per A., che, dall'aprile 1943, è sottotenente medico del 98° Gruppo Artiglieria Pozzuoli a Castelvoturno, grosso centro agricolo della Pianura Campana, allora zona malarica. I due fidanzati continuano a scriversi e le lettere spesso sono recapitate a mano dall'attendente di A.

F. continua ad andare ogni giorno a Napoli per insegnare. Negli spostamenti vive da sola momenti drammatici:

*Oggi ho avuto due momenti terribili, il primo nel tramvai che s'è incendiato (era il 13) e l'altro per l'allarme che mi ha trovato sola al Vomero in piazza Vanvitelli. Sono scappata in un ricovero affatto sicuro e in un angoletto ho recitato l'atto di dolore e ho raccomandato tanto il mio Papà a Dio perché anch'egli era solo a Napoli. Sono state paure poco opportune alla mia salute, in questo periodo, ma ti assicuro che in certi momenti desidero la morte*<sup>70</sup>.

La famiglia si sposta ancora, questa volta ad Aversa, grosso centro del Casertano non lontano da Melito. Ma è necessario recarsi ogni giorno a Napoli per lavorare e per ritirare gli stipendi. Spesso gli allarmi colgono i passeggeri sul tram, come quando l'allarme antiaereo suona mentre F., il padre e la sorella sono in viaggio da Aversa a Napoli. Prontamente, il tramviere fa scendere tutti i passeggeri e li porta al riparo in una grotta<sup>71</sup>.

Alla fine, anche la scuola del padre viene bombardata e diventa incerta la riscossione degli stipendi. Di fronte alle continue incursioni la sorella O. esprime il rammarico che era comune a tanti napoletani:

*Perché Roma deve essere dichiarata città aperta e Napoli deve subire i bombardamenti?*<sup>72</sup>

A fine agosto 1943 F. scrive:

*Vivo quasi sempre nel ricovero, terrorizzata per i drammatici racconti di quanto avviene fuori. Nella mia famiglia non si sa che fare (...) Ieri notte di nuovo l'incursione di Bagnoli e chissà che altro è avvenuto da voi*<sup>73</sup>.

I bombardamenti tornano negli incubi notturni:

*Stanotte ho dormito malissimo, mi sono svegliata tante volte, sentivo caldo e quando mi riaddormentavo erano sempre incursioni, bombe a poca distanza, che mi turbavano.*

---

<sup>70</sup> A.F.G., lettera del 28-5-1943

<sup>71</sup> A.F.G., lettera del 18-6-1943

<sup>72</sup> A.F.G., lettera del 15-8-1943

<sup>73</sup> A.F.G., lettera del 29-8-1943.

*Credevo di essere con papà a Napoli, in carrozza, sotto il bombardamento. Per metterci in salvo. Speriamo che ciò sia sempre un sogno*<sup>74</sup>

F. vive quotidianamente anche l'altra esperienza icona del secondo conflitto mondiale, il ricovero. Ne parla ripetutamente nelle lettere:

*Qui però non si dorme più, né si combina nulla. Scendiamo continuamente nei ricoveri di giorno e di notte, a prendere tanta umidità che chissà quanto male ci apporterà. Già mi sento le gambe che mi dolgono e la gola che mi fa male. La testa è sempre fuori posto e se non si muore in un modo si muore in un altro*<sup>75</sup>.

Il ricovero è anche il luogo dove la forzata vicinanza può generare momenti di tensione: *Per le scale [del ricovero] c'è stato un incidente perché Papà ha preso a schiaffi un signore che pazzescamente aveva dato dei pugni a Mamma mia e a A.*<sup>76</sup> *Immagina quindi quale putiferio s'è scatenato e quanto spavento abbiamo avuto. In ultimo s'è saputo ch'era un capitano d'aviazione, per lungo tempo ricoverato in manicomio*<sup>77</sup>.

Insomma la guerra è una dimensione sempre più ravvicinata. La famiglia di F. sfolla, ma sempre in località non lontane da Napoli che si rivelano poco sicure. D'altro canto lo sfollamento richiede, di per sé, grandi capacità di adattamento perché è comunque una situazione di costrizione in cui facilmente si accentuano i conflitti. E F. vede lievitare tensioni e incertezze sia in famiglia sia nella più ampia rete parentale. Alterna stati d'animo di apatia, di torpore con improvvisi momenti di grande risolutezza, in cui torna a pensare ad un prossimo matrimonio:

*Debbo dirti che molto spesso mi lascio prendere da tanta apatia, negando a me stessa le più accreditate speranze di un tempo. Questo non per colpa tua, lo sai, ma per quella fatalità della vita che impone purtroppo tante modifiche*<sup>78</sup>.

*Io ti dico che è doveroso da parte di ambedue pensare con serietà al nostro avvenire che adatteremo alle nostre necessità. Siamo noi gli artefici del nostro domani e non dobbiamo attendere che Iddio ci prepari a perfezione tutto. La nostra elasticità di mente, la posizione che abbiamo e la giovinezza dei nostri fisici ci possono permettere di muovere il passo, non ti pare?*<sup>79</sup>.

La quotidianità di F. deve misurarsi con gli eventi politici che portano alla fine del fascismo. Il crollo del regime viene percepito come evento che scardina e rende ancora

<sup>74</sup> A.F.G., lettera del 2-2-1943

<sup>75</sup> A.F.G., lettera del 30-7-1943

<sup>76</sup> In questo caso A. indica la sorella più piccola di F.

<sup>77</sup> A.F.G., lettera del 1-8-1943

<sup>78</sup> A.F.G., lettera del 15-8-1943

<sup>79</sup> A.F.G., lettera del 18-6-1943

più insicura la dimensione privata. C'è grande preoccupazione per le conseguenze che i mutamenti possono avere sulle vite individuali. Ad esempio, dopo il 25 luglio '43 *F.*, che ha vinto il concorso a cattedra per la scuola media triennale introdotta dalla *Carta della scuola* di Bottai, teme che, essendo stata abolita quest'ultima, l'intero concorso possa essere annullato.

Le ultime lettere del carteggio vengono scritte da Valogno, piccola frazione montana di Sessa Aurunca, tra Cascano e Roccamonfina. L'intera zona era stata occupata dai tedeschi e, nell'autunno 1943, il padre decise di far sfollare la famiglia nel piccolo paese. Prima, però, si ebbe l'accortezza di murare il corredo di *F.* nella casa dello zio a Cascano, accanto al forno.

In realtà la famiglia, come molti altri sfollati, andava nella direzione sbagliata, vale a dire l'Alto Casertano, che durante la ritirata dell'esercito tedesco divenne *terra di nessuno*. La Wehrmacht si attestò lungo successive linee di difesa: Viktor, Barbara e Bernhardt. Il 5 ottobre Caserta venne liberata e il 12 e 13 infuriò la battaglia sul Volturno. La difesa tedesca fu organizzata lungo la linea Barbara, tra i fiumi Volturno e Garigliano e venne sfondata dagli angloamericani soltanto nel novembre 1943. Sullo sfondo della battaglia del Volturno, la popolazione visse un momento di straordinaria durezza, che si rivelò più lungo del previsto disattendendo la speranza di un imminente arrivo dell'esercito angloamericano. Ad aggravare la situazione contribuì la disinformazione su quali fossero i territori a ridosso delle linee di difesa tedesche. Nell'autunno 1943 altri sfollati si aggiunsero alla gran massa di civili che, in gran parte provenienti da Napoli, si erano trasferiti nei paesi dell'area a nord di Caserta. Nel frattempo, Napoli con la rivolta delle Quattro Giornate si era liberata dall'occupazione nazista e dal 1 ottobre 1943 era giunto in città l'esercito angloamericano.

Gli ultimi scritti di *F.* restituiscono la drammaticità della situazione. Esiste soltanto la stesura a matita delle lettere che, in alcuni casi, erano scritte a lume di candela. Spesso venivano recapitate a mano dal *porgitore*, che in molti casi, non potendo superare le linee nemiche, era costretto a tornare indietro:

*Il porgitore dovrà tornare indietro per l'impossibilità di passare la linea di fuoco. Domattina ripartirà e questa volta spero che egli potrà raggiungere la sua meta perché ormai gli inglesi sono a qualche chilometro da Cascano. Egli potrà dirti quali giornate*

*abbiamo vissuto e quale ansia è in noi per la battaglia in mezzo alla quale viviamo. Non credevo di dover resistere a tanto* <sup>80</sup>.

Ed ancora:

*Si sperava di vivere tranquilli fino al giorno della liberazione, ma i continui mitragliamenti, le bombe che cadono a poca distanza, lo spettacolo orrendo della battaglia che divampa nella pianura a noi prospiciente, le strazianti scene di poveri giovani che passano (...) ci tengono in uno stato di agitazione quasi pazzesco* <sup>81</sup>.

A questo scenario va aggiunto che *F.*, ormai da oltre due mesi, non ha notizie del fidanzato e l'exasperazione giunge al massimo:

*Dove sei, Iddio ti ha protetto ed ora puoi vivere liberamente e la tua famiglia è salva? Quante, quante domande vorrei rivolgerti ma chi è che mi concede un po' di pace, che mi dica che A. è sano e salvo?* <sup>82</sup>

*F.* continua a scrivere lettere che non riescono a giungere a destinazione, talora le affida a soldati sbandati:

*Chissà dove sei e dov'è la tua famiglia. Io penso a tante cose e il mio tormento è infinito. L'unico conforto è la preghiera nella quale pongo la speranza di poterti sapere sano e salvo (...) io vivo in un mondo tutto mio, fatto di spine e di sofferenze atroci che formano la penitenza per meritare da Dio la gioia di poterti rivedere* <sup>83</sup>.

Cascano e Sessa sono liberate nel novembre 1943 e la situazione, molto lentamente, inizia a normalizzarsi. Ci sono atti di violenza politica contro alcuni collaborazionisti dei nazisti e, dopo l'arrivo degli angloamericani, si ripetono tentativi di stupro contro i civili da parte dei *goumiers* (Chianese, 2004, p.116 e p.124; Capobianco, s. d. [1989]; Corvese, 2007-200).

*F.* riesce finalmente ad avere notizie di *A.* e gli confessa di aver pensato anche al suicidio:

*In alcuni momenti la sola tua esistenza mi ha trattenuto dal commettere sciocchezze. Soltanto una sera fu tanta la disperazione che ero decisa a farla finita e furono le mie sorelle a volermi salva* <sup>84</sup>.

In ogni caso è iniziata una fase diversa, c'è un profondo desiderio di normalità che è comune all'intera generazione di giovani del dopoguerra. Nel caso di *F.*, ciò significa tornare a Napoli, tornare al lavoro, finalmente sposarsi. C'è un nuovo clima di fiducia:

---

<sup>80</sup> A.F.G., lettera del 31- 10-1943

<sup>81</sup> A.F.G., lettera del 14-10-1943

<sup>82</sup> A.F.G., lettera del 14-10-1943

<sup>83</sup> A.F.G., lettera del 19- 10 -1943

<sup>84</sup> A.F.G., lettera del 13-11-1943

*Ora è urgentemente necessario ritornare al nostro lavoro, riprendere la nostra attività per affrontare ancora il triste dopoguerra.(...) pare impossibile che tanto orrore sia passato innanzi a noi: ora che la minaccia diventa minore un senso di maggiore fede conforta il mio cuore*<sup>85</sup>.

La famiglia si dà da fare per organizzare il ritorno a Napoli. Nelle ultime lettere il registro è mutato e *F.* chiede al fidanzato di aiutarla ad acquistare provviste di grano, patate e mele, necessarie per tornare in città. Prevale il linguaggio della concretezza, indispensabile per affrontare i disagi e i problemi del dopoguerra.

E inizia il viaggio di ritorno da Valogno a Napoli. Si tratta una vera e propria avventura. La famiglia si sposta su un carrettino rimediato dal padre, che si muove tra colonne di sfollati, lunghe file di automezzi alleati, strade interrotte e bombardate, posti di blocco angloamericani. La strada passa per Melito dove finalmente i due fidanzati riescono a incontrarsi. Poi, il 12 dicembre 1943, *F.* e i familiari giungono a Napoli e trovano la casa risparmiata dalle incursioni. Di tutto ciò abbiamo notizie non dalle lettere di *F.* ma soltanto dal *Diario* del padre, vale a dire una fonte e una tipologia di scrittura completamente diverse.

La guerra a Napoli e nel Mezzogiorno è finita ma ciò non implica il ritorno alla normalità. Comincia infatti la lunga stagione della transizione postbellica e dell'occupazione angloamericana. Ma per i due giovani fidanzati la guerra è davvero finita. Dopo qualche mese, il 21 luglio 1944, finalmente si sposano.

#### *Riferimenti bibliografici*

Addis Saba, Marina (cura di) (1998). *La corporazione delle donne: ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*. Firenze: Vallecchi.

Alessandrone, Ersilia. Sincronia e diacronia nelle scritture femminili sulla seconda guerra mondiale (1993). *Passato e presente*, 30.

Asquer Enrica; Casalini Maria; Di Biagio Anna; Ginsborg Paolo (a cura di) (2010). *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*. Roma: Carocci.

Barbagli, Marzio & Kertzer, David I. (a cura di) (2005). *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*. Roma-Bari: Laterza.

---

<sup>85</sup> A.F.G., lettera del 14-11-1943

- Betri, Maria Luisa & Maldini Chiarito Daniela (a cura di) (2000). *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*. Milano: Franco Angeli.
- Bottiglieri, Bruno (1996). *Il filo e la rete*. Milano: Stet.
- Canino, Elena (1957). *Clotilde tra le due guerre* Milano: Longanesi e la ristampa, a cura di Lucetta Scaraffia (2005). Firenze: Edizioni Le lettere
- Capobianco, Giuseppe (s.d.[1989]). *La giustizia negata. L'occupazione nazista in Terra di Lavoro dopo l'8 settembre 1943*. Centro C. Graziadei, Caserta.
- Caputi & Cioffi (1990). *Un luogo, una storia. L'Istituto Suor Orsola Benincasa a Napoli*. Fuorni: Edizioni Arti grafiche Boccia
- Chianese, Gloria (2004). "Quando uscimmo dai rifugi". *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra*. Roma: Carocci.
- Chianese, Gloria (2014). *Prima e dopo la guerra. 1936/1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*. Roma: Ediesse.
- Corvese, Felicio (2007-2008), La guerra nazista contro i civili dell'autunno 1943 nella Campania settentrionale. *Resistenza/Resistoria*, Terza serie, 1, 117-139.
- Dau Novelli, Cecilia(1994). *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*. Roma: Studium.
- De Grazia, Victoria (1993). *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*. In Francois Thebaud (a cura di), *Storia delle donne: Il Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- De Grazia, Victoria (1993). *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.
- Delmonaco, Aurora (2008). *La signorina a quadretti e altre lavoratrici*. In Chianese Gloria (a cura di). *Mondi femminili in cento anni di sindacato*. Roma: Ediesse.
- Dogliani, Patrizia (2003., *Storia dei giovani*. Milano: Bruno Mondadori.
- Gabrielli Patrizia (a cura di) (2007). *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Gabrielli, Patrizia (a cura di) (2001). *Andare per archivi, in Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*. Roma: Carocci.
- Gagliani, Dianella (a cura di) (2006). *Guerra, resistenza e politica: storia di donne*. Istituto Alcide Cervi Società delle Storiche, Reggio Emilia: Aliberti.
- Gribaudo, Gabriella (2005). *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Leo, Francesco & Maruccelli, Anna Maria (2014). *Scrivimi molto e a lungo. Lettere tra un prigioniero e una madrina di guerra*, prefazione di Stefano Pivato. Milano: Terre di mezzo Editore.
- Levi, Giovanni & Schmitt, Jean Claude (a cura di) (2000). *Storia dei giovani*. Roma-Bari: Laterza.
- Lombardi, Daniela (2008). *Storia del matrimonio. Dal medioevo ad oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Micheli, Giuseppe A. & Rosina, Alessandro (2011). *Giovani nel '43. La «generazione zero» dell'Italia del secondo dopoguerra*. Milano: Bruno Mondadori.
- Molinari, Augusta (1998). *La buona signora e i poveri soldati. Lettere a una madrina di guerra (1915-1918)*. Torino: Paravia-Scriptorium.
- Mori Maria Teresa; Pescarolo Alessandra; Scattigno Anna; Soldani Simonetta (a cura di) (2014). *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità ad oggi*. Roma:Viella.
- Oppo, Anna (1997), *Concezioni e pratiche della maternità tra le due guerre nel Novecento*. In D'Amelia Marina (a cura di), *Storia della maternità*. Roma-Bari: Laterza.
- Pelaja Margherita (2001). *Il cambiamento dei comportamenti sessuali*. In Bravo Anna; Pelaja Margherita; Pescarolo Alessandra; Scaraffia Lucetta *Storia sociale delle donne in età contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Raccontare, raccontarsi (1993). *Memoria*, 8.
- Salveti, Patrizia (2014). *L'amore ai tempi del fascio: un carteggio (1932-1939)*. Cava dei Tirreni: Marlin.
- Santoni Rugiu, Antonio (2006), *Maestre e maestri, la difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma: Carocci.
- Saraceno, Chiara (1995). *Costruzione della maternità e della paternità*, in Del Boca Angelo; Legnani Massimo; G.Rossi Mario (a cura di) *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza.
- Soldani, Simonetta (1996). *Maestre d'Italia*. In Angela, Groppi, *Il lavoro delle donne* Roma-Bari: Laterza.
- Soldani, Simonetta (2011). *L'Italia al femminile* in Sabatucci Giovanni & Vidotto Vittorio (a cura di), *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Villani, Pasquale (2009). *Rievocare il privato. Un fidanzamento ritrovato (1905-1920)*. Bologna: Il Mulino.

*Gloria Chianese*, storica e saggista, si è occupata di storia del Mezzogiorno, storia del Novecento, storia di genere, con una vasta produzione di monografie, saggi, note bibliografiche. È direttore della rivista “Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio”. È stata componente, dal 1998 al 2012, della redazione della rivista “Italia contemporanea”, edita dall’Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia.

Tra le sue monografie: *“Quando uscimmo dai rifugi”. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra*, Roma, Carocci, 2004 e *Prima e dopo la guerra. 1936/1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2014. Ha curato il volume *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, Roma, Ediesse, 2008.

*Gloria Chianese*, historian and essayist, has investigated Southern Italy’s History, as well as History of the Nineteenth Century and Gender History, writing many monographs, essays, bibliographical notes. She has been a member, from 1998 to 2012, of the editorial staff of the historical review “Italia contemporanea”, published by the Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia.

She wrote several monographs, among which : *“Quando uscimmo dai rifugi”. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra*, Roma, Carocci, 2004 and *Prima e dopo la guerra. 1936/1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2014. She edited the volume *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, Roma, Ediesse, 2008.

Gabriella Ferrari Bravo

*The Pillon bill 'litmus test' of the ruling majority on the rights of women and social minorities*

*Il Ddl Pillon 'cartina di tornasole' degli intenti delle forze di maggioranza in materia di diritti delle donne e delle minoranze sociali*

*Abstract*

In Italy, the recent Pillon bill "Rules on shared custody, direct maintenance and guarantee of parents double entitlement" and related shows unequivocally the attack on the rights won by women and minorities in family matters. It is not a "road accident", which can be amended through the discussion in the Justice Commission, but on the contrary, it fully represents the substantial coincidence on the issue of rights among the political forces that today constitute, in Italy, the governing majority.

*Keywords:* divorce, separation, children rights, parents double entitlement, women rights

*Abstract*

In Italia, il recente Ddl Pillon "Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità" e collegati mostra in modo inequivocabile l'attacco ai diritti conquistati dalle donne e dalle minoranze in materia familiare. Esso non è un "incidente di percorso", emendabile attraverso la discussione in Commissione Giustizia, ma rappresenta al contrario, con piena evidenza, la sostanziale coincidenza sul tema dei diritti tra le forze politiche che costituiscono oggi, in Italia, la maggioranza di governo.

*Parole chiave:* divorzio, separazione, diritti dei bambini, diritti delle donne, bigenitorialità

Bisogna tornare a scrivere sul famigerato Ddl Pillon, sepolto da valanghe di critiche argomentate ed efficaci? Sì. Bisogna tornare a parlarne perché il Ddl non è solo una proposta di legge ma “la” proposta tout-court dell’attuale maggioranza di governo, composta da due forze politiche che fino al giorno prima delle elezioni sembravano in forte contrasto su molti temi concernenti l’area dei diritti. Invece, una volta raggiunto l’accordo politico per la formazione del governo, si sono attestate entrambe -sui temi dei diritti delle donne e dei minori, su un’unica linea: la linea del “fronte-famiglia”. Presidiata da Lorenzo Fontana (Lega) che ha assunto l’incarico di Ministro della famiglia (al singolare) e delle disabilità (e, fin dal nuovo nome del dicastero è messo in chiaro il concetto che la disabilità è cosa che riguarda la famiglia, ergo le donne, e non il corpo sociale nel suo complesso). Noto per la sua attività di parlamentare europeo per proposte che hanno riguardato, in particolare la “difesa dei cristiani nei paesi a maggioranza musulmana”, “la cristianofobia e la protezione culturale dei beni culturali cristiani in Europa” e “la necessità di assistenza specifica per i rifugiati cristiani”, il ministro Fontana ha sempre difeso la famiglia, definita come naturale, organica, tradizionale. Qualunque cosa ciò significhi. Nelle sue esternazioni sulla famiglia è evidente l’influenza di Don Vilmar Pavesi, sacerdote a Verona e consigliere spirituale di molti leghisti, che in una recente intervista ha dichiarato, per esempio, contro le donne : “In questa chiesa vengono solo uomini, perché le ragazze e le donne si sono molto adeguate a questo mondo e non vogliono andare controcorrente. E poi ci vuole uno sforzo mentale per seguire una messa in latino. I ragazzi con i libri in mano si trovano più a loro agio”.<sup>1</sup> C’è sempre molto da apprendere dalle biografie personali dei personaggi politici.

In ogni caso, fa drizzare le antenne al movimento delle donne nelle sue diverse componenti e sfumature, e preoccupa, l’adesione del ministro Fontana al Movimento Pro Vita, ad associazioni per l’abrogazione della legge 194, e le dichiarazioni sulle Famiglie Arcobaleno che, secondo il ministro “non esistono” - nel senso che non vanno considerate famiglie. Mesi fa, poco dopo essersi insediato, Fontana ha partecipato come d’abitudine alla Marcia per la vita del 19 maggio a Roma, affermando che l’aborto “è uno strano caso di ‘diritto umano’ che prevede l’uccisione di un innocente”, ritenendolo anche “la prima causa di femminicidio nel mondo” e, in occasione del Festival per la Vita promosso dalla Provita Onlus, ha dichiarato che “da un lato l’indebolimento della famiglia, la lotta per i matrimoni gay e la teoria gender nelle scuole, dall’altro

---

<sup>1</sup> Intervista di Elena Testi, 26 settembre 2018 <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/09/24/news/le-sentenze-medievali-di-don-vilmar-pavesi-consigliere-spirituale-del-ministro-fontana-1.327286>

l'immigrazione di massa che subiamo insieme alla contestuale emigrazione dei nostri giovani all'estero, sono tutti fattori che mirano a cancellare la nostra comunità e le nostre tradizioni”<sup>2</sup>

Non credo sia fuori luogo citare il ministro Fontana, in questa premessa all'esame del Ddl Pillon e collegati, perché questi appaiono perfettamente adeguati all'attuale contesto politico istituzionale. Un contesto in cui sono quotidianamente sotto attacco molte delle conquiste delle donne, delle minoranze sociali e delle loro rappresentanze, ottenute a prezzo di lotte politiche decennali e tradotte da precedenti governi in norme legislative.

La linea a favore della famiglia tradizionale è evidente soprattutto nel tentativo di cancellare con un colpo di cassino ben assestato, tombale, le conquiste degli ultimi anni, a cominciare dalla legge Cirinnà<sup>3</sup> sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Una legge certamente perfettabile, ma contro la quale l'attuale ministro degli interni, nel 2016, incitava sindaci e funzionari a opporsi, con atti di disubbidienza civile dichiarando, citando Don Milani: “Se una legge è sbagliata, si può disapplicare”. Il dettaglio che il ministro in questione sia divorziato e abbia avuto figli da donne diverse, incarnando di fatto un modello di famiglia plurale e variegato, non è che la dimostrazione dell'opportunità politica che suggerisce i temi adatti a sfondare elettoralmente, in modo mirato, in territori e strati sociali intrisi di ortodossia clericale. Lo stesso ministro, tra l'altro, non sembra soffrire di capogiri quando ottiene, nel momento in cui scriviamo, migliaia di like per la posizione assunta chiudendo i porti e lasciando in mare un gruppo di 49 migranti, tra cui donne e bambini, vietandone lo sbarco, per settimane e ribadendo la propria contrarietà anche a sbarco avvenuto grazie al raggiunto accordo, sia pure colpevolmente tardivo, tra alcuni paesi dell'Unione europea. Le adesioni al pensiero della maggioranza, al pensiero degli italiani tout-court (i famosi 60 MILIONI, tutte maiuscole), a giudicare dai sondaggi sulle prossime intenzioni di voto alle europee, sembrano convalidare un modello culturale di chiusura nazionalistica proposto, per di più, come pensiero unico. E coerentemente con questo riemergente modello ideologico, la difesa della famiglia tradizionale è ideatore al centro di ogni discorso. In un modello unico che non ammette varianti.

---

<sup>2</sup> Fonte [https://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo\\_Fontana](https://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_Fontana)

<sup>3</sup> Legge 767/2016 che introduce nell'ordinamento giuridico l'istituto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso e detta disposizioni in materia di convivenza di fatto.

[https://it.wikiversity.org/wiki/La\\_Legge\\_Cirinnà\\_\(Unioni\\_Civili\\_e\\_Convivenza\\_ex\\_legem\)](https://it.wikiversity.org/wiki/La_Legge_Cirinnà_(Unioni_Civili_e_Convivenza_ex_legem))

## Il Ddl

Si è scritto e letto molto sulle misure contenute nel Ddl Pillon 4 ma vorrei qui sottolinearne un paio di aspetti, forse i più significativi, in collegamento con l'orientamento generale e la "linea famiglia" di questo esecutivo.

In Italia il sen. Pillon è noto per le sue posizioni: del Family day, presidio contro i cambiamenti legislativi che hanno dato uguale dignità ai diversi modi di 'fare famiglia', ha più volte preso posizione contro il diritto all'autodeterminazione delle donne, proponendo, ad esempio, che sia vietata l'IVG alle "separande", oppure dichiarando che "Una donna, la libertà di scelta ce l'ha prima di concepire una vita. Dopo c'è il diritto di un innocente a venire al mondo". Non credo si tratti solo di parole, ingiustificabili anche nel fuoco della polemica sul Ddl, ma dell'espressione coerente di un pensiero integralista da trasferire pari pari nella legislazione, e di un concetto proprietario dei figli. Perché solo le proprietà materiali (una casa, una somma di denaro, ma certamente non un figlio, che non è proprietà di nessuno) si possono dividere in due, come propone il Ddl presentato come la bacchetta magica di Merlino che risolverà ogni problema di separazione tra coniugi o conviventi con figli minorenni.

Il Ddl entra nel diritto di famiglia, attraverso la regolazione delle relazioni tra i suoi membri, con un'astrattezza non sovrapponibile alle situazioni reali, e lo fa a partire da due equivoci: il primo, su che cos'è una famiglia e come sia possibile gestirla, con un regolo calcolatore alla mano, una volta costituita e anche in caso di separazione. È una lotta contro i mulini a vento, perché il variegato mondo familiare non potrà adeguarsi a ipotesi astratte né ai desideri degli estensori del Ddl.

Il secondo equivoco è che la famiglia separata sia di per sé patologica. Le cronache, soprattutto la cronaca nera, e le ricerche scientifiche sono piene di famiglie unite che sembrano gironi infernali. E viceversa, di famiglie a schema libero, allargate, ricostituite, che garantiscono ai loro membri, e in particolare ai bambini, una quota di benessere apprezzabile. La relazione introduttiva 5 e gli articoli del decreto trattano invece la famiglia separata con un pre-giudizio svalutativo e la famiglia coesa, cosiddetta tradizionale, con un pre-giudizio positivo. Si dà quindi per scontato che le risorse delle famiglie separate siano affievolite e che, sia addirittura possibile una valutazione aritmetica -sul piano economico- e algebrica, dal punto di vista della

---

<sup>4</sup> Testo del DDL Pillon <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/50388.pdf>

<sup>5</sup> Relazione introduttiva

<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/DDLPRES/0/1071882/index.html?stampa=si&spart=si&toc=no>

frequenza delle relazioni tra genitori e figli- con i più e i meno in perfetta simmetria. In caso di controversie, ci si potrà affidare a professionisti che stilano ‘piani familiari’, i quali possono prevedere anche bambini che si portano dietro libri e cambi di vestiti e biancheria, tra le case di mamma e papà. Ultimamente, poiché sta prendendo piede l’idea che i bambini debbano restare nella casa familiare, con i genitori che si alternano (a settimane, a quindicine?), la discussione comincia ad avere risvolti surreali. Immaginiamo Maria e Antonio, genitori separati di Vincenzo e Alice. Ciascuno dei genitori sarà presente nell’ex casa coniugale, occupata dai figli, dormendo presumibilmente da solo o da sola nell’ex letto matrimoniale. E se Antonio intraprende una nuova relazione con Carla e ne nasce una piccola Bice, Carla e Bice, quando Antonio sarà con i figli del primo matrimonio, si ritroveranno da soli, e Bice non potrà stare con il papà, se non a periodi alternati, pur non avendo i genitori separati. Lo stesso succederà se Maria troverà un compagno, che chiameremo Mimì. Magari lo sposterà e nasceranno due gemelli, Luigi e Michelino. I tre, in assenza di Maria, avrebbero qualche perplessità a riconoscere come equa una situazione che li priva di Maria, moglie e mamma, impegnata altrove con altri figli a date stabilite. Insomma, avremo una vera moltiplicazione di famiglie separate, ma l’aritmetica è salva e i tempi rigorosamente programmati. E le tre famiglie, naturalmente, avranno tre case, che siano o meno restati single i partner della coppia n. 1, cioè Maria e Antonio. Sì, perché, se anche i genitori non instaurano una nuova relazione e non hanno altri bambini, dovranno pur avere un bugigattolo dove andare a dormire, lavarsi, mangiare quando non sono “di turno” con i figli. Certo, la spesa aumenta ma cosa non si fa per tempi “equipollenti”, come recita il Ddl. A queste condizioni, più d’uno, fatti quattro conti, tirerà una riga sulla parola divorzio, classificandola tra i sogni irrealizzabili almeno quanto la scalata dell’Everest a mani nude. Lo stress di restare insieme senza aver niente da dirsi o, peggio, in una situazione di violenza familiare? Non pervenuto.

In questo quadro non s’intravedono spazi per ciò che tiene insieme realmente il legame genitori-figli: i desideri, gli affetti, l’imprevedibile incognita sempre presente nelle equazioni familiari.

Il Ddl rappresenta anche un balzo all’indietro, a prima della legge n. 54 del 2006 sull’affido condiviso 6, la quale sancisce che le famiglie sono competenti anche se separate, e possono organizzarsi in base alle proprie possibilità e desideri. Qui prevale, invece, una dannosa deresponsabilizzazione dei genitori, con delega al giudiziario che

---

<sup>6</sup> Legge n. 56 dell’8 febbraio 2006 attualmente in vigore. "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" <http://www.camera.it/parlam/leggi/060541.htm>

s'intromette ossessivamente -dettando anche numero dei giorni di presenza con i figli (come se mantenere un rapporto affettivo fosse questione simile alla timbratura di un cartellino) e sistemi di contribuzione alle spese di mantenimento (pago in base al tempo che i figli passano con me, tutto il resto non mi riguarda), scalzando di fatto il sistema-famiglia dalle sue prerogative. L'effetto, purtroppo prevedibile, sarà l'aumento del rancore e dei contenziosi - in assoluto contrasto con l'interesse dei bambini.

Il Ddl sembra anche ignorare che, se nel 2005 i figli minori affidati solo alla madre erano più dell'80%, nel 2015, a nove anni di distanza dall'entrata in vigore delle norme sull'affido condiviso, la percentuale era già crollata all'8,9%. Perché dunque scagliarsi contro la legge del 2006 (certamente migliorabile - e giacciono da anni numerose proposte legislative che, individuati i punti critici, suggerivano correttivi) e insistere sulla supposta "inesistenza" dell'affido condiviso, come se questo fosse ancora un miraggio, in più avallando l'idea che le mamme siano favorite nelle separazioni? Si tratta di un'altra lettura fantasiosa ed errata della realtà, ma forse bisognerebbe dire in malafede, visto che, statistiche alla mano, sono le mamme, non i padri, i soggetti più impoveriti nella separazione. "La condizione economica delle madri sole è spesso critica: quelle in povertà assoluta sono l'11,8% del totale, a rischio di povertà o esclusione sociale sono il 42,1% e nel Mezzogiorno arrivano al 58%", secondo i dati Istat relativi al 2016 <sup>7</sup>. Non si vede, tra l'altro, che possibilità vi sia di applicare puntigliosamente una presunta parità degli obblighi economici quando, in Italia, il tasso di occupazione femminile è più basso della media europea (48,9% contro 62,4%, il più basso dopo la Grecia), con picchi negativi, ad esempio a Napoli, dove l'indice scende al 27,4%, il più basso d'Italia. <sup>8</sup>

Infine, l'introduzione surrettizia nel nostro ordinamento della PAS sotto forma di alienazione genitoriale, è il punto più dolente del Ddl.

---

<sup>7</sup> Sole 24 Ore, Cristina da Rold, 9 ottobre 2018 <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/10/09/no-le-madri-sole-non-la-passano-bene-doppiamente-rischio-poverta/>

<sup>8</sup> Rapporto annuale ISTAT 2018, dati 2017

La cosiddetta PAS o Sindrome da Alienazione Parentale - uno spettro che si aggira negli scantinati delle scienze psicologiche e che ogni tanto viene invitato a salire in in cucina a mangiare qualcosa per rimpolparsi, passando prima dalla stanza da bagno per togliersi da dosso le ragnatele - è un costrutto fasullo e rifiutato dalla comunità scientifica internazionale, ma da sempre utilizzato in ogni sede giudiziaria per intimidire e dissuadere le donne che denunciano violenze in famiglia. Donne che oggi, se entrasse in vigore il Ddl Pillon, e soprattutto il Ddl De Poli ad esso collegato, sarebbero ridotte al silenzio. Con danni certi per i bambini, se si stabilirà che si può allontanare un genitore o, peggio, collocare in comunità un minore quando *“pur in assenza di evidenti condotte di uno dei genitori”* quando il figlio manifesti *“rifiuto, alienazione o estraniamento verso uno di essi”*. Sarà il caso di introdurre la figura di Esperto in Trasmissione del Pensiero, per stabilire se e come un genitore abbia condizionato la volontà dei bambini. Ma leggiamo gli articoli che ne parlano. All’Art. 17, s’introduce una procedura inedita e sui generis in cui è possibile provvedere alla separazione forzata di un figlio dal genitore che si presume alienante *“anche quando-pur in assenza di evidenti condotte di uno dei genitori-il figlio minore manifesti comunque rifiuto, alienazione o estraniamento con riguardo ad uno di essi”*<sup>9</sup>. Cioè a dire, senza che la denuncia di parte sia suffragata dalla minima evidenza e senza l’obbligo di ascolto del minore, prima di applicare la misura gravissima della sua separazione dal genitore con cui vive per essere affidato al genitore nei cui confronti manifesta grave disagio o a una casa famiglia. Il che vuol dire essere separato non solo dai genitori ma da tutta la sua famiglia, dalle sue relazioni e dal suo mondo (scuola in primis).

E all’art. 18<sup>10</sup>, si ribadisce, sempre alle stesse condizioni -e cioè pur in assenza di evidenti condotte e a giudizio insindacabile del tribunale salvo ricorsi,

---

<sup>9</sup> L’articolo 17 modifica l’articolo 342-bis del codice civile (Ordini di protezione contro gli abusi familiari), aggiungendo un comma per prevedere da parte del giudice, su istanza di parte, l’adozione con decreto di provvedimenti nell’esclusivo interesse del minore, anche quando - *pur in assenza di evidenti condotte di uno dei genitori* - il figlio minore manifesti comunque rifiuto, alienazione o estraniamento con riguardo ad uno di essi (Premessa Ddl Pillon).

Art. 17. All’Art. 342 bis del Codice civile è aggiunto, il seguente comma: “Quando in fase di separazione dei genitori o dopo di essa la condotta di un genitore è causa di grave pregiudizio ai diritti relazionali del figlio minore e degli altri familiari, ostacolando il mantenimento di un rapporto equilibrato e continuativo con l’altro genitore la conservazione rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale, il giudice, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui agli articoli 342 ter e 342 quater. I provvedimenti di cui a quest’ultimo articolo possono essere applicati, nell’esclusivo interesse del minore, anche quando, pur in assenza di evidenti condotte di uno dei genitori, il figlio minore manifesti comunque rifiuto, alienazione o estraneazione con riguardo a uno di essi.

<sup>10</sup> L’articolo 18 introduce il nuovo articolo 342-quater nel codice civile, con il quale si attribuisce al giudice il potere di ordinare al genitore che abbia tenuto la condotta pregiudizievole per il minore la cessazione della stessa condotta; si prevede inoltre che il giudice possa disporre con provvedimento

l'accompagnamento coatto del figlio nella casa del genitore verso il quale manifesta rifiuto, o in casa famiglia. Insomma, “provvedimenti come l'inversione del collocamento o il collocamento in comunità del figlio/a vengono presi prima che venga svolta una valutazione tecnica sull'effettiva presenza dell'alienazione stessa e della condizione psichica del minore. Il giudice può passare direttamente a provvedimenti tempestivi e drastici senza una valutazione della condizione del minore, né una prognosi delle possibili conseguenze di una decisione di questo genere”.<sup>11</sup>

Sarebbe arrivato il momento, per i legislatori, di prendere in considerazione seriamente le discipline psicologiche, che indicano univocamente e chiaramente il rifiuto del bambino nei confronti di uno dei genitori come l'effetto di traumi subiti, per abusi e maltrattamenti, anche come violenza assistita. Una delle peggiori forme di violenza, che distorce il mondo percettivo ed emotivo del bambino costringendolo ad assumere comportamenti difensivi, come appunto il rifiuto, senza contare i danni ancora maggiori nelle situazioni in cui, di fronte alla totale impotenza propria e della madre, si crea una relazione morbosa caratterizzata da sentimenti contraddittori, proprio con il genitore maltrattante, in genere il padre o altri componenti della famiglia.

Altro aspetto inquietante del Ddl è l'introduzione dell'obbligatorietà della mediazione, in totale disprezzo della Convenzione di Istanbul<sup>12</sup>, che ne fa espresso divieto con uno specifico articolo<sup>13</sup> nei casi in cui uno dei coniugi abbia usato violenza all'altro, o l'abbia minacciato di violenza (stalking, persecuzioni via telefono e web ecc), a maggior ragione quando sia in corso una denuncia alle forze dell'ordine o un procedimento giudiziario, tale obbligatorietà ha il sapore di una intimidazione, per il semplice fatto che la persona oggetto di violenza sarebbe costretta a giustificare il

---

d'urgenza la limitazione o sospensione della responsabilità genitoriale. Il giudice può, in ogni caso, disporre l'inversione della residenza abituale del figlio minore presso l'altro genitore ovvero il collocamento provvisorio del minore presso apposita struttura specializzata, previa redazione da parte dei servizi sociali o degli operatori della struttura di uno specifico programma per il pieno recupero della bigenitorialità del minore, nonché dell'indicazione del responsabile dell'attuazione di tale programma. (ibidem)

<sup>11</sup> Documento congiunto AIP (Associazione Italiana di Psicologia) e CPA (Conferenza della Psicologia Accademica) al seguente link: <https://aipass.org/sites/default/files/Documento%20congiunto%20AIP-CPA%20pillon%20settembre%202018.pdf>

<sup>12</sup> La “Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica” è stata ratificata dall'Italia nel 2013.

<sup>13</sup> Art. 48 Divieto di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti o di misure alternative alle pene obbligatorie. “Le parti devono adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per vietare il ricorso obbligatorio a procedimenti di soluzione alternativa delle controversie, incluse la mediazione e la conciliazione, in relazione a tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione”. <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ac0173.pdf>

proprio rifiuto oppure, per quieto vivere accedere ad un percorso impraticabile e privo di finalità favorevoli all'interesse dei minori.

A ciò si aggiunga che la figura del coordinatore familiare, non meglio precisata né quanto a professionalità né quanto a titoli accademici e formativi, dovrebbe introdursi sulla scena familiare nel mezzo di una separazione non consensuale. Una situazione estremamente delicata che richiederebbe quanto meno dei seri chiarimenti su scopi e modalità dell'incarico, in realtà molto somigliante a quello di tutor ma del tutto sprovvisto di una normativa ad hoc. 14

Questo punto, ben esemplificato dal Ddl Pillon, si esprime con evidenza e con maggiore, brutale chiarezza, nei decreti collegati. Alcuni di essi, in particolare, ignorano totalmente perfino i cambiamenti introdotti nel diritto di famiglia, a partire dalla riforma del 1975, successiva alla sconfitta del referendum sulla abrogazione della legge Fontana che ha introdotto l'istituto del divorzio.

Prendiamo ad esempio il DdL n. 837 "Norme a tutela della famiglia in caso di separazione e divorzio", primo firmatario sen. Balboni, del 2 ottobre 2018, in particolare la premessa. In essa, con totale disprezzo della verità suffragata da dati e cifre, che attestano inequivocabilmente l'aggravarsi delle condizioni economiche delle donne a seguito di separazione e divorzio, fino alla povertà, si introducono scarni elementi statistici accuratamente scelti per descrivere un apocalittico quadro della condizione economica e sociale dei "padri separati". Dopo aver letto tutta la premessa, ed esserci quindi convinti dell'incalcolabile numero dei padri separati ridotti all'indigenza e costretti a ricorrere alle mense per i poveri, e dopo aver appurato che i senatori firmatari "sentono storie di padri che vivono in auto o in motel di infima categoria per riuscire a rientrare nelle spese con il solo stipendio", si legge tuttavia, nella conclusione che "l'approvazione del presente disegno di legge consentirebbe di dare un sostegno immediato a centinaia di padri in difficoltà". Il fatto che siano centinaia è una vera perla, che nasconde malamente l'assoluta inverosimiglianza delle precedenti affermazioni che descrivevano come un quadro apocalittico la vita di milioni di persone separate e dei loro figli, privati del genitore non più convivente.

---

<sup>14</sup> Per una disamina completa del Ddl Pillon e collegati si vedano i pareri di Associazioni scientifiche e di categoria, Ordini professionali ecc. <http://www.humantrainer.com/attualita/ddl-pillon-affido-condiviso-contrari-favorevoli.html>

Passiamo al Ddl De Poli, n. 45. Nella premessa si legge testualmente la seguente affermazione: “L’articolo 3 prevede la sospensione della potestà genitoriale in caso di calunnia da parte di un genitore o di un soggetto esercente la stessa a danno dell’altro”, ignorando del tutto che la nozione di potestà genitoriale è da tempo, dal 2013, inesistente nel nostro ordinamento giuridico, in quanto retaggio delle vecchie leggi sopravvissute alla caduta del fascismo, anche dopo il cambiamento da Regno a Repubblica, con il referendum del ’46. Ma si sa, le norme che regolano la materia familiare sono sempre espressione della cultura dominante, in questo caso della cultura patriarcale per la quale lo *jus vitae necis de Pater familias* ha dovuto attendere fino al 5 settembre 1981 -solo 38 anni fa (legge 442), l’abrogazione del delitto d’onore e del relativo “matrimonio riparatore”...

Il Ddl De Poli n. 45, dal titolo “Disposizioni in materia di tutela dei minori nell’ambito della famiglia e nei procedimenti di separazione personale dei coniugi”, è a sostegno, in modo coordinato, con il Ddl Pillon e agli altri sulla stessa materia, e preoccupa che finora non se ne sia parlato molto. Tanto per cominciare, la relazione introduttiva si apre con un richiamo alla necessità di scongiurare la PAS, famigerata sindrome di alienazione genitoriale, documentata da Richard A. Gardner, attraverso l’introduzione di strumenti da fornire ai genitori “per impostare correttamente un nuovo tipo di vita familiare” nell’ottica del “completamento della riforma in materia di affidamento condiviso”.

Ma il Ddl De Poli, questa è la sua caratteristica saliente, impatta fortemente anche sulla materia penale. Sono preoccupanti le disposizioni che riguardano alcuni reati che risulterebbero completamente stravolti, rispetto alla disciplina attuale.

Nell’ordine:

1. È modificato il reato di calunnia (art. 368 c.p.) laddove s’introduce la sanzione/pena accessoria della sospensione della potestà genitoriale (sic) se il reato è commesso da un genitore a danno dell’altro. (Si ricorda, ancora una volta, che la nozione di “potestà” è stata sostituita dal 2013 dalla responsabilità genitoriale, ma i nostri legislatori non lo sanno oppure pensano di reintrodurla, come più confacente alla idea di famiglia tradizionale che informa tutti i decreti Pillon e collegati). Non è chiaro. Lo scopo della modifica è evidente: disincentivare denunce per reati commessi in ambito familiare, con la conseguenza che, se le donne hanno ora resistenze a intraprendere azioni giudiziarie per le ipotesi di violenza subita, all’entrata in vigore di tale decreto ne avrebbero ancora

di più, per non rischiare di incorrere nel “nuovo” reato di calunnia. E infatti, qual è il senso di prevedere una pesante e grave pena accessoria solo in ambito familiare? Vale di più una falsa denuncia in famiglia che, in altri contesti e situazioni?

2. Si prevede, oltre a ciò, la modifica del reato di maltrattamenti su familiari e conviventi (ora previsto dall'art. 572 c.p.p.) che assumerà il titolo di “maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli”, con esclusione della esplicita menzione dei conviventi.

Le pene sono ridotte, l'imputato può risolvere il contenzioso attraverso la sanzione sostitutiva del lavoro di pubblica utilità (utilizzata, ad esempio, per la guida in stato di ebbrezza). Si puniscono le ipotesi di violenza fisica e psichica, escludendo la violenza economica, psicologica e sessuale, attualmente sanzionate. I dati Istat ci informano che in Italia il fenomeno è molto diffuso tra le donne giovani (nella fascia 16/24 anni arriva al 35%, rispetto a una media generale del 26,5%). I dati chiariscono che è più frequente al sud e tra le straniere, le quali subiscono questo tipo di abuso nel 34,5 dei casi. Interessante notare, a latere, che proprio in questi giorni il reato di violenza psicologica è stato riconosciuto e introdotto nel 2018 anche nell'ordinamento penale in Irlanda con il Domestic Violence Act, sotto il titolo “Psychological abuse in an intimate relationship that causes fear of violence, or serious alarm or distress that has a substantial adverse impact on a person's day-to-day activities”, e già da tempo è riconosciuto come specifico reato in Francia Inghilterra, Galles e Scozia. In Italia, al contrario, si fanno passi da gambero.

3. Altrettanto, se non più, pericolosa l'introduzione del requisito della sistematicità dei maltrattamenti. La proposta azzerava del tutto le modifiche legislative che sostanziano l'attuale norma che incrimina l'autore di maltrattamenti tutelando familiari e conviventi. E con ciò ignora o “dimentica” ciò che da decenni sappiamo sul cosiddetto ciclo della violenza e cioè che le condotte maltrattanti sono caratterizzate dall'alternarsi di fasi aggressive a fasi di riavvicinamento e presunta -o pretesa- riappacificazione. Tutto questo è assolutamente incompatibile con il requisito della “sistematicità” delle azioni - come la norma pretenderebbe, e mette a rischio non solo la possibilità di denunciare ma, una volta denunciato, perfino l'accertamento della responsabilità penale dell'aggressore, trincerato dietro la foglia di fico della non sistematicità dei maltrattamenti. Sempre nel caso improbabile in cui si arrivi al processo. Per dirla in breve, uno schiaffo, uno spintone che ti ha fatto cadere dalle scale provocando fratture, chiudere in casa la moglie perché è vestita in modo non consono, magari in occasione del matrimonio di un parente, sottrarre le chiavi della macchina per non consentire alla partner di partecipare a

un incontro in parrocchia sul tema della violenza (poniamo), non avendo carattere di “sistematicità”, in quanto eventi singoli ascrivibili a imprecisati, contingenti e casuali conflitti di coppia, non hanno valore processuale.

2. Il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare previsto dall’art. 570 c.p. è stravolto, analogamente al reato di maltrattamenti, con la riduzione delle pene e la possibilità di sanzione sostitutiva dei lavori di pubblica utilità. Su questo tema,

3. Infine, s’introduce una nuova, inedita condotta delittuosa. La nuova norma punirebbe, infatti, anche chi “attuа comportamenti che privano i figli della presenza dell’altra figura genitoriale”. Ricompare qui il tema delle condotte alienanti qualificate come reato a sé, punito severamente con la reclusione fino a un anno o con una multa da 103 a 1.032 €. In linea con le premesse contenute nella relazione introduttiva e con il ddl Pillon, di cui è il cavallo di battaglia, il Ddl 45 banalizza in molti modi il fenomeno della violenza in famiglia; colpisce e azzerà le garanzie e le tutele già introdotte dalle norme incriminatrici a favore delle donne vittime di reati e fa rientrare dal buco della serratura di casa la nuova (vecchia e stantia) ipotesi di reato di “alienazione parentale”. Con il pretesto di valorizzare la bigenitorialità, la proposta lede, e gravemente, i diritti delle vittime di violenza messe di fatto in condizioni di tacere.

Concludo citando il comunicato della Casa Internazionale delle Donne di Roma, in occasione di un incontro dello scorso ottobre, dedicato alla discussione attorno al disegno di legge: "Un finto e astratto egualitarismo dietro a cui si nasconde una visione della famiglia classista e sessista". "Sono molte le questioni sollevate dal testo: la limitazione della libertà delle persone, gli ostacoli che pone per l’uscita da situazioni di violenza, l’approccio punitivo verso le madri, la bigenitorialità intesa soprattutto come diritto dei padri, la mancanza di attenzione al benessere dei/lle minori.". La mobilitazione contro il Ddl Pillon continua attraverso i numerosissimi Comitati NOPILLON, presenti in centinaia di città italiane. E segnalo, in particolare la Rete delle donne contro la violenza, D.i.Re, che ha prodotto un documento di grande spessore culturale, esaminando punto per punto tutti gli abissali errori del Ddl e la sostanziale indifferenza al presunto “interesse superiore del minore”. 15

Concludendo, si può affermare che il ddl Pillon, che a molti è sembrato nascere dal nulla destando stupore e meraviglia, ha origini politiche di lunga data, fin

---

<sup>15</sup> D.i.Re Donne in rete contro la violenza. “Perché diciamo NO al disegno di legge Pillon” <https://www.direcontrolaviolenza.it/perche-diciamo-no-al-disegno-di-legge-pillon/>  
[https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/10/Perché-diciamo-no-al-DDL-Pillon\\_DOC-COMPL.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/10/Perché-diciamo-no-al-DDL-Pillon_DOC-COMPL.pdf)

dall'approvazione della legge **Cirinnà, nel 2016, senza l'appoggio del Movimento 5 Stelle.**

Nel contratto di governo del 2018, al contrario, già erano contenuti i principi-cardine del ddl Pillon (incluso il contrasto dell'alienazione parentale, nuovo nome della famigerata P.A.S. di gardneriana memoria).

Anche nel programma elettorale del M5S, troviamo che è necessario un «aggiornamento dell'istituto dell'affido condiviso e potenziamento della bigenitorialità», che il «mantenimento deve essere disposto in forma diretta», e che «per le questioni in cui sono coinvolti figli minorenni, si ritiene sia necessaria l'obbligatorietà della mediazione civile». Da notare che nella prima versione del programma elettorale questi elementi non erano neanche menzionati, mentre sono presenti nella versione definitiva, non sottoposta al vaglio, in rete, dei cittadini aderenti al Blog delle Stelle, strumento presentato come massima espressione della “democrazia diretta” “uno vale uno” etc. Solo di recente, di fronte alla marea di critiche circostanziate al ddl Pillon, sia il Garante Nazionale per l'Infanzia sia il vicepremier Di Maio hanno dichiarato che il testo andrebbe rivisto.

Per quanto riguarda l'altra componente della maggioranza di governo, la Lega, il discorso è ben diverso. Da sempre, nelle liste per le elezioni europee, nazionali e locali, sono presenti e eletti attivisti del Family Day, a cominciare dal senatore Pillon, o il non eletto Giancarlo Cerelli, avvocato canonista dell'Unione Giuristi cattolici. Di Cerelli si ricordano numerose interviste video, rintracciabili on line su YouTube in cui parla dell'omosessualità come di una malattia, manifestando il timore che lo sdoganamento della “normalità omosessuale” possa portare al riconoscimento dei diritti che ne conseguono (come difatti è accaduto, a dispetto del fronte della “famiglia tradizionale”). Per quanto riguarda il vicepremier e vicepresidente del Consiglio dei ministri, Salvini si è sempre impegnato per la causa dei padri separati, con dichiarazioni di questo tenore, nel 2013: “Conosco l'Associazione dei padri separati e so bene che ci sono casi disperati. La norma sull'affido condiviso non è applicata e la giustizia italiana 9 volte su 10 avvantaggia le donne.” Sembra di leggere il decreto Pillon. Nel grezzo linguaggio politico, si direbbe che la Lega paga la “cambiale elettorale” al Movimento dei padri separati, che in Italia è una lobby forte e significativa.

E infine, “Figli al centro”, slogan del DDL Pillon, è purtroppo un falso. I figli sono sì al centro, ma di un conflitto che divampa tra ex partner senza risparmiarli, attraverso l'assurda idea che i figli possano essere divisi a metà tra i due genitori, tra le due

famiglie d'origine, tra i due mondi costituiti da ciascun genitore separato.

Ma appunto, nominalmente è al centro il bambino. Come lo è nelle parole di Pillon per sull'aborto o in quelle di Salvini quando spiegava il suo no alle adozioni gay: “Un bambino viene al mondo, o viene adottato, se ci sono una mamma e un papà”. E aggiunse, citando don Milani: “Se una legge è sbagliata, si può disapplicare”. Ce ne ricorderemo, nella sciagurata ipotesi che venga approvato il DDL Pillon.

### *Ringraziamenti*

Nella redazione del testo si fa riferimento a contributi rintracciabili ai link inclusi in nota. Ringrazio tutte le autrici/autori e le giornaliste/i ai cui articoli ho attinto, in modo esplicito o implicito.

*Gabriella Ferrari Bravo*. Psicologa, Psicoterapeuta familiare e mediatrice familiare, ha diretto dal 2001 al 2014 il servizio dell'ASL Napoli 1 Centro per le famiglie. È stata Giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Napoli, sezioni civili. Collabora con il Master in mediazione e negoziazione familiare e con la cattedra di Psicologia sociale e di comunità dell'Università di Napoli Federico II.

*Gabriella Ferrari Bravo* is psychologist, family mediator and psychotherapist. She has been heading (2001-2014) the “Centro per le famiglie” (Family Centre). She actively worked in the judicial arena, in particular with reference to legal separation, safeguard of children's relational rights, and tackling domestic violence. She is collaborating at the University Federico II of Naples to the teaching activities of the Master in Institutional Family Mediation and Negotiation, and courses of Social Psychology and Community Psychology.

Costanza Panella e Valeria Fieramonte

*Laura Conti e la guerra alla fotosintesi*

*Laura Conti and the war on photosynthesis*

*Abstract*

Partigiana, internata nel campo di Bolzano, impegnata nel PCI, eletta nel Consiglio Provinciale, Regionale e in Parlamento, Laura Conti (Udine 1921 - Milano 1993) fu tra i promotori della Lega per l'Ambiente e successivamente Presidente del Comitato scientifico di Legambiente. Dopo l'incidente di Seveso, l'ecologia e la difesa della salute e del diritto di sapere della gente furono il cuore del suo lavoro politico nell'Associazione, nel Partito, nelle Istituzioni. Parlava e scriveva di scienza in modo rigoroso e chiaro a tutti, adulti e bambini. Grande divulgatrice, ma non solo; rielaborava le tematiche biologiche ed ecologiche, con un suo contributo originale, accompagnando i saggi politici o scientifici con i romanzi, dove elaborava le emozioni della sua ricchezza percettiva di donna.

*Parole chiave:* Laura Conti, Resistenza, Politica, Scienza, Ecologia, Legambiente

*Abstract*

Partisan, interned in the Bolzano lager, engaged in the PCI, elected in the Provincial, and Regional Council and member of Parliament, Laura Conti (Udine 1921-Milan 1993) was among the promoters of the Lega per l'Ambiente and later President of the Scientific Committee of Legambiente. After the accident in Seveso, the ecology and the defense of the health and the right to know of the people were the heart of its political work in the Association, in the Party, in the Institutions. She spoke and wrote about science in a rigorous and clear way to all, adults and children. Great populator, but not only; she reworked the biological and ecological themes, with an original contribution, accompanying the political or scientific essays with the novels, where she elaborated the

emotions of her perceptive richness as a woman.

*Keywords:* Laura Conti, Resistenza, Politics, Science, Ecology, Legambiente

### *1. Laura Conti: la guerra, la Resistenza, il campo di concentramento*

Nella Resistenza e soprattutto nell'esperienza del campo di Bolzano stanno le radici più profonde delle scelte successive di Laura Conti. Nata a Udine il 31 marzo 1921, ha profuso, fin dalla prima giovinezza, la sua non comune energia nell'impegno politico e nello studio scientifico, senza trascurare il suo lavoro di medico, fino alla morte che la colse a Milano il 25 maggio 1993. La sua copiosa produzione letteraria, politica e scientifica tocca tutti i temi di maggiore interesse della sua epoca, calati nell'attualità del dibattito politico. Ha scritto numerosi libri, un gran numero di articoli e non c'è argomento importante su cui non abbia dato un contributo significativo. Nel 1940 si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università Statale, a Milano, dove la famiglia si era trasferita, costretta ad abbandonare Trieste in seguito all'impegno antifascista dei genitori, che avevano perso la propria azienda commerciale. Durante gli studi, nel 1941, scrisse il *Profilo di Ramazzini*, un saggio su un medico umanista del '600 che oggi è riconosciuto come padre della medicina del lavoro. Interessanti le considerazioni finali in cui s'intravede l'impostazione che Laura darà al proprio lavoro e alla propria vita.

In tal modo questo umanista dal laborioso intelletto e dal semplice cuore passa attraverso la vita osservandola e conoscendola senza cecità e senza rancore, senza conforti ipocriti e senza desolazione, con la composta obbiettività dello scienziato. Con il proprio esempio più che con le parole insegna a guarire quella che è forse la più grave delle malattie del lavoro, l'inquietudine dell'animo; insegna a conciliare il più possibile i bisogni materiali e morali dell'individuo con le esigenze civili del consorzio umano<sup>1</sup>.

Dopo l'8 settembre del '43 iniziò l'attività politica clandestina nel Fronte della

---

<sup>1</sup> *Profilo di Ramazzini, La medicina internazionale*, N.3 marzo 1941, p. 10.

Gioventù e fu incaricata del compito pericoloso di fare propaganda presso le caserme. Il 4 luglio del '44 venne arrestata e portata a S. Vittore assieme ad altre due donne più anziane di lei; qui restò per due mesi fino al 7 settembre quando vennero trasferite a Bolzano in un campo di transito verso la deportazione in Germania<sup>2</sup>. Laura riuscì a scrivere di nascosto un articolo sulla morte nel lager e sui soprusi delle SS e a inviarlo, grazie a una rete ben organizzata, a Lelio Basso il quale lo pubblicò sull'Avanti! che allora usciva in forma clandestina.<sup>3</sup> Assieme a un altro internato, Armando Sacchetta, assunse il compito di organizzare la resistenza clandestina. Con lui si stabilì un legame d'affetto di cui informò la famiglia in una lettera con queste parole «Vi ho già detto nelle mie precedenti che a Natale mi sono fidanzata, con Armando vado molto d'accordo, e il suo affetto è un grande appoggio per me benché non si possa vederci che di rado»<sup>4</sup>.

Figlio di un alto funzionario del Ministero delle Finanze, Sacchetta, partigiano dopo l'8 settembre nelle formazioni di 'Giustizia e Libertà', era stato ferito a Genova in uno scontro a fuoco con i Repubblicani e aveva avuta amputata una gamba. Così ferito era stato trasferito a Bolzano dove gli giunse la notizia della Liberazione: un mese dopo fu portato a Milano all'ospedale S. Rita, dove morì in seguito a un'emorragia provocata da un intervento chirurgico fatto per arrestare un inizio di cancrena.

Possiamo immaginare lo sconvolgente contrasto di emozioni nella mente e nel cuore di Laura: la grande felicità per l'avvenuta liberazione dal nazifascismo e per la speranza di costruire un mondo e un avvenire migliore e il dramma profondo per la morte dell'amato.

C'è un bel ritratto fatto dal capo campo Maltagliati che riporta la data 14 ottobre 1944 e il suo numero di matricola 3786<sup>5</sup>. Non desiderava parlare della sua esperienza in campo di concentramento e le sono occorsi vent'anni per scriverne in forma romanzata nel libro, *La condizione sperimentale*<sup>6</sup> che si apre con un'immagine geografica dell'Europa in guerra:

---

<sup>2</sup> Oggi dell'ex campo si è conservato solo il muro di cinta e tutta l'area è stata intensamente urbanizzata: come concludono Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi nel volume fotografico seguito alla mostra *Resistenza nel campo di Bolzano* edito nel 2008 dalla Fondazione Memoria della Deportazione.

<sup>3</sup> Mostra *Resistenza nel campo di Bolzano*, pannello 14.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Laura Conti, *La condizione sperimentale*, Mondadori, Milano, 1965.

L'Europa è cambiata. La sua geografia è scomparsa; o modificata; comunque non conta più. Fiumi o valli non importano a nessuno; a nessuno le catene o i massicci montani. Una geografia lineare è emersa dalle viscere della terra, come uno scheletro; o le si è sovrapposta, come una rete che la imprigiona. Oggi l'Europa è fatta di linee lucenti che si addentrano in lei, si gettano nel suo cuore infuocato. Ai nodi della rete, sempre lo stesso villaggio, più o meno grande ma sempre con la stessa rigorosa geometria e le stesse mura, e ad ogni angolo delle mura lo stesso mirador: dal quale le medesime sentinelle scrutano il medesimo popolo numerato<sup>7</sup>.

Nel campo Laura Conti incontrò “Giacomo”, il nome di battaglia di Ferdinando Visco Gilardi, a lui e alla sua famiglia resterà amica tutta la vita. Lelio Basso<sup>8</sup>, a capo della struttura Clnai che da Milano forniva al Cln di Bolzano gli aiuti per i deportati, chiese a Visco Gilardi di organizzare un'attività clandestina per assistere i detenuti del campo e gli garantì i rifornimenti da Milano grazie a insospettabili camion della Falk e della Lancia forniti da dirigenti antifascisti. Una delle principali referenti di Visco Gilardi all'interno del campo sarà proprio Laura Conti<sup>9</sup>

A proposito dei rapporti tra il Comitato interno e quello esterno al campo, c'è una pagina significativa nel libro, dove l'autrice racconta di Antonio che voleva fare del cibo, in un luogo dove la morte per fame era concreta, uno strumento per riprendere dignità e responsabilità, la responsabilità di custodire e suddividere lo zucchero o il burro che avessero ricevuto dal Comitato di Liberazione di città.

Neppure per Antonio il cibo è cibo. Lui vorrebbe fare del cibo una cosa diversa: uno strumento per riprendere dignità e responsabilità. Se potessimo riallacciare i contatti col

---

<sup>7</sup> *La condizione sperimentale*, cit., p. 11.

<sup>8</sup> Una storia inedita che colloca nel lager di Bolzano un nucleo di resistenti determinati e organizzati, unico caso nella tragica storia dei campi nazisti. In quel campo, che era una porta aperta verso lo sterminio dei lager nazisti, la Resistenza aveva organizzato la sua rete affidandosi a comunisti, azionisti, cattolici, senza partito, militari, industriali e, soprattutto, donne. [http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/lager-bolzano/lager-bolzano/lager-bolzano.html](http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli_e_cultura/lager-bolzano/lager-bolzano/lager-bolzano.html)

<sup>9</sup> Erano donne, in maggioranza, le componenti del comitato clandestino di resistenza del campo<sup>21</sup>, così come erano donne, in prevalenza, coloro che dall'esterno misero a repentaglio la propria libertà e la propria incolumità per aiutare i deportati di via Resia, per far giungere loro un aiuto, un capo di abbigliamento o del cibo, quando non per organizzare qualche fuga. Vanno ascritte al merito della determinazione e della generosità di queste prigioniere, dunque, molte delle evasioni tentate con successo. [...]Anche all'esterno del perimetro del campo furono le donne a sopportare il peso maggiore nell'attività di assistenza e di solidarietà. Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7.982 storie individuali* (PDF), 2<sup>a</sup> ed., Milano, Mimesis, 2004, p. 17.

Comitato di liberazione di città, dice Antonio, il Comitato troverebbe il modo di mandarci in Campo dei viveri: e questi, non solo potremmo distribuirli fra i compagni, ma per di più farebbero abbassare i prezzi del mercato nero. Ma davvero gli interessa tanto il cibo? Si è rintanato nella mia cuccetta, e sottovoce sussurra: calcoli di calorie e di volume, il massimo di calorie nel minimo di volume, per facilitare l'ingresso in Campo degli aiuti della città. Per lui questo è un modo di contravvenire alla disciplina del filo spinato, un antidoto contro il veleno nascosto nell'esca che ci viene tesa, o spalmata sul palmo della mano. Procurarsi altro cibo da quello che ci concedono, equivale per lui a un'imboscata partigiana. E di più: quel poco zucchero o burro che riuscissimo a procurarci, secondo i suoi piani, ci darebbe delle responsabilità; la responsabilità di custodirlo, di amministrarlo, di suddividerlo; la responsabilità di stabilire dei criteri per la distribuzione, di fare delle liste di priorità, di controllare che nessuno riceva zucchero per la seconda volta prima che sia di nuovo il suo turno, e così via. Per Antonio il cibo sarebbe, volta a volta, una battaglia vinta, una nuova responsabilità, il pilastro di una società organizzata, che intorno ad esso costruirebbe i lineamenti di un'ordinata fisionomia, estraendoli dall'amorfo grigiore di una massa.

Lo zucchero non è importante, ma che la vita degli uomini venga decisa da un comitato clandestino, che attraverso la formazione di un comitato clandestino e l'adeguarsi al suo decidere gli internati prendano da sé le decisioni che riguardano la loro vita, questo è l'importante.

Proprio questo, credo, è il carattere tipico ed esclusivo della nostra situazione: questa lucidità e ragionevolezza alla quale siamo giunti è l'unico, degli elementi della nostra esistenza, a farne qualcosa di non ripetibile e tuttavia fecondo. Quest'ardua ragionevolezza, questa lucida astrazione, questo orgoglioso miracolo di ricostruirci, dal nulla in cui ci avevamo precipitati, gettando nella coscienza dell'uomo la sua propria fondazione, è la nostra impresa, è l'eredità che lasceremo a chi verrà dopo di noi. Affilo la matita e scrivo in caratteri accurati, su una cartina di sigarette, il nostro testamento: il pane non è pane<sup>10</sup>.

Laura Conti si laureò nel 1949 in Medicina e si specializzò in ortopedia in Austria.

Nell'immediato dopoguerra fu tra i massimi dirigenti socialisti, sostenitrice e amica di Lelio Basso; ben presto entrò nel PCI come «lettrice»: gli intellettuali di partito che giravano nelle sezioni leggendo e commentando i classici del marxismo. Non volle mai abbandonare il partito anche quando i suoi interessi si volsero ai temi ecologici.

---

<sup>10</sup> *La condizione sperimentale*, cit., pp. 39-41.

Due sono i libri principali scritti nel primo decennio di attività come medico: *L'assistenza e la previdenza sociale: storia e problemi*<sup>11</sup>, una ricerca sui sistemi sanitari e *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945 saggio bibliografico*<sup>12</sup>, una minuziosa e scrupolosa raccolta della produzione clandestina della Resistenza nel Nord Italia e un atto d'amore verso la sua storia privata e il sacrificio di molti.

Tra il 1960 e il 1970 come consigliere provinciale diede un rilevante contributo nell'affrontare i problemi delle ragazze-madri e della psichiatria. Così la ricorda Goffredo Andreini, Presidente della Provincia di Milano:

La Provincia di Milano, tra l'altro, ha avuto la fortuna di averla nell'Assemblea di Palazzo Isimbardi per molti anni. Qui ho avuto modo di apprezzare, in occasione di molti dibattiti avvenuti su tanti problemi, ma in modo particolare su questioni concernenti l'ambiente, la sua chiara e sempre precisa e scientificamente molto valida esposizione dei fatti<sup>13</sup>.

Dal 1970 al 1980 fu consigliere regionale e, incaricata dal partito di seguire la politica sanitaria, lavorò al primo piano ospedaliero della Regione Lombardia.

Compiuti i quarant'anni, dopo aver scelto una relativa solitudine popolata dagli amatissimi gatti, la sua attività di scrittrice e divulgatrice si dispiegò in tutta la sua pienezza.

## 2. *Cecilia e le streghe: Milano, la malattia, la pietà*

L'accentuata sensibilità e la ricchezza emotiva che la rendevano carismatica e affascinante, insieme ad una mente geniale e scientificamente analitica di raro rigore morale, sono già evidenti nel suo primo romanzo: *Cecilia e le streghe*<sup>14</sup>. Laura narra in prima persona l'incontro casuale con una giovane donna, Cecilia, il suo percorso tortuoso nel vivere il cancro insieme alla sua bambina Tea, il diffondersi delle droghe e

---

<sup>11</sup> Laura Conti, *L'assistenza e la previdenza sociale: storia e problemi*, Feltrinelli, Milano, 1958.

<sup>12</sup> Laura Conti, *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945 saggio bibliografico*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, 1961.

<sup>13</sup> Goffredo Andreini in *Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994, p. 13.

<sup>14</sup> Laura Conti, *Cecilia e le streghe*, Einaudi, Torino, 1963.

dei commerci legati ad esse. È il libro in cui descrive con amore la sua città, le ombre e le luci di Milano.

nelle sere di mezz'agosto, quando lo sconosciuto regista è lontano, quando si spengono le luci delle vetrine, allora le chiese antiche stendono intorno a sé ombre violette, e le antiche vie del centro ritrovano la loro vera prospettiva, e gli angoli delle case incorniciano d'improvviso uno scorcio del Duomo, mite e grigio. Allora torna dal mondo della nostra infanzia un suono che da anni non sentivamo più, da flebile si fa acuto e potente, con variazioni rapidissime e allegre, e ti meravigli che ci siano ancora le rondini. Allora le vecchie case di Via Conservatorio mostrano di nuovo il loro prezioso colore, e ti meravigli che esista ancora un colore così antico e ambiguo, e non sapresti descriverlo che come «rosa-fumo». Allora, mentre alzi gli occhi affascinati da quei neri prodigi saettanti che sono le rondini, vedi che il cielo della tua città non è azzurro ma appena celeste, un celeste pallido, biancastro, tenerissimo, e il tramonto si annuncia come il subentrare di altrettanto tenue viola: e sai che questo accade perché la tua città si annida tra gli acquitrini, e la grande estate la circonda di vapori. Altrove il cielo è azzurro – sui boschi, sulle spiagge – ma quei lontani cieli azzurri non ti sembrano affatto più belli di questo cielo di palude, così stancamente pallido. Questa città ritorna a te dal mondo dell'infanzia, con le rondini della tua infanzia: una città color di rosa-fumo, di viola-fumo, di tenero neutro, «color di lontananza» come un verso dimenticato che appena appena ritorni alla memoria; ed è giusto che pudicamente si avvolga in teneri veli, ed è giusto che anche il suo cielo sia velato<sup>15</sup>.

Nella narrazione, che si svolge tra piccoli eventi e quasi invisibili cambiamenti interiori, Laura inserisce annotazioni su temi diversi. Ricorda, ad esempio, come da studentessa, un giorno, proprio il concetto di guarigione l'avesse portata a quello dell'inevitabilità della morte: il femore rotto e rinsaldato a confronto con il bastone spezzato.

Chi dice che solo di malattie si muore, o di fratture, o di ferite? Si muore di nascita, si muore di guarigioni, si muore di vita. [...] forse non morirai della ferita che ti hanno inferto, ma certamente morirai della capacità che hanno le tue vene di collabire, e il fluente sangue di coagulare, e la tua pelle di cicatrizzarsi. [...] della tua capacità di guarirne, certamente, un

---

<sup>15</sup> Ivi, pp. 14 - 15.

giorno o l'altro morirai<sup>16</sup>.

È anche la storia di un lungo esitare tra la simpatia e la compassione.

E questa che racconto è, sotto certi aspetti, la storia di Cecilia che impara a dividersi in se stessa e da se stessa; la storia di Cecilia limpida e cristallina, senza pietà di sé, che impara le vie tortuose e ambigue della pietà per gli altri. Ma sotto altri aspetti questa è anche la storia di una promessa non mantenuta, e se ho un certo risentimento, quasi un certo rancore, verso la pietà, è proprio per il fatto che la pietà è sempre, in tutti, una promessa non mantenuta<sup>17</sup>.

La sua esperienza lavorativa, e in particolare di medico donna, ricorre nel libro, per esempio quando riflette sul rapporto tra il medico e il malato, visto quest'ultimo non solo come "caso clinico", e sul coinvolgimento del medico e poi sul distacco, che sopravviene quando l'ammalato grave è vicino alla morte.

perché è vero che alla figura del medico soltanto razionale, soltanto scienziato, non credo: ma è anche vero che nella pratica il medico si deve comportare solo scientificamente, solo razionalmente. Tra la sua commozione e il suo comportamento ci dev'essere una dissociazione, una divergenza che può perfino lacerare: ma il conto di questa dissociazione deve pagarlo il medico [...]. E perciò credo che il medico non debba astenersi dalla pietà, come qualcuno ritiene, ma neppure abbandonarsi liberamente: deve alimentarla e coltivarla, eppure non tenerne conto, e in qualche modo stroncarla, ma come se stroncasse ogni giorno qualcosa di sé<sup>18</sup>.

### *3. Seveso e la battaglia per le donne e il diritto di sapere*

Il 10 luglio 1976 alle 12.40 una nube tossica, alzatasi dall'esplosione del reattore chimico dell'ICMESA a Meda, si abbatté su Seveso. Sebbene non vi siano stati morti al momento, si ebbero casi di avvelenamento e cloracne che cambiarono per sempre la vita delle persone. L'intossicazione colpì anche gli animali che morirono o furono abbattuti a migliaia e tutta la vegetazione si disseccò. Fu adottata per Seveso una deroga sull'aborto

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 62.

<sup>17</sup> Ivi, p. 36.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 34, 35.

che allora non era ancora legale: si autorizzarono gli aborti terapeutici per il timore che nascessero dei bambini malformati.

Seveso è così diventata un simbolo mondiale per la tutela dell'ambiente, avviando un processo irreversibile che obbliga per legge al controllo delle fonti di inquinamento per la sicurezza dei cittadini. Due Direttive europee in materia di controllo dei rischi industriali, infatti, si chiamano “Direttiva Seveso”. Il Bosco delle querce, l'area dove sono state costruite due vasche impermeabilizzate che contengono tutto il materiale e il terreno contaminato, è il luogo che testimonia come la bonifica non sia stata fatta soltanto dalle ruspe ma soprattutto da una comunità che ha reagito al danno e vive ancora oggi nella sua terra finalmente risanata.

*Visto da Seveso*<sup>19</sup> è la storia dettagliata e documentata dello svolgersi degli eventi e del dibattito politico che si è sviluppato attorno alla vicenda, dei ritardi e della confusione.

Il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi fece il primo sopralluogo sul posto. Vennero raccolti dei campioni che furono inviati ai laboratori svizzeri della Givaudan per analisi.

Il 18 luglio il direttore del Laboratorio chimico provinciale, dottor Cavallaro, ebbe il primo sospetto che il miscuglio inquinante contenesse diossina [...] Il 19 luglio egli partì con l'ufficiale sanitario professor Ghetti per Zurigo, allo scopo di verificare il sospetto presso i laboratori della Givaudan; ne tornò la sera del 20 luglio con la certezza che si trattava, effettivamente, di diossina. Dal momento della fuoriuscita della nube tossica dal reattore erano trascorsi dieci giorni; i dirigenti della Givaudan, che – come abbiamo visto - quasi certamente sapevano che cosa conteneva la nube, avevano aspettato che se ne accorgessero - o lo sospettassero - gli italiani. C'è da domandarsi che cosa avrebbero fatto se il 19, Cavallaro non fosse andato a sottoporre loro questo proprio sospetto. Quanto a lungo avrebbero ancora taciuto? Ma un esame critico degli avvenimenti dei primi dieci giorni rivela anche quanto poco funzioni il sistema di difesa sanitaria italiano<sup>20</sup>.

Insiste poi su un punto metodologico, sul fatto che la gente ha bisogno di sapere ed esprime la convinzione che, come comunisti, si debba diventare più esigenti su questo,

---

<sup>19</sup> Laura Conti, *Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, Feltrinelli, Milano, 1977.

<sup>20</sup> *Visto da Seveso, cit.*, p.14

per i sempre più evidenti pericoli della società tecnologica e perché il calcolo costi-benefici non deve spettare solo ai tecnici ma anche a chi paga i costi delle scelte<sup>21</sup>.

Come Consigliera della Regione Lombardia, testimonia la responsabilità angosciata dei consiglieri che dovevano decidere se la popolazione dovesse essere sottoposta al trauma e al danno dello sfollamento, oppure al pericolo di rimanere in un ambiente diossinato, sulla base di numeri non familiari e che venivano comunicati solo a voce. La sua fu una battaglia appassionata, senza tregua, di una donna vicina alla gente, in particolare alle donne per aiutarle ad orientarsi tra la voce rassicurante del potere e le preoccupazioni di chi aveva studiato la diossina e ne conosceva gli effetti dannosi sulla salute, comprendendo il dramma di coloro che, per la paura, avrebbero voluto abortire, ma non osavano dirlo neppure a se stesse per non sentirsi escluse dalla comunità.

Come pensare che quel popolo potesse accettare la proposta dell'aborto? Mi pareva di capire che l'aborto, in quanto soluzione privata, individuale, che sconfessa i valori della comunità cristiana, addirittura li spaventasse; mentre la nascita di un bimbo malformato non è una sconfessione dei loro valori, anzi li sollecita, li stimola, li polarizza, chiama a raccolta le virtù cristiane intorno a una sventura. Che pertanto non è più sventura ma acquista un carattere di sacralità.

Chi ero io per giudicare che quel modo di concepire la vita fosse sbagliato? Nel tempo stesso avevo il cuore stretto al pensiero che forse in quella folla c'era una donna incinta che aveva paura della diossina e voleva abortire, ma non avrebbe mai osato dirlo, forse nemmeno a se stessa, per non sentirsi esclusa e rinnegata.<sup>22</sup>

L'empatia con il dramma delle donne e l'interrogarsi sul diritto a giudicare i valori di una comunità, ma anche l'aspra polemica con la Commissione medico epidemiologica per il documento sulla valutazione del rischio da diossina in gravidanza:

---

<sup>21</sup> «Nel convulso scenario post-disastro che cadde su Seveso ed il suo hinterland tra il luglio del 1976 e l'aprile del 1977, una “scienziata militante” – ad un tempo medico, esperta di ecologia e consigliera regionale del partito comunista – si trovò all'avanguardia della battaglia per il “diritto di sapere” e per la partecipazione democratica nella gestione del rischio, che caratterizzò la dimensione politica dell'incidente.» Stefania Barca (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia. Ricerche storiche*, Anno XLI n. 3, settembre-dicembre.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 74-75.

ogni situazione legislativa che non riconosca, puramente e semplicemente, la facoltà delle donne di decidere in merito all'accettazione di ciascuna maternità, crea situazioni drammatiche e talvolta indecorose. Infatti è assolutamente indecoroso, lesivo della dignità delle donne, che esse per ottenere un aborto debbano fingere lo squilibrio psichico al pensiero di una malformazione, quando poi tutti sanno che le malattie e invalidità dei figli, quasi mai provocano squilibrio psichico ma anzi vengono affrontate dalle madri, generalmente, con molta efficienza. Il documento della commissione non considera l'attentato della diossina al fegato e ai reni della madre, come se una donna gravida fosse soltanto un'incubatrice, e non una persona che ha lei stessa una salute da salvaguardare; implicitamente imponeva l'immagine di una fattrice che impazzisce se il prodotto del concepimento non riesce bene, ma che ai rischi suoi propri rimane completamente indifferente. Era la conferma – da parte di scienziati! - del vecchio modello tradizionale che obbliga la donna in un ruolo di strumento, privo delle caratteristiche di “persona”.<sup>23</sup>

“Spargendo i suoi effetti tossici sul corpo del territorio - scrive Serenella Iovino - la diossina fa emergere la dimensione politica ed etica dell'attacco al corpo e alla libertà delle donne. Conti lo evidenzia con decisione, puntando il dito contro una legislazione che autorizza la madre all'aborto terapeutico solo se contestualmente dichiara che un 'parto mostruoso' può mettere in pericolo la sua salute psichica.”<sup>24</sup>

Il tema dell'aborto venne ripreso da Laura Conti nel libro *Il tormento e lo scudo. Un compromesso contro le donne*<sup>25</sup>, che uscì nel 1981 quando gli italiani furono chiamati a votare per i due referendum (quello radicale e quello del Movimento per la vita) abrogativi della legge 194: voleva come sempre fare chiarezza e approfondire.

Originale è l'analisi svolta nei capitoli che aprono il libro, in continuità con le opere divulgativo-scientifiche, dove presenta la vita - una modalità di organizzazione della materia che prese inizio circa tre miliardi di anni fa - come un processo caratterizzato da una crescita invasiva e dove spiega come l'organizzazione di singoli elementi in forma di organismi viventi è potuta avvenire grazie a un grande spreco di vite. Sono sopravvissute, evolvendosi, le specie capaci di spreco nelle funzioni semplici e capaci di

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 80.

<sup>24</sup> Serenella Iovino, *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, CoSMo Comparative Studies in Modernism IO (Spring), 2017, p. 201.

<sup>25</sup> Laura Conti, *Il tormento e lo scudo. Un compromesso contro le donne*, Mazzotta, Milano, 1981.

risparmio nelle funzioni complesse. Per concludere che l'aborto spontaneo è un aspetto del principio di risparmio. Diciamo che parte da lontano, per arrivare ad affermazioni come la seguente:

Ogni divieto contro l'aborto è uno scudo contro le angosce nevrotiche di colui che vieta. Ma i divieti sostenuti dal Movimento per la vita sono scudo contro antichissime angosce esistenziali, mentre il divieto indiretto contenuto nella legge 194 è un dispositivo assai più arzigogolato contro angosce molto più moderne e sofisticate, nelle quali l'angoscia esistenziale (la paura di non nascere) si intreccia con il *dernier cri* del conformismo.<sup>26</sup>

Nei capitoli dedicati alla Legge, si trova una polemica, articolo per articolo e comma per comma, in continuità con decine di dibattiti cui ha partecipato.

Il passaggio all'analisi del testo legislativo avviene attraverso questo suggestivo paragrafo:

Nel vostro ventre la natura e la storia aggrumano tutte le proprie contraddizioni: la natura intreccia il principio dello spreco col principio del risparmio; la storia intreccia le vittorie sulla mortalità infantile, che hanno determinato l'incremento demografico, con i rischi catastrofici che l'incremento demografico potrà un giorno portare con sé; e intreccia le contraddittorie esigenze del mondo industriale, che vuole a un tempo il sesso libero e la natalità programmata. Se voi ritenete di poter respingere tutte le fatture che vengono mandate al vostro indirizzo, chi ha il diritto di criticarvi? Se voi decidete che questi nodi vanno tagliati con bordo tagliente di un cucchiaino, chi ha il diritto di concedere? Chi ha il diritto di vietare? Chi ha il diritto di stabilire in quali sedi e circostanze è concesso, in quali sedi vietato? Che voi andiate ad abortire piangendo, oppure ci andiate ridendo, tutti gli altri possono fare una sola cosa: rispettarvi<sup>27</sup>.

A Seveso è ambientato *Una lepre con la faccia di bambina*.<sup>28</sup> Il libro ottenne immediati consensi, anche nell'edizione curata per la scuola, dimostrando una pluralità di piani di lettura efficacemente fusi nella narrazione in prima persona di Marco, figlio di artigiani brianzoli, e nei dialoghi con Sara, figlia di operai immigrati dalla Sicilia.

---

<sup>26</sup> *Il tormento e lo scudo*, cit., p. 35.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>28</sup> Laura Conti, *Una lepre con la faccia di bambina*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

È il vecchio tema del ragazzo che si perde nel bosco e cerca la strada che qui è la verità del mondo e del proprio corpo in un coacervo di bugie, verità parziali, contraddittorie, verità pubbliche diverse dalle verità private.

Il libro è scritto con il linguaggio dei due adolescenti che l'autrice definisce "più che un italiano dialettale, essi parlano quello che si potrebbe, in analogia con l'inglese, definire come un italiano «coloniale». È quasi un italiano per stranieri, un luogo d'incontro di culture estranee l'una all'altra nel quale le caratteristiche grammaticali e sintattiche della lingua italiana vengono piattate fino a che la struttura del discorso si fa il più possibile elementare<sup>29</sup>.

L'opera di narrativa per Laura Conti è lo strumento con cui elaborare le emozioni della sua grande ricchezza umana, ma è anche un particolare atto politico con il quale ispira consapevolezza, almeno ai giovani. Scrive in proposito Serenella Iovino:

Mettendo insieme i significati e i valori celati nei discorsi "tossici" di una società, opere come quelle di Laura Conti sono parte di questa visione e, insieme al suo attivismo politico, rappresentano un tentativo di "bonificare" territori contaminati e mentalità contaminate: contaminate dall'ecofobia, dalla misoginia e dall'uso ideologico del potere sul corpo e sul diritto all'autodeterminazione responsabile.<sup>30</sup>

Abbiamo citato alcuni passaggi dell'analisi che Serenella Iovino traccia delle due opere su Seveso, secondo le cornici metodologico - concettuali dell'ecofemminismo e dell'ecocritica, nel saggio *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, 2017. Scrive che attraverso le parole di Conti, la diossina sprigionata dal reattore dell'ICMESA "racconta storie di autorità impreparate a gestire l'emergenza, di politiche insufficienti a garantire integrazione e tutela sociale, storie di paesaggi della marginalità e di cittadinanza negata, le storie delle pratiche ideologiche e discriminatorie messe in atto sui corpi delle donne".

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 13.

<sup>30</sup> Serenella Iovino, *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, cit. p. 211.

Se in *Visto da Seveso* il racconto assume tratti a metà strada tra il documentaristico e il pamphlet etico-politico, in *Una lepre con la faccia da bambina* (tra le due opere, quella più interessante per una lettura ecocritica) la narrativa prende una strada più complessa, abbraccia una visione più ampia. L'azione rivelatrice della diossina è infatti intrecciata con la voce dei bambini e con la voce stessa dell'autrice, creando una singolare combinazione di racconto e meta-racconto e giochi di riferimenti incrociati tra i livelli materiali e discorsivi della storia. [...] L'incidente della diossina fa luce su una serie di fratture all'interno della società di Seveso – una società 'culturalmente impoverita' e – come Conti spiega – rappresentativa di tutte le periferie industriali dell'Italia settentrionale<sup>31</sup>.

#### *4. Laura Conti figura di spicco dell'ambientalismo italiano*

Gli anni '60 e '70 in Italia furono, com'è noto, una fase di importanti cambiamenti nell'organizzazione economica, sociale e territoriale del paese e uno degli effetti fu l'emergere di un nuovo tipo di ambientalismo, che, pur innestandosi sui precedenti, rivolgeva la sua attenzione al nesso ambiente/salute e al rischio industriale, specialmente quello derivante da settori come l'industria chimica e petrolchimica, indiscusse protagoniste del boom economico<sup>32</sup>. Il rapporto del 1972 *I limiti dello sviluppo*, elaborato dal Massachusetts Institute of Technology su commissione del Club di Roma, suscitò un grande dibattito e contribuì all'affermarsi della consapevolezza dei limiti delle risorse e quindi dello sviluppo, in contrasto con la fiducia che la crescita della produzione e dei consumi avrebbe portato benefici per tutti.

La graduale evoluzione del mondo ambientalista si manifesta, in Italia Nostra, da una prima sensibilità, che aveva trovato il congiungimento tra difesa della natura e quella del patrimonio artistico e archeologico della nazione, verso la richiesta di salvaguardare insieme la destinazione e l'uso del tessuto urbanistico, fino alle campagne per i fiumi morti, l'aria di Milano e contro il nucleare. Il WWF con l'affermare uno spirito imprenditoriale, il tesseramento e lo sviluppo delle sezioni territoriali, è una novità e rappresenta una rottura rispetto alle associazioni protezionistiche italiane.

La battaglia contro il nucleare segna un punto di svolta: la crescita del movimento

---

<sup>31</sup> Serenella Iovino, *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, cit. p. 202.

<sup>32</sup> Stefania Barca (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia*. cit. p 541.

antinucleare fa discutere anche le associazioni ambientaliste tradizionali e tira in causa la crescita dei consumi energetici, il ruolo dominante di alcuni settori dell'economia, costringe ad alleanze impegnative" (Poggio, *Ambientalismo*, p. 57).

Il lavoro di Laura Conti testimonia il passaggio ad un nuovo ambientalismo, che supera i concetti di difesa della natura incontaminata e di conservazione delle specie e dei beni artistici e culturali, per introdurre in Italia le riflessioni sui problemi dello sviluppo, dei limiti delle risorse, del rapporto tra produzione industriale e conservazione della natura, ma anche, nella forma dell'ambientalismo scientifico, l'attenzione critica alle strutture della produzione del sapere scientifico e la costante attenzione al dato tecnico, all'attendibilità dell'analisi e delle proposte.

La scelta ambientalista di Laura Conti è strettamente connessa con il suo orientamento e impegno politico, come ricorda Virginio Bettini: "Alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta ebbi degli scontri con Laura Conti, quando riteneva che l'ambientalismo fosse un gioco borghese di persone agiate [...] la sua scelta ambientalista è stata orientata politicamente da subito, immediatamente<sup>33</sup>.

Dopo Seveso il nuovo interesse di Laura Conti per le sorti del pianeta si approfondiva, fino a diventare prioritario, insieme al suo impegno ecologista. Il percorso di avvicinamento era partito dalla medicina, attraverso la considerazione che vere conquiste si possano fare solo nell'ambito della prevenzione. La seconda tappa fu la scoperta del nesso fra l'ecologia e l'economia, di segno contrario a quello dell'opinione comune, con la convinzione che si perdono posti di lavoro proprio perché si dissipano risorse ambientali, "in ciò influenzata probabilmente dallo studio di Barry Commoner, un riferimento importante in Italia per la rilettura del marxismo in chiave ecologica"(Certomà, 2012) Si accorse infine di una costante inadeguatezza della scienza, per lei lo studio dell'ecologia è una forma di critica della scienza storica<sup>34</sup>.

La peculiarità del suo lavoro è proprio quella di intrecciare la chiarezza della scienza con la passione della politica. A causa della sua "doppia cittadinanza" quella di scienziata e quella di rappresentante politica, da una parte Laura si sente profondamente coinvolta dai problemi che

---

<sup>33</sup> Virginio Bettini in *Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994, pp. 16, 17.

<sup>34</sup> *Il chi è? dell'ecologia*, «Acqua & Aria», giugno 1979, 5.

interessano il suo oggetto di studio e dall'altra è consapevole delle cause e delle implicazioni scientifiche dei problemi politici che affronta<sup>35</sup>.

Nel 1979 partecipò al comitato promotore della Legambiente e iniziò forse il periodo più ricco di soddisfazioni della sua vita, quello in cui ebbe la misura dell'attenzione della gente ai problemi che sollevava: «Faccio l'ambulante – raccontava – i miei fine settimana li passo in treno per raggiungere la gente, soprattutto giovane, che sente i problemi ecologici come una minaccia imminente, contro la quale bisogna prepararsi culturalmente e politicamente»<sup>36</sup>.

Nella Legambiente, l'approccio scientifico all'ambientalismo si accompagna, nella sua articolazione nei circoli territoriali, al prendersi cura di un ambiente concreto e locale attraverso pratiche che danno vita a nuove relazioni tra le persone e il loro ambiente. Una decina di circoli verranno intitolati al suo nome, uno di questi a Seveso.

##### 5. Una scienziata militante

Riprendiamo volentieri questa definizione da Stefania Barca per delineare la produzione di Laura Conti nei quindici anni dal '78 al '93, sempre più dedicata alla scienza come supporto indispensabile ad orientare la politica.

*Che cos'è l'ecologia*<sup>37</sup> divenne un testo fondamentale per la formazione del nascente movimento ambientalista. Il sottotitolo *Capitale, lavoro e ambiente* indica un approccio all'ecologia intesa come una scienza che descrive l'ecosistema e le sue connessioni con la storia dell'uomo e in particolare nell'epoca moderna, caratterizzata dal rapporto tra il capitale e il lavoro delle persone. Quindi uno studio dell'ecologia finalizzato ad una politica di trasformazione dei rapporti tra individuo, ambiente ed economia. “Salubrità dei processi, compatibilità fra i diversi usi delle risorse rinnovabili, durata delle risorse non rinnovabili: sono le tre preoccupazioni fondamentali dello studioso di ecologia, quando egli applica la propria scienza allo studio degli effetti delle attività umane.” Ma

---

<sup>35</sup> Chiara Certomà, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La biblioteca del cigno, 2012, p. 29.

<sup>36</sup> Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1996, p. 86.

<sup>37</sup> Laura Conti, *Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro, ambiente*, Milano, Mazzotta, 1977.

di questo si deve occupare il potere politico perché il potere economico non ne è capace: “occorre un intervento consapevole e deliberato, cioè politico, a correggere quel che nell’economia c’è di non consapevole, di non deliberato, cioè di ‘meccanismo’”<sup>38</sup>.

Centrata sul rischio chimico, l’ecologia di Laura Conti ricorda molto quella della scienziata statunitense Rachel Carson, che aveva già illustrato in modo convincente come la petrolchimica ponesse una minaccia terribile per tutti gli organismi viventi, inclusi gli esseri umani. Come Carson, così Conti era una scienziata “di parte”: mentre però la prima prendeva apertamente le difese del mondo vivente nel suo complesso contro gli interessi - anch’essi di parte - dell’industria dei pesticidi, la seconda aggiungeva a tale scelta l’opzione esplicitamente di classe. La classe lavoratrice era l’anello debole della catena umana quella più direttamente esposta al danno ambientale e dotata di minori difese e come tale andava posta al centro dell’attenzione.<sup>39</sup>

Un altro libro fondamentale è *Questo pianeta*<sup>40</sup> uscito sei anni più tardi nel 1983. “Vogliamo un pianeta non vogliamo una stella.” In questa breve frase, inesatta sul piano scientifico, perché la terra potrebbe diventare un pianeta morto, ma non certo un sole, e tuttavia di grande effetto e facile da ricordare nell’anticipata immaginazione di un pianeta ‘rovente’, è racchiusa la proposta di Laura che, per anni, si è battuta per quelli che ha chiamato “Quattro programmi non rinunciabili”: la lotta alle varie forme di inquinamento, il recupero e la stabilizzazione dei suoli, la difesa del patrimonio genetico, il programma energetico. Si tratta di un libro di importanza fondamentale che ripercorre in forma narrativa e piacevole, quasi un romanzo dell’essere vivente, la storia della vita sulla terra e dei modi in cui le comunità umane hanno interferito con la biologia nelle varie epoche storiche.

Nel testo, Laura si rivolge a due suoi amici, un filosofo e un architetto, che dicono cose simili ma diverse: il filosofo parla di un’illimitata capacità dell’uomo, l’architetto di un’illimitata capacità della natura di farsi modificare dall’uomo senza conseguenze. Il libro è scritto per dimostrare che entrambe le impostazioni, tuttora dominanti nonostante le sempre maggiori evidenze del contrario, sono sbagliate. Parla dei timori di quanti

---

<sup>38</sup> *Che cos’è l’ecologia*, cit., p. 8.

<sup>39</sup> Stefania Barca (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell’ecologia politica in Italia*. cit. p. 548

<sup>40</sup> Laura Conti, *Questo pianeta*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

vedono l'uomo come un aspetto del sistema vivente anziché come il dominatore che sul sistema vivente esercita un dominio illimitato. E aggiunge:

Qualcuno calcola che nei prossimi venti anni le attività umane determineranno la scomparsa di una specie vivente ogni quarto d'ora: se mettiamo a confronto i tempi lunghi – miliardi di anni – che sono stati necessari per accumulare quel patrimonio di informazioni differenziate che è il sistema vivente, con la rapidità della sua distruzione, che procede di quarto d'ora in quarto d'ora, si viene colti da un forte dubbio che la nostra specie possa davvero uscire indenne da quell'incendio devastante che abbiamo appiccato al mondo<sup>41</sup>.

Sono parole scritte trentacinque anni fa. Come tutti i suoi libri scientifici, questo è un testo che si può leggere e rileggere, e ogni volta si trova qualcosa di nuovo e interessante, tale è la densità del pensiero ecologico dell'autrice. Le tematiche biologiche ed ecologiche vennero riprese e approfondite anche nei libri successivi, in particolare *Ambiente Terra*<sup>42</sup>, con la discussione di quello che diventerà il paradigma più influente nell'ambito degli studi ecologici, l'ecologia ecosistemica, elaborato dall'ecologo statunitense Eugene Odum negli anni '60. La forza innovativa dell'ecologia ecosistemica è dunque legata, prima di tutto, alla sua capacità di proporre nuove lenti per osservare il mondo: studiare gli ecosistemi nel loro complesso analizzando solo in un secondo tempo le caratteristiche dei singoli componenti. Questo approccio consente di analizzare gli effetti dell'attività umana sugli ecosistemi, in quanto inevitabilmente soggetta a leggi biologiche ma anche capace di modificare irreversibilmente gli equilibri naturali.<sup>43</sup>

Al problema dell'inquinamento dell'aria ha dedicato uno dei suoi ultimi e più interessanti libri scientifici: *La fotosintesi e la sua storia*<sup>44</sup>. È questo, insieme a *L'evoluzione e la storia del pensiero evoluzionistico*<sup>45</sup>, uno dei libri della collana di divulgazione ALFABETI PER L'ECOLOGIA diretta da Enzo Tiezzi. Riprendendo i

---

<sup>41</sup> *Questo pianeta*, cit., p.19.

<sup>42</sup> Laura Conti, *Ambiente terra*, Mondadori, Milano, 1988.

<sup>43</sup> Chiara Certomà, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La biblioteca del cigno, 2012, p.66.

<sup>44</sup> Laura Conti, *La fotosintesi e la sua storia*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

<sup>45</sup> Laura Conti, *L'evoluzione e la storia del pensiero evoluzionistico*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

temi sviluppati nei saggi scientifici precedenti, ci conduce, lungo la linea del tempo e attraverso le modificazioni dell'organismo vivente operate dalla selezione, a riconoscere che il percorso che ha portato l'umanità a capire che cosa significasse *respirare* è lo stesso che ha portato all'inequivocabile dimostrazione della limitatezza del nostro pianeta.

### 5. La guerra alla fotosintesi

Fotosintesi e respirazione sono i due elementi attorno ai quali ruota gran parte dei ragionamenti e della scrittura di Laura Conti. Nel primo capitolo del libro *Che cos'è l'ecologia*, presentati come i due processi di distruzione e ricostituzione dell'acqua, le suggeriscono l'immagine del “succedersi di figure di danza, dove i danzatori sono sempre gli stessi ma cambiano i loro rapporti”, immagine suggestiva per spiegare come cambino i legami tra gli atomi di per sé indistruttibili.

Attraverso la clorofilla, il pigmento verde delle foglie, la pianta ha intrappolato l'energia solare e se n'è servita per spezzare la molecola dell'acqua: così facendo ha avuto a disposizione degli atomi di idrogeno da cucire alla CO<sub>2</sub> e ha liberato ossigeno nella reazione della ‘fotosintesi’ (sintesi operata dalla luce) reazione che si scrive così:

1)  $6\text{CO}_2 + 6\text{H}_2\text{O} + \text{energia} \rightarrow \text{C}_6\text{H}_{12}\text{O}_6 + 6\text{O}_2$  dove C<sub>6</sub>H<sub>12</sub>O<sub>6</sub> è lo zucchero. Tutti gli organismi, animali e vegetali, ricavano poi energia dall'ossigeno e dallo zucchero, secondo la reazione della respirazione che si scrive:

2)  $\text{C}_6\text{H}_{12}\text{O}_6 + 6\text{O}_2 \rightarrow \text{energia} + 6\text{CO}_2 + 6\text{H}_2\text{O}$  esattamente simmetrica alla reazione precedente. [...] La ruota gira: anidride carbonica e acqua formano zucchero e ossigeno, zucchero e ossigeno formano anidride carbonica e acqua<sup>46</sup>.

Nella sua scrittura le formule non sono astratte combinazioni di simboli comprensibili soltanto agli studiosi della materia, ma prendono vita nella rappresentazione della scena dove l'uomo “è un motore a energia solare”, e dove la pianta (erba di prato o spiga di grano) ha fatto il lavoro fondamentale che ha saldato insieme il carbonio e l'ossigeno con l'idrogeno a formare lo zucchero, la molecola energetica sulla quale si reggono gli

---

<sup>46</sup> *Che cos'è l'ecologia*, cit., p. 49.

organismi sia vegetali sia animali.

È facile intuire che vi è un riciclo continuo di materia, a velocità diverse a seconda degli organismi, e che i tempi di riciclaggio sono di diversa durata. Vi è il ciclo breve dello zucchero che viene consumato in 24 ore come fonte di energia, il ciclo un po' più lungo dello zucchero che la pianta adopera per crescere, c'è un ciclo lunghissimo, quello del carbonio sequestrato nei giacimenti.

il carbonio sequestrato nei giacimenti, come combustibile fossile, e il corrispondente ossigeno sequestrato nei cieli, si re-incontrano dopo un miliardo di anni, quando il ragionier Brambilla accende il motore della sua auto. [...] Alla fin fine, dunque, si nota come non solo l'uomo sia un motore a energia solare, ma lo siano anche la locomotiva, la stufa, l'automobile, la centrale termoelettrica. L'uomo, e più in generale l'organismo animale, utilizza la fotosintesi della settimana scorsa o dell'anno scorso, l'automobile utilizza la fotosintesi di settecento o cinquecento milioni di anni fa, ma anch'essa utilizza la fotosintesi due volte: in quanto provengono dalla fotosintesi i legami carbonio-idrogeno presenti negli idrocarburi, e in quanto si serve dell'ossigeno proveniente dalla fotosintesi per scindere questi legami ottenendo energia<sup>47</sup>.

Ecco allora delineato analiticamente il processo biologico che porta a concludere che “sfruttiamo la fotosintesi di ieri e ostacoliamo la fotosintesi di oggi”<sup>48</sup>. Questo snodo verrà ripreso nei libri successivi, ogni volta da un diverso punto di vista, all'interno di diversi contesti.

Nel libro *Questo pianeta* le due formule speculari della fotosintesi e della respirazione vengono riprese nel racconto della nascita e dell'evoluzione dell'organismo vivente e in particolare nel capitolo in cui si nominano i pericoli dell'«usa e getta» prima che gli organismi imparassero a riciclare l'Atp<sup>49</sup> servendosi del glucosio. Qui l'attenzione è posta sul rapporto tra vita e ossigeno libero e come sia stata la vita stessa a

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 66.

<sup>48</sup> Ivi, p. 57.

<sup>49</sup> Atp: adenosin – trifosfato. La scissione di questa molecola, che è l'ultima fase dei processi energetici di tutti i viventi attuali, fornisce energia direttamente, senza intermediari, a tutti i lavori che si svolgono nella cellula. Si tratta di una energia di legame chimico, una forma di energia legata intimamente alla materia, diversa dall'energia radiante che si propaga generalmente in modo indipendente dalla materia, viene trasportata attraverso trasferimenti di molecole. *La fotosintesi e la sua storia, cit.*, p.20).

liberare questa sostanza che, immessa nell'acqua e nell'aria, ha consentito alla vita di svilupparsi in forme sempre più complesse. L'occasione è buona per introdurre i concetti di autoalimentante e autolimitante:

Abbiamo la grande fortuna di abitare su un pianeta sul quale la vita ha raggiunto la fase di instaurazione del ciclo, e l'alternarsi e integrarsi dell'autoalimentante e dell'autolimitante ha configurato un sistema di autoregolazione grazie al quale siamo vivi. Proprio per questo è pericolosa ogni attività umana che invece di promuovere un ciclo si muova continuamente in una direzione: che sia in direzione della distribuzione di risorse, che sia in direzione dell'accumulo di rifiuti<sup>50</sup>.

Nel libro *La fotosintesi e la sua storia* il doppio processo fotosintesi – respirazione viene messo in relazione alla coppia autotrofi/eterotrofi - entrambi svolgono la funzione respiratoria ma solo i primi quella fotosintetica - e si intreccia con la coppia ordine/disordine. Sia le piante (autotrofi) sia gli animali (eterotrofi) mettono ordine, ma con una differenza importante: mentre le piante con il processo fotosintetico trasformano la materia disordinata in strutture complesse partendo da molecole inorganiche povere di energia, gli animali lo fanno utilizzando molecole organiche ricche di energia già elaborate dalle piante nella fotosintesi. Per arrivare alla conclusione:

Creare ordine è possibile, ma questa operazione ha sempre, nell'universo, una contropartita di disordine irreversibile. La produzione di molecole povere, anidride carbonica e acqua, e la trasformazione in calore inutilizzabile di parte dell'energia solare, sono la contropartita di disordine che il sistema vivente paga per l'ordine che continuamente crea o trasforma<sup>51</sup>.

A differenza degli animali, l'uomo crea ordine non solo in base ai modelli biochimici contenuti nei suoi acidi nucleici, ma anche in base ai suoi modelli culturali.

Nell'era paleolitica l'uomo, al pari degli animali si nutriva dei prodotti della fotosintesi più recente, in modo diretto. Il grande lavoro compiuto dalle piante di accumulare carbonio nei fossili e nelle foreste non era stato alterato in modo

---

<sup>50</sup> *Questo pianeta*, cit., pp. 47-48.

<sup>51</sup> *La fotosintesi e la sua storia*, cit., p. 63.

significativo da tutti gli eterotrofi, compreso l'uomo finché era vissuto di caccia e raccolta. Con la scoperta dell'agricoltura il cambiamento subì un'accelerazione drammatica: l'incendio del bosco per far posto alle colture mobilità il carbonio che le piante avevano ridotto, con l'aratura si liberò anidride carbonica “il terreno coltivato è un immenso braciere che arde a fiamma bassissima e libera continuamente anidride carbonica”, un intero ecosistema dagli apparati fotosintetici specializzati come il bosco è stato sostituito da esili pianticelle di cereali meno efficienti.

L'uomo ha selezionato le piante non in base alle loro capacità fotosintetiche e le ha forzate a produrre amidi, zuccheri e oli per la sua alimentazione, ottenendo così anche l'effetto di far aumentare la popolazione, non solo quella umana, e quindi la massa che respirava sulla terra.

Nel corso dei secoli 'storici', su migliaia di focolari dentro migliaia di forni, sono andati in fumo chilometri e chilometri quadrati di foreste, che fornivano energia per cuocere le prime polente e il primo pane. Ma il focolare su cui venivano cotti i cibi assunse molto presto un altro significato: divenne il forno da argilla dal quale uscirono le prime suppellettili e le prime immagini in terracotta. Aveva così luogo uno dei primi grandi cambiamenti culturali [...] Rapidamente si scoprì la possibilità di fondere i metalli e di lavorare il vetro: la siderurgia e la vetreria provocarono la distruzione della selva europea, sino a determinare la grande crisi energetica, dalla quale si uscì solo ricorrendo al carbone fossile<sup>52</sup>.

Prima con il fuoco a legna, poi con l'uso del carbone fossile e successivamente con la combustione del petrolio, l'uomo attinse ai depositi sempre più antichi della fotosintesi, così che ogni atomo di carbonio estratto e bruciato andava a ricombinarsi con la molecola di ossigeno da cui la fotosintesi l'aveva separato e formava nuovamente anidride carbonica. Il processo ebbe un'accelerazione quando fu scoperto che bruciando i fossili si poteva ottenere energia elettrica e ancor di più quando l'uso del petrolio nella trazione promosse lo sviluppo della motorizzazione nei trasporti e nell'agricoltura.

Per ogni molecola di anidride carbonica che si forma c'è una molecola di ossigeno che scompare [...]. Se la diminuzione della concentrazione di ossigeno nell'atmosfera è pari

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 66.

all'immissione dell'anidride carbonica le conseguenze sono meno drammatiche perché l'ossigeno rappresenta circa il 21% del totale (o 210.000 parti per milione) mentre l'anidride carbonica rappresenta solo lo 0,03% (300 ppm): una variazione anche minima di anidride carbonica è estremamente rilevante, ma la stessa minima variazione può essere addirittura insignificante per l'ossigeno<sup>53</sup>

Per ora i fenomeni di carenza di ossigeno si verificano soprattutto in aree ristrette e città di grande traffico, ma a partire dal marzo 2013 si è notato che l'ossigeno dell'aria del mondo è oggi del 20,8% e non più dunque del 21%.

Tra il 1880 e il 1982 sono state immesse nell'atmosfera 80 ppm in più di CO<sub>2</sub> – anche se l'incremento reale è stato di 50 ppm per via dell'omeostasi marina' (una gran quantità di CO<sub>2</sub> entra in soluzione nell'acqua di mare). Ma nel 2015 la CO<sub>2</sub> supera stabilmente le 400 ppm in tutto il pianeta. Questo significa che l'inquinamento dell'aria si è messo a correre.

Quando in una stanza c'è aria viziata apriamo la finestra: ma non potremo aprire nessuna finestra oltre la stratosfera perché non vi troveremo ossigeno allo stato libero, ma solo idrogeno in gran quantità. E pensare che la nostra 'coperta azzurra', ovvero la fascia di gas protettivi che avvolge il pianeta rendendo possibile la vita, misura in altezza solo 80 km!

Che la guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, scatenata 10.000 anni fa e condotta con crescente aggressività, possa - attraverso l'incremento dell'anidride carbonica atmosferica e il conseguente aumento dell'effetto serra - modificare il clima del pianeta, è un'ipotesi molto attendibile benché, a tutt'oggi, non ancora dimostrata con certezza. [...] A quel punto, anche se spegnessimo istantaneamente tutti i fuochi, è probabile che fare marcia indietro sarebbe impossibile: il ristabilirsi degli equilibri ormai rotti richiederebbe un tempo troppo lungo, così lungo da mettere a repentaglio la sopravvivenza della nostra specie e di quelle che ci sono compagne su questo pianeta.

Dobbiamo evitare in tutti i modi di giungere a questo punto di non-ritorno. Spetta a noi, oggi, difendere la vita del pianeta Terra: e l'unico mezzo che abbiamo è quello di porre fine a questa insensata guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, attuando efficaci misure di risparmio energetico e trovando il modo di utilizzare l'energia solare senza aggredire il sistema vivente e

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 68.

senza interferire con le sue attività<sup>54</sup>.

### 6. Il racconto dell'ecologia di Laura Conti

Merita qualche parola la scrittura di Laura, precisa e insieme affabulatoria, capace di condurre il lettore lungo lo snodarsi della vicenda narrata, o del dipanarsi delle riflessioni, o nella sequenzialità dell'analisi scientifica. Ricca di similitudini e metafore, sollecita l'immaginazione e la curiosità e non annoia mai, anche quando abbiamo già letto di quell'argomento in un libro precedente; non è mai la stessa identica cosa, piuttosto è lo stesso fenomeno descritto da un altro punto di vista o a partire da un'altra premessa o per giungere un'altra conclusione. Scrive Giuseppe De Luca:

Sapeva comunicare e farsi capire. Utilizzava la dimestichezza con la favola e con l'arte e la tecnica della narrazione per rendere a portata di mano concetti complessi, stimolava la gente ad apprendere dall'esperienza diretta, dai problemi della vita quotidiana prima ancora che dai libri, che lei peraltro amava moltissimo. Si metteva, in ultima analisi, dal punto di vista del destinatario finale delle scoperte scientifiche, dal punto di vista dei bisogni dei cittadini<sup>55</sup>.

Virginio Bettini usa l'espressione "ecologia narrata" per definire la sua scrittura affermando che, secondo lui è l'unica autrice italiana e forse europea capace di praticarla. Ai suoi studenti faceva leggere un testo di Laura Conti prima di fargli studiare l'Odun, "così capivano che si poteva anche narrarli, i fondamenti di ecologia"<sup>56</sup>.

Quanto ai suoi libri di narrativa, concludiamo citando un commento di Luigi Baldacci su «Epoca» nel 1965 che condividiamo pienamente.

Cecilia e le streghe [...] rivelò subito [Laura Conti] non già come il solito esordiente di buone speranze, ma come uno scrittore perfettamente maturo e compiuto. Oggi il nuovo libro[...] La condizione sperimentale [...], ci ha colpito per la possibilità di mantenere, sia pure in tutt'altro

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 69.

<sup>55</sup> Giuseppe De Luca, in *Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994, p. 27.

<sup>56</sup> Virginio Bettini, ivi, p. 17.

quadro ambientale, la linea tematica che era stata di quel primo felice racconto. Ciò significa che siamo di fronte a un autore che scrive per necessità intima e non per ricerca centrifuga [...]: che insomma la Conti è agitata e sospinta dal proprio demone, sicché, sia nella Milano attuale tutta protesa verso il quadro di una nuova realtà umana, come in un *lager* nazista del tremendo inverno 1944, le questioni di fondo che urgono alla sua coscienza sono sempre le stesse<sup>57</sup>.

### *Conclusioni*

Questo nostro contributo nasce dal desiderio di riportare all'attenzione Laura Conti come figura (e donna) importante dell'ambientalismo politico e scientifico italiano. La stesura risente del lavoro che abbiamo svolto negli ultimi cinque anni per far conoscere, attraverso reading pubblici e presentazioni alle scuole e alle associazioni i suoi scritti, presenti in tutte le biblioteche pubbliche, ma purtroppo irreperibili nelle librerie perché non più ristampati.

Abbiamo scandito fasi della vita e della scrittura, utilizzando principalmente le sue parole, scegliendo gli elementi biografici che più hanno influito sulla sua attività e presentando in ordine cronologico le sue opere principali con particolare rilievo per quelle dedicate all'ecologia. Al tema della fotosintesi, ricorrente nel suo ragionare sul nesso tra ecologia e politica, e nei suoi scritti divulgativi, abbiamo dedicato un capitolo, per consentire a chi legge, di fare un'esperienza diretta del suo narrare l'ecologia.

Pur nel limite imposto dalla brevità dell'articolo, abbiamo collocato la sua attività e la sua ricerca nel contesto storico dell'ambientalismo italiano, e inserito riferimenti ad una lettura delle sue opere in chiave di ecofemminismo ed ecocritica.

Possiamo condividere, per Laura Conti, ciò che hanno scritto Anna Fava e Alessandra Caputi sul numero 18 de *La camera blu*, nel loro saggio *Elena Croce: cultura militante e difesa dell'Ambiente*: il contributo dato da Laura Conti all'ambientalismo italiano merita di essere riscoperto sia dal punto di vista della storia ambientale sia da quello degli studi di genere. Il primo passo è la ristampa dei suoi libri, almeno di quelli che non necessitano di aggiornamenti.

---

<sup>57</sup> Luigi Baldacci in «Epoca», 11 luglio 1965, citato in *Una lepre con la faccia di bambina*, III ed. 1988, Editori Riuniti, I david, cit. p.8.

## Bibliografia

### Opere di Laura Conti citate nell'articolo

*Profilo di Ramazzini, La medicina internazionale*, N.3 marzo 1941.

*L'assistenza e la previdenza sociale: storia e problemi*, Feltrinelli, Milano, 1958.

*La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945 saggio bibliografico*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, 1961.

*Cecilia e le streghe*, Einaudi, Torino, 1963.

*La condizione sperimentale*, Mondadori, Milano, 1965.

*Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, Feltrinelli, Milano, 1977.

*Una lepre con la faccia di bambina*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

*Una lepre con la faccia di bambina*, III ed., Editori Riuniti, I David, Roma, 1988.

*Il tormento e lo scudo. Un compromesso contro le donne*, Mazzotta, Milano, 1981.

*Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro, ambiente*, Milano, Mazzotta, 1977.

*Questo pianeta*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

*Ambiente terra*, Mondadori, Milano, 1988.

*La fotosintesi e la sua storia*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

*L'evoluzione e la storia del pensiero evoluzionistico*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

### Opere su Laura Conti, a cui si fa riferimento nell'articolo

Barca, Stefania (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia. Ricerche storiche*, Anno XLI n. 3, settembre-dicembre.

Baldacci, Luigi in «*Epoca*», 11 luglio 1965.

Certomà, Chiara, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La biblioteca del cigno – Legambiente, 2012.

Iovino, Serenella, *I racconti della diossina, Laura Conti e i corpi di Seveso*, CoSMo Comparative Studies in Modernism IO (Spring), 2017.

*Laura Conti, dalla Resistenza, all'ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana

Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994.

Poggio, Andrea, *Ambientalismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1996.

Venegoni, Dario, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7.982 storie individuali*, 2ª ed., Milano, Mimesis, 2004.

*Il chi è? dell'ecologia*, «Acqua & Aria», giugno 1979.

[http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/lager-bolzano/lager-bolzano/lager-bolzano.html](http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli_e_cultura/lager-bolzano/lager-bolzano/lager-bolzano.html)

*Costanza Panella* è laureata in Filosofia, ha lavorato nella scuola e nella formazione. È presidente del Circolo Legambiente Lario Sponda Orientale e membro della Direzione di Legambiente Lombardia. Su Laura Conti ha organizzato reading con accompagnamento musicale e ha tenuto lezioni alla Libera Università delle Donne di Milano e nelle scuole. È tra gli autori del libro *Il paesaggio del Lario. Testimonianze, riflessioni, proposte*, Aracne, 2012.

*Costanza Panella* is graduated in Philosophy and worked in school and training. He is president of the Legambiente Lario Sponda Orientale Club and member of the Legambiente Lombardia Board. On Laura Conti she organized reading with musical accompaniment and lectured at the Free University of Women of Milan and in schools. It is among the authors of the book *Il paesaggio del Lario. Testimonianze, riflessioni, proposte*, Aracne, 2012.

*Valeria Fieramonte*, laureata in Filosofia, ha lavorato come insegnante, giornalista freelance in campo scientifico, ha collaborato con varie testate, tra cui il «Corriere Salute», «Le Scienze» e «Salve». Ha scritto con Giovanna Gabetta *Sesso, amore e gerarchia*, Greco & Greco editore, 1998. Ha curato, nel libro *Lo snodo dell'origine*, Lud, 2007, il saggio sul pensiero di Lynn Margulis. È membro dell'Ugis (Unione giornalisti scientifici italiani) e dell'Eusja (Associazione dei giornalisti scientifici europei). Nel dicembre 2015 è stata corrispondente per «La nuova ecologia» dal Congresso COP 21 di Parigi.

*Valeria Fieramonte*, graduated in Philosophy, she worked as a teacher, freelance

journalist in the scientific field, has collaborated with various newspapers, including the «Corriere Salute», «Le Scienze» and «Salve». She wrote with Giovanna Gabetta *Sesso, amore e gerarchia*, Greco & Greco, 1998. He edited the essay on the thought of Lynn Margulis in the book *Lo snodo dell'origine*, Lud, 2007. She is a member of the Ugis (Union of Italian scientific journalists) and of Eusja (Association of European scientific journalists). In December 2015, she was a correspondent for «La nuova ecologia» at the COP 21 Congress in Paris.

Laura Guidi

*Candida Carrino. Luride, agitate, criminali. Un secolo di internamento femminile (1850 – 1950), Roma, Carocci Editore, 2018*

*Candida Carrino. Filthy, restless, criminal women. One Century of female internment (1850 – 1950). Roma, Carocci Editore, 2018*

*Abstract*

Candida Carrino analizza l'internamento femminile in ospedali psichiatrici italiani, tra il 1850 e il 1950. La scelta cronologica è tutt'altro che casuale, trattandosi di due date periodizzanti. Mentre la metà dell'Ottocento vede il trionfo del positivismo nelle scienze e nelle istituzioni psichiatriche, gli anni Cinquanta del Novecento, con l'introduzione degli psicofarmaci, rappresentano una svolta decisiva nelle pratiche psichiatriche e nell'immaginario della malattia psichica femminile. La principale fonte utilizzata dall'A. – la cartella clinica – consente di far emergere la complessità di relazioni sociali e di genere che entra in gioco nell'internamento psichiatrico femminile.

*Parole Chiave:* donne, internamento, psichiatria.

*Abstract*

Candida Carrino analyzes female psychiatric internment in Italy from 1850 to 1950. The chronological choice isn't certainly casual: the middle of the XIX Century, in fact, sees psychiatric sciences and hospitals under the hegemony of Positivism, while the 1950s mark a decisive turn because of the introduction of psychotropic drugs, that change both medical practices and people's cultural images of female psychic disease. The most original aspect of the essay is Carrino's ability in employing her main source – the medical records – in the aim of showing the multiplicity of actors who play a role in every story of female psychiatric internment.

*Keywords:* women, internment, psychiatry.

La ricerca di Candida Carrino si sviluppa intrecciando molteplici percorsi. A partire da un'ampia saggistica sulla "follia" femminile nel periodo compreso tra metà Ottocento e metà Novecento – testi che ci rimandano alla cultura psichiatrica europea del periodo, nella quale va iscritto il caso italiano – Carrino sceglie una fonte particolarmente ricca di potenzialità: le cartelle cliniche delle internate. Istituite per iniziativa di Cabanis alla fine del Settecento, nell'ultimo quarantennio le cartelle vengono riconosciute dalle istituzioni preposte ai beni culturali e archivistici come preziosa fonte documentale. Questo libro, basato sugli archivi di ex ospedali psichiatrici e in particolare su quello di Santa Maria Maddalena ad Aversa (fondato da Giuseppe Murat), vale a dimostrare la versatilità e la ricchezza della cartella clinica come fonte storica. Dalla cartella emerge la molteplicità dei ruoli mobilitati nel ricovero: vi si conservano memorie delle pazienti, carteggi con le famiglie, suppliche, denunce. Le cartelle sono preziose – osserva l'A. – perché svelano le connessioni tra teorie e pratiche psichiatriche; al tempo stesso, ci restituiscono l'incompatibilità tra il linguaggio istituzionale e scientifico e le parole delle internate; l'interrelazione tra sapere scientifico e culture popolari di specifici territori.

Nell'analizzare questa preziosa fonte Carrino intreccia un approccio quantitativo, identificando macrocategorie della "follia" femminile nell'epoca analizzata, e indagini di carattere qualitativo e microstorico su casi singoli, che consentono di scandagliare l'impatto tra percorsi esistenziali individuali e impatto delle singole donne con le istituzioni e i loro linguaggi.

Il 1950 viene scelto dall'A. come data periodizzante della vicenda analizzata, in quanto segna la svolta verso una nuova farmacologia (gli psicofarmaci) che modificano radicalmente la pratica psichiatrica e la stessa esperienza delle pazienti.

I casi singoli fanno emergere una pluralità di attori: esponenti della famiglia (non sempre concordi tra loro), medici di famiglia, psichiatri ospedalieri, donne in sospetto di "follia".

I motivi dei ricoveri, identificate da Carrino sulla base delle statistiche ospedaliere, sono numerosi e vari. Le minorenni, ad esempio, vengono internate spesso per supplire alla carenza di istituti specifici per ragazze ribelli o affette da patologie discriminanti, come l'epilessia.

Colpisce il caso di Clelia B., studentessa deflorata, priva di anomalie fisiche o psichiche, resa forse sospetta dalla sua insolita condizione di "studentessa" unita alla violenza subita.

Più nettamente delineate le caratteristiche delle “tribadi”, sulla base, innanzitutto, degli studi di Krafft-Ebing e di Lombroso.

Le “criminali” occupano una zona di confine e contaminazione tra “follia” e delinquenza comune, sono oggetto di dibattito da parte di scienziati e giuristi positivisti che ipotizzano la minor imputabilità delle donne, l’importanza dell’apparato sessuale nell’indurre comportamenti criminali, le motivazioni sociali del reato.

Per tutte le categorie, grande incidenza viene attribuita all’ereditarietà: un padre alcolizzato, una madre prostituta, una famiglia irregolare vengono visti come origine certa di patologia psichica.

I rapporti con la famiglia sono spesso a favore della reintegrazione familiare femminile (molto più che per gli internati maschi): molti sono i casi in cui dopo un periodo di internamento la famiglia rivuole l’internata a casa, a svolgere il suo ruolo domestico. La volontà e la capacità dell’internata di accettare tale integrazione gioca a favore del riconoscimento di “guarigione” della stessa e dunque alle sue dimissioni.

Uxoricide e infanticide costituiscono altre due macrocategorie di internate. Le infanticide vengono trattate con indulgenza se a monte del loro gesto c’è il bisogno di proteggere l’onore proprio e familiare.

Un caso singolare, che si svolge nel corso degli anni Trenta - Quaranta, è quello di Camilla, una militante antifascista. La sua storia fa emergere il ruolo di repressione politica esercitato dal regime contro le donne avverse al regime attraverso il manicomio.

Quelli che ho citato sono solo alcuni dei casi analizzati in profondità da Carrino, il cui lavoro ci restituisce non solo la storia di un’istituzione e di una cultura scientifica, ma, in senso più ampio, la complessità di relazioni sociali e di genere di cui l’ospedale psichiatrico rappresenta un importantissimo segmento.

*Laura Guidi* è stata professore associato di Storia di Genere e Storia Contemporanea all’Università di Napoli Federico II. Ha pubblicato molti saggi su varie questioni di storia sociale e culturale del XIX e XX secolo. Fa parte della direzione della rivista internazionale "La camera blu". Rivista di Studi di Genere" dell’Università di Napoli Federico II. E' socia fondatrice della Società Italiana delle Storiche.

*Laura Guidi* has been associated professor of Gender History and Contemporary History at the University of Naples Federico II. She has published many essays on various issues of social and cultural history of XIXth and XXth century. She is a member of the editorial board of the international Gender Studies review “La camera blu. Rivista di Studi di Genere”, University of Naples Federico II. She is a founder member of the Società Italiana delle Storiche.

Elisabetta Bini

*Greta Gaard, Critical Ecofeminism, Lanham, Lexington Books, 2017, 223 pp.*

*Greta Gaard, Critical Ecofeminism, Lanham, Lexington Books, 2017, 223 pp.*

*Abstract*

Written by one of the most important scholars of ecofeminism, the book offers a sophisticated analysis of ecofeminism, by engaging with the most important works of eco-criticism and emphasizing the importance of linking theory with political activism. One of the starting points of *Critical Ecofeminism* is Val Plumwood's work, which first introduced the term "critical ecofeminism" to rethink the relationship between humans and non-humans. The volume is divided into three parts, "Theory", "Illuminations" and "Climates". While the first offers a critical discussion of a range of concepts such as sustainability and environmental justice, the second and the third part examine a series of case-studies by adopting a "critical ecofeminist" approach.

*Keywords:* Ecofeminism, environment, sustainability, climate change

*Abstract*

Scritto da una tra le più importanti studiose di questi temi, *Critical Ecofeminism* offre una sofisticata analisi dell'ecofemminismo, attraverso un confronto critico con le più importanti scuole di pensiero dell'eco-critica e un'attenzione particolare all'intreccio tra la riflessione teorica e l'attivismo politico. Punto di riferimento essenziale del volume è il lavoro di Val Plumwood, tra le prime a introdurre la categoria di "critical ecofeminism" per ripensare l'intreccio tra umani e non-umani. Il volume è suddiviso in tre parti, "Theory", "Illuminations" e "Climates". Mentre la prima funge da introduzione e discute in maniera critica una serie di concetti-chiave quali la

sostenibilità e la giustizia ambientale, la seconda e la terza parte indagano alcuni casi particolari utilizzando l'approccio proprio del "critical ecofeminism".

*Parole chiave:* Ecofemminismo, ambiente, sostenibilità, cambiamento climatico

L'autrice del volume *Critical Ecofeminism* è una tra le più importanti studiose di ecofemminismo. Docente di inglese all'Università del Wisconsin – River Falls, Greta Gaard è stata tra le fondatrici nel 1994 del Minnesota Green Party e ha a lungo militato nelle fila del Green Party statunitense, documentandone le attività nel video *Thinking Green: Ecofeminists and the Greens* (1996) e raccogliendone le testimonianze nel libro *Ecological Politics: Ecofeminists and the Greens* (Philadelphia, Temple University Press, 1998). I suoi volumi più importanti, *Ecofeminism: Women, Animals, Nature* (Philadelphia, Temple University Press, 1993), *Ecofeminist Literary Criticism: Theory, Interpretation, Pedagogy* (a cura di, con Patrick D. Murphy, Urbana, University of Illinois Press, 1998) e *International Perspectives in Feminist Ecocriticism* (a cura di, con Simon C. Estok e Serpil Oppermann, New York, Routledge, 2013) hanno aperto la strada all'analisi del rapporto tra la teoria ecofemminista, la critica letteraria e l'attivismo politico, spingendo a un ripensamento delle relazioni di genere nell'ecofemminismo e facendo propri i risultati degli *human-animal studies*, dei *transgender studies*, degli studi postcoloniali e degli studi sul postumano. In particolare, il suo saggio "Toward a Queer Ecofeminism", pubblicato nel 1997 sulla rivista *Hypatia*, è stato fondamentale nel criticare le forme di eterosessismo presenti nell'ecofemminismo. Attraverso lo studio delle possibili intersezioni tra quest'ultimo e la teoria *queer*, Gaard ha evidenziato la necessità di promuovere un "queer ecofeminism", in grado di mettere in discussione tutte le forme di costruzione sociale del "naturale".

L'ultimo lavoro di Gaard, *Critical Ecofeminism*, offre una sofisticata analisi dell'ecofemminismo, attraverso un confronto critico con le più importanti scuole di pensiero dell'eco-critica e un'attenzione all'intreccio tra la riflessione teorica e l'attivismo politico. Punto di riferimento essenziale del volume è il lavoro della filosofa femminista australiana Val Plumwood, tra le prime a introdurre la categoria di "critical

ecofeminism” per ripensare l’intreccio tra umani e non-umani. Nel suo libro *Feminism and the Mastery of Nature* (Londra, Routledge, 1993) e in saggi successivi, Plumwood aveva sostenuto la necessità di sottoporre a critica il sistema binario proprio del pensiero occidentale, fondato sul dualismo cultura/natura, umano/non-umano, maschile/femminile, bianco/nero. Aveva dunque evidenziato l’importanza di pensare agli esseri umani “in material and ecological terms”, mettendo in discussione l’idea che gli umani siano “a special superior species, set apart and entitled to manipulate and commodify the earth for their own benefit”.<sup>1</sup> Le riflessioni di Plumwood costituiscono per Gaard un punto di partenza imprescindibile per sviluppare una riflessione interdisciplinare – femminista, *queer*, anti-coloniale e trans-specie - su “the entanglement of alienation, hierarchy and domination in terms that are simultaneously social, economic, ecological and political” (p. xxii). In questo senso, due categorie risultano assolutamente centrali nel volume: quella dell’ascolto come pratica ecofemminista volta a costruire nuove forme di collaborazione e di comunicazione tra specie e popolazioni (incluse quelle indigene); e la categoria di “earthothers”, che contiene in sé il rispetto per tutte le forme di vita presenti sul pianeta e l’idea che tutti debbano far parte della stessa conversazione sull’ecofemminismo, con una prospettiva che risente degli studi sul postumano.

Il volume è suddiviso in tre parti, “Theory”, “Illuminations” e “Climates”. Mentre la prima funge da introduzione e discute in maniera critica una serie di concetti-chiave quali la sostenibilità e la giustizia ambientale, la seconda e la terza parte indagano alcuni casi particolari utilizzando l’approccio proprio del “critical ecofeminism”. Focalizzandosi su elementi diversi come il latte, i fuochi d’artificio, l’esplorazione dello spazio e il cambiamento climatico, Gaard offre un’analisi che intreccia il femminismo con la giustizia ambientale. Nel capitolo “Milk”, ad esempio, ricostruisce la genealogia di diverse forme di utilizzo del latte, non solo di quello umano, ma anche di quello animale e vegetale. Si sofferma dunque sulle conseguenze dell’industrializzazione della produzione del latte sul rapporto tra umani e bovini ed evidenzia le forme di sfruttamento e le rappresentazioni sociali e culturali che accompagnano l’allattamento al seno e il consumo di latte bovino. Nel capitolo “Fireworks”, invece, l’autrice evidenzia l’importanza che negli Stati Uniti hanno i fuochi d’artificio, simbolo dell’identità

---

<sup>1</sup> Val Plumwood, “Gender, Eco-Feminism and the Environment”, in Robert White, a cura di, *Controversies in Environmental Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 45-46.

americana e utilizzati in tutte le feste nazionali e religiose, dal giorno dell'Indipendenza al Natale. Gaard si focalizza in particolare sugli effetti che i fuochi d'artificio hanno non solo sui cani e gli animali selvaggi, ma anche sui bambini e le popolazioni indigene.

Uno dei capitoli più originali è probabilmente quello dedicato a "Queering the Climate". L'autrice pone l'accento soprattutto sull'importanza di immaginare quelle che vengono definite "ecomasculinities", a partire da una messa in discussione delle forme di mascolinità egemone e dall'idea che poiché "masculine gender identity has been constructed as so very antiecological [...] its interrogation and transformation seem especially crucial" (p. 167). Prendendo le distanze da una parte dell'ecofemminismo che essenzializza l'identità delle donne, Gaard offre un'analisi critica sia del genere che dell'identità sessuale, a partire da una messa in discussione del binarismo di genere. Secondo l'autrice, la giustizia di genere deve andare necessariamente di pari passo con la giustizia ambientale e portare a forme di "ecogenders" ed "ecosexualities" che siano espressione di una teoria e di una prassi ecofemminista.

Elisabetta Bini è Ricercatrice di Storia contemporanea presso l'Università di Napoli Federico II. Ha pubblicato numerosi saggi sulla storia delle donne negli Stati Uniti, sulla storia dei movimenti femministi inter/transnazionali nel Novecento e sulla storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia durante la guerra fredda. Fa parte delle redazioni di "Italia contemporanea" e "La camera blu. Rivista di Studi di Genere".

Elisabetta Bini is Assistant Professor of Contemporary History at the University of Naples Federico II. She has written numerous articles on women's history in the United States, on the history of inter/transnational feminist movements in the 20<sup>th</sup> century, and on the history of US-Italian relations during the Cold War. She is a member of the Editorial Boards of the journals "Italia contemporanea" and "La camera blu. Rivista di Studi di Genere".

Claudia Giorleo

*Emanuela Abbatecola. Trans-migrations. Work, exploitation and gender violence into global sexual markets.*

*Emanuela Abbatecola, Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso. Rosenberg & Sellier, Torino, 2018*

*Abstract*

This contribution examines how the debate about sexual exploitation in migrant women has been conceptualized mostly through the dichotomy between the need to combat human trafficking for the purpose of sexual exploitation (anti-trafficking) vs. the recognition of sex workers as agents who are able to choose and act in pro of their own benefit (pro-sex work). This book contends that such debate disregards a high degree of segmentation in the phenomenon. Current analysis toward sexual exploitation in migrant women therefore need reconsideration through the lenses of migration and gender-based violence.

*Keywords:* sexual exploitation, gender-based violence, migration

*Abstract*

Il testo problematizza il dibattito sullo sfruttamento sessuale delle donne migranti, costruito principalmente intorno a due posizioni contrapposte e apparentemente inconciliabili: una che legge un nesso di causalità tra prostituzione, coercizione e tratta di esseri umani (*anti-trafficking*) e l'altra che si concentra sulla possibilità che una donna decida autonomamente di vendere sesso (*pro-sex work*). L'autrice sostiene che un dibattito così polarizzato non coglie la complessità del fenomeno. È necessario, per

questo, inserire il fenomeno dello sfruttamento sessuale delle donne migranti nel più ampio campo di ricerca delle migrazioni e della violenza di genere.

*Parole chiave:* sfruttamento sessuale, violenza di genere, migrazioni

*Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso* problematizza il dibattito *mainstream* sul tema dello sfruttamento delle donne migranti nei mercati del sesso, il quale dibattito sembra essersi cristallizzato intorno a due posizioni statiche e contrapposte: quella *anti-trafficking* da un lato, e quella *pro-sex work* dall'altro. La prima posizione, quella *anti-trafficking*, ipostatizza un soggetto femminile vittimizzato e unificato e favorisce l'affermarsi di un nesso di causalità tra prostituzione, coercizione e tratta di esseri umani. Con la seconda, quella *pro-sex work*, concentrandosi sui diritti delle lavoratrici del sesso e sulla possibilità che una donna, autonomamente, decida di vendere sesso per scelta personale, sessuale o economica, si corre il rischio di ridimensionare l'incidenza e la gravità del fenomeno della tratta.

Secondo l'autrice del libro «questa rigida contrapposizione manichea» non consente «di guardare alla tratta come a un processo complesso e non statico dove coercizione e *agency* possono coesistere» (p. 25). Non tutte le donne migranti «che lavorano nel mercato del sesso sono vittime di tratta» continua infatti l'autrice, «ma migranti intraprendenti che hanno un ruolo attivo nella costruzione del loro futuro» (p. 35). Schiacciare il dibattito entro «uno dei due schieramenti considerati qualificanti il dibattito» (p. 25) e focalizzando l'attenzione sulle soggettività (donne-vittime vs. donne-agenti), preclude a priori un'analisi del fenomeno che possa dirsi situata e contestualizzata in una specifica congiuntura storico-spaziale: «non rende conto della complessità e della fluidità delle categorie [concorrenti] [...] e non [tiene] conto del carattere dinamico delle relazioni» (pp. 28-29). L'obiettivo del testo di Emanuela Abbatecola è allora quello di «decostruire la fissità naturalizzante delle immagini stereotipate nella quale [la presenza di donne straniere nei mercati del sesso] si trova costretta» (p. 22). Per farlo, l'autrice invita a leggere il fenomeno attraverso la lente dei processi migratori: in questo modo è possibile riconoscere (anche) gli effetti della globalizzazione sulle richieste del mercato e la possibilità che alcune persone migrino, comunque, per sopravvivere.

Il fenomeno della tratta a fini di sfruttamento sessuale è indagato ponendo a confronto alcuni paesi di destinazione delle donne migranti (Italia e Spagna) e alcuni paesi di origine (Romania e Brasile). Da un punto di vista teorico, *Trans-migrazioni* ripercorre le definizioni della tratta, del traffico di esseri umani, dello sfruttamento

sessuale e tiene traccia dei posizionamenti interni ai femminismi «fin dalla cosiddetta *feminist sex war* degli anni Ottanta e Novanta» (p. 23). Da un punto di vista empirico, l'analisi riflette su parte dei dati (centocinque interviste qualitative a testimoni privilegiati nei quattro paesi indicati) emersi dal progetto europeo *Etts. Lotta alla tratta e al turismo sessuale*<sup>1</sup>.

La restituzione dei dati permette all'autrice di rintracciare un'asimmetria di soggettività tra agenti e vittime, tra sfruttatori e sfruttate, tra prostitute e clienti, tra *donna-per-bene* (portatrice di diritti e meritevole di rispetto) e *donna-per-male* (colei che ha perso il diritto al rispetto e alla protezione proprio in quanto prostituta) (p. 110). Questo vuol dire che lo stesso ordine di genere che produce dissimmetria nelle relazioni di potere, modella anche i mercati del sesso, abitati, secondo la narrazione prevalente, da donne vittime prive di soggettività e da uomini violenti. Si tratta della cornice naturalizzante entro la quale le relazioni tra uomini e donne vengono generalmente collocate. Quanto accade nei mercati del sesso è strettamente intrecciato, ad esempio, con l'immaginario di amore romantico convenzionalmente diffuso, con il gioco delle parti tra i sessi tanto che «gli sfruttatori non devono fare altro che attingere da un repertorio già a disposizione per far sì che lei si affidi a lui e si senta in dovere di accettare controllo, violenza fisica, violenza economica e condizioni di lavoro difficili» (p. 86). La retorica del «principe azzurro» (p. 97) è un copione «che troviamo in moltissime coppie [...] estranee al mercato del sesso e dello sfruttamento» (p. 86) e produce un certo tipo di maschilità e femminilità e crea per un verso meccanismi di auto-disciplinamento (quelli che qualificano la *donna-per-bene*), per l'altro processi di stigmatizzazione (rispetto alle attività delle *donne-per-male*).

Quanto caratterizza in chiave originale il libro è l'invito dell'autrice a leggere la violenza (simbolica, fisica, sessuale, economica) agita nei mercati del sesso non come dato a sé o come violenza *altra* a danno di *altre* donne (p. 41), ma come «una delle tante possibili manifestazioni della violenza di genere che attraversa, pur con intensità diverse, le biografie di tutte le donne» (p. 87). Inserire lavoro, sfruttamento e violenza nei mercati del sesso unicamente all'interno della categoria della tratta, negherebbe la complessità delle attuali trasformazioni socio-politiche e trascurerebbe le esperienze delle donne migranti, a livello internazionale. È importante per questo, afferma Abbatecola, tenere conto di «traiettorie, percorsi, possibilità [...] qualità del lavoro [...] condizioni sociali di partenza» (p. 94), tutte variabili indispensabili a cui guardare per

---

<sup>1</sup> <http://www.disfor.unige.it/ricerca/gruppi-ricerca/lotta-tratta-turismo-sessuale>

comprendere il fenomeno nella sua globalità. L'autrice invita a fare un passo ulteriore rispetto alla apparente necessità di riconoscere come autentica e legittima una posizione piuttosto che l'altra, e reputa necessario evitare l'ennesima creazione di blocchi ideologici contrapposti. Il beneficio di questo invito può essere quello di consentire l'avvio a un'analisi approfondita circa la tenuta di alcune categorie concettuali che caratterizzato il dibattito dei femminismi contemporanei proprio in un'epoca nella quale i femminismi stessi sono attraversati da sfide, trasformazioni e pluralità di approcci spesso conflittuali. La proposta di Abbatecola è in questi termini opportuna: spinge lettori e lettrici a considerare forme diverse di azione nonché la coesistenza di varie forme di resistenza che avvengono su vari livelli (locali, nazionali, transnazionali) e producono pratiche e discorsi che contribuiscono a ridefinire i contorni di cittadinanza e a sollecitare nuove possibilità interpretative, cognitive, esperienziali, lasciando aperto il campo a ricerche successive.

*Claudia Giorleo* ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in «Politica, Cultura e Sviluppo» presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria. Tra i suoi interessi di ricerca: femminismi nel contesto europeo, corpo/i delle donne, studi post-coloniali.

[claudia.giorleo@unical.it](mailto:claudia.giorleo@unical.it)

*Claudia Giorleo* earned a Ph.D in Social Science at Political and Social Science Department, University of Calabria. Her research interests concern the field of feminisms in Europe, body politics, postcolonial studies.

[claudia.giorleo@unical.it](mailto:claudia.giorleo@unical.it)